



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale in Lettere

Classe L-10

Tesi di Laurea

***Multis mutatis:***  
**variazioni e correzioni d'autore nelle redazioni**  
 **$\alpha$  e  $\gamma$  delle *Familiars* petrarchesche**

Relatrice  
Prof.ssa Martina Elice

Laureando  
Lorenzo Di Simone  
n° matricola 1236238 / LTLT

Anno Accademico 2021 / 2022



## INDICE

Premessa.....	5
I Introduzione alle <i>Familiare</i> s .....	7
1. Struttura e genesi dell'opera.....	7
2. Il <i>modus operandi</i> di Petrarca e le tre redazioni dell'opera .....	9
3. Contenuto, finalità, registro e modelli delle lettere .....	12
II Variazioni linguistiche .....	17
1. Classicizzazione della lingua ed innalzamento dello stile .....	19
2. Variazioni dettate da esigenze grammaticali.....	33
3. Altre tendenze ed ulteriori osservazioni .....	44
III Variazioni redazionali e clausole ritmiche (e metriche).....	57
1. Il <i>cursus</i> nella tradizione medievale e in Petrarca .....	57
2. I dati raccolti .....	61
3. Analisi dei dati .....	63
3.1. Un'analisi quantitativa: i <i>cursus</i> più attestati .....	63
3.2. Posizione delle clausole .....	64
3.3. <i>Cursus</i> e destinatari delle lettere .....	65
3.4. Clausole metriche.....	66
IV Variazioni nelle citazioni d'autore.....	69
1. Le citazioni nelle <i>Familiare</i> s e le loro correzioni .....	69
2. Un lavoro di lima: una prima analisi.....	75
3. Il caso complesso di una citazione agostiniana.....	78
4. L'ipotesi del ricorso a manoscritti diversi: il caso di una citazione di Seneca tragico .....	79
5. Riportare i dati correttamente: la verifica delle proprie fonti .....	81
6. Le citazioni dalle <i>Epistole</i> di Seneca e il problema dei manoscritti di Petrarca .....	83
Conclusioni.....	91
Appendice .....	95
Bibliografia .....	135



## PREMESSA

Le *Familiars* di Francesco Petrarca, un'opera dalla genesi ed elaborazione lunga e complessa, sono caratterizzate da diversi stadi redazionali, individuati e attentamente distinti negli studi di Vittorio Rossi, curatore dell'unica edizione critica dell'opera disponibile a tutt'oggi, apparsa in quattro volumi tra il 1933 e il 1942 all'interno del progetto dell'Edizione nazionale delle opere di Petrarca, promosso in occasione del VI centenario della nascita dell'autore<sup>1</sup>. Tra le diverse redazioni, le più significative sono quella siglata con  $\gamma$ , che coincide col testo delle epistole reali spedite da Petrarca, e quella indicata con  $\alpha$ , ovvero il testo definitivo entrato nella raccolta che ha trasformato le lettere in un'opera letteraria da divulgare.

Questo lavoro intende indagare le variazioni occorse nel passaggio dalla redazione  $\gamma$  al corrispettivo testo  $\alpha$  per tutti i casi in cui ci è conservato il testo originale di una lettera. Importante punto di partenza è stato un saggio di Silvia Rizzo in cui sono analizzate alcune correzioni al testo delle *Familiars*, con attenzione particolare al latino di Petrarca: nell'avanzare delle redazioni è stata rilevata la tendenza ad abbandonare usi linguistici medievali in favore di forme più proprie del latino classico<sup>2</sup>. Altri precedenti studi variantistici su queste lettere sono quelli di Giulio Augusto Levi e Ezio Raimondi, che però si occupano esclusivamente della *Fam.* XVI 6 confrontandone abbozzo autografo e testo definitivo e si interessano principalmente della questione del *cursus*<sup>3</sup>.

Sulla scia del contributo di Silvia Rizzo, si è schedata una notevole quantità di variazioni tra il testo  $\gamma$  e il testo  $\alpha$  di diverse decine di lettere, concentrandosi soprattutto su aspetti linguistico-stilistici e limitando la selezione – che resta comunque ampia – ai casi in cui fosse possibile un confronto puntuale tra il testo delle due redazioni e rinunciando dunque a censire i casi di aggiunte, cassature e riscritture troppo profonde. Tutte le variazioni schedate, raccolte consultando pazientemente l'apparato dell'edizione Rossi in cui sono riportate anche le varianti delle redazioni precedenti ad  $\alpha$ , sono offerte estensivamente nell'Appendice posta in fondo alla tesi, in cui si è cercato di ordinare il materiale secondo delle logiche che aiutino ad evidenziare alcune tendenze.

---

<sup>1</sup> Vd. ROSSI 1933, ma anche i suoi studi precedenti poi raccolti in ROSSI 1930.

<sup>2</sup> RIZZO 1988. Lo spunto del lavoro venne alla studiosa da alcune osservazioni apparse in PASQUALI 1933.

<sup>3</sup> LEVI 1938 e RAIMONDI 1948. Si noti che Raimondi pare non conoscere l'articolo di Levi uscito dieci anni prima, nonostante la forte similarità di propositi dei due studi.

Conclusa la fase di raccolta dei dati, si è proceduto con un'analisi dei più significativi tra essi, provando a mettere in luce alcune abitudini e attenzioni autoriali in fase di riscrittura, che ci si è proposti di individuare raggruppando interventi che, presi singolarmente, direbbero poco, ma che raccolti all'interno di un sistema acquisiscono un nuovo valore che permette di fare delle osservazioni o quantomeno di avanzare delle ipotesi sostanziate da dati concreti.

Dopo un'introduzione generale sull'opera nel primo capitolo, nel secondo si affrontano nel dettaglio alcune variazioni di natura linguistica, per verificare, tra gli altri aspetti, la tendenza a classicizzare ed elevare la lingua e l'attenzione a questioni grammaticali. Oltre al confronto con la pregressa bibliografia, in particolare quella relativa al latino di Petrarca, è stato importante il ricorso agli strumenti lessicografici del latino classico (su tutti il *Thesaurus linguae Latinae*) e del latino medievale (come il Du Cange). Particolarmente utile è stata poi la consultazione del *Database of Latin Dictionaries* di Brepols, una piattaforma che aggrega dizionari della lingua latina di vari periodi storici, permettendo così un'immediata verifica dell'impiego di alcuni termini nell'evoluzione diacronica della lingua. Da ultimo, preziosa è stata anche la consultazione dei lessici medievali ai quali Petrarca stesso poteva avere accesso, come le *Derivationes* di Uguccone da Pisa.

Il terzo capitolo si concentra su un particolare aspetto della prosa latina medievale, il *cursus*. Dopo aver ripercorso brevemente le posizioni assunte dalla critica in merito all'utilizzo di questi accorgimenti retorici in Petrarca, si tenta di analizzarne l'impiego nelle *Familiares* a partire dall'analisi di variazioni redazionali, in particolare quelle relative all'*ordo verborum*.

Il quarto capitolo si occupa, infine, di alcune correzioni che si discostano dalle precedenti, perché non più di natura linguistica, ma relative a citazioni d'autore, interessate talvolta anch'esse da sistemazioni redazionali migliorative, come si è avuto modo di notare durante il lavoro di schedatura. In qualche caso l'analisi di queste citazioni ha aperto anche il complesso problema dell'individuazione dei manoscritti da cui Petrarca poteva leggere le opere antiche da cui sono tolte alcune frasi o espressioni.

# CAPITOLO I

## INTRODUZIONE ALLE *FAMILIARES*

### 1. Struttura e genesi dell'opera

Il *Familiarium rerum liber*<sup>1</sup> è la maggiore tra le raccolte epistolari di Francesco Petrarca e una delle sue opere più importanti, indispensabile per una conoscenza del grande cantore di Laura che non si limiti ai soli ben più noti *Rerum vulgarium fragmenta*<sup>2</sup>. Nella versione finale l'opera conta trecentocinquanta lettere<sup>3</sup> scritte in un arco di tempo che copre quarant'anni, dal 1326 al 1366, anni di composizione, rispettivamente, della II 1 e della XXIII 19. Le lettere, indirizzate ad un centinaio di corrispondenti, sono organizzate in ventiquattro libri, ognuno dei quali diviso in un numero variabile di epistole (da un massimo di ventidue del terzo libro ad un minimo di sei del decimo)<sup>4</sup>. Petrarca scelse di disporre le lettere secondo un ordine cronologico, non tematico, come si legge nel seguente passo dell'epistola conclusiva (*Fam.* XXIV 13, 4):

Hic sane non rerum sed temporum rationem habui; preter has enim ultimas veteribus inscriptas illustribus, quas propter similitudinem novitatis sciens unum simul in locum contuli, ac preter primam, que dictata serius prevenit comites et locum prefationis obtinuit, cetera pene omnia quo inciderant scripta sunt ordine.

Ho disposto il mio lavoro secondo l'ordine dei tempi, non secondo la materia; fuorché queste ultime lettere dirette agli illustri antichi, che per la singolare conformità del soggetto pensatamente riunii insieme, e la prima, che scritta più tardi

---

<sup>1</sup> Molti sono i titoli che sono stati nel tempo impiegati per l'opera. *Familiarium rerum liber* ha però dalla sua parte, rispetto a tutti gli altri, il sigillo autoriale, dato che Petrarca nella lettera prefatoria ci fa sapere di aver scelto questo titolo dopo aver scartato il pur idoneo *Epystolarum mearum ad diversos liber*, già impiegato per le raccolte di epistole in versi (*Fam.* I 1, 34). GOLDIN FOLENA 1998, pp. 57-58 ha il merito di aver rivalutato questa indicazione petrarchesca, contraddicendo ROSSI 1933, p. XI n. 1 («qui *liber* avrà un significato generico non diverso da quello di 'opus'»), il quale adducendo altre ragioni sceglieva *Familiarium rerum libri*. Daniela Goldin Folena ha però persuasivamente sostenuto l'opportunità per più motivi dell'uso del singolare: «Le *Familiari* sono dunque un *liber*, non *libri*». Per il problema del titolo cfr. il paragrafo dedicato alla questione da ANTOGNINI 2008, pp. 18-20. Qui, di seguito, per brevità si utilizzerà il titolo *Familiars* o l'equivalente italiano *Familiari*, che sono le due forme ad oggi maggiormente utilizzate per riferirsi all'opera.

<sup>2</sup> Sulla scarsa fortuna delle *Familiars* cfr. il primo capitolo di ANTOGNINI 2008, pp. 15-30. Significativa anche la disincantata affermazione fatta all'uscita dell'edizione critica da PASQUALI 1933, p. 193: «anche dopo quest'edizione non c'è nessun pericolo che esse [le *Familiari*] (e parimenti l'*Africa*) divengano, checché se ne sia detto, popolari».

<sup>3</sup> Cfr. *Fam.* XXIII 19, 7 *si hanc illis inseruero, numerum trecentarum et quinquaginta complebunt*.

<sup>4</sup> ANTOGNINI 2008, p. 35.

precede le compagne e tien luogo di prefazione, quasi tutte le altre si seguono cronologicamente<sup>5</sup>.

L'epistolario così organizzato è frutto di ventun anni di lavoro, che vanno dal 1345 al 1366. Un utile riepilogo delle tappe fondamentali della complessa genesi dell'opera è offerto da Giuseppe Billanovich<sup>6</sup>. Un primo momento importante fu il rinvenimento nel maggio del 1345 presso la Biblioteca Capitolare di Verona delle ciceroniane *Epistulae ad Atticum*, *Epistulae ad Brutum* ed *Epistulae ad Quintum fratrem*<sup>7</sup>. La scoperta fu l'occasione per la pronta composizione di una lettera indirizzata allo stesso Cicerone (ora *Fam.* XXIV 3), la prima delle lettere agli antichi (le *Antiquis illustrioribus*) che trovano posto nell'ultimo libro della raccolta. Nell'estate dello stesso anno, di ritorno in Provenza, Petrarca compose la seconda lettera a Cicerone (XXIV 4)<sup>8</sup> ed è probabile che da quel momento abbia iniziato a catalogare, selezionare e correggere le vecchie lettere e a definire l'organizzazione della raccolta. A quest'altezza cronologica il numero di libri era fissato a dodici, sui celebri esempi dell'Eneide e della Tebaide. Al 1348 risale la terza delle lettere agli antichi, quella a Seneca (XXIV 5). Tra il 1349 e il 1351 Petrarca risiedette principalmente a Padova e qui compose la lettera a Varrone (XXIV 6) e la lettera prefatoria a Ludwig van Kempen (il "suo Socrate"), un cantore al servizio del cardinale Giovanni Colonna<sup>9</sup>. L'epistola, che porta la data del 13 gennaio 1350, fu spedita all'amico insieme alla prima lettera che segue la prefazione, diretta a Tommaso da Messina (I 2). A Padova Petrarca compose probabilmente anche altre lettere agli antichi. «Ma la lena venne presto a mancare al Petrarca, o almeno il ritmo del lavoro rallentò»<sup>10</sup> e quando tornò in Provenza nell'estate del 1351 la raccolta probabilmente comprendeva soltanto la dedicatoria, la prima lettera e le epistole agli antichi. Tra la primavera del 1351 e l'estate del 1353, a Valchiusa, Petrarca si dedicò assiduamente alla raccolta portando avanti i lavori. Dall'estate del 1353 l'autore, ormai a Milano, lavorò intensamente fino al 1356,

---

<sup>5</sup> Qui e di seguito si riporta la traduzione di Enrico Bianchi.

<sup>6</sup> BILLANOVICH 1947, pp. 3-24. Importanti osservazioni erano già in ROSSI 1930 e ROSSI 1933, riprese in PASQUALI 1933 e PASQUALI 1952.

<sup>7</sup> Cfr. REYNOLDS-WILSON 2016, p. 122.

<sup>8</sup> Cicerone è l'unico tra gli antichi a godere del privilegio di due lettere a lui indirizzate.

<sup>9</sup> Petrarca conobbe il fiammingo Ludwig van Kempen (o Ludovico di Beringen) nel 1330, invitato da Giovanni Colonna nella sua nuova sede vescovile di Lombez sui Pirenei e qui strinse con il cantore una profonda amicizia. Per l'appellativo di "Socrate" vd. *Fam.* IX 2, 8, mentre per una sua breve biografia vd. *Fam.* IX 2. Cfr. WILKINS 2012, pp. 16-17, ARIANI 1995, pp. 609-610 e la scheda in ANTOGNINI 2008, p. 437.

<sup>10</sup> PASQUALI 1933, p. 182.



quando fece preparare una copia dell'opera per il cancelliere della Repubblica di Venezia Benintendi Ravagnani. Ripresi i lavori nel settembre dello stesso anno di ritorno da una missione a Praga, il progetto fu dimezzato per l'eccessiva voluminosità e, separate le lettere degli ultimi anni, prese così forma l'altra raccolta petrarchesca di lettere in prosa, le *Seniles*. Nel frattempo Petrarca decise di modificare il numero di libri dell'opera, che salirono a venti, come le *Ad Lucilium* senecane e come il complesso dell'epistolario di Cicerone ritrovato a Verona (sedici libri compongono le epistole *Ad Atticum*, tre quelle *Ad Quintum fratrem* e uno quelle *Ad Brutum*). Tra il settembre 1356 e l'inizio del 1357 i lavori proseguirono rapidamente e Petrarca cominciò ad inserire anche le lettere posteriori al 1349, momento a partire dal quale ogni epistola fu scritta con l'intenzione di includerla nella raccolta. Tra il 1358 e il 1359 la trascrizione procedette spedita, grazie all'aiuto di un copista da identificarsi forse in Moggio Moggi, grammatico e precettore del figlio, e il numero di libri aumentò ancora arrivando a ventiquattro, analogamente ai poemi omerici che proprio in quegli anni Leonzio Pilato stava traducendo per Petrarca e Boccaccio. Negli anni seguenti continuò la selezione delle lettere e tra il 1363 e l'inizio del 1365 il veronese Gasparo Scuaro dei Broaspinini trascrisse i quattro libri finali, cioè quelli aggiunti in seguito alla decisione di alzare i libri a ventiquattro (libri XX-XXIII); tuttavia questa trascrizione "broaspiniana" fu in seguito superata ed abbandonata<sup>11</sup>. Tra il 1364 e il 1366, infine, Giovanni Malpaghini condusse a termine la raccolta con la trascrizione completa degli ultimi cinque libri<sup>12</sup>.

## 2. Il *modus operandi* di Petrarca e le tre redazioni dell'opera

Sulle abitudini di Petrarca relative alla gestione delle proprie lettere ci informa bene Vittorio Rossi<sup>13</sup>. Dopo che il nostro autore aveva steso la minuta riempiendola di

---

<sup>11</sup> Si tratta della copia esemplata sul codice Marciano latino XIII 70, per una descrizione del quale vd. ROSSI 1933, pp. XLVI-XLVII e per il cui valore di «archetipo abbandonato» vd. il saggio dedicatogli in ROSSI 1930, pp. 175-193.

<sup>12</sup> La notizia compare nell'epistolario stesso, all'interno della lettera XXIII 19 (§§ 7-8) indirizzata a Boccaccio, ma il passo, prima malinteso, fu interpretato correttamente solo da ROSSI 1933, pp. CXXV-CXXVI, «mettendo sulla bilancia ogni parola» (PASQUALI 1933, p. 185): se quattro amici hanno abbandonato il lavoro *calle medio* e se il giovane ravennate semplicemente lo portò a termine, *ad exitum perduxit*, non si può attribuire a Malpaghini, come precedentemente si era fatto, la copia in pulito di tutte le *Familiares*, ma soltanto il suo compimento, cioè, appunto, la copiatura dei libri XX-XXIII. A sconsigliare l'attribuzione del lavoro completo a Malpaghini sta pure il fatto che in quei mesi il giovane era già impegnato anche nella trascrizione di Omero e nell'allestimento delle Rime volgari nel Vat. lat. 3195.

<sup>13</sup> ROSSI 1930, pp. 175-176 e ROSSI 1933, p. XII. Le osservazioni di Rossi sono riprese in PASQUALI 1933, pp. 180-181 e PASQUALI 1952, pp. 457-458.

correzioni, tagli, aggiunte e cassature, di essa faceva o faceva fare due copie, la «*transmissiva*» per il destinatario e la «*transcriptio in ordine*» che teneva per sé. «Naturalmente questa è la regola astratta. In concreto le cose non andavano sempre così»<sup>14</sup>. Ad esempio, la minuta poteva essere buttata giù di getto senza subire la miriade di interventi correttori e quindi, in questo caso, la minuta stessa poteva divenire la *transcriptio in ordine* oppure poteva raggiungere direttamente il destinatario senza che in casa di Petrarca ne rimanesse traccia. Come la minuta, anche la *transcriptio in ordine* poteva essere fatta su fogli volanti, o altrimenti poteva essere raggruppata con altre all'interno di un fascicolo o di un registro. «Insomma il Poeta si comportava, anche con le sue epistole latine, come meglio gli tornava, senza farsi schiavo d'un qualsiasi sistema, purché una copia gliene rimanesse – quando gli rimaneva! – in casa»<sup>15</sup>.

Quest'abitudine di conservare una copia di quanto spedito permise a Petrarca, non molto diversamente da quanto sempre avvenuto<sup>16</sup>, di continuare a lavorare di lima sulle proprie lettere, apportando nel tempo quelle innumerevoli variazioni da cui nacque, con svariati accorgimenti, l'unità organica della raccolta<sup>17</sup>. «Così accadeva che la “*transcriptio in ordine*” venisse ad essere spesso avviluppata in una selva di ritocchi, di correzioni, di postille, di aggiunte, di rinvii, dalla qual selva doveva esser districato il testo definitivo, da trasciversi sulle membrane che avrebbero servito come archetipo della divulgazione»<sup>18</sup>.

Entro questo progressivo accumularsi di variazioni, Vittorio Rossi ha per le *Familiari* individuato tre principali stadi redazionali, basandosi sull'indagine condotta ad ampio raggio sulla vasta tradizione manoscritta delle lettere petrarchesche. Utilizzando lettere greche, Rossi ha denominato questi stadi successivi  $\gamma$ ,  $\beta$  ed  $\alpha$ <sup>19</sup>, a cui corrispondono tre gruppi di codici, divisi a seconda del testo che tramandano.

Quelli  $\gamma$  trasmettono «il testo originario o il più vicino all'originario», ovvero il testo delle epistole realmente spedite, cioè il testo delle *transmissivae* o, che poi è lo stesso, delle *transcriptiones in ordine*. Noi possediamo il testo  $\gamma$  per circa settanta lettere a cui si

---

<sup>14</sup> ROSSI 1930, p. 175.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Cfr. PASQUALI 1952, p. 457: «Come Cicerone, come Simmaco, come Ennodio il Petrarca ha metodicamente continuato a lavorare sulle proprie lettere...anche quando l'originale era già da tempo nelle mani del destinatario».

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 458: «non c'è operazione chirurgica, per quanto audace e violenta, ch'egli non abbia osata».

<sup>18</sup> ROSSI 1930, p. 176.

<sup>19</sup> ROSSI 1933, p. XIII.

aggiungono sei originali pervenutici delle *Antiquis illustrioribus*: nel dettaglio, il numero delle redazioni  $\gamma$  varia da un massimo di settantanove a un minimo di settantatré, a seconda che si calcolino nove originali o quattro per l'VIII libro in cui le lettere 2-5 e 7-9 formavano due sole lettere nella redazione originale (cfr. *infra*, cap. II)<sup>20</sup>. Queste lettere sono giunte a noi perché trasmesse da codici allestiti da amici o ammiratori, che conservavano le lettere del grande autore quasi come una reliquia. Il più interessante di questi codici è il Laurenziano LIII 35, che Rossi chiama «raccolta di Moggio»<sup>21</sup>. Il manoscritto raccoglie diverse lettere in prosa e in verso, in gran parte autografe, di Petrarca e di altri. L'unica di queste inclusa nelle *Familiare*s è la XIX 5, indirizzata allo stesso Moggio dei Moggi, la sola delle *Familiare*s giunta autografa<sup>22</sup>. Particolare interessante delle lettere autografe di questa raccolta è che esse recano i segni della piegatura cui furono sottoposte per essere suggellate e spedite.

Il testo  $\beta$  rappresenta invece una redazione intermedia tra  $\gamma$  ed  $\alpha$ , attestata da cinque codici che contengono i primi otto libri della raccolta<sup>23</sup>. Nell'indagine dei manoscritti è venuto alla luce il gruppo di codici che reca i primi sette libri e buona parte dell'ottavo con troncamento improvviso al § 12 della VIII 9. Inoltre — fatto ancor più notevole — questi manoscritti sono caratterizzati, rispetto a quelli che contengono tutta la raccolta o la maggior parte di essa, da poche diversità di redazione (che tuttavia non possono essere né casuali né rifacimenti di copisti), da alcune omissioni e da poche piccole aggiunte. Ora, fissate queste differenze, c'era da stabilire in quale rapporto stessero questi manoscritti  $\beta$  rispetto a quelli  $\alpha$  e se un gruppo conservasse un testo posteriore a quello dell'altro: la questione fu risolta da Rossi che dimostrò accuratamente che  $\beta$  conserva un testo anteriore, non ancora riveduto e ampliato da Petrarca<sup>24</sup>. In conclusione,  $\beta$  rappresenta uno stadio anteriore di elaborazione, divulgato probabilmente senza l'autorizzazione, anzi contro il volere di Petrarca. Se ne spiegherebbe così anche la frammentarietà, a meno di

---

<sup>20</sup> ANTOGNINI 2008, p. 36.

<sup>21</sup> ROSSI 1933, pp. XLIX-L.

<sup>22</sup> Ad essa va aggiunto invero il primo abbozzo autografo dei primi 21 paragrafi della XVI 6 conservato nel Vat. lat. 3196 (il famoso “codice degli abbozzi”) alle cc. 15v e 6r-v: si tratta dell'unico caso per cui esiste una versione anteriore allo stadio  $\gamma$ . Come riportato da ROSSI 1933, p. XLIX (ma già anche in ROSSI 1930, p. 135 e p. 176) nell'angolo sinistro superiore della c. 15v sono leggibili due postille autografe: «1353. veneris. 15 februarii, circa solis occasum. digresso ante vesperos Ludovico magi[stro]» e sopra, ma scritto dopo, «[transcripta] in ordine et iterum in tra[n]smissiva die proximo sero, multis mutatis etc.».

<sup>23</sup> Per una descrizione di questi manoscritti vd. ROSSI 1933, pp. XLI-XLV.

<sup>24</sup> ROSSI 1930, pp. 130 sgg. Un'utile sintesi è in PASQUALI 1933, pp. 183-184, ripresa poi in PASQUALI 1952, pp. 459-460.

non voler pensare che  $\beta$  derivi da quella raccolta promessa nel 1356 al cancelliere della Repubblica di Venezia Benintendi Ravagnani (cfr. *supra*, § 1.)<sup>25</sup>.

Il testo  $\alpha$  rappresenta, infine, la terza ed ultima redazione e offre le lettere nella forma assunta dopo l'ultima revisione dell'autore. Rossi ha esaminato 29 codici latini di questa redazione<sup>26</sup>.

A questi tre stadi del testo che Rossi definisce «principali» andrebbe in realtà aggiunto un ulteriore stadio secondario che viene indicato con  $\beta^1$ : esso rappresenta un primo assestamento della raccolta anteriore a  $\beta$  e ad  $\alpha$  ed interessa, per quel che ci è dato di leggere, le prime due epistole della raccolta (I 1 e I 2), ma anche gli interi libri XX-XXIII per come sono conservati dall'«archetipo abbandonato» di Gasparo Scuro dei Broaspinini (cfr. *supra* § 1.)<sup>27</sup>.

### 3. Contenuto, finalità, registro e modelli delle lettere

Per intendere contenuto, finalità e stile delle lettere della raccolta, occorre partire dall'epistola dedicatoria che apre la raccolta, a cui lo stesso Petrarca riconosce un valore prefatorio e in cui illustra alcuni dei principi che lo hanno guidato nella composizione dell'epistolario<sup>28</sup>.

Alle *Familiars* andrà anzitutto riconosciuto un valore documentario sulla vita del suo autore, che spesso è ricostruita proprio attraverso la testimonianza di Petrarca stesso: la successione delle lettere ne traccia un consapevole «*cursus vitae*»<sup>29</sup>. Naturalmente si tratta di un'autobiografia spirituale costruita ad arte, che noi leggiamo nei termini voluti dall'autore, e non tutto andrà preso alla lettera quale autentico rispecchiamento dei fatti accaduti. Raccogliendo le proprie epistole Petrarca ha voluto «fornire a contemporanei e posteri un proprio autentico autoritratto, una propria autobiografia intellettuale e spirituale, si intende, *more poetico*, cioè compatibilmente con la *fictio*, entro l'ambito di una invenzione e di una disposizione rigorosamente letterari»<sup>30</sup>. Se in generale non si può

---

<sup>25</sup> La frammentarietà si potrebbe allora spiegare in questo caso con una mutilazione meccanica del capostipite.

<sup>26</sup> ROSSI 1933, pp. XVII-XLI.

<sup>27</sup> Ivi, pp. XVII e CXXII. Del codice Marciano con la trascrizione broaspiniana si è già detto, mentre le prime due lettere nello stadio  $\beta^1$  sono trasmesse dal manoscritto numero 646 della Biblioteca di Saint-Omer per una cui descrizione vd. ROSSI 1933, pp. LXXVI-LXXVIII.

<sup>28</sup> Per un'analisi della *Fam.* I 1 cfr. il paragrafo dedicato in ANTOGNINI 2008, pp. 50-63.

<sup>29</sup> GOLDIN FOLENA 1998, p. 62. Per il valore autobiografico delle *Familiars* cfr. soprattutto ANTOGNINI 2008, in particolare pp. 24-30 e 83-114.

<sup>30</sup> GOLDIN FOLENA 1998, pp. 53-54.

assumere l'epistolario come un repertorio di dati reali, ci sono addirittura intere lettere fittizie scritte a posteriori appositamente per l'inserimento nell'epistolario<sup>31</sup>.

Dalle lettere di Cicerone Petrarca scopri la *familiaritas* come atteggiamento peculiare della scrittura epistolare, con forti ripercussioni sulla propria produzione<sup>32</sup>. Nella lettera prefatoria apprendiamo che Petrarca ha deciso di collocarsi per le sue lettere su un registro intermedio tra il forense *dicendi genus* della prosa oratoria e il *quietum disputandi genus* della prosa filosofico-morale, scegliendo per sé il *mediocre domesticum et familiare dicendi genus* (I 1, 16)<sup>33</sup>. Questo genere condivide con quello trattatistico-filosofico la *medietas*, ma se ne distacca per le finalità: se le opere filosofico-morali si prefissano l'edificazione e la crescita morale del lettore, le lettere puntano piuttosto alla sua *delectatio e laetitia*<sup>34</sup>.

Tratto fondamentale delle lettere familiari sono la sintonia e la simpatia che deve sussistere tra i corrispondenti: la vera novità dell'epistolografia petrarchesca è l'attenzione posta all'interlocutore della lettera, tale da condizionare profondamente il modo di scrivere l'epistola in questione. Si legga un passaggio della lettera prefatoria (I 1, 28-29):

Prima quidem scribentis cura est, cui scribat attendere; una enim et quid et qualiter ceterasque circumstantias intelliget...Infinite sunt varietates hominum, nec maior mentium similitudo quam frontium...ut geminus sit labor: cogitare quisnam ille sit cui scribere propositum est, qualiter ve tunc affectus, cum ea que scribere instituis lecturus est.

Prima cura di colui che scrive è di pensare a chi scrive; soltanto così può rendersi conto della materia, del tono e delle altre circostanze della lettera...Infinita è la varietà degli uomini, né maggiore la somiglianza delle menti che della faccia...sicché doppia è la fatica: pensare chi sia colui al quale ci proponiamo di scrivere, e in quali condizioni d'animo si trovi quando leggerà quello che si sta per scrivere.

---

<sup>31</sup> Su queste lettere cfr. ANTOGNINI 2008, pp. 42-49. Cfr. anche lo sprezzante commento di PASQUALI 1952, p. 464: «La raccolta delle lettere del Petrarca contiene lettere fabbricate a freddo nel momento della trascrizione definitiva dell'epistolario! Il Petrarca, per letteratura, ha falsificato se stesso».

<sup>32</sup> GOLDIN FOLENA 1998, p. 62.

<sup>33</sup> Ivi, p.68.

<sup>34</sup> Ivi, p. 69.

Alla varietà di stile si accompagna l'ampiezza di argomenti trattati nelle lettere, come Petrarca dichiara al § 33 della stessa lettera: il lettore incontrerà nell'epistolario i *negotia publica e privata*, i *dolores* («que nimis crebra materia est!»), gli eventi voluti dal *casus*, e gli *animi sui status*. La volontà di far conoscere, di *mandare e narrare*, si rifà dichiaratamente al modello ciceroniano, ma da Cicerone si prendono anche le distanze: «Per quanto familiari, confidenziali – sembra dire Petrarca [*Fam.* I 1, 41-42] – le lettere devono 'mediare' i sentimenti, le reazioni più istintive del mittente. Petrarca ha subito quanto Cicerone i più gravi *vulnera* della fortuna, ma si guarda bene dal rivelare di aver reagito come lui *molliter*»<sup>35</sup>.

Per precisare meglio il rapporto con Cicerone, è opportuno analizzare anche la posizione assunta nei confronti di Seneca, l'altro importante epistolografo latino che assurge a modello paradigmatico per Petrarca<sup>36</sup>. Il Cordovese è difatti espressamente accostato a Cicerone dallo stesso Petrarca, ancora una volta nella lettera prefatoria (§ 32). Petrarca ammette di aver talvolta eliminato dal suo epistolario alcune questioni *de familiaribus curis*, che, di un qualche rilievo nel primo momento in cui la lettera era stata scritta, sarebbero ormai risultate noiose per il lettore. Nel fare ciò Petrarca si dichiara memore dell'appunto fatto in merito da Seneca a Cicerone<sup>37</sup>, e tuttavia sostiene di seguire più l'esempio di Cicerone che quello di Seneca: mentre questi ha incluso in tutte le sue lettere questioni morali, quello ha riservato i temi filosofici ai soli trattati, parlando nelle lettere di argomenti domestici e personali o relativi all'attualità. Petrarca vuole così affermare l'affinità delle proprie *Familiares* con le epistole ciceroniane a lui note, ma la dichiarata distanza da Seneca ad una verifica effettiva si rivela eccessiva, come osservano i critici<sup>38</sup>. Come le *Epistulae ad Lucilium*, anche le lettere petrarchesche sono un gran contenitore di moralità e proprio questo atteggiamento moralistico impedisce di riconoscere nell'epistolario ciceroniano l'unico modello.

Su Cicerone ricordiamo, infine, che nelle lettere a lui dirette (XXIV 3-4), Petrarca sottolinea lo scarto anche stilistico tra le epistole ritrovate da poco e altre opere ciceroniane come il *De officiis*, le *Tusculanae*, il *De oratore* o la *Pro Marcello*:

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 77.

<sup>36</sup> Sulla «selva» dei modelli classici e medievali cfr. il paragrafo dedicato in ANTOGNINI 2008, pp. 63-76.

<sup>37</sup> Il riferimento è a Sen. *Ep.* 118, 1 in cui Seneca rimprovera Cicerone per aver chiesto ad Attico di scrivergli qualunque cosa gli passasse per la mente, pur di scrivergli: *ne faciam quod... Cicero facere Atticum iubet, "si res nullam habebit, quod in buccam venerit scribat"*. Seneca allude a Cic. *Att.* I 12, 4.

<sup>38</sup> GOLDIN FOLENA 1998, p. 74.

«L'indignazione manifestata dal nostro poeta nei confronti del retore latino nasce proprio dalla delusione che il *ciceronianus* Petrarca prova di fronte ad un autore a lui carissimo, ma irriconoscibile nell'epistolario appena scoperto a Verona, tanto diversi sono i toni, ma anche gli interessi e gli umori là riscontrabili»<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibid.*





## CAPITOLO II

### VARIAZIONI LINGUISTICHE

Nel riunire le sue lettere per la pubblicazione Petrarca introdusse, al fine della raccolta in un'unica opera, numerose modifiche che riguardano vari aspetti, alcuni dei quali strettamente legati all'organizzazione armonica del materiale sparso che veniva ora inserito in un progetto unitario. A ciò sono riconducibili, accanto all'eliminazione di contraddizioni e ripetizioni, le separazioni o gli accorpamenti di più epistole, di cui ricordiamo gli interventi concentrati nell'VIII libro, in cui le attuali lettere 2-5 costituivano originariamente un'epistola soltanto, esattamente come la lettera poi divisa nelle epistole 7-9<sup>1</sup>. Altri interventi riguardano aspetti formali ed esteriori della scrittura epistolare, che tende, come notava Giorgio Pasquali, a rifarsi agli usi degli epistolografi antichi<sup>2</sup>. Un adattamento classicistico è la sostituzione del pronome *vos*, riferito al destinatario per la cortesia richiesta dalla consuetudine medievale, con *tu* (→ App. 14); l'indirizzo al dativo lascia il posto al più classico *ad* + accusativo; le più complete date originarie si semplificano, «per deferenza al modello ciceroniano»<sup>3</sup>, nell'indicazione esclusiva di giorno e mese secondo il calendario antico romano; nomi personali ben individuati in  $\gamma$  sono sostituiti da designazioni generiche o da pseudonimi (in questo caso probabilmente l'accostamento al modo antico non è intenzionale, ma Pasquali confrontava la pratica con le simili sostituzioni effettuate da Eusebio di Cesarea nella *Vita di Costantino*, opera sicuramente sconosciuta a Petrarca); le rubriche che negli originali erano esuberanti secondo gli usi del tempo divengono più asciutte e concise. Quest'ultimo punto ci avvicina a considerazioni più propriamente stilistiche in merito alle variazioni da  $\gamma$  ad  $\alpha$  delle lettere petrarchesche. Pasquali notava infatti come a muovere Petrarca verso molte delle modifiche siano state prevalentemente ragioni stilistiche, e come da uno stile lussureggiante e ampolloso di tipo medievale si passi nella redazione definitiva – l'esempio che egli riportava riguardava la lettera IV 2 – ad una prosa dalla lingua più

---

<sup>1</sup> Per considerazioni sulle *Familiars* come opera organica e unitaria e non come mera accumulazione di lettere scritte negli anni e sugli accorgimenti presi in tal senso si veda BERNARDO 1958.

<sup>2</sup> PASQUALI 1933, pp. 181-182 e PASQUALI 1952 p. 458. I grandi modelli epistolari sono sicuramente Seneca e Cicerone; di quest'ultimo Petrarca stesso nel 1345 scoprì a Verona le lettere ad Attico, al fratello Quinto e a Bruto.

<sup>3</sup> PASQUALI 1933, p. 182.

classicistica e caratterizzata da maggiore sobrietà, equilibrio e chiarezza<sup>4</sup>. Alla stessa conclusione giungeva Silvia Rizzo portando a confronto un'altisonante e quasi oscura lettera del cancelliere imperiale Johann von Neumarkt e la nitida e classicamente composta risposta di Petrarca a quella lettera (*Fam. X 6*)<sup>5</sup>.

Molte delle variazioni redazionali sono infatti di natura linguistico-stilistica e su queste ci si è voluti in particolare concentrare qui. Già nel 1933 Pasquali invitava a tentare un lavoro analitico su queste correzioni petrarchesche, così da poter anche avere una migliore conoscenza del latino medievale e umanistico<sup>6</sup>, suggerimento che è stato poi raccolto da Silvia Rizzo in un saggio dedicato al latino di Petrarca<sup>7</sup>. Sapere che l'autore abbia posto in fase di riscrittura la sua attenzione su determinati aspetti conferisce all'analisi di questi *loci* un particolare valore per chi voglia studiare il latino di Petrarca e delle *Familiari* nello specifico: Petrarca è ritornato su determinati elementi linguistici e ha deciso consapevolmente di modificarli perché li riteneva in qualche misura e per qualche motivo migliorabili. Secondo le analisi fatte da Giorgio Pasquali e da Silvia Rizzo, molte di queste correzioni vanno nella direzione di un latino più classico che si allontana dai canoni medievali.

Nell'Appendice finale sono riportate tutte le variazioni dalla redazione  $\gamma$  alla redazione  $\alpha$  che sono state schedate sia consultando l'apparato critico di Rossi sia confrontando direttamente il testo completo della redazione  $\gamma$  offerto dall'editore con il corrispettivo testo definitivo nelle lettere per le quali le differenze erano troppe per essere registrate in apparato. L'analisi si è limitata al confronto tra le redazioni  $\alpha$  e  $\gamma$ , rinunciando a confronti con altri stadi redazionali ( $\beta$  e  $\beta^1$ )<sup>8</sup>, se non per la lettera XVI 6, per la quale, unica nell'intero panorama delle *Familiari*, oltre ai testi  $\alpha$  e  $\gamma$  possiamo leggere l'abbozzo autografo conservatoci nel Vat. lat. 3196<sup>9</sup>. Inoltre si sono schedate varianti di  $\gamma$  soltanto quando segnate nell'edizione critica come tali in modo univoco, tralasciando quindi quelle proprie soltanto di singoli codici. Non si sono poi in genere prese in considerazione

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 192.

<sup>5</sup> RIZZO 1988, pp. 41-42.

<sup>6</sup> PASQUALI 1933, pp. 191-192.

<sup>7</sup> RIZZO 1988.

<sup>8</sup> Del resto come segnalava PASQUALI 1933, p. 186, tra  $\alpha$  e  $\beta$  «le differenze sono per lo più quantitative, e scarse di numero, benché ognuna di una certa mole» e «le differenze maggiori sono non tra  $\beta$  e  $\alpha$ , ma tra  $\gamma$  e il testo definitivo».

<sup>9</sup> Nell'appendice quando il testo anteriore a quello definitivo corrisponde all'abbozzo e non allo stadio  $\gamma$ , si è marcato il passo con un asterisco (\*).

rubriche e date delle lettere (su cui cfr. *supra*), e si sono anche escluse porzioni di testo aggiunte e cassate, oltrech  riscritture troppo profonde, limitandosi in definitiva ai punti in cui fosse possibile un raffronto diretto e puntuale tra quello che l'autore aveva scritto inizialmente e quanto decise di consegnarci quale testo ultimo. Le variazioni sono di diversa natura, lessicale, morfologica, sintattica, grafica e di altro tipo ancora: si   cercato di classificarle inquadrandole di volta in volta in una specifica classe di interventi<sup>10</sup>. Segue quindi un'analisi di alcune di queste numerose variazioni; in essa si   cercato di mettere in luce alcune tendenze pi  o meno marcate, presentando alcuni casi specifici linguisticamente notevoli e tentando infine di fornire una spiegazione per alcuni altri interventi<sup>11</sup>.

### **1. Classicizzazione della lingua ed innalzamento dello stile**

Come gi  si   accennato, Giorgio Pasquali e poi pi  sistematicamente Silvia Rizzo hanno mostrato come un certo numero delle modificazioni linguistiche tra una redazione e l'altra vadano nella direzione di un latino che si approssima a quello degli autori antichi, cos  appassionatamente letti da Petrarca, discostandosi talvolta da alcuni usi propri del latino medievale. Silvia Rizzo discusse un certo numero di casi di eliminazione di forme, vocaboli o costrutti estranei al latino classico, considerando anche lo stadio  $\beta$  e alcune lezioni che l'apparato dell'edizione critica non segna come proprie di  $\gamma$ , perch  presenti solo in alcuni gruppi di codici. Di questi casi riporteremo quelli riscontrabili anche nella nostra Appendice.

#### *Variazioni grafiche*

Di quanto segnalava Pasquali in merito alla classicizzazione gi  si   detto della generale tendenza a liberarsi da una sovrabbondanza stilistica propria di alcuni testi medievali ricercando un pi  composto classicismo. Lo studioso nel notare questo aspetto nell'apertura di *Fam.* IV 2 evidenziava anche il passaggio da *nichil* a *nil*<sup>12</sup>. Di questo particolare intervento, tipico caso di ritorno a una grafia antica in luogo di quella

---

<sup>10</sup> Dove una stessa porzione di testo fosse interessante per pi  tipologie di interventi la si   quasi sempre riportata soltanto sotto ad una categoria, segnalando in nota tutti gli altri motivi di interesse.

<sup>11</sup> Nel testo si rinvier  all'Appendice strutturata in varie sezioni e sottosezioni numerate progressivamente tramite l'indicazione  $\rightarrow$  App. seguita dal numero della sezione in questione.

<sup>12</sup> PASQUALI 1933, p. 192.

medievale – correzione che di sfuggita segnalava anche la Rizzo<sup>13</sup> – si sono raccolti qui anche altri esempi (→ App. 10.3).

*Resecata* diventa *resecta* in X 3, 20 (→ App. 10.4)<sup>14</sup>. La forma utilizzata in  $\gamma$  — spiegava la Rizzo — è del latino tardo e la studiosa riportava la testimonianza delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa<sup>15</sup> s.v. *seco*: «seco et eius composita omnia...faciunt praetertium in -cui et supinum in sectum, licet secundum antiquos quandoque invenitur secavi secatum et in compostis similiter». A questa variazione è accostabile un'altra qui schedata: *reposito* sostituito da *reposto* nel primo paragrafo della lettera XXII 6 (→ App. 10.4). Si tratta anche in questo caso di una variazione grafica che interessa un participio perfetto, in cui la forma sincopata di  $\alpha$  è preferita a quella estesa di  $\gamma$ . Ugucione s.v. *pono* riporta: «pono et eius composita...faciunt preteritum in -sui et supinum in -situm. [...] Impono tamen pro decipere facit impostum. Item omnia quandoque patiuntur sincopam in supino, ut repostum pro repositum»<sup>16</sup>. Se in questo caso non si può dire che la variante originaria fosse del latino tardo (è anzi grandemente e maggiormente attestata negli autori classici), si può però ragionevolmente supporre che la scelta finale fosse percepita come più ricercata, come una forma più alta: ad esempio, in un autore come Virgilio *repositus* non è mai utilizzato, mentre vi sono 6 occorrenze di *repostus*<sup>17</sup>.

Altro caso segnalato dalla Rizzo è la variazione grafica da *temptatis* a *tentatis* di IX 4, 1 (→ App. 10.4), in merito a cui si ricorda quanto prescriveva Ugucione s.v. *teneo*: «teneo es ui tentum, unde tento as are frequentativum, quasi frequenter tenere et expoliare et debet hoc verbum scribi per n et sine p et numquam per m vel p»<sup>18</sup>. A questa variazione accostiamo i due casi (X 4, 16 e XIX 11, 2) di *percuntor* corretto in *percontor* nel testo finale. Ugucione s.v. *conus* osserva: «percontor -aris, idest inquiri vel perquiro, interrogo. Percuntor per u aliud est ut suo loco dicemus»<sup>19</sup>. Nei due punti in questione il

---

<sup>13</sup> RIZZO 1988, p. 44.

<sup>14</sup> RIZZO 1988, p. 45.

<sup>15</sup> Le *Derivationes* erano tra gli strumenti grammaticali e lessicografici a cui Petrarca poteva attingere. Dell'opera possedeva un esemplare i cui margini furono annotati con numerose osservazioni di carattere linguistico. La Rizzo riporta il testo dal ms. Chig. L VIII 289, mentre per le voci da noi consultate si citerà il testo dall'edizione critica UGUCCIONE 2004.

<sup>16</sup> UGUCCIONE 2004, II, 956.

<sup>17</sup> Ciò dipenderà evidentemente dal fatto che una sequenza di tre sillabe brevi (*rēpōsītus*) non può trovar posto nell'esametro, ma proprio questo rende la variante sincopata una parola poetica, propria di uno stile elevato: le attestazioni del termine sono infatti quasi tutte in testi poetici.

<sup>18</sup> RIZZO 1988, p. 46.

<sup>19</sup> UGUCCIONE 2004, II, 254.

verbo ha appunto il significato di “domandare”: secondo le prescrizioni la grafia da utilizzare in questi casi era quella con *o*, evitando la facile confusione con il verbo in *u* che doveva evidentemente essere comune, come dimostra l’ammonimento di Ugucione.

La Rizzo riportava poi alcuni aggettivi impiegati da Petrarca in  $\gamma$  che, propri del latino medievale, vengono sostituiti nella redazione definitiva. Uno di questi è *fideifragus* divenuto *fedifragus* nel § 21 della XIX 9 (→ App. n. 50). Una simile variazione grafica classicizzante è quella che qui si è schedata da *extimet* a *existimat* (IV 2, 11; → App. n. 52): come riportato dal *Thesaurus linguae Latinae*<sup>20</sup>, *extimare* è una forma del latino tardo per *aestimare* oppure una formazione per sincope o aplogia nata dal più classico *existimare*, a cui appunto si ritorna in  $\alpha$ <sup>21</sup>.

#### *Sostituzioni lessicali classicistiche*

Pasquali segnalava nella XVI 6 *equanimiter*, avverbio attestato nel latino tardo<sup>22</sup>, che nella redazione finale viene «tradotto in latino classico», diventando *fortiter et eodem vultu atque animo* (→ App. 5.7)<sup>23</sup>. Del tutto specularmente a questa è la sostituzione da noi individuata dell’avverbio *equanimiter* con il sintagma nominale *forti animo* (IX 1, 7; → App. 5.7). Si segnala qui anche che Paul Hazard nel suo studio sul latino delle *Familiaries* includeva tra le parole del latino tardo che Petrarca talvolta utilizza (*a*)*equanimius*<sup>24</sup>: significativo che si riscontri nella nostra indagine la sostituzione di questo termine con *levius* (VIII 9, 21; → App. 3.3). La Rizzo segnalava poi in VIII 10, 11 l’espressione medievale *sub tempesta...nocte* divenuta *nocte...intempesta* (→ App. 2.9)<sup>25</sup>.

La studiosa raccoglieva anche alcuni passi in cui l’espressione *lator presentium* è stata sostituita con perifrasi di altro genere (vd., ad esempio, *latoris presentium* sostituito con *huius comunis amici* in IX 11, 1, → App. 1.1). Nel latino classico *lator* ha solo il senso

---

<sup>20</sup> *ThlL* V 2, 2030, 30-33.

<sup>21</sup> ROSSI 1933, p. CLXVIII n. 9 precisava che basandosi sul tardo autografo della *Vita di Cesare* (dove pure un paio di *existimo* si incontrano) ha deciso per le *Familiaries* la grafia *extimo*, stampando invece *existimo* «solo nei pochissimi casi in cui i mss., di solito discordi, convengono in questa forma». Ciò, piuttosto che destituire di fondamento la nostra variazione, le conferisce un valore forse ancora maggiore: contro una sua tendenza naturale, Petrarca ha qui scelto di correggersi in maniera deliberata preferendo una forma più classica.

<sup>22</sup> *ThlL* I, 1005. 51-1006. 27.

<sup>23</sup> PASQUALI 1933, p. 192.

<sup>24</sup> HAZARD 1904, p. 229.

<sup>25</sup> RIZZO 1988, p. 46.

di *rogator*, *auctor*, *dator* di leggi o simili, mentre nel latino tardo e medievale è frequente il suo utilizzo nel senso di *portator* in espressioni come *lator presentium* o *lator litterarum*. Tuttavia la Rizzo riteneva che Petrarca avesse operato queste sostituzioni non tanto per consapevolezza dell'estraneità di queste espressioni al latino classico, quanto per il desiderio di eliminare delle espressioni stereotipe tipiche dello stile epistolare che nel momento della raccolta in un'opera unitaria diventavano ripetitive. La Rizzo segnalava congiuntamente un paio di casi in cui viene eliminato l'uso di *presens* con il significato di *hic*, tipico del linguaggio burocratico e più in generale del latino tardo (*litere exemplum quam Florentinis misi... presentibus innexui* divenuto *litterarum quas Florentinis misi... exemplum his innexui* in VIII 9, 28 e *presentibus* divenuto *his literis* in IX 1, 5; → App. nn. 174, 243)<sup>26</sup>.

Un altro caso riportato dalla Rizzo è la variazione da *nichil est deiformius* a *nichil Deo similis* in XXII 11, 2 (→ App. 2.9): *deiformis* è solo del latino medievale, anche se la Rizzo ipotizzava che qui la sua eliminazione sia da ricondurre al «desiderio di evitare la ripetizione di una parola abbastanza caratteristica in due lettere vicine nella raccolta», dato che *deiformius* compare a XXI 15, 26<sup>27</sup>. In ogni caso sono parecchie le variazioni lessicali che comportano l'eliminazione di un termine del latino tardo o medievale che si possono aggiungere attingendo a quanto è stato raccolto in Appendice.

*Architector* diventa *architectus* in XX 4, 6 (→ App. 1.1): il termine è attestato come sostantivo nel latino medievale<sup>28</sup>, con il precedente di un passo delle *Res Gestae Alexandri Magni* (1, 23) di Giulio Valerio, autore del sec. IV d.C.<sup>29</sup>

E anche il *celitus* che diventa *divinitus* al § 36 della lettera IX 13 va sempre nella direzione di una classicizzazione del lessico (→ App. 5.7): come segnalava Hazard, *caelitus* rientra tra le parole del latino tardo impiegate da Petrarca; l'avverbio è attestato in Lattanzio (*Inst.* IV 2, 5)<sup>30</sup>, e, ancor prima, in Cipriano (*Don.* 4) e Apuleio (*Plat.* 1, 12), ma non in testi più antichi di questi. Degno di nota quindi che Petrarca sostituisca *celitus* con *divinitus*, che è invece parola ampiamente attestata nel latino classico.

<sup>26</sup> RIZZO 1988, pp. 47-48.

<sup>27</sup> RIZZO 1988, p. 47.

<sup>28</sup> Cfr. DU CANGE t. 1, col. 370c, dove *architector* compare solo come sostantivo e non come verbo.

<sup>29</sup> Cfr. *ThL* II, 464, 67-70.

<sup>30</sup> HAZARD 1904, p. 229.

Analogamente *fraternaliter* è divenuto *fraterne* in XX 14, 26 (→ App. 5.7): la forma impiegata in  $\gamma$  non è attestata nel latino classico, mentre è presente nel latino medievale<sup>31</sup>. Sicuramente non classico (ma nemmeno tardoantico) è l'aggettivo *impremeditatus*, attestato invece nel latino medievale<sup>32</sup>, che viene sostituito in  $\alpha$  con il corrispettivo classico *inopinus* nella lettera VIII 1 al § 32 (→ App. 2.9).

Indirettamente anche le osservazioni di Paul Hazard possono risultare utili per riconoscere nelle variazioni delle *Familiares* un intento classicistico. Il francese in apertura del suo studio proponeva di correggere in alcuni punti l'edizione Fracassetti delle *Familiares* – da cui Hazard leggeva le lettere di Petrarca – sulla base di un manoscritto trascurato dall'editore, il Par. lat. 8568<sup>33</sup>. Elencava quindi una serie di lezioni del codice che a suo avviso permettevano di migliorare il testo stabilito da Fracassetti<sup>34</sup>, tra le quali figurava *oritur* in luogo di *suboritur* (XXIV 5, 4; → App. 4.4.1). Hazard sosteneva che adottando, come nel caso sopracitato, le lezioni del manoscritto parigino si sarebbero eliminati degli usi non classici<sup>35</sup>. L'edizione Rossi-Bosco mette effettivamente a testo in questo punto *oritur* ma segnala che nel testo  $\gamma$  compariva *suboritur*. Lo studioso francese, che nell'edizione Fracassetti leggeva questa lettera con il testo  $\gamma$ <sup>36</sup>, aveva quindi senza rendersene conto già individuato una variazione redazionale di natura classicizzante.

Hazard includeva poi tra i «*mots non classiques*» individuati nelle lettere petrarchesche anche l'aggettivo *perrarus* per cui riportava attestazioni in Livio (XXIX 38, 7) e Plinio il Vecchio (*nat.* XXXI 23)<sup>37</sup>. In effetti il termine non è mai, ad esempio, utilizzato come aggettivo da Cicerone, che impiega solamente l'avverbio *perraro*. Ebbene, nella schedatura realizzata per questo lavoro si è registrato un caso in cui in VII 9, 4 *perrarus* viene sostituito da *rarus* (→ App. 2.2, dove sono schedati anche altri due casi di rimozione della particella intensiva *per-*).

---

<sup>31</sup> Cfr. FIRMINUS VERRIS, 183, 37-38a.

<sup>32</sup> Cfr. FIRMINUS VERRIS, 222, 44-46a.

<sup>33</sup> Su questo codice si vedano il saggio dedicatogli da ROSSI 1930, pp. 93-167 e gli altri studi sul manoscritto lì ricordati.

<sup>34</sup> HAZARD 1904, pp. 220 sgg.

<sup>35</sup> Ivi, p. 226.

<sup>36</sup> Fracassetti offre un testo misto tra  $\alpha$  e  $\gamma$ . Come modello di base egli utilizzò l'edizione Crispino del 1601, che pubblicava questa lettera secondo il testo  $\gamma$ , e quindi il *suboritur* letto da Hazard deriverà probabilmente da qui. Sul fatto che questa lettera è data nell'edizione lionese del 1601 con il testo  $\gamma$  vd. ROSSI 1933, p. XCVII. Cfr. anche BERGAMO 2022, pp. 106 sgg., in particolare per l'atteggiamento eclettico assunto da Fracassetti nella ricostruzione del testo. Vd. ivi, p. 109 per una tabella sinottica in cui risulta evidente che questo passo presenta in Fracassetti la lezione  $\gamma$  *suboritur*.

<sup>37</sup> HAZARD 1904, p. 228. Su *perrarus* cfr. *ThLL* X 1, 1663, 28-47.

Lo stesso dicasi per *famosissimus*, per cui Hazard diceva esserci soltanto «*autorités insuffisantes*» citando Gellio (VI 3, 52)<sup>38</sup>: qui si è individuato un passaggio nella lettera XVII 5, 12 da *famosissimus* a *famosus* (→ App. 2.4, dove è registrato anche un altro caso di variazione dal superlativo al grado positivo dell’aggettivo).

Nella lettera VIII 1, al § 20, Petrarca usa l’espressione formulare *domi militieque*, ma nel testo  $\gamma$  aveva scritto *bello domique* (→ App. 1.1). Mentre la formula di  $\alpha$  è quella normalmente utilizzata dagli autori antichi (soprattutto dagli storici, ma anche, ad esempio da Cicerone), quella impiegata in  $\gamma$  è attestata soltanto una volta in Livio (I 34, 12), in cui tuttavia ricorre con maggior frequenza *domi militiaeque*.

Per rendere l’espressione “da lontano”, in IX 11, 9 Petrarca aveva scritto inizialmente *de tam longinquo*, che nel testo definitivo diventa, con variazione della preposizione e omissione dell’avverbio *tam*, *e longinquo* (→ App. 6.4.1). La prima attestazione di *ex longinquo* è in Liv. XXXIV 34, 6, mentre *de longinquo*, che poi diventa preponderante, si afferma più tardi e compare a partire da Tertulliano, che usa l’espressione assai spesso.

In VI 1, 2 Petrarca usa l’espressione avverbiale *non secus ac*, variazione rispetto al *non secus quam* che compariva in  $\gamma$  (→ App. 5.7). La formula adottata nella redazione definitiva è normalmente utilizzata nei testi classici, mentre quella con *quam* è molto meno attestata, e comunque non prima del I secolo d.C. (Colum. VII 3; Sen. *dial.* 5, 1, 4 e *nat.* III 29, 3; Plin. XX 68)<sup>39</sup>.

Silvia Rizzo segnalava, da ultimo, un caso in cui la congiunzione *et* della redazione  $\gamma$  viene sostituita da *aut* nella redazione definitiva: *non tantum pavidos aut temerarios* (XVII 4, 4), dove nel testo originario si leggeva *et* (→ App. 7.1.8). Come giustamente notava Hazard – e sulla sua scia anche la Rizzo – a proposito di un passo della XXIV 4 (§ 2), che egli leggeva nell’edizione Fracassetti nel testo  $\gamma$ <sup>40</sup>, la congiunzione *aut* non ha qui un valore così fortemente disgiuntivo («*aut n’a pas la force disjonctive que lui donne la bonne époque*»)<sup>41</sup>. La variazione segnalata dalla Rizzo serve a dimostrare che Petrarca

---

<sup>38</sup> HAZARD 1904, p. 230. Possiamo aggiungere due attestazioni anteriori di *famosissimus* in Svetonio (*Vit.* 13, 2) e Plinio il Giovane (*Ep.* IX 13, 11), ma nulla di più antico di queste.

<sup>39</sup> Nel caso specifico si potrebbe anche immaginare che si sia preferita la formula con *ac* per evitare una ripetizione con un *quam* che compare poche parole prima, ma è comunque significativo che nelle *Familiares* la locuzione *non secus quam* non compaia mai e, oltre al caso riportato, vi sono un altro *non secus ac* e un *non secus atque*.

<sup>40</sup> Fam. XXIV 4 *Vitam ego tuam carpsi, non ingenium, aut linguam*. Nella redazione finale Petrarca ha preferito una soluzione asindetica, ripetendo *non* in luogo di *aut*.

<sup>41</sup> HAZARD 1904, p. 239.



«conosceva l'uso più normale della prosa classica meglio di questi studiosi moderni»<sup>42</sup>: difatti, come riportato anche dal *Thesaurus linguae Latinae*, non sempre *aut* ha valore disgiuntivo ed è talvolta una particella «coniunctiva pro "et"»<sup>43</sup>. Il fatto che Petrarca ritenga *aut* alternativo all'*et* che aveva impiegato in  $\gamma$  mostra bene che egli era consapevole di questa accezione. Un'altra variazione di questo genere si è individuata in XIX 18, 23, dove in *profuturam potius corvis aut canibus quam hominibus nocituram* nella redazione  $\gamma$  compariva *et* in luogo di *aut*<sup>44</sup>.

#### *Variazioni legate al numero*

Pasquali segnalava il singolare *suavis aura* che viene volto al plurale al § 23 della XVI 6 (→ App. n. 132), plurale che «è nell'uso classico tanto più comune»<sup>45</sup>.

A proposito di VIII 9, 28, la Rizzo faceva poi notare anche la variazione da *litere* a *litterarum* (→ App. 12.1), segnalando che nel latino classico il plurale *litterae* per *epistula* è l'uso normale e che i pochi esempi di *littera* singolare sono poetici<sup>46</sup>.

In VIII 9, 23, come evidenziato ancora dalla studiosa, *castrorum* diviene *oppidorum* (→ App. 1.1). I grammatici antichi e medievali distinguevano infatti fra *castrum* singolare col valore di *oppidum* o *civitas* e *castra* plurale col valore di accampamento e a tali prescrizioni si è uniformato Petrarca con la correzione<sup>47</sup>.

#### *Particolarità morfosintattiche*

Nel latino medievale l'ablativo del comparativo termina quasi sempre in *-i*: la Rizzo mostrava però due casi in cui Petrarca sostituisce la forma in *-i* attestata dalla redazione  $\gamma$  con quella classica in *-e* (→ App. 11.3)<sup>48</sup>.

---

<sup>42</sup> RIZZO 1988, p. 53. La studiosa segnalava anche che l'editore Pierre Boyancé, in Cic. *Cluent.* 139 *omnes enim* [sc. *orationes*] *causarum ac temporum sunt, non hominum ipsorum aut patronorum*, ha preferito ad *aut* offerto dal Cluniacense la lezione *ac* del ramo M della tradizione.

<sup>43</sup> *ThlL*, II, 1564, 35-36. Viene riportato l'esempio di Verg. *Aen.* I 414 *molirive moram aut veniendi poscere causas*.

<sup>44</sup> Addirittura, forse, quanto illustrato da Silvia Rizzo si attaglia meglio a questo secondo caso di un *aut* usato con significato non disgiuntivo: se corvi e cani della XIX 18 sono sicuramente sullo steso piano senza alcuna distinzione, si potrebbe invece notare una sfumatura oppositiva tra i pavidì e i temerari della XVII 4 ricordati dalla studiosa.

<sup>45</sup> PASQUALI 1933, p. 192.

<sup>46</sup> RIZZO 1988, p. 48. Cfr. *ThlL* VII 2, 1514, 63-1529, 15.

<sup>47</sup> Ivi, p. 47.

<sup>48</sup> RIZZO 1988, p. 46.

Nel latino tardo, e poi in quello medievale, si assiste alla confusione tra i gradi di comparazione<sup>49</sup>. Negli studi sul latino di Petrarca, si sono difatti segnalate da più parti usi del comparativo in luogo del superlativo<sup>50</sup>. La Rizzo segnalava però anche il caso di una correzione di questo uso erroneo nel passaggio redazionale delle *Familiares*. Al § 12 della VIII 1 *eripitur et natorum maximus* sostituisce un originario *eripitur et natorum maior* (→ App. 2.5), dove i figli di cui si parla erano più di due<sup>51</sup>.

Nella sua indagine del latino petrarchesco basato sul *De viris illustribus*, Guido Martellotti portava qualche caso in cui Petrarca nei passaggi redazionali dell'opera «elimina o almeno riduce l'uso non classico»<sup>52</sup>. Tra questi c'è *ad* seguito dal gerundio all'accusativo (costruzione tipica del latino tardo e medievale)<sup>53</sup>, che nell'ultima revisione viene sostituito col gerundivo<sup>54</sup>. Silvia Rizzo segnalava un paio di interventi analoghi nelle *Familiari*, tra cui *ad expugnandum Babilona* corretto in *ad expugnandam Babilona* di XXI 8, 12 (→ App. 4.1.1)<sup>55</sup>.

*Quatenus* con il significato di *ut* — spiegava ancora la Rizzo — è tipico del latino tardo e soprattutto dello stile cancelleresco, impiegato soprattutto in dipendenza dal verbo che nelle lettere introduce la *petitio*<sup>56</sup>. Proprio in un tale contesto appariva impiegato in *Fam.* VIII 10 al § 29 nella redazione  $\gamma$ : tuttavia nel testo definitivo Petrarca sostituì la congiunzione con *ut* (→ App. 7.2.1)<sup>57</sup>. Anche la costruzione di *quoniam* dichiarativo seguito dall'indicativo è propria del latino medievale e talvolta quest'uso si incontra anche in Petrarca, come segnalava Paoli<sup>58</sup>. Qui si è però anche individuato un caso in cui quest'uso estraneo all'uso classico è stato eliminato: in IX 11, 3 *hoc nimirum interest, quod ut nos ipsos quos non vidimus, amemus, natura est* era stato scritto in  $\gamma$  con *quoniam* in luogo di *quod* (→ App. 7.2.1.).

---

<sup>49</sup> Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, pp. 168-169.

<sup>50</sup> PAOLI 1927, p. 25 e MARTELOTTI 1961, pp. 225-226. Martellotti riportava che dalla lettura delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla (I, 13) si ricava che la confusione tra comparativo e superlativo era piena ancora ai suoi tempi. Questa abitudine petrarchesca è stata successivamente ripetuta anche da MARTELOTTI 1976, p. 80 e DOTI 2002, p. XC.

<sup>51</sup> RIZZO 1988, p. 52.

<sup>52</sup> MARTELOTTI 1961, p. 226.

<sup>53</sup> Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, p. 373.

<sup>54</sup> MARTELOTTI 1961, p. 226.

<sup>55</sup> RIZZO 1988, p. 52.

<sup>56</sup> Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, p. 656.

<sup>57</sup> RIZZO 1988, pp. 52-53.

<sup>58</sup> PAOLI 1927, p. 25.

Segnaliamo infine come si siano riscontrati tre casi in cui dei genitivi partitivi, che sono una caratteristica peculiare del latino classico, sono preferiti in  $\alpha$  a espressioni con i due termini concordati nello stesso caso (es. *hoc...bonum* modificato in *hoc...boni* in IX 4, 17; → App. 13).

#### *Variazioni nell'ordo verborum*

Riportiamo ora un altro paio di tipologie di interventi che avvicinano il testo definitivo all'uso antico rispetto a quanto compariva nella redazione originaria. Accortezza di gusto classico, o addirittura antiquario, è il riordinamento corretto dei *nomina* antichi operato da Petrarca in due casi (→ App. 9.11): nell'onomastica romana il primo elemento era il *praenomen*, il secondo il *nomen*, il terzo il *cognomen*; giusto perciò correggere un *ordo* che in  $\gamma$  vedeva il *cognomen* precedere il *nomen*. Questi interventi ci introducono alle numerosissime variazioni di *ordo verborum* che sono state qui schedate per le quali, sebbene sia difficile trovare sempre una *ratio*, si può nondimeno tentare qualche cauta riflessione anche discutendo degli interventi che classicizzano la lingua delle lettere. Il latino classico conosceva naturalmente una grande libertà nell'ordine delle parole nella frase. Detto ciò, è però anche vero che, soprattutto in prosa, esisteva un ordine non marcato con alcune regolarità, o quantomeno nette tendenze. Ad esempio, vistosa caratteristica della lingua antica, abbandonata già in latino volgare, era la posizione del verbo, che si trovava normalmente alla fine della frase. Così, solitamente, il soggetto (S) e l'oggetto (O) precedevano il verbo (V)<sup>59</sup>. Ancora, normalmente l'aggettivo precedeva il nome<sup>60</sup>, l'avverbio il verbo<sup>61</sup>, il verbo principale (o lessicale) il verbo ausiliare<sup>62</sup>, il genitivo il sintagma nominale<sup>63</sup>. In generale, si può affermare che l'ordine normale in latino fosse quello modificatore-modificato. Possiamo infatti dire che l'oggetto è il modificatore del verbo, l'avverbio del verbo, il verbo principale del verbo ausiliare, il genitivo del sintagma nominale. Il latino volgare, e poi quindi le lingue romanze, hanno invertito quest'ordine<sup>64</sup>. Alcune delle variazioni di *ordo verborum* schedate sembrano

---

<sup>59</sup> Complessivamente quindi l'ordine non marcato latino era quello, indicandolo secondo la prassi della linguistica, SOV, diverso dall'ordine romanzo SVO. Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, p. 397: «Usuelle Folge im Lateinischen ist Subjekt – Objekt - Predikat».

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, p. 406.

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, p. 410.

<sup>62</sup> Cfr. *Ivi*, p. 405.

<sup>63</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 408-409.

<sup>64</sup> RENZI-ANDREOSE 2015, pp. 157-158.

rispondere ad una sensibilità rispetto a questo genere di fenomeni, con un riordino che in più occasioni restituisce un testo che pare svincolarsi dalla tendenza romanza per guardare piuttosto al latino classico. Il caso più evidente è quello della posposizione del verbo: si sono raccolti casi riguardanti l'ordine di soggetto e verbo (→ App. 9.4.1 + n. 77), di reggenza<sup>65</sup> e verbo (→ App. 9.5.2 + n. 47)<sup>66</sup>, e, in numero minore e con tendenza meno spiccata, di avverbio e avverbio (→ App. 9.6.1). Ci sono poi diversi casi in cui nell'ordine finale delle parole il genitivo precede il sostantivo a cui si riferisce (→ App. 9.1.1 + nn. 42, 208)<sup>67</sup>, molti casi in cui l'aggettivo viene collocato prima del sostantivo (→ App. 9.2.1 + nn. 33, 140, 176, 215, 221)<sup>68</sup>, ed alcuni casi in cui l'ausiliare scivola dopo il verbo principale (→ App. 9.7.2).

### *Innalzamento dello stile*

Un'altra tendenza affine, a cui si è già accennato per alcuni interventi, è quella ad elevare lo stile allontanandolo dal *sermo familiaris*, come notava Silvia Rizzo<sup>69</sup>. La studiosa includeva in questa tendenza la sostituzione di parole prosastiche con parole poetiche, come ad esempio *equor* in luogo di *mare* (VIII 5 12), *ensis* in luogo di *gladius* (VIII 9, 20), *iuventa* in luogo di *iuventus* (XXXII 3,2)<sup>70</sup> (→ App. 1.1). A questi casi si potrà sicuramente aggiungere quantomeno *greucus* divenuto *graius*, intervento che si è registrato tre volte (XX 4, 14; XXI 8, 23; XXIV 5, 3; → 2.9). Analogamente *omnis* è stato sostituito con *cun(c)tis* ben tre volte (IX 13, 1; XVI 6, 10 \*; XVI 6, 16 \*; → App. 3.3 + n. 151): come aveva già notato Pasquali in merito all'utilizzo frequente di «una lingua altissima» nelle lettere petrarchesche, «*omnia* per lui quasi non esiste, è normalmente sostituito da *cunta*»<sup>71</sup>. Aggiungiamo ancora, fra i diversi casi che si potrebbero citare, che saranno probabilmente stati percepiti come più alti *iactantia* in luogo di *arrogantia* (VIII

<sup>65</sup> Con reggenza intendiamo sia gli oggetti diretti (comprese le preposizioni oggettive e verbi retti da servili) sia gli oggetti indiretti.

<sup>66</sup> Una particolare concentrazione di interventi, che paiono indicare un certo livello di ricerca consapevole di quest'ordine, si ha nelle lettere II 1 (seconda metà) e VI 2.

<sup>67</sup> Anche qui un'attenzione particolare è ravvisabile in alcune lettere: ancora la VI 2, e poi la XXI 8. Di quest'ultima si segnalano in particolare *Amazonum regina*, *Grecie rex*, *Ponti regem*, sintagmi del tutto analoghi che, specie perché così ravvicinati, suggeriscono una cura ricercata circa il loro ordinamento.

<sup>68</sup> Si segnala ancora in particolare la lettera VI 2 per il numero di interventi di questo tipo.

<sup>69</sup> RIZZO 1988, p. 44.

<sup>70</sup> Su questo caso specifico, si potrebbe in realtà anche notare che *iuventa*, come riportato dal *ThLL*, VII 2, 740, 78-82, indica propriamente (oltre alla dea della Giovinezza) l'età giovanile, a differenza di *iuventus* che designa il gruppo di giovani. In questo passo petrarchesco il senso richiesto è quello di "età giovanile", dunque la correzione potrebbe anche essere dovuta a ciò.

<sup>71</sup> PASQUALI 1933, p. 196.

3, 9; → App. n. 186) e *remedia* al posto di *medicina* (VIII 3, 13; → App. 1.1). La Rizzo includeva poi in questa tendenza di innalzamento linguistico il passaggio dall'indicativo al congiuntivo (→ App. 4.1.1 + n. 35)<sup>72</sup>. Riguardo agli interventi di questo tipo che si sono qui raccolti, si è notato che spesso il congiuntivo viene introdotto in proposizioni relative: è il caso di VIII 3, 4; VIII 3, 6; VIII 5, 17; VIII 9, 17; IX 1, 7; IX 4, 14; IX 13, 5; IX 13, 28; XX 2, 1; XX 14, 25; XXI 8, 6; XXIII 12, 29; XXIII 12, 30; XXIII 12, 36; XXIV 4, 16. La Rizzo parlava poi di estensione dell'ipotassi rispetto alla paratassi, per cui si possono confrontare le variazioni schedate da congiunzioni coordinanti a congiunzioni subordinanti (→ App. 7.1.10), e la sostituzione dei verbi composti con verbi semplici (→ App. 4.4.1 + nn. 46, 155, 164, 240)<sup>73</sup>. Per l'allontanamento dal *sermo familiaris* la Rizzo ricordava infine la sostituzione di aggettivi a genitivi, come ad esempio *corporeis pedibus* invece di *corporis pedibus* (IV 1, 15), *uxor Evandria* in luogo di *uxor Evandri* (VIII 1, 12); *feminee laudis* invece di *feminarum laudis* (XXI 8, 8) (→ App. 2.7)<sup>74</sup>. Qui si sono registrati ulteriori casi di variazioni di questo tipo: *amantis...fabella* divenuto *amatoria fabella* (VII 14, 2); *victricem coronam* in luogo di *coronam victorum* (XVI 6, 3) \*; *hostium spoliis* variato in *hostilibus spoliis* (XIX 9, 26); *vite mortalis* che prende il posto di *vite mortalium* (XX 4, 5), *femine animi* modificato in *animi feminei* (XXI 8, 12), *carthaginense imperium* preferito a *Carthaginensium imperium* (XXI 8, 21); *Italie urbes* sostituito da *Itale urbes* (XXI 8, 23); *tiberino gurgiti* invece di *Tyberis gurgiti* (XXI 8, 25); *Cesaris...coniugo* sostituito con *cesareo...coniugo* (XXI 8, 30); *corporeum dolorem* in luogo di *corporum dolorem* (XXIII 12, 12).

Un fine di innalzamento del registro stilistico si potrebbe poi riconoscere nelle variazioni che introducono delle litoti (→ App. 16 + n. 244), modalità espressive sicuramente più incisive a livello comunicativo e che in latino racchiudono sovente un senso intensivo ed enfatico rispetto all'espressione semplice, a differenza di quanto accade in italiano in cui la litote serve spesso ad attenuare.

Preziosa ricerca di gusto poetico è poi la tendenza a creare iperbati, con termini che spesso vengono a interporsi tra l'aggettivo e il nome, una caratteristica del latino

<sup>72</sup> RIZZO 1988, p. 45.

<sup>73</sup> *Ibid.* In questo caso sarà forse però meglio notare più in generale un'attenzione in fase di revisione ai prefissi dei verbi. Infatti sono parecchi anche i casi in cui un prefisso viene aggiunto (→ App. 4.4.2 + nn. 73, 212) o variato (→ App. 4.4.3 + n. 110).

<sup>74</sup> *Ibid.*

petrarchesco già rilevata da Hazard<sup>75</sup>. In base alle variazioni qui schedate, soprattutto quelle di *ordo verborum*, pare di poter affermare che quest'abitudine è frutto anche delle revisioni redazionali: spesso il testo  $\alpha$  modificando l'ordine delle parole realizza, rispetto al testo  $\gamma$ , alcuni di questi accorgimenti retorici. *Coronam victorum cupias* diventa *victricem expetis coronam* (XVI 6, 3 \* $\rightarrow$  App. n. 12)<sup>76</sup>; *quodam loco ais* è sostituito da *quodam scribis loco* (XXIV 3, 7;  $\rightarrow$  App. n. 96); *florentinis in finibus* sostituisce *in finibus florentinis* (VIII 10, 11)<sup>77</sup>; *semper...auribus tuis* si modifica in *tuis semper auribus* (XIX 18, 10) ( $\rightarrow$  App. 9.2.1); *in omne evum* diviene *tempus in omne* (VIII 1, 25)<sup>78</sup> ( $\rightarrow$  App. 9.2.2); *fruuntur suis delitiis* è variato in *suis fruuntur delitiis* (VI 1, 12); *sepulcrum illud marmoreum* viene preferito a *sepulcrum marmoreum illud* (VIII 1, 30); *iam herentium vulnerum* è variato in *herentium iam vulnerum* (VIII 1, 35); *sevas in latronum manus* sostituisce *in sevas latronum manus* (VIII 9, 18)<sup>79</sup>; *ut secunda Venere* diventa *secunda ut Venere* (IX 4, 9); *quonam ioco matrem* è modificato in *quonam matrem ioco* (XI 8, 22); *Forensem prius nostrum* sostituisce *prius Forensium nostrum* (XII 8, 11); *poeticum illud famosissimum* prende il posto di *poeticum famosissimum illud* (XVI 6, 27)<sup>80</sup>; *in hac parte* è sostituito da *hac in parte* (XIX 9, 3)<sup>81</sup>; *in eodem statu* diviene *eodem in statu* (XXI 8, 16)<sup>82</sup>; *romanas matronas eloquar* diventa *romanas eloquar matronas* (XXI 8, 24); *his ipsis in libris* sostituisce *in his ipsis libris* (XXIV 6, 5)<sup>83</sup> ( $\rightarrow$  App. 9.13); *ex grandi malo* diviene *magno e malo* (IX 4, 17)<sup>84</sup> ( $\rightarrow$  App. n. 235).

#### *Alcune precisazioni: un classicismo non sistematico*

Occorre ora precisare e in qualche misura attenuare quanto si è finora esposto, specialmente in relazione alla classicizzazione delle lettere di Petrarca. Silvia Rizzo nel suo contributo insisteva più volte sulla mancanza di sistematicità negli interventi correttivi petrarcheschi<sup>85</sup>. Così, per quanto riguarda la terminazione dell'ablativo del

<sup>75</sup> HAZARD 1904, p. 241.

<sup>76</sup> Su questa variazione cfr. anche LEVI 1938, p. 130.

<sup>77</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>78</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>79</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>80</sup> Si noti che qui, come nel caso di VIII 1, 30, è *illud* il termine tra aggettivo e sostantivo.

<sup>81</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>82</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>83</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>84</sup> Qui, come altrove, ad interporsi tra aggettivo e sostantivo è una preposizione.

<sup>85</sup> RIZZO 1988, *passim*.

comparativo, contro *veriore* sta un *veriori* e ci sono 8 casi di *maiore* contro 4 di *maiori*, 4 di *meliore* contro 1 di *meliori*, 1 di *minore* contro 3 di *minori*<sup>86</sup>. Un *lator presentium* sopravvive in IV 8, 3 e numerosi sono nelle *Familiares* i casi di *presens* col significato di *hic*<sup>87</sup>. Normalmente è impiegato il plurale *littere*, ma ci sono anche tre occorrenze del singolare *littera* per *epistula*<sup>88</sup>. Non mancano poi esempi di comparativo usato in luogo del superlativo<sup>89</sup> e compare un caso di *quatenus* col significato di *ut* (XII 1, 8)<sup>90</sup>. Per quanto riguarda poi le variazioni da noi segnalate, nelle *Familiari* sono presenti 10 casi di *equanimiter* e 3 di *equanimius*, parecchi casi di *repositus*, 2 di *architector*, molte attestazioni di *celitus*, qualche uso di *impremeditatus/impremeditatio*. Si contano poi 3 occorrenze di *suborior*, alcune occorrenze dell'aggettivo *perrarus*, diverse occorrenze di *famosissimus* e dell'espressione *de longinquo*. Si dovrà anche aggiungere che talvolta – anche se non spesso – viene introdotto nel testo definitivo un termine del latino tardo in sostituzione di un termine classico che compariva in  $\gamma$ . È il caso, ad esempio di IX 4, 11 in cui *incaute* è sostituito da *amenter*, avverbio, quest'ultimo, formato sull'aggettivo *amens*, in uso soltanto nel latino medievale (→ App. 5.7)<sup>91</sup>. Riportiamo qui anche la sostituzione di un *quia* dichiarativo a *quod* in VIII 9, 26, come segnalava la Rizzo (→ App. 7.2.1)<sup>92</sup>. Il fatto – notava ancora la studiosa – è notevole anche perché va contro ad una tendenza di Petrarca stesso che, quando è possibile la scelta tra le due congiunzioni anche nel latino classico (quando cioè hanno un valore causale), propende per sostituire *quod* a *quia*, in accordo con la preferenza mostrata dalla prosa classica e della poesia più elevata del periodo aureo (→ App. 7.2.1 e 7.2.4 per il caso di XIX 18, 7)<sup>93</sup>.

Va notato poi che, per i fenomeni fino a qui illustrati, accanto a un certo tipo di variazione esiste spesso, magari con minor incidenza, anche quella opposta. Ad esempio, alle variazioni da indicativo a congiuntivo (→ App. 4.1.1 + n. 35) se ne accompagnano

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 46.

<sup>87</sup> Ivi, p. 48.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Ivi, p. 52.

<sup>90</sup> Ivi, p. 53.

<sup>91</sup> Cfr. FIRMINUS VERRIS, 18, 5-6b.

<sup>92</sup> RIZZO 1988, p. 44. Qui, in realtà, la scelta è dovuta a questioni di *sonus*, volta cioè ad evitare l'incontro *quod dum*. Petrarca, infatti, evita la ripetizione di una stessa sillaba, o anche di una stessa lettera, alla fine di una parola e all'inizio della successiva, ma anche in generale la ripetizione troppo frequente di una stessa lettera. Su *quia* cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, pp. 585-588.

<sup>93</sup> I casi di App. 7.2.1 riguardano in realtà congiunzioni dichiarative e non causali, e sono perciò l'esatto opposto del caso di VIII 9, 26.

alcune da congiuntivo a indicativo (→ App. 4.1.2)<sup>94</sup>; a casi di “depotenziamento” di aggettivi privati della particella intensiva *per-* (→ App. 2.2 + n. 247) fanno da contraltare quelli in cui è avvenuto un passaggio dal termine di grado positivo al superlativo assoluto (→ App. 2.3 + nota 133). Se costruzioni col genitivo partitivo sono state talvolta preferite nel passaggio redazionale (→ App. 13.1), talaltra le variazioni da  $\gamma$  ad  $\alpha$  ne hanno eliminate a favore di due termini concordati tra loro (→ App. 13.2). Ci sono poi anche un paio di casi in cui aggettivi sono stati sostituiti da genitivi (→ App. 2.8)<sup>95</sup>.

La frequente presenza di variazioni di segno opposto a quelle individuate come prevalenti andrà rimarcata in particolare per le variazioni di *ordo verborum*, così da ridimensionare la portata degli interventi di riordinamento classicizzante di cui si è detto sopra. Si sono infatti raccolte anche variazioni che introducono l’ordine sostantivo-genitivo (→ App. 9.1.2 + nn. 41, 154, 177, 180), quello sostantivo-aggettivo (→ App. 9.2.2 + nn. 17, 126, 170, 177, 212, 219, 222)<sup>96</sup>, quello verbo-soggetto (→ 9.4.2 + n. 190), l’ordine verbo-reggenza (→ App. 9.5.1 + nn. 85, 215), quello verbo-avverbio (→ App. 9.6.2), e una volta anche quello ausiliare-verbo lessicale (→ App. 9.8.2). Va però ricordato, come già detto, che anche nel latino classico esisteva una certa libertà nella disposizione dei termini. Inoltre, i casi adesso riportati non costringono ad escludere che talvolta Petrarca abbia davvero prestato un’attenzione ad un ordinamento di stampo classico, come si è mostrato sopra, soprattutto tenendo conto del fatto che le variazioni normalizzanti sono quasi sempre di numero maggiore – talvolta ampiamente maggiore – rispetto a quelle che impongono un ordine anti-classico: viene quindi alla luce quali siano le tendenze principali<sup>97</sup>. Oltretutto non sempre queste inversioni saranno un peggioramento, anzi talvolta miglioreranno il testo: giusta ad esempio l’introduzione dell’ordine verbo-reggenza là dove il verbo è un imperativo, come avviene in XIX 18, 38

<sup>94</sup> Anche qui, come già visto sopra, l’alternanza tra congiuntivo e indicativo riguarda talvolta proposizioni relative: è il caso di XVII 4, 13, XX 1, 16, XX 4, 16. È da notare però anche che in alcuni di questi casi l’introduzione dell’indicativo pare giustificata, rimediando ad un uso del congiuntivo in  $\gamma$  forse inappropriato: si vedano i due periodi ipotetici della realtà di VI 2, 1, l’interrogativa diretta di VIII 1, 17 e il caso di IX 13, 33, dato che nell’uso classico *quicumque* si costruisce di norma coll’indicativo.

<sup>95</sup> A questi casi andrebbe aggiunto anche *epystolaris angustia* divenuto *epystole brevitatis* in II 1, 10 (→ App. n. 211), ma qui, come segnalava RIZZO 1988, p. 50, è proprio l’eliminazione di un aggettivo tardo quale *epystolaris* a classicizzare il testo. Inoltre, anche il singolare *angustia* – rimpiazzato nel testo definitivo con *brevitas* – dopo scarse anteriori al III secolo, diviene sempre più frequente nel latino tardo.

<sup>96</sup> Esemplari della doppia direzione su cui sa muoversi Petrarca sono le variazioni di VI 2, 18 da *die illo* a *illo die* (aggettivo-sostantivo) e di VIII 1, 28 da *illo die* a *die illo* (sostantivo-aggettivo).

<sup>97</sup> Ad esempio, come già si è avuto modo di dire, una tendenza netta è la posposizione verbale, contraddetta soltanto da un numero limitato di interventi opposti.



in cui *verte oculos* è stato preferito ad *oculos verte* (→ App. 9.5.1)<sup>98</sup>. Talvolta poi si sarà rinunciato ad un ordine classico per raggiungere altri scopi. Ad esempio in *Tyberim fluxit* variato in *fluxit in Tyberim* al § 12 della VI 2 (→ App. 9.5.1) si può spiegare col desiderio di evitare un problema di *sonus* che in  $\gamma$  era dato dall'incontro *rivus olei in Tyberim*. O ancora, rinunciare al verbo in ultima posizione in *omnia mutata sunt* divenuto nella redazione finale *mutata sunt omnia* (VI 2, 18; → App. 9.4.2) permette di ottenere una clausola di *cursus tardus* (su cui cfr. *infra* cap. III).

Alla luce di quel che si è analizzato pare di poter confermare nelle variazioni redazionali delle *Familiares* petrarchesche la presenza di un certo numero di interventi che classicizzano la lingua, come proposto sulla base di pochi indizi già da Pasquali. Si è difatti visto come sotto vari aspetti in più punti il testo della redazione definitiva si avvicini a quello degli autori antichi, rispetto a quanto il nostro autore aveva scritto in un primo momento. Tutt'al più andrà contenuta l'enfasi nel riconoscere in tali cambiamenti sempre un alto grado di consapevolezza e di intenzionalità. Martellotti notava infatti che «per alcuni costrutti la scelta tra l'uso classico e il medievale si ripresentava sempre impregiudicata, anche se di volta in volta si risolveva a vantaggio dell'uso classico, per influsso diretto dell'autore che il Petrarca aveva sotto mano o per suggestioni operanti sul suo gusto da più remote letture»<sup>99</sup>. Con questa posizione si è ritrovata pienamente d'accordo Silvia Rizzo sulla base delle correzioni alle *Familiari* da lei analizzate<sup>100</sup>. Alla non sistematicità di Petrarca su cui insisteva già la Rizzo si sono qui aggiunti i diversi casi di variazioni che vanno in direzione opposta, anche se meno marcatamente, che provano una volta di più come probabilmente Petrarca non si muovesse con obiettivi precisi e sempre compiutamente definiti, ma come correggesse in senso classicistico quasi *naturaliter*, spesso non perché avesse fatto uno studio puntuale.

## 2. Variazioni dettate da esigenze grammaticali

---

<sup>98</sup> Sul differente posizionamento del verbo nel caso in cui esso sia un imperativo esemplare è la variazione da *vide quid sequitur* a *quid sequatur vides* (IX 13, 5; → App. n. 47): in  $\gamma$  l'imperativo era anteposto, ma trasformandosi in un indicativo, il verbo è scivolato in ultima posizione.

<sup>99</sup> MARTELLOTTI 1961, pp. 221-222.

<sup>100</sup> RIZZO 1988, p. 54.

Nel suo studio delle correzioni della *Fam.* XVI 6 basato sul confronto fra l'abbozzo e la redazione finale, Ezio Raimondi sosteneva che «il Petrarca dovette interessarsi poco alla grammatica»<sup>101</sup> e portava come sola correzione «che si possa chiamare grammaticale» quella di *de omni periculo liberatus* in *omni periculo liberatus* al § 9 (→ App. n. 99). Simile la posizione assunta successivamente da Martellotti, che ebbe a dire: «Di rado, nelle varie redazioni che egli scrisse di una stessa opera, è dato sorprendere un intento di proprietà lessicale, grammaticale o sintattica»<sup>102</sup>. Queste idee sono probabilmente da rivedere, come notava Silvia Rizzo, secondo cui «alcune fra le correzioni che abbiamo esaminato sembrano documentare proprio scrupoli di questo tipo»<sup>103</sup>. Tentiamo quindi di ridiscutere la questione, per mostrare quanto spesso invece in Petrarca sembra di poter scorgere, guardando alle variazioni redazionali delle *Familiares*, una sensibilità che possiamo definire genericamente “grammaticale”.

È forse inappropriato trarre considerazioni generali dall'analisi delle varianti di una sola lettera come fece Raimondi. Oltretutto va notato che l'unico caso da lui riportato riguarda una correzione avvenuta già nel passaggio dall'abbozzo allo stadio  $\gamma$ , il che dimostra una precoce attenzione a questi aspetti, anteriore alle numerose variazioni che hanno portato al testo  $\alpha$  definitivo: chissà quindi quanti altri interventi analoghi avvenuti già nel testo  $\gamma$  ci sfuggono, data l'impossibilità per noi di un confronto con gli abbozzi, al di là della XVI 6.

È ad ogni modo possibile riconoscere anche nel passaggio da  $\gamma$  ad  $\alpha$  alcuni casi significativi. Un paio di questi li segnalava anche Silvia Rizzo<sup>104</sup>: Petrarca elimina in due passi le preposizioni davanti a nomi di città in complementi di luogo (*procul a Massilia* corretto con *procul Massilia* in I 1, 24 e *de Florentia digressum* divenuto *Florentia digressum* in IV 2, 14; → App. 6.4.1) in osservanza alle prescrizioni di grammatici antichi come Servio e Prisciano noti a Petrarca, come ha dimostrato la Rizzo<sup>105</sup>. Qui si sono raccolte anche altre variazioni che, seppur diverse, dimostrano – mi pare – un'analogha sensibilità linguistica in Petrarca, che corregge in altre determinazioni di luogo, di tempo

---

<sup>101</sup> RAIMONDI 1948, p. 131.

<sup>102</sup> MARTELOTTI 1961, p. 222.

<sup>103</sup> RIZZO 1988, p. 54.

<sup>104</sup> Anche alcuni altri interventi riportati nel paragrafo precedente dimostrano in realtà adeguamenti alla norma grammaticale, ma riportiamo qui separatamente il più vistoso in tal senso di quelli segnalati dalla studiosa, a cui aggiungeremo altre variazioni significative.

<sup>105</sup> RIZZO 1988, p. 49.

o di altro tipo il caso accompagnato a una preposizione o la preposizione stessa (→ App. 6). Ad esempio, in VII 14, 4 *in tantam...nubem radiantis* diviene, con sostituzione dell'ablativo all'accusativo, *in tanta...nube radiantis* (→ App. 6.3): qui a rifulgere è l'ingegno del destinatario della lettera (Bruno Casini), ed esso rifugge *in mezzo a* una nube di ignoranza, perciò è sicuramente preferibile uno stato in luogo<sup>106</sup>. Al contrario in XII 3, 19 l'ablativo di *in fine prominet* è diventato un accusativo (*in finem*), e in dipendenza da *promineo* è più appropriata l'espressione del moto piuttosto che di stasi (→ App. 6.3). Lo stesso vale per il verbo *remigo*: al § 2 della lettera XXIII 5 *in adversis remigans* è stato corretto con *in adversum remigans* (→ App. 6.3). In VI 1, 31 il testo  $\gamma$  leggeva *de genere atque opibus superbi*, ma nella redazione finale la preposizione è stata eliminata (→ App. 6.4.2), e in dipendenza da *superbi* è sicuramente meglio un ablativo semplice di limitazione piuttosto che un complemento di argomento (cfr. Verg. *Aen.* V 268 *opibus superbi*). In *Fam.* VI 2 (§ 10) *inventum sub terra* è divenuto *inventum sub terram* (→ App. 6.5): evidentemente nel verbo Petrarca percepiva un'idea di moto tale da fargli preferire l'accusativo – effettivamente alla lettera il verbo è formato da *in + venio*. In II 1, 10 *a commodis vite huius abduci* è diventato *vite commodis abduci*, probabilmente perché la preposizione *ab-* era già presente, e perciò Petrarca ha preferito la forma semplice (→ App. 6.6). Per questo tipo di intervento si può confrontare XIX 18, 8, dove allo stadio  $\gamma$  compariva *in auribus...sonet*, variato poi nel testo definitivo in *auribus insonet* (→ App. n. 198): la preposizione *in* è stata eliminata perché inglobata nel verbo composto. In IX 13, 41 *a pluribus locis adventus sui iocunditas sentiatur* perde nel testo definitivo la preposizione *a* (→ App. 6.6): per il complemento di causa efficiente si usa infatti solitamente l'ablativo semplice<sup>107</sup>. Segnaliamo infine che in VIII 1, 2 *inconcussa usque sub ultimum fortuna* presentava nella redazione originaria la preposizione *ad* in luogo di *sub* (→ App. 6.5). Sebbene nel latino classico prevalga nettamente l'uso di *usque ad*, non mancano esempi, anche autorevoli, di *usque sub* + accusativo, su tutti Verg. *georg.* I 211 *usque sub extremum brumae intractabilis imbrem*.

<sup>106</sup> Viene alla mente il celebre *incipit* del III libro del *De reurm natura* lucreziano, in cui è stato effettivamente restituito con gli strumenti della filologia uno stato in luogo (li con l'ablativo semplice): *tenebris tantis* («in mezzo a tanto grandi tenebre»), che ha una vicinanza anche semantica al nostro passo petrarchesco.

<sup>107</sup> Si potrebbe forse intendere *pluribus locis* anche come complemento di stato in luogo, da ritenersi comunque come migliorativo rispetto a quello che in  $\gamma$  sarebbe allora un complemento di moto da luogo, che appare ingiustificato.

Sono poi interventi di natura prettamente grammaticale, quasi correzioni che potrebbe fare un maestro di scuola ad uno studente distratto, le sostituzioni di *ne* a *ut non* in proposizioni finali negative o in completeive volitive negative. È il caso della finale di XIX 2, 3 in cui *ut...non horreret* è divenuto *ne...exhorreret* (→ App. n. 79) e la completiva del tipo di quelle rette da verbi che significano “preoccuparsi”, “badare”, “fare in modo di” (*verba curandi*), quale è *prestabat ut me hominem non dolerem* corretta in *prestabat ne me hominem dolerem* in IX 13, 5 (→ App. 7.2.1.).

Un’attenzione particolare in fase di revisione è stata poi posta da Petrarca nell’uso degli indefiniti (→ App. 3.3), quasi che il nostro autore abbia fatto un ripasso di grammatica per sistemare le sue lettere. Ad esempio, viene messo a punto l’impiego talvolta confuso di *alius* ed *alter*, che, com’è noto, indicano rispettivamente “altro tra molti” e “altro tra due”. Nel testo γ di VIII 1, 5 Petrarca aveva scritto, parlando dei sette figli di Stefano Colonna il Vecchio, *unus Romane Ecclesie cardinalis, alter vel cardinali maior futurus*, ma non trattandosi di due individui soltanto, corresse in α *alter* con *alius*. Al contrario in IX 13, 9 *in hunc assidue celi verticem...inque illum alium ... infatigabili studio conscendentis* è stato corretto con *in hunc assidue celi verticem...inque illum alterum ... infatigabili studio conscendentis*: i poli celesti sono ovviamente due, quindi corretto è il cambiamento da *alium* ad *alterum*. Allo stesso modo in *Fam. XVIII 2* (§ 10) leggiamo *aurium mearum alteram mors obstruxit, alteram longinquitas invisaterrarum*, ma nel testo γ compariva *aliam...aliam*. Le orecchie sono due, perciò è più corretto usare *alter* per indicare “l’una...l’altra”<sup>108</sup>. Segnaliamo anche che nella prima redazione di XII 3, 4 Petrarca aveva scritto *una pars...proximum erat*, divenuto in α *una pars...altera erat*, e in un’elencazione come questa è probabilmente meglio usare *alter* per introdurre il secondo elemento.

Una confusione simile a quella tra *alius* e *alter* è quella tra *ambo* e *uterque*. Ugo Enrico Paoli nell’elencare le deviazioni del latino petrarchesco rispetto all’uso classico segnalava che «*uterque* è solitamente sostituito da *ambo*»<sup>109</sup>. L’intervento correttivo di VIII 9, 21 che qui si è registrato pare però documentare, almeno in questo caso, un’attenzione all’uso

<sup>108</sup> Sulla differenza tra *alius* e *alter* cfr. *ThL I*, 1623, 71-78 e *I 0*, 1730, 80-84.

<sup>109</sup> PAOLI 1927, p. 27. Sull’uso classico egli diceva: «“L’uno e l’altro” nella prosa classica si dice normalmente *uterque*. Raro è l’uso di *ambo* (p. es., per evitare una ripetizione o nella frase *alter ambove*)». Lo studioso riconduceva poi l’utilizzo petrarchesco di *ambo* o *duo* (spesso anche uniti) in luogo di *uterque* ad un «evidente influsso del volgare “ambedue”».

più normale: *quodammodo equanimius audivissem ambos extinctos* è diventato *nescio an utrunque extinctum levius laturus fuerim*.

Hazard segnalava poi usi impropri in Petrarca di *nullus* sostantivato e *nemo* impiegato come aggettivo<sup>110</sup>. *Nullus* infatti è aggettivo, e soltanto *nemo* può essere usato come pronome nel latino classico. Almeno una volta, però, Petrarca sembra aver prestato attenzione a ciò: in IX 11, 3 *nullus amabit* è stato corretto in *nemo amabit*. *Nullus* va poi distinto da *ullus*, che ricorre in frasi di senso negativo. Così, *nulli unquam arbitror evenisse* è stato modificato in *ulli unquam arbitror evenisse* (XIX 9, 24)<sup>111</sup>.

Correzione simile a quest'ultima è quella di XVI 6, 24 con *quicquam in hoc rure seu terris seu in aquis nascitur* divenuto *quicquid seu in terris seu in aquis hic nascitur*. *Quisquam* infatti si usa normalmente in frasi negative<sup>112</sup>, quindi qui è corretta la sostituzione con *quisquis*. Al contrario in III 12, 1 *quisquam* è stato introdotto proprio in una frase negativa: *neque enim loqui taliter quisquam potest, nisi qui taliter est affectus*. Nello stadio  $\gamma$  invece di *quisquam* compariva *quisque* (“chiunque”), che nel contesto della frase pare inoltre meno appropriato per il senso. Sull'uso dei pronomi che significano “chiunque”, “qualunque”, si veda anche la variazione di *siquid alibi cum his que ibi scripsi conferatur* divenuto *si quecunque alibi cum his que ibi scripsi conferantur* (VIII 3, 14). Valchiusa, di cui si sta parlando in questo passo, ha ispirato più componimenti di *qualsiasi* altro luogo a confronto, quindi è più appropriato l'uso di *quecunque*.

Sull'attenzione prestata da Petrarca all'uso degli indefiniti segnaliamo ancora un paio di interventi. Nella lettera XVII 4, 7 allo stadio  $\gamma$  Petrarca aveva scritto *ille respondit, ut alius forsitan ornatius, efficacius nemo*, sostituendo però poi *alius* con *aliquis*, che è forse più efficace in contrapposizione a *nemo*, altrettanto indeterminato. In *nondum itaque de oblata michi materia texere continuum nichil ausus sum* (XI 3, 12) la sostituzione in  $\alpha$  di *aliquid* a *nichil*, permette di eliminare una doppia negazione, in merito a cui Rossi in

---

<sup>110</sup> HAZARD 1904, pp. 231-232.

<sup>111</sup> Si noti però l'uso sostantivato di *ullus*, che è in genere utilizzato nel latino classico come aggettivo. Inoltre va detto che qui era probabilmente corretta la frase in  $\gamma$ , ma forse Petrarca sentì l'esigenza di modificare *nulli* in *ulli* per la presenza di *unquam*, avverbio anch'esso utilizzato solitamente in frasi negative, ma che in realtà non ha di per sé un valore negativo.

<sup>112</sup> Cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, pp. 195-196; TRAINA-BERTOTTI 1965-1966, I, pp. 321-323; TRAINA-BERNARDI PERINI 1995, p. 207.

apparato *ad loc.* parlava di «italianismo». Curiosa, infine, la variazione da *nullum* a *ne unum* (VIII 9, 4), forma quest'ultima che pare essere un italianismo (cfr. “niuno”).

Nella revisione linguistica del passaggio redazionale, una certa cura è stata posta anche nell'uso dei dimostrativi (→ App. 3.1). Andranno anzitutto notati quali interventi spiccatamente grammaticali i due casi in cui un uso improprio di *sibi* viene corretto. In *si tu sibi miserum aut penitendum censes* di IX 13, 17 *sibi* è sostituito da *illi* (→ App. 3.1.10), mentre lo stesso pronome è stato rimpiazzato da *ei* in *ostendetur sibi Silvestri latibulum* di IX 13, 36 (→ App. 3.11). Negli studi sul latino di Petrarca si è spesso ripetuto che il pronome riflessivo *sui sibi se* – adoperato nel latino classico quando si riferisce al soggetto della proposizione in cui si trova – da Petrarca viene «usato promiscuamente coi corrispondenti pronomi dimostrativi»<sup>113</sup>. Martellotti e poi analogamente Ugo Dotti segnalavano nel latino petrarchesco usi di *sibi dixit* in luogo di *ei dixit*<sup>114</sup>. Le due variazioni qui registrate sembrano voler rimediare a quest'uso grammaticalmente scorretto, che pare, almeno in questi casi, essere stato individuato e quindi sanato. Si noterà in particolare che *sibi/ei ostendetur* di IX 13, 36 è del tutto sovrapponibile ai casi di *sibi/ei dixit* citati da Martellotti e Dotti. Sui dimostrativi ricordiamo poi che Paoli parlando dell'uso classico così si esprimeva: «Il dimostrativo, che sia in correlazione di *qui quae quod*, se non vi siano ragioni di darvi un particolar rilievo (come, p. es.: *illi qui* 'quei tali, quei famosi che') o di richiamare la persona o la cosa indicata dal pronome con vivacità, o con un gesto (Es.: *Hoc est quod timeo*: 'ecco quello di cui ho paura'), assume la forma *is ea id*», mentre nell'uso petrarchesco «*hic* è adoperato in correlazione con *qui quae quod* anche quando non vi è una particolar ragione di darvi risalto»<sup>115</sup>. Significativi perciò quattro casi individuati (VIII 9, 22; XVIII 16, 1; XXIV 3, 7; XXIV 8, 6) in cui un *is* che precedeva una relativa è stato sostituito da *ille* (→ App. 3.1.2): Petrarca non corregge in direzione del latino classico, mentre si conferma la tendenza rilevata da Paoli a preferire, in corrispondenza di una relativa, non il pronome *is*, ma altri dimostrativi. Emerge in ogni caso un'attenzione particolare nella scelta di quale pronome impiegare. Talvolta poi la scelta di un dimostrativo in luogo di un altro avrà un valore nell'economia del significato della frase. Si prenda, ad esempio, il caso di VIII 5, 10 in cui *illa*

---

<sup>113</sup> PAOLI 1927, p. 27.

<sup>114</sup> MARTELLOTTI 1976, p. 80 e DOTTI 2002, p. XC.

<sup>115</sup> PAOLI 1927, p. 27.

*terrestrium, illa maritimarum decus urbium* diventa *illa terrestrium, hec maritimarum decus urbium* (→ App. 3.1.1). Le due città, citate immediatamente prima, sono rispettivamente Milano e Genova. Quindi correttamente nella redazione definitiva *ille* è usato per richiamare il primo e più lontano elemento della frase precedente (Milano), *hic* per il secondo e più vicino (Genova). Segnaliamo infine che un gran numero dei dimostrativi che variano sono al neutro singolare (*hoc/id/illud*).

Anche scelte sul modo e il tempo verbale da impiegare in un determinato contesto sono indice di una sensibilità grammaticale. Già si è detto (cfr. *supra* § 1.) della tendenza a sostituire indicativi con congiuntivi (→ App. 4.1.1), e talvolta ciò avrà un valore particolare. Paoli, elencando usi petrarcheschi estranei al latino antico, scriveva: «Contro il regolare costruito della prosa classica il P. usa l'indicativo invece del congiuntivo: 1) nelle interrogative indirette; 2) con *ut* consecutivo»<sup>116</sup>. Un frequente uso dell'indicativo nelle interrogative indirette era notato anche da Dotti<sup>117</sup>. Di rilievo dunque aver individuato due casi in cui in interrogative indirette l'indicativo di  $\gamma$  è stato corretto in  $\alpha$  con un congiuntivo. In IX 15, 1 *quas nescio an ulli hominum notiores arbitrer esse quam tibi* vedeva nella prima redazione la presenza di *arbitror* in luogo di *arbitrer* e di *sim* in luogo di *sum* in X 3, 27 *hoc...cause est cur...non sum liber* modificato in *hoc...cause est cur...non sim liber*. Allo stesso modo si è registrata una proposizione consecutiva in cui, contrariamente all'abitudine petrarchesca notata da Paoli, l'indicativo è diventato congiuntivo come nell'uso classico: in *tantus ardor...fuit, ut...ad expugnandum Babilona contendit* di XXI 8, 12 *contendit* è stato corretto in *contenderet*. Talvolta poi il congiuntivo sarà migliorativo, come il congiuntivo dubitativo in *quid arbitrer?* di XI 8, 33 che sostituisce l'indicativo *arbitror* di  $\gamma$ . Ci sono poi usi petrarcheschi estranei al latino classico, ma non per questo meno ricercati. Ad esempio, sia Hazard sia Paoli notavano in Petrarca temporali con *dum* costruite con il congiuntivo<sup>118</sup>: nella nostra rassegna è stato individuato un caso di *dum* con l'indicativo che in  $\alpha$  è stato modificato con il congiuntivo: *dum ille tibi voces exciderunt* variato in *dum ille tibi voces exciderent* (IX 13, 14). Lo stesso dicasi per *quanquam*, il cui uso con il congiuntivo era registrato da Hazard<sup>119</sup>: in XIX 9, 27 *quanquam alii plures...supplicium vel pertulerunt vel expectant* è diventato

<sup>116</sup> Ivi, p. 25.

<sup>117</sup> DOTTI 2002, p. XCI.

<sup>118</sup> HAZARD 1904, p. 235 e PAOLI 1927, p. 26.

<sup>119</sup> HAZARD 1904, p. 236.

*quanquam alii plures...supplicium vel pertulerint vel expectent*. Sulla base di un paio di variazioni sembra poi di poter riconoscere anche nel caso *utcumque* – impiegato nella prosa classica normalmente con l’indicativo – una preferenza per il congiuntivo: in II 1, 23 *illi tamen utcumque crediderunt* è divenuto *illi tamen utcumque crediderint* e in XXIII 5, 12 *esto autem: utcumque contigerit exoptata vivacitas* presentava in  $\gamma$  *contigit* anziché *contigerit*<sup>120</sup>.

Trattando i modi verbali ricordiamo anche che, come notava Hazard, Petrarca, per esprimere possibilità, dovere, necessità, Petrarca utilizza solitamente in modo corretto il cosiddetto “falso condizionale”, ma «*il arrive aussi qu’ il se trompe*» e lo studioso menzionava un passo (XXIV 9, 5) in cui è invece utilizzato un congiuntivo<sup>121</sup>. Questa doppia possibilità sembra confermata da due variazioni di segno opposto che si sono registrate: in XX 4, 8 un falso condizionale viene introdotto nel testo  $\alpha$  ( $\rightarrow$  App. n. 56)<sup>122</sup>, ma in IX 4, 10 *exterruisse debuerat* è diventato *terruisse debuerit* ( $\rightarrow$  App. n. 46).

Anche modificazioni dei tempi verbali dimostrano un’analoga sensibilità linguistica ( $\rightarrow$  App. 4.2). Ad esempio, in qualche caso Petrarca corregge nel passaggio redazionale una *consecutio temporum* scorretta. Un caso era segnalato da Silvia Rizzo<sup>123</sup> e un altro si è qui registrato, con il congiuntivo imperfetto di una proposizione narrativa in dipendenza da un tempo storico giustamente corretto in congiuntivo piuccheperfetto per esprimere anteriorità rispetto alla principale: *cum aliquandiu recusarem...evicit tandem...* diviene in IX 11, 1 *cum aliquandiu negassem...evicit tandem...* ( $\rightarrow$  App. 4.2.2). Altre volte poi la redazione definitiva presenta un uso dei tempi verbali che definiscono una migliore e più articolata scansione temporale. Spesso essa riguarda il futuro ( $\rightarrow$  App. 4.2.1): con un futuro anteriore si introduce un piano temporale ulteriore migliorando il semplice appiattimento sul solo futuro semplice di  $\gamma$ . Così avviene in III 13, 6 in cui, dopo un futuro semplice nella frase precedente<sup>124</sup>, *tuus michi, tibi meus hospes aptissimus erit* è cambiato in *tuus michi, tibi meus hospes aptissimus fuerit*. Similmente in VIII 9, 14 *dum vivam*,

<sup>120</sup> Su *utcumque* cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979, II, p. 635.

<sup>121</sup> HAZARD 1904, pp. 233-234.

<sup>122</sup> *Longum est* («sarebbe [troppo] lungo»), che viene introdotto, è proprio una delle tipiche formule del falso condizionale.

<sup>123</sup> RIZZO 1988, p. 51.

<sup>124</sup> *Fam.* III 13, 6 *Erit optime si permutemus hospitia*.



*inter delitias habebō* diventa *dum vixero, inter delitias habebō* e in XI 2, 6 i due futuri anteriori di  $\gamma$  vengono diversificati, con *quandiu vixero et meminisse et loqui dulce fuerit* che diviene *dulce erit loqui et meminisse dum vixero*. Per esprimere un' anteriorità nel passato è poi corretto l'uso dell'indicativo piuccheperfetto: in quest'ottica si spiega quindi il passaggio in XX 4, 18 da *nam alii ante eum hoc nomine fuerunt* a *nam alii ante eum hoc nomine fuerant*: si sta infatti parlando di Scevola Breviloquente, così detto proprio per distinguerlo da altri Scevola esistiti in antichità più remote<sup>125</sup>. Altre modificazioni interessanti riguardano i tempi del congiuntivo (→ App. 4.2.2). Ad esempio, in XVIII 14, 1 *ut nullus...obex illis occurreret* diventa *ut nullus...obex illis occurrerit*. Le proposizioni consecutive non seguono la *consecutio temporum* e al passato i tempi del congiuntivo impiegati sono l'imperfetto e il perfetto: mentre il primo è usato in genere con valore durativo, il secondo ha un valore puntuale, dunque è giusta nell'esempio petrarchesco sopra riportato, che rientra in questo secondo tipo, l'adozione del congiuntivo perfetto. Nell'epistola VIII 9 (§12) *quid prohiberet?* è stato modificato in *quis enim prohibeat?*. L'imperfetto nel congiuntivo dubitativo si usa solo per un dubbio riguardante il passato, il presente invece per un dubbio nel presente o nel futuro. Qui il dubbio riguarda un'azione futura rispetto ad un tempo passato: comprensibile quindi un'incertezza, ma il presente è probabilmente la scelta migliore. A volte poi le scelte di Petrarca appaiono curiose ai nostri occhi: capita ad esempio di veder sostituito un uso per noi corretto con uno più impreciso secondo i canoni del latino a cui siamo abituati. Tuttavia, il fatto che il nostro autore abbia scelto di modificare questi passi mostra comunque che Petrarca ha riflettuto di volta in volta su cosa fosse più opportuno impiegare in quella sede. Così, in X 3, 56 *ne modo graveris, secuturo reservatum nuntio accipies* diventa *ne modo gravareris, secuturo reservatum nuntio accipies*. Già Rossi del testo  $\gamma$  notava in apparato *ad loc.*: «lezione che parrebbe preferibile», ed effettivamente in dipendenza da un tempo principale (qui il futuro) sarebbe giusta una proposizione finale con il congiuntivo presente e non imperfetto. Sull'uso dei tempi segnaliamo ancora una variazione: in IX 13, 40 *ad levam flectens* diventa *ad levam flexus* (→ App. 4.2.3). Secondo una rigorosa *consecutio* sarebbe effettivamente più corretta un' anteriorità: nel viaggio prospettato in

---

<sup>125</sup> Il nome compare all'interno di un elenco di giuristi di età imperiale e si riferisce a Cervidio Scevola (II sec. d.C.), che va distinto da altri Scevola più antichi che ben prima *avevano avuto* il suo stesso nome (a partire, sicuramente, dal leggendario Gaio Muzio Scevola).

questo passo della lettera, da Milano, solo *dopo aver piegato* a sinistra si varcherà l'Appennino per visitare Genova.

Una curiosa premura grammaticale che si è registrata è quella che riguarda la correzione della concordanza nel numero tra il verbo e un soggetto collettivo da cui dipende un genitivo plurale indicante un gruppo. Sarebbe accettabile anche una concordanza a senso col verbo al plurale, ma propriamente il soggetto è singolare, perciò è interessante vedere come, con estremo rigore grammaticale, Petrarca abbia due volte voluto correggere l'imprecisione volgendo il verbo al singolare. In XX 4, 21 *pars magna legistarum...curant* è diventato nella redazione definitiva *pars magna legistarum...curat*<sup>126</sup> e in XXIII 12, 6 *philosophorum acies...magno clamore dissentiat* ha preso il posto di *philosophorum acies...magno clamore dissentiant*. Ad attenzioni analoghe può essere ricondotta anche l'interessante variazione di genere registrata in VIII 1, 6: *'columna' dicebatur, in quem* è stato sostituito da *'columna' dicebatur, in quam* (→ App. 3.4). In  $\gamma$  il relativo era maschile perché riferito a Giovanni Colonna, in  $\alpha$  si preferisce invece una concordanza grammaticale con il genere del sostantivo *columna*.

Un'attenzione grammaticale emerge, da ultimo, dall'altissimo numero di variazioni che interessano parole funzionali (o, appunto, "grammaticali"), quali sono ad esempio le congiunzioni. Uno sguardo all'Appendice mostra bene quante siano le varianti relative alle congiunzioni, sia coordinanti (→ App. 7.1) sia subordinanti (→ App. 7.2). In particolare, moltissime sono le variazioni di congiunzioni coordinanti copulative (→ App. 7.1.1 + nn. 28, 103, 168, 175, 187, 232, 240); anche Silvia Rizzo in modo cursorio notava che «un gran numero di correzioni riguarda la scelta fra le congiunzioni *et, atque, ac, -que*»<sup>127</sup>: chi abbia la pazienza di leggere tutte le variazioni schedate si accorgerà di quanto questo sia vero! Talvolta la correzione ragionevolmente riguarderà il desiderio di evitare la ripetizione di troppe congiunzioni simili a breve distanza, come nel caso della variazione di IV 2, 5 dove *et* diviene *ac* a sole quattro parole di distanza da un precedente ulteriore *et* (→ App. 7.1.1)<sup>128</sup>. Lo stesso dicasi, ad esempio, per la variazione di VI 2, 21: in  $\gamma$  due *et* si susseguivano con sole tre parole frapposte, il che ha indotto Petrarca a mutare

---

<sup>126</sup> Segue anche per lo stesso motivo la variazione del numero (e qui anche del genere) di un aggettivo concordato: da *contenti* (riferito a *legisti*) a *contenta* (riferito a *pars magna*).

<sup>127</sup> RIZZO 1988, p. 44.

<sup>128</sup> *Fam.* IV 2, 5 *Potest labor humanus et sperare, amplecti autem ac tenere non potest.*

il secondo *et* in *ac*. Anche per la variazione di IV 2, 2 andrà notato che nella frase precedente compariva già un *et*, che avrà spinto a modificare in *ac* quello della frase seguente<sup>129</sup>. Così anche in VII 17, 3, dove tra l'altro la differenziazione delle congiunzioni prima uguali rende meglio le due diverse correlazioni (*succurre* e *adiuva* connessi con *et* da una parte, *incautum* e *nutantem* uniti da *ac* dall'altra). Anche per la variazione di XX 4, 23 va precisato che poco prima ricorre già un *et*<sup>130</sup>. L'inserzione di *ac* in XXIV 5, 25 spezza poi una serie di *et* che era forse eccessiva<sup>131</sup>. Per le variazioni da *et* ad *atque* (→ App. 7.1.1) notiamo ancora che per quanto riguarda la frase di V 19, 5 immediatamente dopo compare già un altro *et*, rispetto al quale occorre distinguersi<sup>132</sup>. In VIII 9, 2, poi, poco prima compare un *et*<sup>133</sup> ed altri *et* ricorrono sia prima sia dopo il passo riportato di X 3, 54<sup>134</sup>. *Variatio* sarà stata poi ricercata anche nel passaggio da *et* a *-que* di IX 13, 35 (→ App. 7.1.1), dato che subito prima c'è un *et*<sup>135</sup>, e nella sostituzione di *ac* ad *atque* di XI 2, 4 (→ 7.1.1), ottenendo l'equilibrato sintagma *carissimum atque dolcissimum solamen ac decus*<sup>136</sup>. Qualche altra volta, all'opposto, sarà stato ricercato un parallelismo. Così si potrebbe spiegare la variazione da *et* ad *ac* di VII 12, 20 (→ App. 7.1.1): già subito prima ricorre un *ac* e il testo finale presenta quindi la struttura simmetrica *tu formidinis ac terrorum regio, tu luctus ac miserie domus esto*. Lo stesso per la variazione di XVI 6, 1 \*, in cui alla fine leggiamo *inter pulverem ac sudorem, inter enses ac vulnera*. Talvolta, infine, può esserci stata una ricerca specifica sul significato della congiunzione. Ad esempio, nel caso dell'introduzione di *ac* in IX 4, 1 (→ App. 7.1.1) sicuramente non può esserci stata un'influenza del contesto perché siamo nella prima frase della lettera ed *ac*

<sup>129</sup> Fam. IV 2, 2 *Ex negotio sibi otium querit, et quasi impius servus ac contumax, domini laborem in requiem suam trahit.*

<sup>130</sup> Fam. XX 4, 23 *Certe ut primus a doctrine multiplicis et celestis arce facundie ad unam equitatis ac civilis scientie disciplinam, sic secundus inde ad loquacem ignorantiam gradus fuit.*

<sup>131</sup> Fam. XXIV 5, 25 *Nam et superiora illa frivola nimis ac vana sunt, et ultimum hoc nefarium etiam et immane; et ita tibi visum, una quidem epystolarum tuarum ad apostolum Paulum non modo innuit sed fatetur.*

<sup>132</sup> Fam. V 19, 5 *Forte melius atque salubrius vivunt et populus romanus etate florentissima.*

<sup>133</sup> Fam. VIII 9, 2 *Quid dicturus sim scio, nec incipere audeo, et libens admodum ab his curis atque ab hoc sermone divellerer.*

<sup>134</sup> Fam. X 3, 54 *Ad hoc enim inaccessibili et inenarrabili Trinitatis consilio effectum est ut eternus et immortalis et omnipotens Dei filius vestem nostre mortalitatis indueret, ut scilicet, quoniam inter Deum atque hominem nulla proportio erat, ipse Dei et hominum mediator utranque perfectissime in se uniens naturam, et ad Deum homines attolleret et Deum ad homines inclinaret possetque mortalis acies in Deum figi mortali carne vestitum.*

<sup>135</sup> Fam. IX 13, 35 *Contemplabitur truncum Baptiste caput et Laurentii craticulam, advectumque Stephanum aliunde, unoque duos contentos hospitio.*

<sup>136</sup> Dalla lettura di tutta la frase se ne ricava un uso attento ed alternatamente vario delle congiunzioni coordinanti.

sarà forse stato preferito ad *et* per il suo valore intensivo e di aggiunta: «Il timore *a cui si aggiunge* il dolore (*metus ac dolor*) mi spingono ora a parlare». Considerazioni analoghe si possono fare anche per le congiunzioni coordinanti copulative negative, per le quali prendiamo come esempio il caso di XII 8, 10 in cui un *nec* diventa *neque* (→ App. 7.1.1). In *turba fecit occupationum ut nec puero meo libellum tuum transcribendi copia nec illi interim redeundi ad te facultas fuerit; neque prius futuram spero quam ambo pariter in Italiam redeamus* la congiunzione *neque* sostituisce un *nec* del testo  $\gamma$  e ciò permette di evitare la ripetizione di una congiunzione appena impiegata, ma anche di distinguere due piani diversi di coordinazione negativa, il primo tra due elementi di una stessa frase (entrambi dipendenti da *facultas fuerit*), il secondo tra due proposizioni diverse.

### 3. Altre tendenze ed ulteriori osservazioni

Riportiamo in questo paragrafo altre tendenze riscontrabili dall'analisi delle variazioni schedate e alcune altre osservazioni sparse.

#### *Variazioni nell'uso degli avverbi*

Silvia Rizzo segnalava che molte variazioni riguardano la scelta fra gli avverbi di dubbio *forte*, *fortasse*, *fortassis*, *fosritan*, *forsan*, a cui si può aggiungere anche *fors* (→ App. 5.1 + n. 157)<sup>137</sup>. Tra tutti questi casi si può notare la tendenza a sostituire *forte* con altri avverbi: è così in VIII 9, 12; VIII 9, 24; VIII 9, 28 (n. 157); IX 4, 1; IX 4, 15; XVI 6, 9 \*; XVI 14, 16; XVII 3, 17; XVII 5, 9; XIX 2, 6.

Una tendenza simile si può notare negli avverbi di tempo (→ App. 5.5 + nn. 32, 130, 157, 165): spesso è l'avverbio *modo* ed essere variato con *nunc* (VIII 3, 11 (n. 32); IX 13, 6; IX 13, 15, XVIII 14, 11).

#### *Variazioni nell'uso di sostantivi e aggettivi*

Sono poi ricorrenti alcuni interventi sui sostantivi: un paio di volte *cupiditas* diviene *cupido*, in IV 2, 9 (→ App. n. 34) e in IX 13, 13 (→ App. 1.1); *imbecillitas/imbecillis* divengono rispettivamente *fragilitas/fragilis* in VIII 9, 24 (→ App. 1.1) e IX 13, 2 (→

---

<sup>137</sup> RIZZO 1988, p. 44. Una di queste variazioni (XVI 6, 9) \* era segnalata anche da PASQUALI 1933, p. 192.

App. 2.9); *prudential/prudens* divengono *providential/providens* in IX 4, 12 (→ App. 1.1) e in XXIII 16, 11 (→ App. 2.9)<sup>138</sup>. L'aggettivo possessivo *proprius* è spesso rimpiazzato da *suus* (o *meus*): così in VIII 3, 11; IX 11, 7 (→ App. 3.2) e in II 1, 4 (→ App. n. 84). L'aggettivo *unus* tende ad imporsi nel testo definitivo in luogo di *unicus* (III 13, 11; → App. 2.9) e di *solus* (XVI 6, 10 \*; → App. 2.9). *Multa* diventa *tot* due volte, sempre prima di una relativa, in VIII 1, 17 e in XVI 6, 19 \* (→ App. 3.3).

Alcune variazioni riguardano poi la formazione degli aggettivi con i suffissi (→ App. 2.9): ad esempio, in VIII 10, 13 *enervatam* (suffisso *-atus*) diventa *enervem* (suffisso *-is*), in XV 12, 1 *maculatus* diventa *maculosus*, probabilmente con maggior appropriatezza dato che *maculatus* è participio di *maculo* e assume tendenzialmente un valore morale negativo<sup>139</sup>, mentre il primo significato di *maculosus* riportato dal *Thesaurus* riguarda gli esseri animati<sup>140</sup> e nel passo petrarchesco si sta effettivamente descrivendo la livrea di un pesce<sup>141</sup>. In XX 4, 25, in riferimento alla giustizia, *nudam* è divenuto *nudatam*. Altre variazioni che coinvolgono suffissi aggettivali sono *sulphurea* divenuto *sulphurenta* in XIX 9, 9<sup>142</sup> e, con rimozione dei suffissi, *atroces* divenuto *atros* in riferimento a *dies* in XVII 3, 32 ed *egrotante* divenuto *egro* in XVI 6, 11 \*<sup>143</sup>.

#### Variazioni nell'uso dei verbi

*Taceo* è sostituito da *sileo* in XXI 8, 8 e in XXIV 6, 4<sup>144</sup> (→ App. 4.5).

Altre tendenze ravvisabili riguardano verbi rimpiazzati da espressioni perifrastiche di analogo significato (→ App. nn. 108, 149, 172, 213); la sostituzione di forme con il gerundio a forme nominali (→ App. nn. 66, 68, 71, 74); variazioni di forme impersonali (*ut dici solet* diventa *ut aiunt* in IX 13, 7; *nisi forte dicat aliquis* diventa *nisi forte dicas*

<sup>138</sup> Si aggiunga che in VII 17, 4 *circumspectio* è stato sostituito da *providentia* (→ App. n. 192).

<sup>139</sup> Cfr. DU CANGE t. 5, col. 164c: «Infamia criminis aspersus».

<sup>140</sup> *ThLL* VIII, 30, 19 «de corporibus animantium».

<sup>141</sup> Sull'utilizzo di aggettivi in *-osus* in Petrarca cfr. PAOLI 1950, p. 62, per cui forse è però più significativo tenere presente la variazione da *frondosum* a *umbrosum* di XVI 6, 23, visto che Paoli parlava di aggettivi poetici come *meticulosus*, *salebrosus*, *siticulosus*, *ventosus*.

<sup>142</sup> I vocabolari consultati attestano *sulphuresus* (o *sulfureus*), non *sulphurens*.

<sup>143</sup> RAIMONDI 1948, p. 130 sul risultato di questa variazione diceva «mi pare dilatare l'ampiezza del male».

<sup>144</sup> *Tacere consilium est* diventa *prestat...siluisse*. Per l'introduzione dell'infinito perfetto *siluisse* si confronti quanto avvenuto in VIII 10, 18 (→ App. 4.2.4). HAZARD 1904, p. 234 portava il caso di XXIV 6, 4 come esempio della predilezione di Petrarca per l'infinito passato, anche dove non è giustificato: il fatto che qui lo introduca dove prima non era presente sembrerebbe confermare la cosa e si può aggiungere anche l'infinito presente divenuto passato di VIII 10, 18: *memineret se...causam siluisse, donec iustitie studium siluerit*.

in XIX 18, 8 → App. 4.3; *ut queris* diventa *ut aiunt* in VIII 1, 25 → App. 4.5; *ut quidam opinatur* diventa *ut quidam opinantur* in VI 2, 10 → App. 12.1; *ad obscena descendimus, conscendimus ad honesta* diventa *ad obscena descenditur, conscenditur ad honesta* in IX 13, 18<sup>145</sup>); l'utilizzo di forme esortative con variazioni tra imperativi, congiuntivi esortativi e futuri: *accipe...et consulite carmen breve* diventa *accipies...et consules carmen breve* in VII 14, 4; *temet ipsum rebus letioribus preservare studeas* diventa *temet ipsum letioribus preservare stude* in VIII 9, 28; *tui efficias miratricem* diventa *tui effice miratricem* in XXI 8, 30 (→ App. 4.1.3); *vide quid sequitur* diventa *quid sequatur vides* in IX 13, 5 (→ App. n. 47); aggiungiamo qui la tendenza a sostituire *neccesso est* con altre espressioni, come, ad esempio, *fateare neccesso est* mutato in *fateberis* (VIII 4, 29) e *non dici quidem neccesso est* diventato *ne dici quidem expedit* (X 4, 34; → App. 4.3).

#### *Variazioni nel numero*

Delle variazioni tra singolare e plurale schedate si è notato che molte riguardano i neutri di *hic*. *Hoc* diventa *hec* in VIII 10, 22; X 3, 30; XI 8, 12; XXIV 3, 7. *Hec* diventa *hoc* in II 1, 11; VIII 1, 22; VIII 1, 25.

#### *Variazioni nell'uso del nesso relativo*

Una certa attenzione nelle variazioni redazionali è stata poi posta alla scelta tra un nesso relativo e l'esplicitazione del dimostrativo: due volte al nesso relativo si è rinunciato, in XXIV 6, 10 (→ App. 3.1.12) e in XVI 13, 2 (→ App. n. 214), e una volta invece esso è stato introdotto soppiantando il dimostrativo in XXIV 6, 10 (→ App. 3.1.12)<sup>146</sup>.

<sup>145</sup> Quest'ultima variazione non è registrata nell'Appendice.

<sup>146</sup> Sui nessi relativi nel latino di Petrarca si vedano MARTELOTTI 1956, pp. 195-196 e DOTI 2002, p. XCII. Particolarmente interessante per quel che ci riguarda è quanto notava Martellotti: «Il Petrarca usa indifferentemente i due costrutti; se a un certo punto si risolve per *idque* e *et illis* in luogo di *quod* e *quibus* [il riferimento è al passo del *De viris illustribus* che ha appena citato], è soltanto per il desiderio di rompere una sequenza troppo monotona di relativi». Queste osservazioni calzano probabilmente anche per i casi delle *Familiares* da noi individuati: in XXIV 6, 10 *ex qua* (riferito a *cohors* del paragrafo precedente) sarà diventato *ex his* perché un *quibus* relativo ricorre già poche parole prima; a quel punto il nesso relativo si è potuto recuperare poco dopo sostituendo *quos* ad *hos*. Anche la rinuncia al nesso relativo in XVI 13, 2 potrebbe dipendere dal fatto che a distanza ravvicinatissima precede un altro relativo.

### Variazioni lessicali

Alcune delle molte variazioni lessicali che si sono registrate sono raggruppabili in alcune famiglie semantiche<sup>147</sup>. Tra le più rappresentate sicuramente quella dei verbi relativi al pensiero, specie con l'accezione di "credere", "ritenere", "giudicare". In IV 2, 3 *altiora credere* ha preso il posto di *altiora meditari*; in VIII 2, 2 *ut arguor* è diventato *ut reor*; *credo* ha sostituito *puto* in VIII 4, 25; *miraculum recognoscet* è diventato a IX 13, 35 *miraculum cogitabit*; in XI 2, 3 *necessarium dixerim* è modificato in *necessarium duxerim*; *doctum te putabam* sostituisce *doctum...te sciebam* in XIX 18, 11; *hoc magnificentum reris* è sostituito da *hoc magnificentum ducis* in XIX 18, 24; in XIX 18, 26 *cogita, oro, quid postulas* è mutato in *vide, oro, quid postulas* e specularmente, nello stesso paragrafo, *quod quam fideliter impleas, tu videris* è diventato *quod quam fideliter impleas, tu cogita*; *examine* soppianta *cogites* in XIX 18, 37; in XX 4, 39 *nec indignum laude video* diventa *nec indignum laude iudico* (→ App. 4.5).

Molti dei verbi che variano sono poi attinenti alla sfera visiva, specie in *Fam.* IX 13: *providendum est* è sostituito da *prospiciendum est* in VIII 3, 8; *cerneres* prende il posto di *videres* in IX 13, 16; *videbit* è modificato in *intuebitur* in IX 13, 16; in IX 13, 35 *Vaticanum lustrabit* diventa *Vaticanum scrutabitur*; *cernet Agnetis anulum* è preferito a *videbit Agnetis anulum* in IX 13, 35; *videbit* diventa *spectabit* in IX 13, 36; *circumspeciet* sostituisce *cernet* in IX 13, 37 (→ App. 4.5); *intueri videor* è sostituito da *cerno* in IX 13, 6 (→ App. n. 59); *appareret oportunior* diventa *oportuniorem se ostenderet* in VIII 9, 16 (→ App. n. 240).

Ci sono anche diverse variazioni di verbi di moto, a partire da *abscessit* mutato due volte in *abiit* (VI 2, 18 e IX 11, 1; → App. 4.5). In VII 8, 3 *ambo pariter in Italiam redeamus* diventa *ambo simul in patriam revertamur*<sup>148</sup>; *clamore excitum* sostituisce *clamore permotum* in VIII 9, 19; *abiisse* è variato in *fugisse* in VIII 9, 20; il verbo *transcendo* è sostituito due volte da *transeo* in IX 4, 12; in IX 13, 40 *transibit* diviene *transiliet* (→ App. 4.5); *perrexisse* è sostituito da *isse* in IX 11, 9 (→ App. n. 125). A parecchie variazioni lessicali è poi applicabile l'etichetta del lessico del sapere e dall'altra parte del suo contrario relativo all'ignorare. *Cognitioni rerum* diventa *notitie rerum* in

<sup>147</sup> Non includo in questa rassegna i verbi che sono stati registrati per l'introduzione, eliminazione o variazione del prefisso, dai quali pure si potrebbe aggiungere qualche caso per alcune sfere lessicali.

<sup>148</sup> Un confronto puntuale è possibile con *redeo* diventato *vector* in IX 4, 13 (→ App. n. 184).

XXIV 6, 2 (→ App. 1.1); in VIII 9, 26 *disciplinarum nescius* viene modificato in *disciplinarum inops*; *nescius* diventa *dubius* in IX 13, 5; *notissimorum...discriminum* sostituisce *novissimorum...discriminum* in XII 3, 9; *nesciens qualiter...essem* è rimpiazzato da *ignarus qualiter...essem* in XX 14, 26<sup>149</sup> (→ App. 2.9); in XX 14, 25 *certe scio* è sostituito da *certus sum* (→ App. 4.3); in VII 14, 3 *quod in sapiente non suspicor* diventa *quod nescio an in sapientem cadat*<sup>150</sup>; *animos quidem nosse omnium* sostituisce *animos scio omnium* in VIII 4, 23; *scivi* è rimpiazzato da *didici* in IX, 1, 3; in IX 13, 27 *Eneam scis* prende il posto di *Eneam nosti*; *a philosophis accepisti* è sostituito da *a philosophis didicisti* in XI 8, 27; *sciunt* diventa *norunt* in XVI 6, 15 \*; in XXIII 12, 14 *experti sumus* diviene *experti scimus* (→ App. 4.5); in XXIII 12, 29 *quis fuerit nunc etiam ignoretur* viene cambiato in *quid fuerit nunc etiam dubitetur* (→ App. n. 120); *cecidisse nesciveram* è preferito a *ignoraveram cecidisse* in IX 1, 3 (→ App. n. 224).

Un gruppo di altre variazioni sono riconducibili alla sfera lessicale del desiderio e della preghiera, comprese le due variazioni da *cupiditas* a *cupido* di cui si è detto sopra. In XX 9, 2 *malarum vacuo curarum* diventa *malarum vacuo cupidinum* (→ App. 1.1); *prosperum optant iter* è preferito a *prosperum iter contingere deprecantur* in II 1, 24; *non postulo* diventa *non opto* in IV 2, 4; in VII 16, 6 *ut felix nostrique memor valeas*, *opto* sostituisce *ut felix nostrique memor valeas, oro*; *suos... secum habere cupiat* diventa *suos...secum esse desideret* in VIII 3, 4 (→ App. 2.4); a *cupidissime* è preferito *avidissime* in VIII 9, 27 (→ App. 5.7); *expetis* sostituisce *cupias* in XVI 6, 3 \*. Tra i verbi si può notare la tendenza ad introdurre *opto*.

Altre scelte lessicali riguardano la sfera della paura e dell'*horror*. In XVI 6, 21 *limen cum timore subeundum* è sostituito da *limen cum tremore subeundum* (→ App. 1.1); *res...terribilis ac stupenda* diventa *res...horribilis ac stupenda* in VIII 1, 29; *exanimis* prende il posto di *contremescens* in VIII 9, 22 (→ App. 2.9); in XXI 8, 14 *pugnantem timere videatur* diviene *pugnantem metuere videatur* (→ App. 4.5). Si potrebbe continuare così ancora con altre categorie lessicali, come i verbi legati al dire, il lessico della possibilità, del futuro o altro ancora. Vale la pena segnalare piuttosto qualche altra tendenza lessicale. In più di un caso variano aggettivi dal significato di “famoso”, “insigne” o simili: oltre a tre *perclar(issim)us* semplificati in *clar(issim)us* (→ App. 2.2

<sup>149</sup> Un altro *nesciens* ricorre già poco prima.

<sup>150</sup> Sull'uso petrarchesco di *nescio an* vd. PAOLI 1925, p. 26.



+ n. 247), si registrano *egregius* modificato in *insignis* in IX 1, 4; *clarissimos duces* in *fortissimos duces* in IX 13, 21; *insignis veri professor* in *preclarus boni et equi professor* in XX 4, 31; in XXIII 12, 34 *clarum victoriis* è sostituito da *elatum victoriis*; *vir clarissime* diventa *vir vigilantissime* in XXIV 6, 11; (→ App. 2.9); *solemnibus festis* rimpiazza *festis insignibus* in XIX 9, 26 (→ App. n. 197). Due volte, poi, *dominus* è eliminato e sostituito da un altro vocabolo: in VIII 3, 15 *domini nostri* è sostituito da *ducis nostri*; in IX 13, 19 *domini nostri...fortuna* è rimpiazzato da *viri huius...fortuna* (→ App. 1.1).

Spesso varianti lessicali riguardano nomi di parti del corpo (o il corpo stesso), per lo più con significato astratto. In VII 14, 3 *adhibete animos animumque* diventa *adhibe aures animumque*; *de purissima pectoris tui parte* è modificato in *de purissima quidem animi tui parte* in VII 16, 1; *in animo...ire vestigium* diventa *in vultu ire vestigium* in VIII 1, 25; *terreo pectore* sostituisce *terreo corpore* in VIII 1, 26; *erectis auribus stamus* prende il posto di *erectis animis stamus* in XVI 6, 27; (→ App. 1.1); in IX 13, 27 *nobilis...animi* sostituisce *nobilis...ingenii* (→ App. n. 175); *optimo animo* diviene *mente optima* in VIII 9, 9 (→ App. n. 204).

#### *Variazioni legate al sonus, all'ordo e al contesto*

Molte delle variazioni raccolte potrebbero essere condizionate da problemi di *sonus* (cfr. *supra* § 1, n. 92). Ciò può valere un po' per qualsiasi classe di intervento, ma l'argomento può essere proficuamente utilizzato soprattutto per spiegare alcune delle numerosissime variazioni di *ordo verborum*, in merito alle quali offriamo uno *specimen* dei molti casi che si potrebbero portare<sup>151</sup>. In VII 17, 14 *te illi plus puero hoc beneficio collaturum* diventa *plus te illi puero hoc beneficio collaturum*; *sepulcreum marmoreum illud* è sostituito da *sepulcrum illud marmoreum* in VIII 1, 30; in VIII 10, 14 *tenuisse longis temporibus* sostituisce *longis temporibus tenuisse*; *altera nobiliori interim* è modificato in *altera interim nobiliori* in IX 13, 5; in XXI 8, 4 *natus est ex femina* diventa *natus ex femina est*; *partem Italie possedit* prende il posto di *partem possedit Italie* in XXI

<sup>151</sup> Anche uno dei casi di interventi legati al *sonus* presentati da RIZZO 1988, p. 44 n. 14 riguarda una variazione di *ordo verborum*: in IX 13, 4 *quasi quidam descensus* di  $\gamma$  è corretto in *quasi descensus quidam* (→ App. 9.2).

8, 15 (→ App. 9.13)<sup>152</sup>. Parlando di *ordo verborum* segnaliamo qui anche il curioso ordinamento di X 4, 8, in cui l'elenco dei tre maggiori padri della chiesa *Augustinum Ambrosium Ieronimum* è modificato in *Ambrosium Augustinum Ieronimum*, forse per rispettare l'ordine alfabetico (→ App. 9.13).

In più di un caso la scelta di variare un termine sarà dipesa dal contesto e sarà stata indirizzata ad evitare ripetizioni. A puro titolo esemplificativo segnaliamo che in XXIV 8, 3 *indignatione animi adversus mores hominum nostrum* è diventato *indignatione animi adversus studia hominum nostrum* (→ App. 1.1), perché nel testo *a mores* è già presente poche parole prima, e che in XXI 8, 16 *destinatam ut fame cosumeretur* è diventato *reservatam ut fame consumeretur* (→ App. 4.5), perché *destinatam* ricorre già poco prima.

#### *Variazioni nell'onomastica*

Alcune delle variazioni riguardano nomi propri di persone, di popoli o di entità geografiche. In XX 14, 28 l'aggettivo legato ad *otium* è variato da *parthenopeum a neapolitanum* (→ App. 2.9). C'è da notare che secondo i dizionari d'uso comune *Parthenopeus* è usato solo in riferimento al personaggio mitologico<sup>153</sup>, mentre per indicare la provenienza da Napoli si utilizza piuttosto *Parthenopeius*. In VIII 5, 14 la grafia del nome latino di Treviso è modificata da *Tarvisium* a *Tervisium* (→ App. 10.4). La forma più comune è sicuramente quella di  $\gamma$  – questa ad esempio la voce registrata dall'*Onomasticon* di Forcellini –, ma l'*Orbis latinus* s.v. *Taruisii* riporta anche la forma *Tervisium*<sup>154</sup>, e ciò andrà tenuto presente visto che nelle *Familiares* la forma *Tarvisium* non compare mai, mentre ci sono due occorrenze di *Tervisium* e una di *Tervisinum*. In XVIII 14, 2 l'aggettivo per identificare la mitica palude di Lerna varia da *Lernam paludem* a *Lerneam paludem* (→ App. 10.4) e la forma dell'aggettivo normalmente attestata è effettivamente *Lern(a)eus*. Particolari poi tre casi registrati in cui un elemento

---

<sup>152</sup> Possiamo ricondurre a motivazioni analoghe anche la variazione da *contritis pari contritione laqueis* a *contritis pari conditione laqueis* in X 3, 26 (→ App. 1.1), in cui alla figura etimologica sembra essere stata preferita una soluzione foneticamente percepita come migliore evitando la ripetizione di *contri-*.

<sup>153</sup> Cfr. ad es. Lewis-Short, *A Latin Dictionary*: <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3Atext%3A1999.04.0059%3Aalphabetic+letter%3DP%3Aentry+group%3D14%3Aentry%3DParthenopeus>.

<sup>154</sup> *Orbis Latinus*, III, 458.

onomastico cambia di declinazione nel passaggio da  $\gamma$  ad  $\alpha$  (→ App. 11.4). In XII 8, 11 *Forensium* (II declinazione) passa a *Forensem* (III declinazione), che in effetti è la forma comunemente utilizzata per la latinizzazione di “Forese”; in XXI 8, 10 *Theutones* (III declinazione) è sostituito da *Theutonos* (II declinazione): la voce principale registrata dai dizionari è quella della seconda declinazione, ma vi sono anche attestazioni della terza in *Caes. Gall.* VII 77; *Vell.* II 12, 4; *Aur. Vict. Ill.* 67; *Eutr.* V 1 e 2. Più curioso è il caso di XVII 5, 11, dove Petrarca, per indicare il nome di un affluente del Po, passa da *Lambrus*, che è la forma corretta, con attestazioni anche antiche (*Plin. Nat.* XVI 20), a *Lamber*, privo di attestazioni, e che pare quasi essere un ipercorrettismo.

#### *Variazioni di termini in verso*

Qualche volta le variazioni riguardano parole che compaiono in verso e ciò comporta, ovviamente, che la scelta alternativa sia metricamente equivalente. Così, *amnis* è interscambiabile con *unda* in XVII 5, 7; *mors* con *sors* in XXIV 11, 16 (→ App. 1.1); *resplendet* con *splendescit* in XXIV 11, 54 (→ App. 4.4.2); ma il caso più interessante è quello dell’esametro di XXIV 11, 3 in cui *Romuleum* è sostituito da *Romanum*: la variante di  $\alpha$  ha una sillaba in meno ed entra bene nell’esametro, a differenza di *Romuleum*, a meno di non considerare *eu* come dittongo, ma in tutte le attestazioni classiche di *Romuleum* in verso  $\check{e}$  ed  $\bar{u}$  vengono trattate come due sillabe distinte.

#### *Variazioni nella morfologia verbale e nominale*

Anche nella morfologia verbale è individuabile qualche nota interessante (→ App. 1.1). In VIII 5, 16 la forma sincopata *destinaram* prende il posto di *destinaveram*; ma in compenso in XVI 14, 14 *audisti* è diventato *audivisti*. In VIII 9, 1, invece, nel testo  $\gamma$  Petrarca aveva formato un indicativo piuccheperfetto con il tema del presente (*satisfaceram*), corretto poi giustamente utilizzando il tema del perfetto (*satisfeceram*). Un paio di volte, poi, per la terza persona plurale dell’indicativo perfetto alla forma in *-erunt* viene preferita quella in *-ēre*: in XX 4, 24 *fecerunt* è diventato *fecere* e *iacuerunt* è diventato *iacuere* in VIII 9, 13 (→ App. n. 195).

Per la morfologia nominale (→ App. 11.2) segnaliamo invece un doppio movimento per la terminazione del genitivo plurale delle voci della terza declinazione con nominativo

singolare in *-ns*: in IX 4, 2 *insequentium* è diventato *insequentum*, mentre in XIX 5, 2 *prepotentum* è stato sostituito da *prepotentium*. Com'è noto, poi, la declinazione di *bos* presenta qualche particolarità e il genitivo plurale esce in *boum*, come Petrarca poteva leggere ad esempio in Uguccione da Pisa e in Papia *s.v. bos*: notevole perciò che in IX 13, 26 il nostro autore abbia corretto *bovum* in *boum*.

Anche per la variazione da *monumentum* a *monimentum* in XX 4, 11 (→ App. 10.4) può essere interessante un confronto con Uguccione da Pisa, che *s.v. moneo* registra: «hoc monimentum -ti, per quod aliquid monemur et nobis reducit ad memoriam: unde ystorie dicuntur monimenta quia preterita nos monent et ad memoriam reducunt, et etiam indicia amoris, scilicet que nobis relinquuntur in signum amoris, dicuntur monimenta. Item a moneo hoc monumentum, idest sepulcrum mortuorum, quia pertranseuntium mentes moneat ad hoc debere transire, vel quia moneat mentes ad defuncti memoriam»<sup>155</sup>. Nel passo petrarchesco non si sta facendo riferimento ad un monumento sepolcrale, ma ad una generica testimonianza del carattere di Solone e quindi la variazione potrebbe dipendere da questo.

#### *Alcune peculiarità del latino petrarchesco*

Hazard osservava che Petrarca ha conferito a *nec* il valore di *ne...quidem*<sup>156</sup>. A sua volta, più tardi Martellotti notava: «Il Petrarca usa spesso *nec* nel significato di “neppure” come equivalente di *ne...quidem*» e poco dopo aggiungeva: «Il Petrarca doveva sentire *quidem* come un rafforzativo che poteva aggiungersi al *nec*, il quale aveva già per conto suo il significato di “neppure”»<sup>157</sup>. Alla luce di questo un paio di variazioni appaiono notevoli, perché in quei luoghi Petrarca pare aver intuito, consapevolmente o meno, l'uso più appropriato. In IV 2, 10 *nec liber, interdum nec homo*, in cui *nec* da solo significava “neppure”, diventa *nec liber et sepe ne homo quidem* (→ App. 7.1.3). Similmente un corretto uso di *ne...quidem* è stato introdotto anche in X 4, 34, dove *non dici quidem necesse est* è diventato *ne dici quidem expedit* (→ App. 4.3).

In IX 13, 2 *delectare potius spero* è stato sostituito con *delectabere magis ut spero* (→ App. 4.3). Che nel latino petrarchesco, a differenza dell'uso classico, non ci sia

---

<sup>155</sup> UGUCCIONE 2004, II, 794.

<sup>156</sup> HAZARD 1904, p. 238.

<sup>157</sup> MARTELLOTTI 1961, pp. 224-225.

distinzione tra *plus*, *potius* e *magis*, come riportato da Paoli<sup>158</sup>, pare confermato da questo caso in cui *potius* viene sostituito con un *magis* ai nostri occhi meno appropriato.

Considerazioni analoghe sono possibili per la variazione da *quanquam studiosissimos atque doctissimos sciam* a *quamvis studiosissimos atque doctissimos...sciam* in XXIV 6, 11 (→ App. 7.2.5). La sostituzione di *quamvis* a *quamquam* sembra dar ragione a Paoli che osservava come Petrarca non distinguesse tra le due forme «seguendo in ciò la prosa dell'età imperiale»<sup>159</sup>. Nel latino classico, infatti, *quamvis* era solitamente utilizzato in riferimento ad aggettivi e avverbi con il significato di “quanto si voglia” e non come congiunzione<sup>160</sup>.

#### *Altri interventi ricorrenti e alcuni casi notevoli*

Due volte *ne dicam* è corretto in *non dicam*, in IX 13, 3 e XXIV 3, 6 (→ App. 5.2) e in entrambi i casi in un contesto analogo, cioè per negare una formulazione eccessiva, seguita da una simile ma più attenuata introdotta da un'avversativa (del tipo “non dirò X, ma Y”)<sup>161</sup>.

*Imo vero* è più volte semplificato nel solo *imo* (→ App. 7.1.5 + n. 35 e il caso di VII 12, 12 App. 5.8).

Nel paragrafo 22 della *Fam.* VIII 10 *silvicole* è sostituito da *antricole* (→ App. 1.1). Ebbene, a differenza di *silvicola*, di *antricola* non ci sono attestazioni e quindi è forse lecito pensare ad un conio petrarchesco<sup>162</sup>. Nella lettera XVI 13 nel secondo paragrafo *murmurat pretereuntium turba* è diventato *murmurare pretereuntium turba* (→ App. 4.1.3). *Murmurare* è un infinito storico e quest'uso sarà giustificato dal fatto che la letterina in questione riporta una favoletta. Anche Silvia Rizzo, parlando del generale allontanamento dal *sermo familiaris*, notava che qualche volta invece Petrarca si cimenta deliberatamente con questo registro stilistico, sapendosi adattare ad esso in contesti quali

---

<sup>158</sup> PAOLI 1927, p. 26.

<sup>159</sup> *Ibid.*

<sup>160</sup> Cfr. PALMER 2002, p. 408.

<sup>161</sup> Espressioni di questo tipo (*non dicam...sed*) sono frequenti nelle *Familiares*.

<sup>162</sup> Sulle neoformazioni petrarchesche è utile tenere presente PAOLI 1950, pp. 62-63, dove si precisa che Petrarca non è caratterizzato da una feconda vena creativa per quel che concerne l'invenzione lessicale e che le poche parole nuove che si incontrano nella sua vasta produzione latina sono appunto delle eccezioni, ottenute tra l'altro con modalità semplici come la composizione. Il nostro *antricola* sarà una di queste eccezioni e si tratta proprio di una semplice formazione per composizione, del tutto analoga al *silvicola* che aveva già in γ, a cui ha dovuto semplicemente aggiungere *antri-* dopo aver rimosso *silvi-*.

appunto brevi apologhi<sup>163</sup>. La XVI 3 è esattamente uno di questi casi e la scelta dell'introduzione di un infinito storico sarà un accorgimento dovuto all'adeguamento a un registro di questo tipo.

Curioso è, infine, il caso di XV 12, 1, in cui, per nominare un particolare tipo di pesce dalle squame argentate, Petrarca aveva utilizzato in prima battuta la forma *turtura*, poi corretta in *turtra* (→ App. 10.4): nei lessici di uso comune non si trova alcuna attestazione della forma impiegata in  $\gamma$ , mentre *turtra* è registrato dal solo DMLBS<sup>164</sup>, il quale rinvia alla voce *tructa*, che è la forma più comune per designare la trota. Che Petrarca abbia corretto il nome del pesce in seguito a qualche verifica?

---

<sup>163</sup> RIZZO 1988, p. 44.

<sup>164</sup> Dictionary of Medieval Latin from British Sources (<http://clt.brepolis.net/dmlbs/pages/QuickSearch.aspx>).

## CAPITOLO III

### VARIAZIONI REDAZIONALI E CLAUSOLE RITMICHE (E METRICHE)

#### 1. Il *cursus* nella tradizione medievale e in Petrarca

Caratteristica tipica della prosa latina<sup>1</sup> medievale, e in particolare di quella epistolare, è il cosiddetto *cursus*, ovvero il ricorso a particolari clausole ritmiche basate su successioni di sillabe accentate in luoghi precisi; tali sillabe sono separate le une dalle altre in specifici punti dal confine delle parole e sono poste al termine dei periodi o dei singoli *cola*. Si può ricondurre la pratica a quanto avveniva già in età classica nella prosa sia latina sia greca, in cui, con modalità diverse a seconda della scuola retorica a cui facessero capo gli autori, a fine periodo o, al suo interno, in conclusione di un *colon*, erano frequenti particolari sequenze di sillabe brevi e lunghe<sup>2</sup>. Attorno al sec. IV il sistema prosodico fondato sulle quantità entrò in crisi, anche se è possibile riconoscere il perdurare di alcuni ritmi antichi ancora per parecchio tempo. A fine sec. XII si ricominciò a parlare di ritmo nell'ambito dell'*ars dictaminis* che regolava l'epistolografia: naturalmente non ci si basava più su successioni di sillabe brevi e lunghe, ma di sillabe toniche e atone. Il *cursus* andò poi sempre più canonizzandosi con diverse regole e interpretazioni: in Italia prevaleva la 'scuola romana' che distingueva *cursus planus* (*p 3p* = polisillabo piano + trisillabo piano), *cursus tardus* (*p 4pp* = polisillabo piano + tetrasillabo sdrucciolo) e *cursus velox* (*pp 4p* = polisillabo sdrucciolo + tetrasillabo piano)<sup>3</sup>, oltre a varie sottospecie. Nella prosa d'arte tali accorgimenti diventarono vincoli sempre più stringenti, a cui sottostare quasi obbligatoriamente: ad esempio, si è arrivati addirittura a sostenere che in un'opera in latino del 1288, quale quella di Bonvesin de la Riva, laddove non si incontrino i canonici *cursus* in conclusione di periodo o in pause intermedie sia lecito pensare ad un guasto testuale<sup>4</sup>.

Alla luce di un uso delle clausole tanto pervasivo, dalla prosa petrarchesca dovette effettivamente risultare un'impressione di forte cesura rispetto a quella che era allora la

---

<sup>1</sup> In realtà la pratica è ravvisabile anche nella coeva letteratura volgare. Ad esempio per Boccaccio si vedano PARODI 1913, pp. 232-245 e SCHIAFFINI 1934, pp. 23 sgg.

<sup>2</sup> Sulle clausole metriche di età classica è ancora utile NORDEN 1986, II, pp. 913-967.

<sup>3</sup> Nelle sigle utilizzate, *p* indica "piano" o "parossitono", *pp* "sdrucciolo" o "proparossitono".

<sup>4</sup> ORLANDI 1998, pp. 24-25.

norma nella scrittura epistolare. Sicuramente, infatti, Petrarca seppe liberarsi con originalità propria dai più radicati legami del *cursus*, che condizionavano ormai in modo stringente le modalità di scrittura<sup>5</sup>. Il reale rapporto tra Petrarca e il *cursus* merita tuttavia un'analisi più approfondita, che sappia andare al di là di mere impressioni di superficie.

Ora, l'attenzione dedicata da Petrarca nelle sue lettere a tali questioni è al centro di un lungo dibattito critico, che vede gli studiosi schierati su posizioni diverse, talora divergenti. Già all'inizio del Novecento Konrad Burdach poneva l'accento sull'«*antikisierender Gebrauch*» delle lettere petrarchesche, interpretando in tale direzione il liberarsi dagli schemi fissi del canone medievale, ivi compreso il *cursus*<sup>6</sup>. Egli individuava, in rottura con il tradizionale impiego prevalente del *cursus velox*, un uso maggiore accanto ad esso anche del *planus* e del *tardus*, e quest'ultimo non soltanto in posizione di *distinctio suspensiva*<sup>7</sup>, ma anche a conclusione di periodo. Degna di attenzione poi la considerazione finale di Burdach: le lettere petrarchesche che leggiamo sono l'esito di un profondo processo di revisione, in cui lo studioso riconosce prevalentemente una tendenza umanistica, che punta cioè ad eliminare usi medievali: sarà perciò opportuno chiedersi se le diverse variazioni abbiano in qualche modo coinvolto anche il *cursus*.

Attenzioni di questo tipo si incontrano nell'analisi di Giulio Augusto Levi, che confrontò sotto questo aspetto i primi tre paragrafi della *Familiare* XVI 6 allo stato di abbozzo<sup>8</sup> e nella redazione definitiva<sup>9</sup>. In base alla sua analisi, evidenziava nel testo finale un'incidenza maggiore di *cursus velox* e *tardus* e concludeva che «l'uso delle clausole regolari è voluto e non casuale», e questo anche per aver riscontrato «il numero scarso delle clausole in *planus*, che sono le più facili ed ovvie della prosa latina». In linea con quanto già osservato da Burdach, Levi notava pure che «l'uso del *velox* non è prevalente, ma si equilibra col *tardus*», aggiungendo anche che il *velox* spesso manca alla fine del periodo, dove la sua presenza era raccomandata dai precetti dell'*ars dictaminis*.

---

<sup>5</sup> Particolarmente istruttivo è il confronto offerto da RIZZO 1988, pp. 41-42 tra una lettera del cancelliere imperiale Johann von Neumarkt e la risposta di Petrarca a quella lettera: mentre la prima è «monotonamente scandita dal *cursus*», nell'epistola petrarchesca vi è «un più sobrio e personale uso del *cursus*».

<sup>6</sup> BURDACH 1913, pp. 108-110.

<sup>7</sup> Con *distinctio suspensiva* indichiamo una pausa minore interna al periodo, segnalata solitamente da virgola.

<sup>8</sup> È noto che questa è l'unica lettera delle *Familiares* per cui ci è possibile leggere lo stato di abbozzo trasmessoci dal Vat. lat. 3196.

<sup>9</sup> LEVI 1938, pp. 125-127.



Dieci anni più tardi, muovendo dalle medesime basi – il raffronto tra l’abbozzo e lo stadio ultimo della XVI 6 – Ezio Raimondi giunse a conclusioni sostanzialmente opposte: «il Petrarca non ha perseguito il *cursus* con volontà deliberata di pervenire attraverso di esso a un determinato ritmo della prosa d’arte»<sup>10</sup>. Conformemente a quanto detto sopra in merito alle osservazioni di Burdach e Levi, Raimondi notava lo sviluppo, a scapito del *velox*, del *cursus tardus*, non ridotto più soltanto alla *distinctio suspensiva* («anche questo è un attacco alla tradizione»<sup>11</sup>), ma seguitava immediatamente dopo con la precisazione secondo cui «in realtà il Petrarca non si preoccupa del *cursus* come di formule essenziali: se gli piace o gli conviene li annulla, invertendo l’ordine delle parole, che li costruiscono, perché le sue intenzioni sono altre, come in tutta la sua prosa»<sup>12</sup>. La posizione di Raimondi è molto chiara, quasi estrema: affermò che il ritmo nasceva spesso «in maniera casuale, spinto alla superficie da altre preoccupazioni più propriamente estetiche e formali»<sup>13</sup>, spingendosi addirittura a sostenere «l’indifferenza del Petrarca per il *cursus* stesso come sistema stilistico»<sup>14</sup>.

Negli interventi successivi si ravvisa una tendenza a sminuire l’importanza del *cursus* in Petrarca. Occupandosi dell’*Invectiva contra quendam magni status hominem*, Marco Boni concludeva che «nel Petrarca l’uso del *cursus* è alquanto trascurato e, in fondo, di importanza secondaria». Pur riconoscendo un’influenza della pratica del *cursus* ancora presente, si evidenziava soprattutto la libertà d’agire petrarchesca rispetto a formule fisse, negando un uso voluto e consapevole di clausole ritmiche e confermando quanto Burdach e Raimondi avevano osservato nelle lettere<sup>15</sup>.

Più misurato nelle sue osservazioni fu Guido Martellotti, che considerava principalmente la prosa narrativa di Petrarca, e in special modo il *De viris illustribus*. Lo studioso anzitutto ripercorse brevemente le posizioni di Raimondi e Boni, giunti a conclusioni non dissimili da Burdach, i quali si sottolineavano la libertà di Petrarca nell’articolazione del periodo, con clausole talvolta tanto rade da rasentare la casualità. Martellotti però notava giustamente: «non saprei dire se e fino a qual punto influisca su

---

<sup>10</sup> RAIMONDI 1948, p. 126.

<sup>11</sup> Ivi, p. 127.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Ivi, p. 128.

<sup>14</sup> Ivi, p. 129.

<sup>15</sup> BONI 1950, pp. 242-245. Degno di nota è che Boni ravvisi, tra i tre *cursus* canonici, un impiego ridotto del *planus*.

questo giudizio il desiderio di considerare il Petrarca, anche qui, decisamente distaccato dalla tradizione medievale» invitando poi ad un'analisi caso per caso della valenza della presenza o assenza di una clausola, all'interno di un ritmo che «non si fonda sul *cursus* ma neppure lo disdegna»<sup>16</sup>.

Silvia Rizzo ribadì ancora l'indipendenza di Petrarca dai lacci retorici del *cursus*: egli se ne serve con modalità proprie e personalissime, pronto anche a rinunciarvi, tanto che – notava la studiosa – «nelle correzioni alle *Familiari* non esita a distruggere una cadenza di *cursus* di fronte a superiori esigenze di suono, di proprietà e di eleganza»<sup>17</sup>.

Negli studi sulle *Familiars* Elena Rausa lamentava la mancanza di un «preciso riscontro» sull'abitudine del *cursus*, aggiungendo, in conformità al dubbio che era già stato di Martellotti, che «tale esame potrebbe rivelare in Petrarca una vicinanza alla tradizione medievale superiore a quanto generalmente si creda»<sup>18</sup>.

A tale carenza ha voluto supplire Giovanni Orlandi con un intervento sistematico inteso a risolvere la questione nella maniera più definitiva possibile<sup>19</sup>. Pur riconoscendo «esiti originali»<sup>20</sup> e ammettendo che Petrarca «si teneva le mani libere per procedere in più direzioni, esibendo una sovrana noncuranza delle strette consuetudini che al suo tempo regolavano l'epistolografia con pretese letterarie»<sup>21</sup>, Orlandi ha avuto il merito di dimostrare come nelle *Familiari* l'impiego di clausole ritmiche è perseguito dal Petrarca: «non ostante l'impressione di non curanza per il *cursus* che i contemporanei del Petrarca avranno avuto, la ricerca dei ritmi in clausola è da tenersi per sicura»<sup>22</sup>.

Il punto di forza della dimostrazione di Orlandi è stato quello di operare un confronto, appoggiandosi a modelli già messi a punto da altri<sup>23</sup>, tra la *frequenza teorica* o *attesa* di clausole (quanto ci si può aspettare di trovare clausole anche solo in virtù del fortuito incontro delle parole utilizzate nel testo) e la *frequenza effettiva* o *osservata*. Valutati

---

<sup>16</sup> MARTELLOTTI 1951, p. 35.

<sup>17</sup> RIZZO 1992-1993, p. 356.

<sup>18</sup> RAUSA 2000, pp. 179-180 n. 41.

<sup>19</sup> ORLANDI 2003.

<sup>20</sup> Ivi, p. 309.

<sup>21</sup> Ivi, p. 308.

<sup>22</sup> Ivi, p. 304. Orlandi precisa anche che le sue conclusioni permettono di stabilire «se e quanto il Petrarca abbia ricercato la clausola, non importa se coscientemente o programmaticamente ovvero per istinto o imitando il ritmo di altro autore senza rendersene conto» (ivi, p. 301).

<sup>23</sup> JANSON 1975.

opportunamente insieme, questi due parametri permettono di comprendere il livello di intenzionalità nell'impiego di clausole<sup>24</sup>.

## 2. I dati raccolti

Alcune delle variazioni tra  $\gamma$  ed  $\alpha$  schedate, e in special modo quelle relative all'*ordo verborum*, potrebbero quindi essere dovute alla ricerca di specifiche clausole. Si intende quindi qui procedere ad una valutazione dell'uso del *cursus* sulla base delle differenze redazionali delle lettere, sulla scia delle indagini di Levi e Raimondi, che tuttavia, come si è detto, limitarono la loro analisi al confronto tra abbozzo e testo definitivo della sola XVI 6. Nel condurre quest'indagine si recupera in fondo anche lo scrupolo che era già di Burdach, il quale ipotizzava che potessero esserci stati degli interventi correttori riguardanti il *cursus*: egli tuttavia pensava piuttosto di poter al contrario rinvenire tracce di una classicizzazione delle epistole tendente all'eliminazione di clausole ritmiche. Limitando l'analisi alle variazioni di *ordo verborum* schedate, si individuano 42 casi in cui il passaggio da  $\gamma$  ad  $\alpha$  comporta l'introduzione di una clausola ritmica prima assente<sup>25</sup>: in 9 casi si tratta di *cursus planus*, di cui 5 nella variante p 3p<sup>26</sup> e 4 in quella pp 2<sup>27</sup>; in 18 casi si tratta di *cursus tardus*, di cui 7 nella variante p 4pp<sup>28</sup>, 4 in quella pp 2 1<sup>29</sup>, 3 in quella p 1 3pp<sup>30</sup>, 2 in quella p 3p 1<sup>31</sup> e 2 in quella pp 3pp<sup>32</sup>; in 15 casi, infine, si tratta di

---

<sup>24</sup> La frequenza attesa (in inglese «*expected frequency*») viene siglata con *e*, mentre quella osservata con *o*. Il dislivello tra i due valori deve essere verificato con il test statistico detto  $\chi^2$  o di Pearson, attraverso cui si ottengono per ogni clausola considerata dei «valori critici  $\chi^2$ » mediante il calcolo  $(o - e)^2/e$ .

<sup>25</sup> L'analisi si è limitata alle sole tre forme canoniche di *cursus*, con relative sottospecie e non ha preso in considerazione altre forme quali i cosiddetti *cursus medius* e *trispondiacus gallicus*, la cui scarsa incidenza è del resto già emersa dalle indagini di LINDHOLM 1963, pp. 88-109 e confermata dallo stesso ORLANDI 2003.

<sup>26</sup> Sono le clausole *sibi contíngat* (II 1, 25); *úna coniúngit* (VIII 4, 25); *eripuére conspéctum* (IX 4, 13); *ílle dígréssus* (IX 13, 39); *féro amíssis* (XXI 8, 26).

<sup>27</sup> Sono le clausole *próximam díem* (VI 2, 20); *súbeat cógam* (VI 2, 22); *Aristótíles áit* (VIII 4, 23); *líteris sácris* (XVI 6, 2).

<sup>28</sup> Sono le clausole *conténta precónio* (II 1, 2); *átque princípíis* (IV 2, 16); *compatiámur erróribus* (VI 2, 3); *póscis accíperes* (VI 2, 19); *méos attígero* (VI 2, 22); *cecidisse nescíveram* (IX 1, 3); *cruóre purpúream* (IX 13, 34).

<sup>29</sup> Sono le clausole *háctenus áusa est* (VIII 1, 3); *sapiéntie déa est* (XXI 8, 5); *indústria lóngus sum* (XXI 8, 28); *áliter cértus sum* (XXIV 5, 26).

<sup>30</sup> Sono le clausole *mutáta sunt ómnia* (VI 2, 18); *quánta sit ráritas* (XVI 14, 17); *indígna que pérderet* (XXI 8, 26).

<sup>31</sup> Sono le clausole *íter ingréssus sis* (III 12, 5); *vérbis ampléxa est* (XXI 8, 6).

<sup>32</sup> Sono le clausole *muliébria nómina* (XXI 8, 23); *áliquíd dídici* (XVIII 16, 7).

*cursus velox*, di cui 11 nella variante pp 4p<sup>33</sup>, 2 in quella pp 2 2<sup>34</sup>, 1 in quella pp 1 3p<sup>35</sup>, e 1 in quella p 5p<sup>36</sup>.

Vi sono poi 15 casi in cui il passaggio da  $\gamma$  ad  $\alpha$  comporta una variazione di un *cursus* già presente, passando da un tipo a un altro o da una variante all'altra dello stesso *cursus*: in 4 casi si tratta di un passaggio da *cursus planus* a *cursus tardus*, di cui 3 da *planus* nella variante p 3p a *tardus* nella variante p 4 pp<sup>37</sup> e 1 da *planus* nella variante pp 2 a *tardus* nella variante p 1 3pp<sup>38</sup>; in 3 casi si tratta di un passaggio da *cursus velox* a *cursus tardus*, di cui 2 a partire da *velox* nella variante pp 4p, ma in 1 caso con esito *tardus* nella variante p 4pp<sup>39</sup> e nell'altro in quella p 1 3pp<sup>40</sup> e in 1 caso da *velox* nella variante pp 2 2 a *tardus* nella variante p 1 3pp<sup>41</sup>; in 2 casi si tratta di un passaggio da *cursus velox* a *cursus planus*, di cui 1 da *velox* nella variante pp 2 2 a *planus* nella variante pp 2<sup>42</sup> e 1 da *velox* nella variante pp 4p a *planus* nella variante p 3p<sup>43</sup>; in 2 casi si tratta di un passaggio da *cursus tardus* a *cursus velox*, di cui 1 da *tardus* nella variante p 4pp a *velox* nella variante pp 2 2<sup>44</sup> e 1 da *tardus* nella variante p 1 3pp a *velox* nella variante pp 4p<sup>45</sup>; in 1 caso si tratta di un passaggio da *cursus planus* nella variante pp 2 a *cursus velox* nella variante pp 2 2<sup>46</sup>; in 3 casi si tratta di un passaggio da una variante a un'altra di *cursus tardus*, di cui 2 a partire dalla variante pp 2 1, una volta con esito nella variante p 3p 1<sup>47</sup> e l'altra nella variante p 1 3pp<sup>48</sup>, e 1 a partire dalla variante p 4pp con esito nella variante pp 3pp<sup>49</sup>.

<sup>33</sup> Sono le clausole *exércuit Libitinam* (VI 2, 13) *liberem providisti* (VI 2, 19) *amplius prestolámur* (VIII 4, 30); *léctulo iacuere* (VIII 9, 13); *carnificum corruisse* (VIII 9, 19); *scilicet interrúpto* (VIII 9, 23); *cúmulum erumnárum* (VIII 9, 26); *prébuit mitiorem* (IX 1, 3); *obnoxium temporáli* (IX 13, 5); *Stéphanum aliunde* (IX 13, 35); *iustitie gloriosa* (XX 4, 30).

<sup>34</sup> Sono le clausole *calamum túum vérté* (VII 16, 5); *cedere illum tibi* (VIII 1, 4).

<sup>35</sup> È la clausola *agminibus tunc angústas* (IX 13, 37).

<sup>36</sup> È la clausola *meta necessitatis* (VIII 3, 6).

<sup>37</sup> Sono le clausole *sententia profecto eadem* divenuta *eadem profecto sententia* (VI 2, 19); *fébris invádit* divenuta *hórror inváserit* (VIII 9, 1); *miséria súmma* divenuta *súmma miséria* (XX 1, 7).

<sup>38</sup> È la clausola in *Týberim flúxit* divenuta *flúxit in Týberim* (VI 2, 12).

<sup>39</sup> È la clausola *vidébimur adiecisse* divenuta *adiecisse vidébimur* (VI 2, 4).

<sup>40</sup> È la clausola *sunt ómnia referénda* divenuta *referénda sunt ómnia* (VI 2, 4).

<sup>41</sup> È la clausola *dignitas senem fécit* divenuta *fécit ex iúvene* (XVI 6, 2) \*.

<sup>42</sup> È la clausola *pótuit esse túa* divenuta *pótuit túa* (XII 3, 13):

<sup>43</sup> È la clausola *ad etatem legitímam pervenisset* divenuta *ad legitímam pervenisset etatem* (VIII 1, 5).

<sup>44</sup> È la clausola *renovat mortális insánia* divenuta *mortalis insánia nóvam fácit* (IX 4, 14).

<sup>45</sup> È la clausola *referéntis in grémio* divenuta *in grémio referéntis* (XXI 8, 21).

<sup>46</sup> È la clausola *vívère nólim* divenuta *vívère diu nólim* (XVI 3, 6).

<sup>47</sup> È la clausola *perpétua péstis sit* divenuta *péstis etérna sit* (VII 12, 19).

<sup>48</sup> È la clausola *ánimi sígna sunt* divenuta *sígna sunt ánimi* (IX 13, 41)

<sup>49</sup> È la clausola *facit morum animorúmque divérsitas* divenuta *morum animorumque dispáritas éfficít* (IX 11, 5).

I primi casi riportati, quelli che introducono una clausola prima assente, suffragano – mi pare – la tesi della volontarietà nell’uso del *cursus* che viene qui consapevolmente ricercato. Con ciò non si vuole escludere che in qualche caso l’esito ritmico possa essere fortuito, ma un certo numero di dati nella stessa direzione mostra una tendenza che non può essere trascurata o liquidata semplicisticamente. Andrà poi tenuto in considerazione l’acuto ammonimento di Orlandi: i dati possono aiutarci a comprendere se il *cursus* è ricercato da Petrarca, ma sarà più difficile esprimersi sull’effettiva coscienza da parte dell’autore di operare in questa direzione, che potrebbe anche essere ricondotta ad un agire istintivo. I dati qui raccolti – sarà bene considerare anche questo – si riferiscono però tutti a casi di variazioni rispetto alla stesura originaria: si tratta quindi di porzioni di testo rimediate e rielaborate e sarà forse perciò possibile fare qualche considerazione in più circa la reale volontà autoriale. Non si dimentichi tuttavia nemmeno che, come notato da più parti, non mancano casi in cui, nelle correzioni delle *Familiares*, clausole ritmiche cadono in funzione del raggiungimento di altri scopi<sup>50</sup>.

Ma anche i casi di variazione di una clausola già presente dimostrano sensibilità per la questione del *cursus*: intervenendo là dove era già presente una clausola, Petrarca opta per un esito di  $\alpha$  (preferito a quello di  $\gamma$  per una ragione o per l’altra, talvolta forse proprio per motivi legati al *cursus*) che conservi ancora una valenza ritmica<sup>51</sup>.

### 3. Analisi dei dati

#### 3.1. Un’analisi quantitativa: i *cursus* più attestati

Osservando i dati raccolti, la prima evidenza che salta agli occhi è che, tra i tre *cursus*, il *planus* pare essere decisamente quello meno ricercato: soltanto 9 su 42 nuove clausole sono di *planus*, a cui si possono aggiungere, tra le variazioni di *cursus*, solamente 2 nuove

<sup>50</sup> Cfr. Raimondi 1948 e Rizzo 1992-1993, p. 356.

<sup>51</sup> L’indagine si è limitata alle variazioni di *ordo verborum* perché si è ritenuta tale categoria di correzioni la più produttiva per quel che ci si proponeva di ricercare, ma sarebbe probabilmente possibile estendere considerazioni analoghe anche ad altre classi di interventi. A puro titolo esemplificativo si vedano i seguenti casi: la variazione del modo verbale *peperit* > *pepererit* (XI 3, 11) permette, con l’aggiunta di una sillaba di realizzare una clausola di *cursus tardus* p 4pp *mediocre pepérerit* (che la /o/ fosse ormai tonica diversamente dal latino classico *mēdiōcre(m)*, ci è garantito, secondo la grammatica storica, dall’esito italiano [me’djokre]); in *necessarium dixerim* > *necessarium duxerim* (XI 2, 3), nel prediligere un’altra forma lessicale se ne sceglie una (differente per una sola lettera) che permette di conservare la clausola di *cursus tardus* pp 3pp (*necessarium dixerim* / *necessarium duxerim*). Vi sono poi anche casi di variazioni di *ordo verborum* che lasciano comunque inalterato il tipo di clausola: in *ut olim fecere gentiles vere lucis ignari* > *ut olim vere lucis ignari gentiles* (XXI 8, 2) si conserva la clausola di *cursus planus* p 3p (*lúcis ignáris* / *ignári gentíles*) e in *erit vicinus Ambrosius* > *vicinus erit Ambrosius* (XIX 5, 9) si conserva la clausola di *cursus tardus* p 4pp (*vicínus Ambrósíus* / *érit Ambrósíus*).

introduzioni, a fronte di 5 casi complessivi in cui invece un *planus* scompare a favore di un altro *cursus*. Si conferma quindi quanto osservato da Levi e Boni circa il numero scarso di clausole di questo tipo. Ben più ricercati risultano *velox* e *tardus* con rispettivamente 15 e 18 nuove clausole: i numeri supportano Burdach, che notava in Petrarca la mancanza della tradizionale preponderanza di *velox*, e ancor più Levi che, come si è detto, riscontrava un *velox* non più prevalente, ma equilibrato dal *tardus*. Anzi, ci si potrebbe forse spingere addirittura più in là individuando nel *tardus* il *cursus* maggiormente ricercato, e questo guardando anche alle variazioni di *cursus* raccolte che vedono il *velox* complessivamente introdotto 3 volte, ma eliminato 5 volte in favore di altre clausole e il *tardus* eliminato solo 2 volte a fronte di ben 7 introduzioni.

Procedendo con una più dettagliata osservazione vediamo quali sono le specie dei vari *cursus* maggiormente attestate e confrontiamo i nostri dati con i valori  $\chi^2$  forniti da Orlandi<sup>52</sup>. Anche i suoi dati mostrano in generale uno scarso favore per il *planus* e complessivamente i valori da lui ricavati sono raffrontabili senza grosse divergenze con quanto si è individuato qui. In particolare, si segnalano le due tipologie di clausola nettamente più ricercate: nell'appendice V sono assegnati altissimi valori  $\chi^2$  alle clausole di *velox* pp 4p e di *tardus* p 4pp, rispettivamente 45,51 e 31,19, con nettissimo distacco da tutte le altre e tra le nuove clausole inizialmente assenti che si sono qui schedate le più presenti sono proprio quelle pp 4p con 11 occorrenze e p 4pp con 7 occorrenze, che rispecchiano bene i numeri di Orlandi.

### 3.2. Posizione delle clausole

Fin qui si sono considerate le clausole raccolte indiscriminatamente rispetto alla loro posizione, senza tenere conto cioè se si trovino alla fine di un periodo o al suo interno, in una pausa minore. Tentiamo quindi ora qualche ulteriore riflessione in questo senso. Delle 42 clausole nate dal riordinamento di parole 17 sono a conclusione di un periodo, e nel dettaglio si tratta di 1 di *planus*, 11 di *tardus* e 5 di *velox*; 25 invece chiudono un *colon* interno, così ripartite: 8 di *planus*, 7 di *tardus*, 10 di *velox*<sup>53</sup>. A questi numeri si possono aggiungere quelli delle clausole che, già presenti in qualche forma, sono state modificate

---

<sup>52</sup> ORLANDI 2003 offre dettagliate tabelle sia per la singola lettera VI 3 (la più lunga delle *Familiare*s) sia per 1000 clausole raccolte tra il I libro e l'inizio del III.

<sup>53</sup> Dove l'edizione moderna interpunge col punto e virgola si è considerato caso per caso se assimilarlo ad una pausa forte o ad una più breve.

dal nuovo *ordo verborum*: chiudono un periodo 6 clausole di *tardus* e 1 di *velox* (nessuna di *planus*), mentre occupano una posizione di pausa interna 2 clausole di *planus*, 4 di *tardus* e 2 di *velox*. È possibile notare innanzitutto uno scarso favore accordato al *planus* per la fine del periodo (tra le nuove clausole solo 1 *planus* su 9 occupa la conclusione del periodo, mentre delle 2 clausole modificate nessuna si trova a fine periodo).

La tesi secondo cui Petrarca tende a scardinare le regole tradizionali pare trovare conferma nella scelta della posizione delle clausole. Burdach ravvisava, in rottura con le norme dell'*ars dictaminis* che prescrivevano il *cursus velox* a fine periodo e gli altri due tipi nelle pause secondarie, un utilizzo del *tardus* non semplicemente nella *distinctio suspensiva*<sup>54</sup>. Raimondi similmente individuava accanto al *velox* lo sviluppo del *tardus*, impiegato quindi non più solamente in conclusione di un *colon*<sup>55</sup>. Anche l'analisi dell'epistola IV 1 porta Orlandi ad analoghe osservazioni<sup>56</sup>. Lo studioso infatti nota un elevato numero di clausole di *cursus velox* all'interno del periodo e al contempo un *tardus* usato largamente nelle pause finali, oltreché in quelle intermedie. I nostri dati vanno nella stessa direzione, con ben 10 + 2 cadenze di *velox* interne (esattamente il doppio di quelle individuate a fine periodo) e il *tardus* ben attestato a chiusura di periodo con 11 + 6 occorrenze, addirittura con un'apprezzabile prevalenza rispetto al numero di clausole di questo tipo in *distinctio suspensiva*, che sono 7 + 4. Sembra quindi confermata la tendenza suggerita, stando a quanto afferma Orlandi, da Daniela Goldin Folena: un'inversione rispetto ai canonici ruoli di *velox* e *tardus*, «quasi una strizzatina d'occhio agli intenditori»<sup>57</sup>.

### 3.3. *Cursus* e destinatari delle lettere

In conclusione al suo contributo, Martellotti invitava per un'analisi del *cursus* nell'epistolario a distinguere una lettera dall'altra, considerando «nei singoli casi la varietà del contenuto, dell'impostazione retorica, e qualche volta anche, perché no?, il nome del destinatario»<sup>58</sup>. Vediamo quindi se le nostre clausole si concentrano in particolar modo in qualche lettera. Le tre epistole per cui si registrano i numeri più alti sono la VI 2 con 8 + 4 clausole, la XXI 8 con 6 + 1 clausole e la IX 13 con 5 + 1 clausole. In almeno

---

<sup>54</sup> BURDACH 1913, p. 109.

<sup>55</sup> RAIMONDI 1948, p. 127.

<sup>56</sup> ORLANDI 2003, p. 299.

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> MARTELLOTTI 1951, p. 46.

uno di questi casi una particolare attenzione al *cursus* si spiega bene. La lettera XXI 8 è indirizzata da Petrarca all'imperatrice Anna di Świdnica, moglie dell'imperatore Carlo IV, per congratularsi della nascita della figlia. Del resto, è stato già mostrato che in particolari situazioni Petrarca dimostra di sapersi adeguare ai modelli canonici: nella lettera-panegirico *De laude Venetorum*, ad esempio, il *cursus* è ampiamente utilizzato, come nelle lettere composte per i Visconti<sup>59</sup>. E quale occorrenza più indicata di una lettera all'imperatrice in persona, per dar fondo all'arsenale ritmico dell'*ars dictaminis*? Si potrà poi riflettere se analoghe considerazioni possano essere riservate al contenuto e al destinatario della lettera più interessata dalle clausole raccolte, la VI 2 a Giovanni Colonna da Galliciano, la cui rubrica recita: *Ad Ihoannem de Columna ordinis predicatorum, non sectas amandas esse sed verum, et de locis insignibus urbis Rome*.

### 3.4. Clausole metriche

Il contributo di Orlandi, conclusa l'ispezione delle clausole ritmiche, si interessa anche di clausole metriche<sup>60</sup>. Anche Martellotti aveva già osservato che «un influsso degli esempi classici soprattutto in Petrarca non è naturalmente da escludere», anche perché sono molti i casi in cui clausole della prosa classica sono apprezzabili anche come cadenze di *cursus*<sup>61</sup>. Qui ci limiteremo a qualche veloce considerazione sulla base del saggio di Orlandi, che dimostra, con lo stesso metodo impiegato per l'ambito ritmico, che anche clausole metriche sono ricercate da Petrarca. Un caso particolarmente interessante indagato dallo studioso è il rapporto tra le clausole di *planus* p 3p e il cretico-trocheo (— u | — x). Il cretico-trocheo ha un valore  $\chi^2$  significativo, mentre la clausola ritmica p 3p non è tra le più ricercate, quindi in questi casi Petrarca sembra ricercare una clausola quantitativa piuttosto che accentuativa, come dimostra anche il fatto che la maggior parte delle clausole p 3p corrispondono a cretico-trocheo. Delle nostre clausole 5 sono p 3p, a cui se ne aggiunge una tra le clausole modificate, e di queste ben 4 corrispondono a cretico-trocheo<sup>62</sup>. Interessanti considerazioni fa poi Orlandi circa l'analisi in termini quantitativi dello schema ritmico p 4pp, notando che le occorrenze di questo tipo di *cursus tardus* si concentrano, se considerate metricamente, soprattutto in tre tipi con alta

<sup>59</sup> Si vedano i riferimenti citati da ORLANDI 2003, p. 295.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 305 sgg.

<sup>61</sup> MARTELOTTI 1951, p. 36 n. 1.

<sup>62</sup> Sono le clausole *ūnā cōniūngit* (VIII 4, 25); *eripuērē cōnspēctum* (IX 4, 13); *illē dīgrēssus* (IX 13, 39); *pervenīssēt ētātem* (VIII 1, 5).



frequenza e alti valori di  $\chi^2$ , il dicretico (— u | — — u x), il cretico-tribraco (— u | — u u x) e — un po' più distaccato dai primi due — il dattilo-cretico (— u | u — u x). Effettivamente, delle nostre 7 clausole p 4pp ben 5 corrispondono alle due clausole metriche più ricercate, 2 di dicretico<sup>63</sup> e 3 di cretico-tribraco<sup>64</sup>, a cui se ne può aggiungere, tra le variazioni di clausole, una di dattilo-cretico<sup>65</sup>.

Dall'analisi fin qui condotta emerge un quadro che si allinea con le posizioni di Orlandi sull'utilizzo delle clausole in Petrarca. Senz'altro il nostro autore seppe distinguersi rispetto alla prassi del tempo, senza sottostare a rigide imposizioni, e con soluzioni originali che talvolta ribaltano anche le canoniche prescrizioni, come si è avuto modo di vedere per le posizioni occupate dalle clausole di *tardus* e di *velox*. In questo senso si può dare ragione a chi presentava un Petrarca innovatore della pratica scrittoria dell'epistolografia medievale. Ma più in là di così non si può andare, almeno per quel che concerne il *cursus*. Come già era stato ipotizzato, ad un'indagine più approfondita emerge un autore più vicino alla tradizione medievale di quanto non si sia spesso pensato e anzi, come suggeriva Martellotti, parte della critica appare viziata dal desiderio di mostrare un Petrarca assolutamente distaccato dai canoni che allora imperavano. Tuttavia il prezioso contributo di Orlandi e quel poco che qui si è tentato di aggiungere dimostrano un'attenzione per le clausole che pare ormai difficile mettere in dubbio, mentre estrema ed eccessiva appare la posizione di Raimondi, secondo cui Petrarca era totalmente indifferente al *cursus*. Il fatto che clausole vengano più volte ricercate nelle numerosissime variazioni che le *Familiare*s hanno conosciuto è un'ulteriore prova quantomeno di una sensibilità dell'autore alla questione. Difficile stabilire poi il grado di effettiva consapevolezza che caratterizza le variazioni presenti nell'epistolario; tuttavia, mi sembra ravvisabile un certo grado di intenzionalità.

<sup>63</sup> Sono le clausole *contētā prēcōnīo* (II 1, 2); *cecidīssē nēscivēram* (IX 1, 3).

<sup>64</sup> Sono le clausole *ātquē prīncīpīs* (IV 2, 16); *pōscīs āccīpēres* (VI 2, 19); *cruōrē pūrpurēam* (IX 13, 34).

<sup>65</sup> È la clausola *adiēcīssē vīdēbīmur* (VI 2, 4). Le altre due clausole p 4pp sono dal punto di vista metrico *compatiāmūr ērrōribus* (VI 2, 3) e *mēōs āttīgēro* (VI 2, 22).



## CAPITOLO IV

### VARIAZIONI NELLE CITAZIONI D'AUTORE

#### 1. Le citazioni nelle *Familiars* e le loro correzioni

Le *Familiars* contengono un elevato numero di citazioni di opere altrui, che spesso inframmezzano la voce petrarchesca e a cui l'autore ricorre come *auctoritates* esterne capaci di rafforzare la propria argomentazione. Si tratta per lo più di citazioni degli autori della classicità latina, a cui si accompagnano anche diverse citazioni cristiane, Agostino in primo luogo, oltre, naturalmente, alle citazioni scritturistiche. Talvolta il riferimento all'autorità esterna è esplicito (*ut ait Maro, Flaccus, Anneus* etc.) e introduce la citazione vera e propria, talaltra il ricorso a parole altrui non è così palese, ma spesso comunque individuabile<sup>1</sup>. In ciò preziosissimo è il lavoro fatto da Vittorio Rossi e proseguito da Umberto Bosco, che, nella loro ancora fondamentale edizione critica delle *Familiars*, indicano nell'apparato delle fonti i rinvii precisi tanto agli autori e ai passi citati esplicitamente da Petrarca, quanto alle «reminiscenze spicciole che di continuo brulicano inavvertite nella prosa petrarchesca»<sup>2</sup>.

Tra tutte queste citazioni assumono un particolare valore, ai fini di un'analisi testuale delle stesse, quelle la cui forma varia in modo più o meno consistente nel passaggio redazionale da  $\gamma$  ad  $\alpha$ . Quelle che qui si analizzano sono difatti alcune particolari correzioni, che raccolte insieme permettono di mettere in luce una certa sistematicità nel modo di operare di Petrarca. È possibile infatti notare come siano parecchi i casi in cui è proprio una citazione d'autore ad essere corretta nel testo definitivo rispetto allo stadio  $\gamma$ . Rossi precisa che le citazioni poste a testo sono quelle attestate nei codici delle *Familiars*, anche quando esse non coincidano con quelle comunemente accettate nelle edizioni dei classici<sup>3</sup>. Questo modo di procedere metodologicamente ineccepibile da parte dell'editore critico permetterà di servirci delle citazioni di Petrarca per provare anche a

---

<sup>1</sup> Sulle modalità di citazione in Petrarca cfr. PAOLI 1950, pp. 64-66, che distingue i casi in cui Petrarca modifica il testo di partenza fino a farne cosa propria, e quelli in cui invece introduce una citazione letterale spiegando le diverse modalità e le formule adottate da Petrarca nel riferire e introdurre la propria fonte.

<sup>2</sup> ROSSI 1933, p. CLX. Sull'individuazione delle citazioni e anche delle fonti di alcuni episodi ricordati da Petrarca, preziose anche le note di commento nelle edizioni delle *Familiars* con traduzione curate da Ugo Dotti.

<sup>3</sup> ROSSI 1933, p. CLX.

riflettere in qualche caso su quali codici effettivamente possedesse il nostro autore, su che manoscritti, in definitiva, leggesse i suoi amati *auctores*.

Seguono delle Tabelle in cui si è deciso per chiarezza espositiva di riportare estensivamente tutti i dati raccolti e alle quali si farà poi di volta in volta riferimento nel testo indicando il numero progressivo posto alla sinistra di ogni citazione. L'ordine segue la successione delle lettere petrarchesche in cui compaiono le citazioni.

Tabella 1. Variazioni da  $\gamma$  ad  $\alpha$  nelle citazioni d'autore.

	Citazione nello stadio $\gamma$	Citazione nello stadio $\alpha$	Luogo citato	Luogo in cui compare la citazione
1	<i>ad illud divinatorum animorum concilium cetumque proficiscar</i>	<i>in illud divinatorum animorum concilium cetumque proficiscar</i>	Cic. Cato 84	II 1, 21
2	<i>proficiscar enim non solum ad eos viros quos novi et vidi sed ad eos etiam de quibus audivi et legi et ipse conscripsi</i>	« <i>proficiscar enim non ad eos solum viros de quibus ante dixi, sed etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melior natus est, nemo pietate prestantior</i> ». Et rursus eodem loco « <i>Equidem</i> » inquit, « <i>efferor studio patres vestros quos colui et dilexi, videndi; neque eos solum convenire habeo quos ipse cognovi, sed illos etiam de quibus audivi et legi et ipse conscripsi</i> »	Cic. Cato 84, 83	II 1, 21-22
3	<i>potius invidi quam amici</i>	<i>invidi magis quam amici</i>	Cic. Lael. 14	II 1, 28
4	<i>deo qui omnem mundum hunc regit</i>	<i>deo qui omnem hunc mundum regit</i>	Cic. Rep. VI 13	III 12, 7
5	<i>diremit mala pectoris</i>	<i>et diri mala pectoris</i>	Sen. Thy. 349	IV 2, 12
6	<i>nichil illi opus est equis</i>	<i>nil ullis opus est equis</i>	Sen. Thy. 381	IV 2, 12
7	<i>statim animas nostras negotiari</i>	<i>animas statim nostras negotiari</i>	Plin. NH XXIX 11	V 19, 3
8	<i>durare et temet rebus servare secundis</i>	<i>durate et vosmet rebus servate secundis</i>	Verg. Aen. I 207	IX 1, 8
9	<i>barbarus hec tam culta novalia miles habebit</i>	<i>impius hec tam culta novalia miles habebit</i>	Verg. Ecl. I 71	XI 8, 31
10	<i>quicquid venisset in buccam</i>	<i>quicquid in buccam venisset</i>	Cic. Ad Att., varie epistole	XII 9, 3
11	<i>equi...domitoribus tradi soleant ut his facilioribus uti possint</i>	<i>equi...domitoribus tradi soleant ut his facilioribus possint uti</i>	Cic. Off. I 90	XVII 3, 19
12	<i>spiritualiter generetur</i>	<i>spiritaliter generetur</i>	Aug. Serm. 105, VII 9	XVII 4, 11
13	<i>nos spiritualiter genuit</i>	<i>nos spiritaliter genuit</i>	Aug. Serm. 105, VII 9	XVII 4, 11

14	<i>frustra vigilat qui custodit eam</i>	<i>in vanum vigilant qui custodiunt eam</i>	Aug. <i>Serm.</i> 105, VII 9	XVII 4, 11
15	<i>non dormiet nec dormivit</i>	<i>non dormiet neque dormitabit</i>	Aug. <i>Serm.</i> 105, VII 9	XVII 4, 11
16	<i>exurget gens contra gentem</i>	<i>exurget gens super gentem</i>	Aug. <i>Serm.</i> 105, VII 9	XVII 4, 12
17	<i>ubi ait: ideo suscipienda sunt bella ut sine iniuriis in pace vivamus</i>	<i>ubi suscipienda bella ait «ob eam causam ut sine iniuria in pace vivatur»</i>	Cic. <i>Off.</i> I 35	XIX 8, 7
18	<i>in medio pacem habentium immittet inimicitiam</i>	<i>in medio habentium pacem immittet inimicitiam</i>	Sir. XXVIII 11	XIX 18, 13
19	<i>benifacite eis qui vos oderant</i>	<i>benifacite his qui vos oderunt</i>	Matth. V 44	XIX 18, 27
20	<i>adhuc ulli sic se indulsit</i>	<i>adhuc ulli sic indulsit</i>	Sen. rh. <i>Contr.</i> III praef. 11	XX 4, 15
21	<i>pessima mors peccatorum</i>	<i>mors peccatorum pessima</i>	Ps. XXXIII 22	XXIII 5, 7
22	<i>nunquam te fatebor malum esse</i>	<i>nunquam te esse confitebor malum</i>	Cic. <i>Tusc.</i> II 25, 61	XXIII 12, 5
23	<i>duas...vomicas</i>	<i>tres...vomicas</i>	Suet. <i>Aug.</i> 65, 4	XXIII 12, 16
24	<i>sine ulla cuntatione</i>	<i>sine ulla dubitatione</i>	Cic. <i>Ac.</i> III (ma letto <i>ap.</i> Aug. <i>Civ.</i> VI 2)	XXIV 6, 5

Tabella 2. Variazioni da  $\gamma$  ad  $\alpha$  di dati contenutistici.

	Testo nello stadio $\gamma$	Testo nello stadio $\alpha$	Luogo nelle <i>Familiares</i>
1	<i>intra quinque dierum spatium mors rapuit</i>	<i>intra septem dierum spatium mors rapuit</i>	II 1, 31
2	<i>te ipsum humo tollere, non tantum ut Maro vel Ennius sed ut Ambrosius vel Anselmus</i>	<i>te ipsum humo tollere, non tantum ut Maro vel Ennius sed ut Ambrosius vel Arsenius</i>	III 12, 7
3	<i>iuxta Platonis sententiam</i>	<i>iuxta Plotini sententiam</i>	III 12, 8
4	<i>elige ab erroribus seculi redeuntes Augustinum et Anselmum</i>	<i>elige ab erroribus seculi redeuntes Augustinum et Arsenium</i>	X 3, 55

Tabella 3. Citazioni delle Epistulae di Seneca con confronto fra edizioni e manoscritti.

	Citazione di Seneca fatta da Petrarca	Testo di Seneca ed. Reynolds	Testo di Seneca nel ms. Vat. lat. 11543	Testo di Seneca nel ms. Par. lat. 6395	Luogo citato	Luogo in cui compare la citazione
1	<i>nichil facilius <b>recrudescit</b> quam amor</i>	<i>nihil enim facilius <b>quam amor</b> <b>recrudescit</b></i>	<i>nichil enim facilius <b>quam amor</b> <b>recrudescit</b></i>	<i>nichil enim facilius <b>quam amor</b> <b>recrudescit</b></i>	Sen. Ep. 69, 3	V 8, 3
2	<i>Vitate, quecunque vulgo placent, quae <b>tribuit casus</b>. Ad omne fortuitum bonum <b>suspitosi et pavid</b> subsistite [...] Munera ista fortune que putatis, insidiae sunt</i>	<i>Vitate, quaecumque vulgo placent, quae <b>casus adtribuit</b>. Ad omne fortuitum bonum <b>suspiciosi pavidique</b> subsistite [...] Munera ista fortunae putatis? Insidiae sunt</i>	<i>Vitate, quecunque vulgo placent, que <b>casus attribuit</b>. Ad omne fortuitum bonum <b>suspiciosi pavidique</b> subsistite [...] Munera ista fortune putatis? Insidie sunt</i>	<i><b>Vita</b> quecunque vulgo placent, que <b>casus attribuit</b>. Ad omne fortuitum bonum <b>suspitosus pavidusque</b> <b>subsiste</b> [...] Munera ista fortune putatis? Insidie sunt</i>	Sen. Ep. 8, 3	VII 3, 2
3	<i>Quod facere solent, qui serius <b>exeunt</b> et volunt tempus celeritate reparare, calcar addamus</i>	<i>Quod facere solent, qui serius <b>exierunt</b> et volunt tempus celeritate reparare, calcar addamus</i>	<i>Quod facere solent, qui serius <b>imminent</b> et volunt tempus celeritate reparare, calcar addamus</i>	<i>Quod facere solent, qui serius <b>exeunt</b> et volunt tempus celeritate reparare, calcar addamus</i>	Sen. Ep. 68, 13	VIII 4, 11
4	<i>Venit equidem ad nos ex <b>his</b>, quos amamus, etiam absentibus gaudium, sed id leve et evanidum; conspectus et presentia et conversatio <b>habent</b> aliquid vive voluptatis</i>	<i>Venit ad nos ex <b>iis</b>, quos amamus, etiam absentibus gaudium, sed id leve et evanidum; conspectus et praesentia et conversatio <b>habet</b> aliquid vivae voluptatis</i>	<i>Quos amamus etiam de absentibus gaudium capimus, sed id leve. Conspectus et presentia et conversatio <b>habet</b> aliquid vive voluptatis</i>	<i><b>Veniet</b> ad nos ex <b>ibit</b>, quos amamus, <b>et</b> absentibus gaudium, sed id leve et evanidum. Conspectus et presentia et conversatio <b>habet</b> aliquid vive voluptatis</i>	Sen. Ep. 35, 3	VIII 5, 3
5	<i>vetus <b>verbum</b> est gladiatorem in arena <b>consilium capere</b></i>	<i>vetus <b>proverbium</b> est gladiatorem in harena <b>capere consilium</b></i>	<i>vetus <b>proverbium</b> est gladiatorem in harena <b>capere consilium</b></i>	<i>vetus <b>proverbium</b> est gladiatorem in arena <b>capere concilium</b></i>	Sen. Ep. 22, 1	XI 12, 7
6	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>elementario sene nil turpius</i></li></ul>	<i>turpis et ridicula res est elementarius senex</i>	<i>turpis et ridicularis est elementarius senex</i>	<i>turpis et ridicula res est elementarius senex</i>	Sen. Ep. 36, 4	<ul style="list-style-type: none"><li>• XII 3, 19</li><li>• I 7, 18</li></ul>

	• <i>nichil elementario sene turpius</i>					
7	<i>turpe est non ire, sed ferri et in medio turbine rerum stupentem dicere: "Huc ego quemadmodum veni?"</i>	<i>turpe est non ire, sed ferri et subito in medio turbine rerum stupentem quaerere: "Huc ego quemadmodum veni?"</i>	<i>turpe est non ire, sed ferri et subito in medio turbine rerum stupentem quaerere: "Huc ego quemadmodum veni?"</i>	<i>turpe est non ire, sed ferri et subito in medio turbine rerum stupentem querere: "Huc ego quemadmodum veni?"</i>	Sen. Ep. 37, 5	XIII 5, 3
8	<i>ara, quam sepulchrum tanti viri fuisse suspicor</i>	<i>ara, quam sepulchrum esse tanti viri suspicor</i>	<i>ara, quam sepulchrum esse tanti viri suspicor</i>	<i>ara, quam sepulchrum esse tanti viri suspicor</i>	Sen. Ep. 86, 1	XVI 11, 12
9	<i>quicquid ab ullo bene dictum est</i>	<i>quicquid bene dictum est ab ullo</i>	<i>quicquid bene dictum ab ullo est</i>	<i>quicquid bene dictum est ab ullo</i>	Sen. Ep. 16, 7	XVII 1, 44 = I 8, 3
10	<i>nichil ex his, que videmus, manet</i>	<i>nihil ex iis, quae videmus, manet</i>	manca l'intera lettera	<i>nichil ex his, que videmus, manent</i>	Sen. Ep. 58, 22	XXIV 1, 8

Tabella 4. Variazioni da  $\gamma$  ad  $\alpha$  nelle citazioni delle Epistulae di Seneca con confronto fra edizioni e manoscritti.

	Citazione di Seneca fatta da Petrarca nello stadio $\gamma$	Citazione di Seneca fatta da Petrarca nello stadio $\alpha$	Testo di Seneca ed. Reynolds	Testo di Seneca nel ms. Vat. lat. 11543	Testo di Seneca nel ms. Par. lat. 6395	Luogo citato	Luogo in cui compare la citazione
1	<i>omnia esse mortalia et incerta lege mortalia</i>	<i>omnia et mortalia esse et incerta lege mortalia</i>	<i>omnia et mortalia esse et incerta lege mortalia</i>	<i>omnia et mortalia esse et incerta lege mortali</i>	<i>omnia et mortalia esse et incerta lege mortalia</i>	Sen. Ep. 63, 15	II 1, 36
2	<i>queris que sit huius rei causa?</i>	<i>queris que sit rei huius causa?</i>	<i>quaeris quae sit huius rei causa?</i>	/	<i>queris que sit huius rei causa?</i>	Sen. Ep. 119, 9	VI 1, 5
3	<i>omnia cum amico deliberet, sed de ipso prius</i>	<i>omnia cum amico deliberet, sed de illo prius</i>	<i>omnia cum amico delibera, sed de ipso prius</i>	<i>omnia cum amico delibera, sed de ipso prius</i>	<i>omnia cum amico delibera, sed de ipso prius</i>	Sen. Ep. 3, 2	XII 2, 15
4	<i>omnes, inquit, iurant me esse filium Iovis, sed vulnus hoc hominem me esse proclamat</i>	<i>omnes, inquit, iurant esse me filium Iovis, sed vulnus hoc hominem me esse clamat</i>	<i>omnes, inquit, iurant esse me Iovis filium, sed vulnus hoc hominem esse me clamat</i>	<i>omnes, inquit, iurant esse me Iovis filium, sed vulnus hoc hominem esse me clamat</i>	<i>omnes, inquit, me iurant, esse Iovis filium, sed vulnus hoc hominem esse me clamat</i>	Sen. Ep. 59, 12	XVII 3, 22



## 2. Un lavoro di lima: una prima analisi

Dall'analisi di queste correzioni emerge anzitutto la tendenza a ricercare una maggiore esattezza nella citazione<sup>1</sup>: ciò che compare nel testo definitivo corrisponde spesso al testo "corretto" che leggiamo nelle edizioni moderne, o quantomeno vi si avvicina. Una prima spiegazione che si potrebbe fornire su questo modo di procedere è immaginare che alcuni passi siano stati citati a memoria nella stesura originaria delle lettere: qualche piccolo *lapsus memoriae* può aver alterato la citazione, modificando il testo di partenza per lo più in piccoli dettagli, a cui però Petrarca avrebbe poi voluto porre rimedio nel momento in cui le lettere vennero rivedute per entrare a far parte dell'ampio *corpus* delle *Familiares*. Si può ipotizzare che in fase di revisione abbia avuto sotto gli occhi i propri codici con il testo degli autori citati, provvedendo così a correggere le parole degli antichi là dove se ne fosse in un primo momento discostato.

Un tipico intervento – minimo ma rivelatore della scrupolosa ricerca di esattezza – è il corretto riordinamento delle parole citate. Ne è un esempio la citazione dai *Salmi* (letti secondo la versione della Vulgata) riportata al punto 21 della Tabella 1: un semplice spostamento dell'aggettivo *pessima*, che riacquista nel testo  $\alpha$  la sua corretta posizione. Analoghi i punti 11, con riordinamento del gruppo verbale servile + infinito (*uti possint* > *possint uti*), e 18, anche se in questo caso è l'ordine di  $\gamma$  (*pacem habentium*) quello che si legge nelle edizioni del testo biblico<sup>2</sup>, ma forse Petrarca avrà posseduto un codice che offriva l'ordine che adotta nello stadio finale della lettera (*habentium pacem*). Dello stesso tipo è il caso ciceroniano al punto 22, in cui allo spostamento dei termini si accompagna la correzione del verbo da *fatebor* a *confitebor*: anche la correzione di preverbi mancanti o indebitamente aggiunti è un intervento ricorrente (cfr. Tabella 4, punto 4, su cui vedi *infra*). Ancora un riordinamento di parole nella citazione al punto 10: l'esatta formulazione *quicquid in buccam venisset* non compare in nessuna delle lettere *Ad Atticum* di Cicerone, ma *quod in buccam venerit*, quindi con il verbo sempre dopo il complemento di luogo, si legge in I 12, 4; VII 10; e XIV 7, 2 (il tempo diverso del congiuntivo è semplice adattamento della citazione alla frase petrarchesca), mentre

---

<sup>1</sup> Una citazione che si fa testuale nel testo definitivo rispetto ad una forma abbreviata utilizzata inizialmente, è segnalata anche da LEVI 1938, p. 130.

<sup>2</sup> Cfr. *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. B. Fischer, J. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele et R. Weber, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, 1975. Questa è l'edizione a cui faremo riferimento anche per le prossime considerazioni sulle citazioni bibliche.

*quicquid in buccam* (preceduto da un verbo diverso) è in XII 1, 2<sup>3</sup>. Senz'altro del medesimo genere è la premura petrarchesca che porta alla correzione segnalata al punto 7, ma il caso specifico merita che sia spesa qualche parola in più. La posizione definitiva dell'avverbio *statim* è quella che si legge anche nelle nostre edizioni<sup>4</sup> e nel manoscritto della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio che sappiamo essere appartenuto a Petrarca, il Par. lat. 6802<sup>5</sup>. Tuttavia proprio questo codice potrebbe non essere quello da cui in quell'occasione Petrarca ha tratto la citazione, dal momento che esso reca *vestras* in luogo di *nostras* e, nella porzione di testo immediatamente precedente, l'ordine *nec dubium est* in luogo di *nec est dubium*, che è quello seguito da Petrarca nella citazione: spiegare questa imprecisione come errore dovuto alla memoria appare problematico, dal momento che abbiamo evidenza del fatto che in fase di revisione Petrarca è ritornato su questa citazione correggendola (lo fa pensare il riposizionamento dell'avverbio *statim*). Sembra, infine, un'analogia correzione legata a questioni di *ordo* anche quella riportata al punto 4, con l'inversione in *hunc mundum* rispetto al *mundum hunc* di γ. Nelle nostre edizioni (e negli apparati critici) non compare, tuttavia, il dimostrativo accanto al nome: bisognerebbe verificare se nel codice petrarchesco che reca il *De republica* ciceroniano da cui è tratta la citazione – l'Harleiano 5204 conservato alla British Library di Londra – *hunc* appare ed eventualmente in quale posizione.

Altri piccoli interventi correttivi evidenziano una verifica sul testo scritto. Ne sono esempio la citazione al punto 1 con la modifica della preposizione del complemento di moto a luogo (*ad illud divinorum animorum concilium* > *in illud divinorum animorum concilium*), quella al punto 3 in cui *magis* prende il posto di *potius* (a cui si aggiunge la variazione di *ordo*), e quella al punto 6 con *nichil* che diventa *nil*<sup>6</sup> e con la forma più rara – e più appropriata in una frase negativa – *ullis* (dativo plurale) che prende il posto del più comune *illi* (dativo singolare); è il caso ancora della citazione al punto 17, in cui l'ablativo che si accompagna a *sine* diventa singolare (*iniuria*) e la prima persona plurale del verbo (*vivamus*) viene corretta con una forma impersonale (*vivatur*), e quella al punto

<sup>3</sup> Su questa citazione vd. *supra*, al Cap. I, § 3, n. 37.

<sup>4</sup> Oggi gli editori accolgono a testo la lezione *anima...nostra* (ablativo singolare), ma come segnala Karl Friedrich Theodor Mayhoff nella sua edizione critica di Plinio *ad loc.* (Teubner, Lipsiae, 1906, vol. IV, p. 371) quella con l'accusativo plurale era la lezione vulgata fino all'edizione parigina del 1685 di Jean Hardouin.

<sup>5</sup> L'elenco più aggiornato dei codici della biblioteca petrarchesca è in FEO 2001, pp. 321-326.

<sup>6</sup> Questa particolare correzione grafica (*nichil* > *nil*) rientra in una tendenza più generale delle variazioni da γ ad α, per cui vd. *supra* al Cap. II, § 1.

20 in cui viene corretto un uso non attestato nel latino classico del verbo *indulgeo* che in  $\gamma$  era costruito, oltre che con il dativo, con l'accusativo del pronome riflessivo di chi compie l'azione<sup>7</sup>; è ancora il caso, al punto 24, della citazione dagli *Academica* ciceroniani (ricavata dal *De civitate Dei* di Agostino), con la variazione tra i sostantivi sinonimici *cunctatio* e *dubitatio*; lo stesso vale per la citazione dalle *Bucoliche* virgiliane al punto 9, con la sostituzione dell'aggettivo *impius* a *barbarus*, la cui presenza in  $\gamma$  si spiega con ogni probabilità con il condizionamento del verso successivo, che si apre proprio con *barbarus*.

Esemplificativo degli interventi apportati è poi quanto indicato al punto 2: nello stadio  $\gamma$  Petrarca pare ricordarsi il passo ciceroniano in modo un po' approssimativo con alcune imprecisioni per quanto riguarda l'*ordo verborum* e il lessico, ma soprattutto mescolando e fondendo parole appartenenti a due paragrafi diversi del *Cato maior*<sup>8</sup>. In  $\alpha$  la citazione si fa invece precisa e più completa, con la chiara separazione delle due parti di citazione, scandite dalla precisazione «et rursus eodem loco». Anche la citazione evangelica al punto 19 è oggetto di una correzione che sembra essere della stessa natura, con il dativo plurale *his* che prende il posto di *eis*. Tuttavia la citazione rimane ancora imprecisa, almeno rispetto al testo critico *benefacite his qui oderunt vos*, ma è più difficile in questo caso rintracciare il testo a cui Petrarca potesse far riferimento, data l'alta diffusione del testo evangelico (chissà in quanti suoi codici l'avrà potuto leggere!) e l'elevato numero di citazioni in autori cristiani che egli può aver avuto presente.

La forma  $\gamma$  della citazione virgiliana riportata al punto 8 della Tabella 1 si può spiegare quasi certamente come semplice adattamento al contesto, ma la si riporta ugualmente insieme alle altre variazioni delle citazioni perché è comunque degno di nota che nello stadio definitivo della lettera Petrarca abbia operato un cambiamento che gli permettesse una citazione esatta, ritenuta evidentemente preferibile, il che rientra nella complessiva

---

<sup>7</sup> Cfr. *ThlL* VII 1, 250, 39-1259, 8, in cui sono riportati esempi di questa costruzione solo per autori tardi.

<sup>8</sup> Cic. *Cato*, 83-84 *Equidem efferor studio patres vestros quos colui et dilexi videndi, neque vero eos solum convenire aveo, quos ipse cognovi, sed illos etiam, de quibus audivi et legi et ipse conscripsi; quo quidem me proficiscentem haud sane quid facile retraxerit, nec tamquam Peliam recoxerit. et si quis deus mihi largiatur ut ex hac aetate repuerascam et in cunis vagiam, valde recusem, nec vero velim quasi decurso spatio ad carceres a calce revocari. [...] O praeclarum diem cum in illud divinum animorum concilium coetumque proficiscar cumque ex hac turba et colluvione discedam! proficiscar enim non ad eos solum viros, de quibus ante dixi, verum etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melior natus est, nemo pietate praestantior, cuius a me corpus est crematum, quod contra decuit ab illo meum, animus vero non me deserens sed respectans, in ea profecto loca discessit quo mihi ipsi cernebat esse veniendum. quem ego meum casum fortiter ferre visus sum, non quo aequo animo ferrem, sed me ipse consolabar existimans non longinquum inter nos digressum et discessum fore.*

tendenza volta a restituire con la massima precisione le parole degli antichi sottesa a tutti gli interventi correttivi qui analizzati.

### 3. Il caso complesso di una citazione agostiniana

Sul caso della lettera XVII 4 riportato al punto 14 si diffonde in apparato anche Rossi. Siamo all'interno di un'ampia citazione da Agostino, che nel punto in questione sta a sua volta citando il *Salmo* 136, 1. Il testo della redazione  $\gamma$  riproduce quello del Salmo, mentre la redazione  $\alpha$  si accorda con la versione del Salmo citata da Agostino: Rossi ipotizza che in  $\gamma$  Petrarca abbia corretto il testo agostiniano secondo la lezione del Salmo preferendo successivamente attenersi ad Agostino, ma potremmo anche pensare che proprio per effetto del prepotente ricordo biblico Petrarca abbia in  $\gamma$  inavvertitamente alterato il testo agostiniano, al quale si attiene invece in  $\alpha$  dopo averlo controllato sul suo manoscritto. Per questa soluzione fa propendere anche il fatto che in questa citazione agostiniana si concentra un certo numero di interventi che sembra suggerire una generale revisione del passaggio: si tratta degli interventi riportati dal punto 12 al punto 16 della Tabella 1. Complessivamente le correzioni sembrano avvicinare le citazioni al testo agostiniano, anche se una compiuta operazione di raffronto è limitata dall'impossibilità di poter accedere ad una vera edizione critica per il *Sermone* 105 di Agostino, che siamo costretti a leggere ancora nella *Patrologia Latina* di Migne<sup>9</sup>, tra l'altro priva di un apparato che consenta ad esempio di verificare se alcune forme adottate da Petrarca siano lezioni effettivamente attestate nella tradizione del testo agostiniano. In ogni caso, il già discusso caso del punto 14 restituisce il corretto *in vanum* in luogo di *frustra*, così come al punto 15 è corretto il *neque dormitabit* di  $\alpha$ , in concordanza anche con il testo del *Salmo* 120, 4 da cui è tratto il passaggio di Agostino<sup>10</sup>. Interessante il caso del punto 16, analogo a quello del punto 14: anche qui infatti il testo di  $\gamma$  concorda con quello del testo biblico a cui Agostino attinge (Mc. 12, 8: *contra gentem*), mentre in  $\alpha$  Petrarca si attiene al modo in cui la citazione compare nel sermone agostiniano (*super gentem*)<sup>11</sup>. Senz'altro dunque questi casi provano che Petrarca ha scelto in definitiva di riportare il testo agostiniano

---

<sup>9</sup> PL 38, coll. 618-625.

<sup>10</sup> Del testo di  $\gamma$  Rossi in apparato *ad loc.* dice: «lezione che non proverrà certo dal Petrarca, come mostra anche il confronto *Ps.*, CXX 4»; non è forse tuttavia da escludere categoricamente un errore originario, data la concentrazione di imprecisioni del testo  $\gamma$  in questo passo.

<sup>11</sup> Va precisato che in realtà oggi nel testo di Marco viene accolto proprio *super*, però *contra* era la lezione della Vulgata che Petrarca leggeva.

nella forma in cui lo leggeva, anche quando esso divergeva dalla canonica tradizione del testo biblico spesso citato da Agostino. Più aperta la questione sul perché il testo  $\gamma$  più volte concordi invece con il testo scritturistico: si dovrà credere che Petrarca abbia inizialmente voluto correggere Agostino o piuttosto pensare che l'autore sia stato ingannato dalla memoria proprio perché ricordava questi passi per come li aveva letti nei *Salmi* o nei *Vangeli*?

Di questi casi gli unici che paiono di segno contrario sono quelli del punto 12 e del punto 13, in cui due volte *spiritualiter*, che è la lezione che leggiamo nel *Sermone* di Agostino, è corretto in *spiritaliter*. Due interventi sulla medesima parola a così breve distanza suggeriscono sicuramente un'intenzionalità da parte di Petrarca nel preferire la forma sincopata dell'avverbio. Non è da escludere anzitutto che questa fosse la forma che l'autore poteva leggere in qualche manoscritto agostiniano. Anche non volendo ammettere questo, è comunque possibile pensare ad una spiegazione alternativa; può essere utile leggere quanto al riguardo affermava Ugucione da Pisa (*s.v. spiro*)<sup>12</sup>: «Et a spiritus spiritualis -e, spiritualiter, ad spiritum pertinens, et per sincopam spiritalis -e, spiritaliter; et licet videantur idem designare, tamen differunt, quia spiritualia ad spiritum pertinet generaliter, sive bonum sive malum, sed spiritalia sunt bona, scilicet que spectant ad salutem, ad vitam eternam». Nel passo agostiniano l'avverbio è usato proprio in relazione al passaggio alla vita eterna («transeat ad aeternitatem») e quindi Petrarca potrebbe aver scelto di impiegare la forma *spiritaliter* perché sentita come più appropriata, forse addirittura per migliorare il testo di Agostino che leggeva, immaginando che il Santo di Ippona avesse potuto scrivere così.

#### **4. L'ipotesi del ricorso a manoscritti diversi: il caso di una citazione di Seneca tragico**

In un più ristretto numero di casi la modifica della citazione da  $\gamma$  ad  $\alpha$  può forse trovare una spiegazione differente dalla correzione di un errore dovuto alla memoria. Come si accennava sopra, il modo in cui Petrarca cita può essere utile per capire quale fosse il testo che egli leggeva, quali lezioni recassero i manoscritti che egli possedeva o ai quali poteva aver accesso. E queste citazioni in particolare, quelle che subiscono una correzione nel passaggio redazionale, possono avere a questo fine – mi sembra – un valore più alto

---

<sup>12</sup> UGUCCIONE 2004, II, 1160.

delle altre, dal momento che abbiamo la certezza del fatto che esse sono state modificate e quindi ricontrollate ed è perciò assai più probabile che esse rispecchino esattamente le lezioni dei codici in cui Petrarca le leggeva. Già Pasquali riteneva opportuno «vedere in che forma egli citi i singoli passi, se sempre in quella dei manoscritti che ... sappiamo ora essere stati suoi»<sup>13</sup>, e anche Rossi nell'*Introduzione* notava che eventuali divergenze tra la forma citata da Petrarca e quella dei manoscritti della sua biblioteca «potranno forse servire ad altri ricercatori per identificare codici posseduti dal poeta»<sup>14</sup>. Su queste basi si proverà dunque a ragionare.

Degna di nota è la citazione riportata al punto 5: si tratta del v. 349 del *Tieste* senecano, dove, secondo lo schema che abbiamo ormai imparato a riconoscere, il testo, dopo una citazione inesatta in  $\gamma$ , viene ristabilito nella forma corretta nello stadio finale. In questo caso però le cose potrebbero essere andate in modo diverso. Non convince l'ipotesi che la forma in cui Petrarca riporta le parole di Seneca nella stesura originale sia da imputare ad un *lapsus* di memoria: la versione di  $\gamma$  è troppo diversa dalla forma attestata dalla tradizione senecana utilizzata poi in  $\alpha$ , e per di più implica un cambiamento nella sintassi e nel senso del periodo, poiché in (Sen. *Thy.* 348 sg.) *rex est qui posuit metus / et diri mala pectoris* l'oggetto del secondo verso (*mala*) dipende come quello del primo (*metus*) dal verbo del v. 348 (*posuit*), mentre con *rex est qui posuit metus / diremit mala pectoris* si introduce un verbo in più (*diremit*) il cui oggetto è *mala*. Petrarca potrebbe aver ricavato la versione che leggiamo in  $\gamma$  in un qualche codice corrotto ed essersi in seguito affidato ad un altro manoscritto ritenuto (se così fosse, a buon diritto) peggiore. Negli apparati delle edizioni critiche delle tragedie senecane non si trova traccia di questa lezione alternativa, ma non mi sento di escludere che potesse esserci un manoscritto che la offrisse, perché le due lezioni, sebbene lontane dal punto di vista del senso, non lo sono così tanto per quanto riguarda l'aspetto grafico. Il sospetto è poi rafforzato da quanto nota Carla Maria Monti, che osserva come nella stessa lettera in cui compare questo verso del *Tieste* (IV 2, 12), all'interno della medesima citazione, poco più sopra, riportando il v. 344, Petrarca scriva *regem*, lezione distintiva del ramo E della trasmissione manoscritta delle *Tragedie* di Seneca, quando invece il famoso Escorialense T III 11 — l'unico codice senecano che si può certamente ascrivere alla biblioteca petrarchesca — è un rappresentante puro del

---

<sup>13</sup> PASQUALI 1933., p. 191.

<sup>14</sup> ROSSI, 1933, p. CLX.

ramo A e reca quindi *reges*<sup>15</sup>. Nel *De vita solitaria* I, 2, 15 – prosegue poi la Monti – Petrarca sembra riecheggiare chiaramente i vv. 388-389 del *Tieste*, ma nell’Escorialense il v. 389 manca, il che porta la Monti a chiedersi: «Petrarca possedeva dunque un altro codice con le *Tragedie* o almeno poteva leggerle altrove?»<sup>16</sup>. In via ipotetica si potrebbe provare a rispondere affermativamente a tale quesito, immaginando che Petrarca si sia inizialmente affidato ad un codice che recava *regem* al v. 344<sup>17</sup> e *diremit* al v. 349, rifacendosi successivamente all’Escorialense e correggendo quindi l’evidente errore di *diremit*, lasciandosi invece sfuggire durante la revisione la lieve differenza *regem/reges*.

Del fatto che Petrarca leggesse le *Tragedie* senecane in più testimoni è del resto convinta anche Sara Fazion, che proprio in merito al *Thyestes* fa notare la presenza di una sola annotazione su questa tragedia nell’Escorialense, «a fronte delle altre postille che di certo lasciò su codici perduti»<sup>18</sup>.

### 5. Riportare i dati correttamente: la verifica delle proprie fonti

Il caso riportato al punto 23 della Tabella 1 non è propriamente una citazione, ma lo si è comunque inserito in elenco perché è uno di quei casi in cui Rossi segnala le «reminiscenze spicciole» di cui si è detto sopra, stampando le parole in questione con carattere spaziato. Qui si tratta di un riferimento al testo di Svetonio, in particolare alla biografia dell’imperatore Augusto, che Petrarca chiama in causa nella lettera come termine di paragone con sé stesso. In  $\gamma$  l’autore aveva scritto *duas vomicas* quantificando così le *vomicae* («piaghe») interne alla famiglia dell’imperatore, mentre in  $\alpha$  rettifica quello che era evidentemente un errore di memoria, scrivendo *tres vomicas*, esattamente come in Svetonio<sup>19</sup>.

Nella Tabella 2 sono raccolti casi di variazioni contenutistiche, di dati, che sono però senza dubbio desunti da fonti scritte<sup>20</sup>. Ad esempio, al punto 1 Petrarca, parlando di Lucio

---

<sup>15</sup> MONTI 2008, p. 732.

<sup>16</sup> Ivi, p. 733.

<sup>17</sup> Come nota la Monti (ivi, pp. 732-733), non va per forza ricercato un codice del ramo E o un interpolato EA, giacché è possibile trovare la lezione *regem* anche in altri codici del ramo A.

<sup>18</sup> FAZION 2020, p. 2.

<sup>19</sup> Il testo critico svetoniano ha invero la forma alternativa del numerale *tris*, ma è comunque evidente un controllo successivo della propria fonte. Infatti, ad esempio, tra i codici con il testo di Svetonio appartenuti a Petrarca, il manoscritto 186 dell’Exeter College Library di Oxford (un altro è il manoscritto berlinese S. lat. fol. 337) reca la forma *tres* (f. 17v).

<sup>20</sup> Del tutto assimilabile a quel che si è raccolto è quanto notato in un passo da PASQUALI 1933, p. 191: «è evidente che il Petrarca quando scrisse il testo originario di II 1, non si ricordava (§ 12) che Socrate aveva bevuto la cicuta in prigione, se lo faceva andare al supplizio seguito dalla moglie: *hunc tali constantia*

Emilio Paolo nell'epistola II 1 (§ 31), ricorda come il grande generale avesse perso i propri figli in un brevissimo torno di tempo: in  $\gamma$  aveva scritto *intra quinque dierum spatium*, ma in  $\alpha$  si corregge, e i giorni diventano sette (*intra septem dierum spatium*). Ciò si spiega evidentemente ipotizzando che l'informazione sia stata riportata inizialmente a memoria in modo impreciso, e in un secondo momento verificata e corretta sulla base di un testo scritto. A dircelo è in fondo lo stesso Petrarca nella lettera in cui ricorda l'illustre antico condottiero, tra gli esempi di nobile sopportazione della morte dei propri cari: «per quel che la memoria mi soccorre – poiché pochi libri mi hanno seguito in questa solitudine – citerò qui qualche esempio dei più illustri tra i molti che offre l'antichità» (*Fam. II 1, 31: quantum memoria complecti potuero – pauci enim libelli me in hanc solitudinem sunt secuti – , aliquot nobiliora exempla ex omni copia vetustatis interseram*). Dev'essere andata proprio così, e affidandosi alla memoria l'autore compì la piccola imprecisione sul numero di giorni, che poi però provvide a sistemare. Resta soltanto da chiedersi quale fosse effettivamente la fonte da cui Petrarca attingesse l'episodio della morte dei figli di Emilio Paolo. Escludendo che il poco greco appreso gli fosse sufficiente per poter accedere a un testo come quello di Plutarco, che è fra gli autori a ricordare il fatto (*Plut. Aem. 35, 2*), non resta che ricercare tra testi latini. Livio (*XLV 40, 7*)<sup>21</sup> ricorda che il figlio minore morì cinque giorni prima della celebrazione del trionfo per la vittoria nella terza guerra macedonica e il maggiore tre giorni dopo il trionfo, ma i libri della quinta decade di Livio non furono riportati alla luce prima del 1527<sup>22</sup> e non erano quindi a disposizione di Petrarca. La perioca del libro XLV menziona la morte dei due figli, ma si limita a dire che uno morì prima del trionfo e l'altro dopo, senza quantificare i giorni<sup>23</sup>, mentre Floro parlando del trionfo (*I, 28*) non fa cenno ai figli di Emilio Paolo. Il miglior candidato come fonte di questo passo è perciò Valerio Massimo, che nel quinto libro, portando a sua volta esempi di nobile sopportazione della morte dei figli da parte di padri, cita anche il caso di Emilio Paolo, esplicitando che il primo figlio

---

*vadentem uxor... sequebatur*, mentre l'edizione definitiva parla di *porrectum sibi a carnefice veneni vasculum*».

<sup>21</sup> Liv. XLV 40, 7 *Nam duobus e filiis, quos duobus datis in adoptionem solos nominis, sacrorum familiaeque heredes retinuerat domi, minor, ferme duodecim annos natus, quinque diebus ante triumphum, maior, quattuordecim annorum, triduo post triumphum decessit.*

<sup>22</sup> Cfr. DE FRANCHIS 2015, p. 17.

<sup>23</sup> Liv. *perioch. XLV Duorum filiorum funera [...], quorum alterius mors triumphum patris praecessit, alterius secuta est.*



spirò quattro giorni prima del trionfo, mentre il secondo tre giorni dopo il trionfo (Val. Max. V 10, 2)<sup>24</sup>.

Della stessa tipologia è la correzione riportata al punto 3: Petrarca in  $\gamma$  aveva attribuito a Platone l'affermazione relativa all'importanza delle virtù politiche, mentre nel testo definitivo modifica il *genitivus auctoris* in *Plotini*. L'autore trae l'informazione di seconda mano da Macrobio (*somn.* I 8, 5)<sup>25</sup>, in cui si parla effettivamente di Plotino, ma dove accanto al neoplatonico è menzionato anche Platone. Perciò è più che verosimile che Petrarca avesse in mente il nome del filosofo ateniese, e che solo in  $\alpha$  abbia rimediato alla svista dopo aver verificato il nome corretto sul testo.

Nella Tabella 2 sono infine riportati ai punti 2 e 4 due casi da trattare insieme, data la sorprendente identità degli interventi: in entrambi il nome *Anselmus* è corretto in *Arsenius*. Inizialmente pare che Petrarca abbia confuso i nomi dei due santi e che solo successivamente, forse in seguito ad una verifica, si sia accorto che il nome corretto che doveva citare era quello di Arsenio. Il riferimento è ad Arsenio il Grande, senatore romano e precettore a Costantinopoli dei figli di Teodosio, morto intorno al 455. Il suo nome compare in entrambi i passi all'interno di un elenco di modelli da seguire: nella III 12 compare tra coloro che «si sono levati da terra con ali robuste» e il riferimento è alla conversione di Arsenio; nella X 3 Arsenio è citato come esempio di vita eremitica, che invece non fu certo propria di Anselmo<sup>26</sup>.

## 6. Le citazioni dalle *Epistole* di Seneca e il problema dei manoscritti di Petrarca

Trattiamo ora separatamente le citazioni delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca, testo particolarmente apprezzato da Petrarca e spesso utilizzato come fonte di icastiche *sententiae* con cui impreziosire la propria prosa. L'opera è poi interessante perché, a differenza di quanto avviene per altri testi, non sappiamo quali codici delle

---

<sup>24</sup> Val. Max. V 10, 2 *Duos ei fortuna abstulit. quorum alter triumphum patris funere suo quartum ante diem praecessit, alter in triumphali curru conspectus post diem tertium expiravit.* Il dato numerico riportato da Valerio Massimo (4 + 3 = 7) si attaglia anche meglio di Livio a quanto scrive Petrarca.

Mi accorgo poi di essere giunto indipendentemente alle stesse conclusioni di Ugo Dotti che nelle sue note al testo delle *Familiari* con traduzione segnalava come fonte di questo episodio proprio questo passo di Valerio Massimo, indicando però anche un confronto con Sen. *Dial.* VI 13, 3. Il dato del numero di giorni spinge tuttavia a riconoscere in Valerio Massimo la fonte precisa per questa informazione.

<sup>25</sup> Macr. *somn.* I 8 5 *Sed Plotinus inter philosophiae professores cum Platone princeps libro De virtutibus gradus earum vera et naturali divisionis ratione compositos per ordinem digerit. Quattuor sunt inquit quaternarum genera virtutum. Ex his primae politicae vocantur, secundae purgatoriae, tertiae animi iam purgati, quartae exemplares.*

<sup>26</sup> Per questi riferimenti cfr. le note *ad loc.* di Ugo Dotti nell'edizione con traduzione.

*Epistole* senecane possedesse Petrarca. Nel corso degli anni sono state avanzate ipotesi su alcuni manoscritti, ma attualmente la critica tende quantomeno ad accoglierle dubitativamente, se non a rigettarle. Il codice che più di tutti ha ricevuto attenzioni da parte degli studiosi è il Vat. lat. 11543 che contiene le lettere 1-88<sup>27</sup>. L'appartenenza di questo manoscritto a Petrarca è stata ampiamente dibattuta: sulla scorta di una reticente indicazione di Giuseppe Billanovich<sup>28</sup>, José Ruyschaert sostenne che tra le mani che annotano il codice, una appare molto simile («simillima») a quella di Petrarca<sup>29</sup>. Questa attribuzione, seppur dubitativa, è stata in seguito accolta con sospetto o semplicemente ignorata. Lo stesso Billanovich pochi anni dopo riteneva ancora «enigmatica» l'assegnazione a Petrarca<sup>30</sup>, e scettica era anche Elisabeth Pellegrin<sup>31</sup>, mentre Petrucci non nominava questo codice fra quelli postillati da Petrarca<sup>32</sup>. Anni dopo Billanovich ritornò sulla questione, proponendo di attribuire al giovane Petrarca una serie di postille, in un sistema di glosse non ancora raffinato come quello che avrebbe sviluppato nella maturità<sup>33</sup>. Anche dopo questo intervento di Billanovich le perplessità sono rimaste molte: da ultima, fortemente scettica sull'attribuzione a Petrarca si è mostrata Carla Maria Monti<sup>34</sup>. Un'ulteriore attribuzione a Petrarca è stata avanzata da Monfrin per il Par. lat. 6395, che contiene gli *opera omnia* di Seneca<sup>35</sup>, ma questa proposta ha avuto assai minor successo, tanto che questo codice non compare, neppure tra i dubbi, nell'elenco di quelli appartenuti alla biblioteca di Petrarca<sup>36</sup>.

Per avvicinarsi ad una definizione della fisionomia del codice o dei codici delle *Ad Lucilium* letti da Petrarca sarebbe utile un'analisi sistematica delle moltissime citazioni sparse nelle opere petrarchesche. La Monti dice di aver indagato all'interno degli epistolari analizzando le varianti presenti in 110 citazioni selezionate, ma giungendo alla «sconfortante conclusione» dell'impossibilità di una precisa collocazione stemmatica dei

---

<sup>27</sup> La trasmissione manoscritta delle *Epistulae* di Seneca si divide in due grossi tronconi con vicende indipendenti, uno con le lettere 1-88 e l'altro con le lettere 89-124. Sulla tradizione testuale dell'opera vd. REYNOLDS 1965.

<sup>28</sup> BILLANOVICH, 1951, p. 254, n. 1.

<sup>29</sup> RUYSSCHAERT 1959, pp. 279-280.

<sup>30</sup> BILLANOVICH 1961, p. 27, n. 18.

<sup>31</sup> PELLEGRIN 1976, pp. 135-136.

<sup>32</sup> PETRUCCI 1967.

<sup>33</sup> BILLANOVICH 1994, pp. 129-136.

<sup>34</sup> MONTI 2008, *passim*. L'articolo risulta anche particolarmente utile per una dettagliata ricostruzione delle vicende critiche attorno al codice, con attenzione anche per gli aspetti paleografici e codicologici.

<sup>35</sup> MONFRIN 1955, pp. 443-445.

<sup>36</sup> Cfr. FEO 2001, pp. 325-326.

luoghi senecani citati, che concordano ora con l'uno ora con l'altro ramo della tradizione. Questo potrebbe significare che Petrarca attinse a codici diversi, ma non paiono delinearsi chiare linee di demarcazione e – conclude la Monti – sembra che Petrarca non avesse davanti un codice antico e non contaminato, quanto piuttosto un codice con la vulgata trecentesca, frutto di intreccio della tradizione manoscritta dei secoli IX-XII<sup>37</sup>. Qui si tenteranno ora alcune riflessioni a partire da un'analisi di qualche citazione selezionata, concentrandosi sulle sole *Familiars*, con tutte le limitazioni che conclusioni tratte da queste premesse possono avere.

Nella Tabella 3 sono raccolte, tra tutte le citazioni delle *Lettere* senecane presenti nelle *Familiars*, quelle che divergono dal testo fissato da Reynolds nella sua edizione critica, presa come punto di riferimento<sup>38</sup>. Si sono selezionate queste, semplicemente perché più delle altre hanno probabilità di essere utili per avanzare ipotesi sul testo dei codici letti da Petrarca (una lezione corretta sarà ovviamente condivisa dalla maggior parte dei codici e quindi poco significativa ai fini di un'individuazione). Il testo citato da Petrarca è di volta in volta confrontato, oltre che con il testo di Seneca edito da Reynolds, con quello dei due manoscritti per cui nel tempo si è ipotizzata un'appartenenza alla biblioteca petrarchesca, così da mettere in luce quante (poche) volte essi concordino con la forma utilizzata da Petrarca. Ovviamente non tutte le citazioni sono sullo stesso livello e non tutte hanno la medesima forza probante, ma messe insieme acquistano un certo significato, che permette di avanzare qualche ipotesi. Fermo restando che minime imprecisioni nelle citazioni possono essere attribuite a Petrarca stesso, e non tanto al testo che egli leggeva nei manoscritti in suo possesso, esse andranno valutate alla luce della tendenza, spiccata e ben documentata in Petrarca, di ricercare l'esattezza nella citazione.

Ad esempio, presentano semplici differenze di *ordo verborum* – sempre diverso in Petrarca rispetto a quello presente nei due sopracitati manoscritti senecani (Vat. lat. 11543 e Par. lat. 6395) e nel testo dell'edizione Reynolds – le citazioni riportate al punto 1 e al punto 8 (il diverso tempo dell'infinito di *sum* è adattamento al contesto), ed è forse bene non basarsi troppo su questi casi per trarre delle conclusioni. Anche la citazione al punto 5 presenta un diverso ordine delle parole (*consilium capere / capere consilium*), ma qui si aggiunge anche la lezione *verbum* in luogo di *proverbium* – e le due differenze insieme

---

<sup>37</sup> MONTI 2008, pp. 725-726.

<sup>38</sup> L. Annaei Senecae, *Ad Lucilium epistulae morales*. Recognovit et adnotatione critica instruxit L. D. Reynolds, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1965.

“pesano” maggiormente; oltretutto si noti che il Par. lat. 6395 legge *concilium* anziché *consilium*. Non molta importanza attribuirei invece alla differenza grafica *arena/harena*.

Un differente ordine delle parole è l'unica “inesattezza” anche della citazione al punto 9, ma in questo caso è più improbabile che si tratti di un errore di memoria, poiché Petrarca cita questo stesso passo senecano allo stesso modo in due diverse lettere in libri molto distanti tra loro, e non solo l'ordine seguito da Petrarca è diverso da quello “corretto” dell'edizione Reynolds e del Par. lat. 6395, ma il Vat. lat. 11543 ne segue un altro ancora, a dimostrazione del fatto che nella tradizione manoscritta esiste una certa oscillazione nell'ordine di tali termini.

Interessante il punto 2: anche qui c'è una differenza nell'ordine di due termini nel primo periodo (*casus* prima o dopo il verbo), ma Petrarca cita anche il verbo senza il suo preverbo (*ad-* o *at-*, se con assimilazione come nei due manoscritti). Nel periodo successivo Petrarca utilizza poi la forma grafica *suspitosi* anziché *suspiciosi*, come si legge invece nel testo Reynolds e nel Vat. lat. 11543. Ora, è vero che la grafia generalmente preferita da Petrarca è la prima, tuttavia nelle *Familiares* non mancano casi di *suspicio* / *suspiciosus*, quindi non è da escludere che il manoscritto letto in quell'occasione recasse effettivamente *suspitosi*, forma attestata nella *paradosis*, come dimostra lo stesso Par. lat. 6395. Anche la forma di coordinazione della citazione petrarchesca differisce da quella corretta (*et pavididi* invece di *pavidique*), mentre non bisogna probabilmente attribuire troppo valore al differente modo di presentare le ultime parole della citazione – senza l'interrogativa e con una relativa (*Munera ista fortune que putatis, insidiae sunt* / *Munera ista fortunae putatis? Insidiae sunt*) –, che si può considerare come una rielaborazione personale del testo senecano. Tutte queste divergenze, in sé minime ma racchiuse in poche righe, invitano alla prudenza nell'attribuirle in blocco all'imprecisione petrarchesca nel citare. Da notare infine che il Par. lat. 6395 reca il singolare in luogo del plurale (*vita, suspitosus, subsiste*).

Di poco rilievo sono pure le differenze nella citazione al punto 7: non particolarmente significativa l'omissione dell'avverbio *subito*, forse un po' più interessante la presenza del verbo *dicere* in luogo di *qu(a)erere*. Piccola, ma probabilmente significativa la variante che Petrarca utilizza nella citazione al punto 10 (*his* e non *iis*), dato che è attestata nella tradizione manoscritta (si veda ad esempio lo stesso Par. lat. 6395). Inoltre è indubbio che in questo caso non possa essere stato il Vat. lat. 11543 il manoscritto da cui

Petrarca ha tratto la citazione, dato che essa appartiene alla lettera 58, che non è trasmessa da questo codice.

Particolare il caso riportato al punto 6, perché Petrarca fa riferimento all'epistola 36 di Seneca, § 4, in due punti diversi del suo epistolario, entrambe le volte senza citare alla lettera. Se prese singolarmente, le due allusioni senecane potrebbero senza difficoltà essere liquidate come rifacimenti o riadattamenti del testo senecano compiuti da Petrarca, evidentemente qui non interessato ad una citazione letterale. Fa riflettere tuttavia che in due punti diversi utilizzi il comparativo *turpius* legato a un *nil/nichil*, diversamente da com'è strutturata la frase nel testo corretto: che Petrarca possedesse un codice che presentava qualcosa di simile?

Restano da analizzare i due casi forse più convincenti. Al punto 3 è riportata una citazione in cui Petrarca utilizza la forma verbale *exeunt* invece di *exierunt*. Rossi stampa il termine in corsivo, come fa quando indica un adattamento al contesto, ma qui è più probabile che il nostro autore leggesse il verbo proprio come lo cita, poiché è una lezione effettivamente attestata, come si desume dall'apparato dell'edizione Reynolds (*exierunt* Q man. rec.,  $\zeta$  : *exerunt* (*exeunt* V<sup>1</sup>)  $\omega$ ) e come del resto mostra anche il Par. lat. 6395. Il Vat. lat. 11543 reca invece una lezione completamente diversa, *imminent*.

Pare certo, infine, che non possa essere stato né il Vat. lat. 11543 né il Par. lat. 6395 il manoscritto da cui Petrarca attinse la citazione riportata al punto 4. Come per il caso testé ricordato, anche qui la lezione utilizzata da Petrarca (*his* in luogo di *iis*) è citata nell'apparato di Reynolds (*ex iis* p : *ex his*  $\alpha\beta P^2$  : *exiit* P<sup>1</sup>) ed è perciò verosimile che fosse la lezione del suo codice. Meno importante il plurale *habent* in presenza di più soggetti, che può essere una correzione (non necessaria) di Petrarca. Ma il dato più significativo è costituito dalla forma in cui questo passo è presentato dai due manoscritti. Nel Vat. lat. 11543 l'inizio del passo è sostituito da una perifrasi di analogo significato ma con una costruzione e, in parte, termini diversi, e l'aggettivo *evanidum* è del tutto assente. Il Par. lat. 6395 invece reca il futuro *veniet* in luogo di *venit* (presente), e ancora il futuro *ibit* dopo *ex*, a cui va probabilmente connesso, intendendo quest'ultimo come preverbio (i due termini – o le due parti della parola leggendo *exibit* – sono nel manoscritto rispettivamente l'ultimo di una riga e il primo della successiva). Oltretutto *etiam* è sostituito da *et*. Sembra quindi da escludere che questi codici possano essere stati quelli qui utilizzati da Petrarca.

Resta ora da prendere in analisi quanto riportato nella Tabella 4, dove sono raccolte le citazioni delle epistole senecane che variano nel passaggio redazionale da  $\gamma$  ad  $\alpha$ . Come sopra, anche in questo caso, è registrato, accanto alla citazione nella forma adottata da Petrarca, il testo stabilito da Reynolds e quello dei due manoscritti che si è ipotizzato essere appartenuti a Petrarca. L'intervento sulla citazione al punto 1 è del tutto assimilabile a quelli visti all'inizio in citazioni di altre opere: in  $\gamma$ , evidentemente ricordando in modo impreciso, l'autore aveva invertito l'ordine di *mortalia* ed *esse*, dimenticandosi anche l'*et* dopo *omnia*. Nello stadio definitivo – che si suppone essere stato l'esito di un controllo effettuato sul proprio codice dell'opera – le imprecisioni vengono eliminate e il testo si allinea a quello stabilito da Reynolds, che è poi anche quello dei due manoscritti delle *Epistole* forse appartenuti al Petrarca (se non per il secondo *mortalia*, che nel Vat. lat. 11543 manca dell'ultima *-a*)<sup>39</sup>.

Illuminante il punto 4. Si tratta essenzialmente di correzioni analoghe a quelle già analizzate, con il riordinamento del primo *me esse* in *esse me* e la rimozione del preverbo *pro-* davanti a *clamat*. In questi punti specifici, tali interventi restituiscono effettivamente alla sua forma corretta il testo, che rimane però impreciso, rispetto al testo stabilito da Reynolds, per l'ordine di *filium Iovis* e del secondo *me esse*, che attraversano inalterati gli stadi redazionali. Perché correggere immediatamente prima (*me esse* > *esse me*) e immediatamente dopo (*proclamat* > *clamat*) senza intervenire a correggere le altre alterazioni dell'ordine delle parole, se non perché il testo del manoscritto qui impiegato da Petrarca si presentava proprio così? Da un veloce, e non sistematico, controllo di alcuni manoscritti delle *Lettere* di Seneca in questo punto, *filium Iovis* pare essere molto raro, quindi un manoscritto che lo presentasse meriterebbe forse un'attenzione speciale nel tentativo di individuare i codici appartenuti a Petrarca. *A latere* si noti la posizione diversa ancora del primo *me* nel Par. lat. 6395.

La situazione si complica negli ultimi due casi. Se finora abbiamo sempre visto che il testo inesatto della citazione compariva in  $\gamma$ , mentre quello corretto in  $\alpha$ , per i punti 2 e 3 della Tabella 4 ci si presenta il caso opposto. Nella citazione al punto 3<sup>40</sup> Petrarca aveva scritto inizialmente *ipso*, corretto in  $\alpha$  con *illo*. Ma la lezione corretta è *ipso*, quindi cosa

<sup>39</sup> *Mortali* (senza la *-a*) concorda con *lege*, quindi la frase diventa: *omnia et mortalia esse et incerta lege mortali et incerta lege mortali*.

<sup>40</sup> Il congiuntivo esortativo *deliberet* invece dell'imperativo *delibera* dipende dall'inserimento della citazione nella frase petrarchesca.

può aver spinto a modificare un testo che non necessitava di correzioni? Forse Petrarca utilizzò in prima battuta un codice che recava *ipso* e successivamente un altro con *illo* oppure un ipotetico codice che presentava una delle due lezioni in interlinea o a margine. Nel caso specifico si potrebbe avanzare anche un'altra spiegazione, perché in realtà la tradizione manoscritta dello stadio  $\gamma$  non è compatta e qualche manoscritto delle *Familiars* (Dom.<sup>2</sup> e il gruppo  $y$ ) reca *illo*, mentre in tutti gli altri codici si sarebbe verificato un livellamento sul testo senecano, magari presente nella memoria dei copisti. Comunque questa spiegazione alternativa non è sicura, e forse nemmeno probabile, e di certo non può essere utilizzata per il caso riportato al punto 2, dove il testo  $\gamma$  ha inequivocabilmente l'ordine *huius rei*, poi modificato apparentemente senza motivo nell'inesatto *rei huius*. Non riesco a trovare risposte diverse da quella per cui Petrarca leggesse anche *rei huius* in un manoscritto. La citazione proviene dalla lettera 119 di Seneca, quindi sicuramente il codice qui adoperato deve essere stato un altro rispetto al Vat. lat 11543, che contiene solo le lettere fino alla 88.

In conclusione, dall'analisi delle citazioni di Seneca è emerso come spesso la forma riportata da Petrarca differisca da quella dei manoscritti Vat. lat 11543 e Par. lat. 6395, tanto che sembra da escludersi che siano stati quelli su cui il nostro autore leggesse le epistole senecane. Un solo caso o pochi casi di divergenza non sarebbero sufficienti ad escludere i due codici dal novero dei manoscritti della biblioteca petrarchesca, tuttavia sembra strano che nei casi qui selezionati quasi mai – specie per il Vaticano – vi sia concordanza con il testo citato da Petrarca. Resta quindi aperta la questione relativa ai codici che egli può aver posseduto o comunque letto, e forse alcune delle peculiarità delle citazioni che qui si sono evidenziate potranno in futuro essere utili come supporto e come ulteriore conferma di un'individuazione condotta magari per altra via. Pare comunque probabile che Petrarca avesse a disposizione più di un codice, tra cui molto probabilmente, come ritiene la Monti, uno con gli *opera omnia* di Seneca, tipologia di raccolta che proprio nel Trecento andava affermandosi<sup>41</sup>. Anche da quanto esposto in questa sede è sembrato talvolta di scorgere dietro agli interventi petrarcheschi il ricorso a codici diversi, anche per leggere lo stesso passo. Petrarca dimostra infine di conoscere l'intero epistolario senecano, quindi sicuramente non ebbe accesso solo a un codice con

---

<sup>41</sup> MONTI 2008, p. 710.

le epistole 1-88, e questo vale ancor di più per il Vat. lat. 11543 che non ha nemmeno la lettera 58, che Petrarca invece conosce (cfr. Tabella 3, punto 10).



## CONCLUSIONI

L'analisi condotta sulle variazioni e correzioni d'autore nelle *Familiaries* petrarchesche ha mostrato la straordinaria mole di interventi correttivi cui Petrarca ha sottoposto le proprie lettere; la raccolta delle *Familiaries* non può certo essere considerata un contenitore inerte e 'passivo' delle lettere accumulate nel corso degli anni: numerose e significative sono le differenze ravvisabili tra il testo delle missive spedite (stadio  $\gamma$ ) e quello definitivo delle epistole incluse nel *liber* (stadio  $\alpha$ ).

Nel commentare tali interventi duro fu il giudizio di Giorgio Pasquali: «Queste correzioni sono quasi sempre non miglioramenti, ma peggioramenti: prima di tutto, ogni volta che si cincischia troppo, va perduto quello che della lettera è il pregio principale, l'immediatezza; bella è solo quella lettera che esprime i sentimenti in tutta la loro freschezza originaria»<sup>1</sup>. In questo lavoro non ci si è espressi in tal senso sulla qualità delle correzioni petrarchesche e soprattutto non ci si è posti l'obiettivo di stabilire quale sia la forma più «bella» tra i diversi stadi redazionali. Senz'altro però si può dare ragione a Pasquali nel riconoscere che nel testo definitivo delle lettere petrarchesche viene spesso meno l'immediatezza propria dello scambio epistolare. Queste epistole costituiscono infatti un grande esempio di prosa d'arte estremamente curata, in cui nulla è lasciato al caso e tutto è estremamente cesellato e rifinito.

È poi sorprendente osservare in quante direzioni Petrarca sappia contemporaneamente muoversi nelle correzioni e nelle variazioni delle sue lettere. E non si parla solo di "correzioni" perché si "corregge" qualcosa di sbagliato o impreciso, mentre soltanto alcuni degli interventi petrarcheschi possono essere considerati tali: sono correzioni, ad esempio, quelle che interessano le citazioni d'autore che Petrarca modifica perché ricalchino fedelmente il testo antico oppure la rimozione di usi linguistici impropri, come, ad esempio, il comparativo in luogo del superlativo, un'errata *consecutio temporum*, la confusione tra *alius* e *alter*, l'impiego indebito di alcune preposizioni o congiunzioni in determinati complementi o proposizioni. Molte delle modifiche sono però di altra natura e totalmente dipendenti dalla sensibilità autoriale, perché sostituiscono in qualche modo un testo che non può essere considerato come errato, ma che evidentemente non era più percepito come soddisfacente e ritenuto passibile di miglioramenti. Queste "variazioni"

---

<sup>1</sup> PASQUALI 1952, p. 457.

– per usare un termine più neutrale e meno carico di implicazioni – si attuano attraverso svariati accorgimenti, dietro ai quali sono riconoscibili molteplici intenti: come si è tentato di dimostrare, sono ravvisabili delle tendenze più o meno definite che permettono di raggruppare quanto si è schedato in alcune classi di interventi. Petrarca agisce in più direzioni nella revisione delle lettere, preoccupandosi anzitutto dell’omogeneità di un’opera che vuole risultare coerente ed unitaria. Vi sono poi le modifiche che riguardano aspetti esteriori della prassi epistolare (l’uso del *tu* in luogo del *vos*, l’impiego negli indirizzi di *ad* + accusativo invece del dativo, la semplificazione delle date finali ecc.), ma anche le numerose modifiche di carattere linguistico e stilistico, come, ad esempio, la tendenza ad innalzare la lingua e a rendere il latino utilizzato più conforme all’uso classico, privilegiando termini e costrutti propri degli antichi in luogo dei corrispettivi medievali; la cura riservata ad aspetti fonici e a problemi di *sonus*; le numerosissime variazioni dell’*ordo verborum*, dietro alcune delle quali si è anche tentato di riconoscere un impiego ricercato di clausole.

Ad ogni modo, si può probabilmente rinunciare all’individuazione di un preciso progetto in cui inquadrare tutte le varianti ed è forse bene desistere dal tentativo di spiegare ogni singola modifica. Il dato maggiore che emerge con chiarezza dalle variazioni schedate è un altro: si va delineando il *modus operandi* di un autore mosso da un vivido interesse per le questioni grammaticali, attento nella (ri)scrittura ai più minuti aspetti linguistici (e non solo), con una cura assidua, quasi tormentosa, anche ai minimi dettagli, tutto intento ad inseguire l’irraggiungibile perfezione nella propria opera, un *monumentum* a livello contenutistico e stilistico offerto ai posteri da un uomo, come Petrarca stesso dice di sé, con lo sguardo rivolto a un tempo indietro e avanti (*Rer. mem. I 19 simul ante retroque*).

Per condensare tutto ciò in una formula d’effetto possiamo guardare alla rubrica della famosa *Fam. XXIII 19* indirizzata a Boccaccio, in cui si legge: *nichil adeo correctum cui non aliquid desit*. Riconoscendo nel proprio *Bucolicum carmen* un’imprecisione segnalatagli dal giovane Malpaghini, Petrarca constata che molto mancherà sempre alla perfezione di qualsiasi opera, anche se scritta da uomini dotti. Petrarca sembra tuttavia ricercare, attraverso i molti rimaneggiamenti testuali, di eliminare ogni errore, inesattezza o uso inappropriato e la formula che compare nella rubrica della *XXIII 19* esprime

appieno la cura tormentosa riservata dall'autore ai suoi testi nel tentativo di approssimarsi alla migliore soluzione possibile.



## APPENDICE

### 1. Nomi

#### 1.1 Variazioni lessicali

- *virtus...conscientiae testimonio contenta* > *virtus...proprio contenta preconio*<sup>1</sup> (II 1, 2)
- *anxietate* > *anxietudine* (II 1, 3)
- *tyrannorum manus ...moriendo relinqueret* > *tyrannorum minas...moriendo relinqueret* (II 1, 12)
- *expedita regressio* > *reditus* (II 1, 25)
- *sub tranquilla caloris temperie* > *sub tranquilla celi temperie* (III 12, 8)
- *eadem michi voluntas sit* > *eadem michi voluptas sit* (V 12, 1)
- *animi gaudium* > *animi felicitas* (VII 8, 3)
- *hanc terram* > *hunc pulverem terre* (VII 12, 21)
- *adhibete animos animumque* > *adhibe aures animumque* (VII 14, 3)
- *de purissima pectoris tui parte* > *de purissima quidem animi tui parte* (VII 16, 1)
- (via) *populorum celebrata* > (via) *gentium trita*<sup>2</sup> (VII 17, 1)
- *nepotum...turba* > *nepotum longus ordo* (VIII 1, 11)
- *bello domique* > *domi militieque*<sup>3</sup> (VIII 1, 20)
- *in animo...ire vestigium* > *in vultu ire vestigium* (VIII 1, 25)
- *terreo corpore* > *terreo pectore* (VIII 1, 26)
- *formidatum cuntis mortalibus* > *formidatum gentibus* (VIII 1, 37)
- *angustiis* > *laboribus* (VIII 2, 3)
- *testatur incolatus* > *indicio est mora* (VIII 3, 9)
- *fervore animi* > *nisu animi* (VIII 3, 11)
- *temporis spatio* > *dierum spatio* (VIII 3, 11)
- *medicina* > *remedia* (VIII 3, 13)
- *domini nostri* > *ducis nostri* (VIII 3, 15)
- *laurus mea vi repentine pestis exaruit* > *laurus mea vi repentine tempestatis exaruit* (VIII 3, 16)
- *impedimenta fortune* > *impedimenta rerum* (VIII 4, 23)
- *particulas* > *minutias* (VIII 4, 29)
- *viatoribus* > *viantibus* (VIII 4, 32)
- *pudor vetat* > *decor vetat* (VIII 4, 33)
- *maris* > *equoris* (VIII 5, 12)
- *mundi angulum* > *mundi latus* (VIII 5, 17)
- *disparitas voluntatum* > *imparitas voluntatum* (VIII 9, 3)
- *quid novi afferens?* > *quid rei afferens?* (VIII 9, 18)
- *menibus* > *latebris* (VIII 9, 20)
- *gladium* > *ensem* (VIII 9, 20)
- *nemora* > *silvas* (VIII 9, 20)
- *sors hominum* > *sors rerum* (VIII 9, 23)
- *ingenti non modo circumstantium castrorum sed civitatis etiam concursu* > *ingenti non modo circumstantium oppidorum sed civitatis etiam concursu* (VIII 9, 23)
- *silvicole* > *antricole* (VIII 10, 22)
- *sceleris immanitate* > *facinoris immanitate* (VIII 10, 28)
- *venationibus* > *venatoribus* (IX 4, 2)
- *prudentiam* > *providentiam* (IX 4, 12)
- *alieno periculo* > *aliena pernicie* (IX 4, 17)
- *amicus* > *amator* (IX 11, 1)
- *ductores* > *duces* (IX 11, 8)

<sup>1</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>2</sup> Si noti anche la variazione dell'aggettivo (participio attributivo).

<sup>3</sup> Si noti anche l'inversione dell'ordine dei termini.

- *litoris presentium* > *huius comunis amicis*<sup>4</sup> (IX 11, 11)
- *imbecillitati* > *fragilitati* (IX 13, 2)
- *cupiditate* > *cupidine* (IX 13, 13)
- *domini nostri...fortuna* > *virii huius...fortuna* (IX 13, 19)
- *coniux adolescens* > *uxor iuvenis* (IX 13, 24)
- *telluris sue* > *terre sue* (IX 13, 26)
- *non sine ministerio dictum est* > *non sine mysterio dictum est* (X 4, 25)
- *contritis pari contritione laqueis* > *contritis pari conditione laqueis* (X 3, 26)
- *virum omni virtute...conspicuum* > *virum omni laude...conspicuum* (XI 2, 5)
- *addere subitum calcar ingenio* > *addere subitum calcar musis* (XI 3, 14)
- *hospitis mei filius* > *villici mei filius* (XV 12, 1)
- *tempore Terrentii* > *etate Terrentii* (XV 12, 2)
- *consternatione* > *dolore* (XVI 6, 1) \*
- *omnes vie* > *omne iter* (XVI 6, 5) \*
- *genitricem* > *matrem* (XVI 6, 11) \*
- *auxilium* > *subsidiium* (XVI 6, 16) \*
- *limen cum timore subeundum* > *limen cum tremore subeundum* (XVI 6, 21)
- *erectis animis stamus* > *erectis auribus stamus* (XVI 6, 27)
- *sub terrenorum piaculorum fece* > *sub terrenorum piaculorum fasce* (XVII 3, 9)
- *conspecta illius urbis insigna* > *conspecta illius urbis signa* (XVII 3, 17)
- *vigor excidit, mors insequitur* > *viror excidit, mors insequitur* (XVII 3, 28)
- *licet nunquam statum hunc Ianuensium vidissemus* > *nunquam fatum hoc Ianuensium vidissemus* (XVII 3, 43)
- *immurmurat unda* > *immurmurat amnis*<sup>5</sup> (XVII 5, 7)
- *Venetorum ac Ligurum potentissima signa concurrant* > *Venetorum ac Ligurum regna concurrant* (XVIII 16, 15)
- *patrie* > *rei publice* (XIX 18, 31)
- *architector* > *architectus* (XX 4, 6)
- *Papiniani assertores* > *Papiniani assessores* (XX 4, 20)
- *malarum vacuo curarum* > *malarum vacuo cupidinum* (XX 9, 2)
- *tam iuvenili etate prudentiam* > *tam iuvenili etate sapientiam* (XXI 8, 1)
- *scribentium dictis* > *scriptorum dictis* (XXI 8, 17)
- *iuventutem* > *iuventam* (XXIII 3, 2)
- *Posidonii memor, de eius oratione tamen hesitaverim* > *Posidonii memor, de eius opinione tamen hesitaverim* (XXIII 12, 10)
- *si vera conclusio est quam superius audisti* > *si vera complexio est quam superius audisti* (XXIII 12, 11)
- *in colonia Veronensium* > *in civitate Verona* (XXIV 3, 7)
- *in contumeliosas notas eterne sigillationis erumperes* > *domini tui nomen immortalibus maculis insignires*<sup>6</sup> (XXIV 5, 16)
- *cognitioni rerum* > *notitie rerum* (XXIV 6, 2)
- *fame nostre...iacula* > *fame nostre...vulnera* (XXIV 6, 4)
- *indignatione animi adversus mores hominum nostrum* > *indignatione animi adversus studia hominum nostrum* (XXIV 8, 3)
- *sua Lucretium sors abstulit* > *sua Lucretium mors abstulit* (XXIV 11, 16<sup>7</sup>)

## 2 Aggettivi<sup>8</sup>

<sup>4</sup> La variazione interessa la sostituzione della stereotipata perifrasi *litoris presentium*.

<sup>5</sup> Il termine che varia costituisce l'ultimo metro di un esametro, perciò l'alternativa lessicale deve rispondere anche ad esigenze di natura quantitativa e legate al numero di sillabe.

<sup>6</sup> Si notino anche le variazioni lessicali di aggettivo e verbo.

<sup>7</sup> Si tratta del v. 16 cominciando a numerare dal primo verso, del v. 18 contando anche la rubrica, come si fa nell'edizione critica.

<sup>8</sup> Vengono qui trattati solo gli aggettivi qualificativi. Dimostrativi, determinativi e indefiniti vengono trattati insieme ai corrispettivi pronomi.

## 2.1 Da *non*+aggettivo a *in*-<sup>9</sup>

- *non expectatus* > *inexpectatus* (VIII 9, 17)
- *cum passionibus animi non equa luctatio est* > *impar cum passionibus animi lucta est* (IX 4, 15)

## 2.2 Da prefisso intensivo *per*-aggettivo ad aggettivo semplice

- *perraris...seculis* > *raris...seculis* (VII 9, 4)
- *perclarus sanguis* > *clarus sanguis* (IX 13, 20)
- *perclarissimum nomen* > *clarissimum nomen* (IX 13, 42)

## 2.3 Da grado positivo a grado superlativo

- *miraculosa* > *miraculosissima* (VIII 5, 14)
- *eleganter* > *elegantissime*<sup>10</sup> (IX 13, 4)
- *patienter* > *patientissime*<sup>11</sup> (XIX 9, 14)
- *miseri* > *miserrimi* (XIII 12, 1)

## 2.4 Da grado superlativo ad grado positivo

- *famosissime* > *famose* (XVII 5, 12)
- *honestissimo* > *honesto* (XX 9, 2)

## 2.5 Da comparativo a superlativo

- *eripitur et natorum maior* > *eripitur et natorum maximus* (VIII 1, 12)

## 2.6 Da superlativo a comparativo

- *naturam tuam...ad optima quelibet te vocantem* > *naturam tuam...ad meliora quelibet te vocantem* (XVIII 16, 26)

## 2.7 Dal sostantivo al genitivo all'aggettivo

- *amantis ardentius fabella* > *amatoria fabella* (VII 14, 2)
- *uxor Evandri* > *uxor Evandria* (VIII 1, 12)
- *coronam victorum cupias* > *victricem expetis coronam*<sup>12</sup> (XVI 6, 3) \*
- *hostium spoliis* > *hostilibus spoliis* (XIX 9, 26)
- *vite mortalium* > *vite mortalis* (XX 4, 5)
- *feminarum laudis* > *feminee laudis* (XXI 8, 8)
- *femine animi* > *animi feminei*<sup>13</sup> (XXI 8, 12)
- *Carthaginensium imperium* > *carthaginense imperium* (XXI 8, 21)
- *Italiae urbes* > *Itale urbes* (XXI 8, 23)
- *Tyberis gurgiti* > *tiberino gurgiti* (XXI 8, 25)
- *Cesaris...coniugo* > *cesareo...coniugo* (XXI 8, 30)
- *corporum dolorem* > *corporeum dolorem* (XXIII 12, 12)

## 2.8 Dall'aggettivo al sostantivo al genitivo

- *nullum animum contemnit* > *nullius animum contemnit* (VII 17, 15)
- *naturale debitum* > *nature debitum* (VIII 1, 32)

## 2.9 Variazioni lessicali

- *unicam viam corporee salutis ostendo* > *unam viam corporee salutis ostendo* (III 13, 11)

<sup>9</sup> Si segnala qui per la somiglianza del tipo di variazione anche il passaggio *nec adhuc* > *nondum* (VIII 9, 28).

<sup>10</sup> Si tratta di un avverbio ma derivato da un aggettivo.

<sup>11</sup> Si tratta di un avverbio ma derivato da un aggettivo.

<sup>12</sup> Si notino anche la variazione lessicale del verbo e la variazione di *ordo verborum* con la postposizione del sostantivo.

<sup>13</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

- *iocundum aliquid* > *letum aliquid* (VII 17, 5)
- *incomparabiles viri* > *summi viri* (VIII 1, 5)
- *multa luce fulgentibus* > *mira luce fulgentibus* (VIII 1, 13)
- *priorum vulnerum dolor* > *primorum vulnerum dolor* (VIII 1, 13)
- *immitis fortuna* > *trux fortuna* (VIII 1, 14)
- *amisisse molestum, sic habuisse gloriosum sit* > *amisisse durum, sic habuisse suavissimum sit* (VIII 1, 21)
- *res...terribilis ac stupenda* > *res...horribilis ac stupenda* (VIII 1, 29)
- *impremeditati dolor vulneris* > *inopini dolor vulneris* (VIII 1, 32)
- *fortune furentis* > *fortune ruentis* (VIII 1, 34)
- *aspera in leniorem partem flectere* > *dura leniorem in partem flectere*<sup>14</sup> (VIII 2, 2)
- *ad salutare consilium* > *ad salubre consilium* (VIII 4, 24)
- *parva portio* > *ultima portio* (VIII 5, 13)
- *disciplinarum nescius* > *disciplinarum inops* (VIII 9, 6)
- *crudelissima fortuna* > *atrocissima fortuna* (VIII 9, 7)
- *inconsolabilis dolorem* > *perpetuum dolorem* (VIII 9, 10)
- *contremescens* > *exanimis* (VIII 9, 22)
- *imbecillior* > *fragilior* (VIII 9, 24)
- *receptacula tam vicina* > *receptacula tam propinqua* (VIII 10, 8)
- *ferre rapidas manus in viscera* > *ferre cupidus manus in viscera* (VIII 10, 9)
- *sub tempesta etiam nocte* > *nocte etiam intempesta*<sup>15</sup> (VIII 10, 11)
- *enervatam prorsus et languidam* > *enervem prorsus et languidam* (VIII 10, 13)
- *egregius* > *insignis* (IX 1, 4)
- *felix* > *salvus* (IX 1, 5)
- *intempestivis* > *mestis* (IX 4, 13)
- *modestum pectus* > *frigescens pectus* (IX 4, 13)
- *nescius* > *dubius* (IX 13, 5)
- *exilii cognomine* > *tristi cognomine* (IX 13, 7)
- *stabili temone* > *gelido temone* (IX 13, 9)
- *clarissimos duces* > *fortissimos duces* (IX 13, 21)
- *experientia artem facit* > *experientia doctos facit* (IX 13, 26)
- *in avito rure* > *in proprio rure* (IX 13, 26)
- *amenum parvumque Tarvisium* > *iocundum parvumque Tervisium* (IX 13, 31)
- *amenior* > *apricior* (IX 13, 40)
- *omnipotens...eloquium* > *elegans...eloquium* (IX 13, 44)
- *inutilium querelarum* > *puerilium querelarum* (IX 13, 44)
- *Ethiops* > *Afer* (XI 8, 35)
- *novissimorum...discriminum* > *notissimorum...discriminum* (XII 3, 9)
- *piscis...maculatus* > *piscis...maculosus* (XV 12, 1)
- *bellum...durissimum* > *bellum...mortiferum* (XVI 6, 2) \*
- *dura paupertas* > *importuna paupertas* (XVI 6, 4) \*
- *presentis otii* > *prius otii* (XVI 6, 8) \*
- *te solum cogitat* > *te unum cogitat* (XVI 6, 10) \*
- *egrotante* > *egro* (XVI 6, 11) \*
- *hominem esse mortalem* > *hominem esse caducique corporis*<sup>16</sup> (XVI 6, 19) \*
- *fontes lucidi* > *fontes nitidi* (XVI 6, 23)
- *frondosum nemus* > *umbrosus nemus* (XVI 6, 23)
- *roscida antra* > *antra humida*<sup>17</sup> (XVI 6, 23)
- *prata virentia* > *prata ridentia* (XVI 6, 23)
- *immensa profunditas* > *infinita profunditas* (XVII 3, 17)

<sup>14</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>15</sup> La funzione che in  $\alpha$  è svolta da un aggettivo, in  $\gamma$  era svolta da un complemento (preposizione + sostantivo). Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>16</sup> Si noti anche il cambio da aggettivo a genitivo di qualità.

<sup>17</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo.



- *infelicium preliorum dies, quos in annalibus damnatos atroxes infaustos inopinabiles ac funebres vocant* > *infelicium preliorum dies, quos in annalibus damnatos atros infaustos innominabiles ac funebres vocant* (XVII 3, 32)
- *facile animus ad levioria convertitur* > *facile animus ad dulcioria convertitur* (XVII 3, 32)
- *ducum prudentissime* > *ducum providentissime* (XVIII 16, 11)
- *sulphurea Trinacria* > *sulphurenta Trinacria* (XIX 9, 9)
- *victam atque extinctam* > *victam atque exterritam* (XIX 9, 18)
- *aliis eiusdem generis* > *similibus*<sup>18</sup> (XIX 18, 11)
- *maior et gravior causa* > *verior et gravior causa* (XIX 18, 30)
- *voti huius calidissimi* > *voti huius iniquissimi* (XIX 18, 33)
- *laude perspicuum* > *laude conspicuum* (XX 2, 9)
- *greco* > *graios* (XX 4, 14)
- *iustitiam...hi exarmatam nudamque prostituunt* > *iustitiam...hi exarmatam nudatamque prostituunt* (XX 4, 25)
- *iurisconsulti munus implevit et optimi viri meruit nomen* > *iurisconsulti munus implevit et docti viri meruit nomen* (XX 4, 26)
- *salutem humanam* > *salutem publicam* (XX 4, 27)
- *alienam mulierem* > *alienigenam mulierem* (XX 4, 30)
- *insignis veri professor* > *preclarus boni et equi professor*<sup>19</sup> (XX 4, 31)
- *nesciens qualiter...essem* > *ignarus qualiter...essem* (XX 14, 26)
- *parthenopeum otium* > *neapolitanum otium* (XX 14, 28)
- *greca* > *graiia* (XXI 8, 23)
- *nichil est deiformius* > *nichil Deo similius* (XXII 11, 2)
- *cauti provisique* > *culti provisique* (XXIII 5, 10)
- *opibus universis* > *opibus immensis* (XXIII 5, 14)
- *afflicti senis* > *ulcerosi senis* (XXIII 12, 21)
- *clarum victoriis* > *elatum victoriis* (XXIII 12, 34)
- *Greci* > *Graii* (XXIV 5, 3)
- *summus...theologus* > *magnus...theologus* (XXIV 6, 7)
- *nichil est laboriosius* > *nichil est importunius* (XXIV 6, 8)
- *verecundius tamen fuerit* > *equius tamen extimo*<sup>20</sup> (XXIV 6, 11)
- *vir clarissime* > *vir vigilantissime* (XXIV 6, 11)
- *multo plenius multoque cumulatus...bonum* > *multo plenius multoque perfectius...bonum* (XXIV 8, 3)
- *oblitum sepe presentium malorum* > *immemorem sepe presentium malorum* (XXIV 8, 4)
- *Romuleum* > *Romanum* (XXIV 11, 3<sup>21</sup>)

### 3 Pronomi

#### 3.1 Dimostrativi<sup>22</sup>

##### 3.1.1 Da ille a hic

- *illa terrestrium, illa maritimarum decus urbium* > *illa terrestrium, hec maritimarum decus urbium* (VIII 5, 10)
- *ille Romam petiturus, ille Florentiam* > *hic Romam petiturus, ille Florentiam* (VIII 9, 9)
- *nullis sit molestior quam illis qui* > *nullis sit molestior quam his qui* (XX 1, 11)
- *in illis exerceor* > *in his...exerceor* (XXIV 8, 3)

<sup>18</sup> In γ invece di un aggettivo compariva una perifrasi di analogo significato.

<sup>19</sup> Si noti anche le variazioni lessicali dei nomi.

<sup>20</sup> Si noti anche la variazione del verbo.

<sup>21</sup> Si tratta del v. 3 cominciando a numerare dal primo verso, del v. 5 contando anche la rubrica, come si fa nell'edizione critica.

<sup>22</sup> Vengono qui trattati anche i pronomi che talvolta vengono definiti "determinativi", la cui distinzione dai dimostrativi non è sempre netta. Si registrano in questa sezione pure alcuni casi in cui la variazione coinvolge anche un pronome personale. Cfr. anche le variazioni di avverbi di luogo derivati da dimostrativi (punto 5.6).

### 3.1.2 Da is a ille

- *modo michi id exhibeas quod...pollicitus es > modo michi illud exhibeas quod...pollicitus es* (III 2, 3)
- *ea non prohibente > illa non prohibente* (VIII 9, 3)
- *litteras repperi famulosque meos cum earum tenore concordem audivi > literisque perlectis custodem domus cum illarum tenore concordem audio*<sup>23</sup> (VIII 9, 15)
- *de eo qui superstes dicitur > de illo qui superstes dicitur* (VIII 9, 22)
- *huius calamitas ex earum genere est que fieri possunt > hec calamitas ex illarum genere est quas flere licitum*<sup>24</sup> (IX 4, 13)
- *ea...quibus sepe aures tuas oculosque lassavi > illa...quibus sepe aures tuas oculosque lassavi* (XVIII 16, 1)
- *saluta eum > salvare illum*<sup>25</sup> (XX 14, 28)
- *anno ab ortu Eius quem tu non noveras > anno ab ortu Dei illius quem tu non noveras* (XXIV 3, 7)
- *anno ab ortu Eius quem si paulo vixisses diutius cernere potuisses > anno ab illius ortu quem paulo amplius tibi vivendum erat ut cerneret vel audires natum*<sup>26</sup> (XXIV 8, 6)

### 3.1.3 Da hic a is

- *hoc prodesse illi poterit, hoc agamus > id illi prodesse poterit, id agamus*<sup>27</sup> (II 1, 26)
- *neve solos philosophos peregrinatos atque hoc obtentu hunc...segregandum putes > neve tu solos philosophos peregrinatos eoque obtentu hunc...segregandum putes*<sup>28</sup> (IX 13, 21)
- *hoc ipsum summe laudis erat > id ipsum summe laudis erat* (XXIV 5, 9)

### 3.1.4 Da ille a is

- *illud duntaxat obtestor ac deprecor > id duntaxat obtestor ac deprecor* (VIII 1, 35)
- *non solum illud > non id tantum*<sup>29</sup> (XVI 6, 19) \*

### 3.1.5 Da ille a iste

- *quod sequitur maius, quoniam...mediatrix illa conciliat > quod sequitur maius, quando...mediatrix etiam nobis ista conciliat*<sup>30</sup> (IX 11, 7)

### 3.1.6 Da iste a hic

- *istas vite reliquias > has vite reliquias* (VIII 4, 23)

### 3.1.7 Da is a idem

- *in eam sententiam dici possunt > in eandem sententiam dici possunt* (VII 14, 2)

### 3.1.8 Da idem a hic

- *eidem vite deditos > huic vite deditos* (IX 4, 1)

### 3.1.9 Da ille a tu

- *Philippi illius hoste > Philippo tui hoste* (IX 13, 15)

### 3.1.10 Da sui a ille

<sup>23</sup> Si noti anche la variazione dall'indicativo perfetto a presente.

<sup>24</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>25</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>26</sup> Si noti anche la complessiva variazione della frase.

<sup>27</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>28</sup> Si noti anche la variazione della congiunzione coordinante copulativa (*atque > -que*).

<sup>29</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio.

<sup>30</sup> Si noti anche la variazione della congiunzione subordinante di tempo (*quoniam > quando*).

- *si tu **sibi** miserum aut penitendum censes > si tu **illi** miserum aut penitendum censes* (IX 13, 17)

### 3.1.11 Da *sui* a *is*

- *monstrabitur **sibi** Silvestri latibulum > ostendetur **ei** Silvestri latibulum*<sup>31</sup> (IX 13, 36)

### 3.1.12 Dimostrativi e nessi relativi

- *ex **qua** nunc aliquos iuvat attingere > ex **his** nunc aliquos iuvat attingere* (XXIV 6, 10)
- ***hos** omnes meis verbis tuo ore salutes velim > **quos** omnes meis verbis tuo ore salutatos velim* (XXIV 6, 10)

## 3.2 Possessivi

- *modo...ipse **proprium** audaciam...quodammodo perhorrescam > nunc...ipse **meam** audaciam...quodammodo perhorrescam*<sup>32</sup> (VIII 3, 11)
- *cor **proprium** > **suum** cor*<sup>33</sup> (IX 1, 7)
- ***nostra** perversitate > **nostri** perversitate* (XX 4, 28)

## 3.3 Indefiniti

- *neque enim loqui taliter **quisque** potest, nisi qui taliter est affectus > neque enim loqui taliter **quisquam** potest, nisi qui taliter est affectus* (III 12, 1)
- *multis et variis cupiditatum generibus velut **totidem** tyrannis servilia colla subiecit? > qui cupidinum variarum iugo premitur **multipli***<sup>34</sup> (IV 2, 9)
- *unus Romane Ecclesie cardinalis, **alter** vel cardinali maior futurus > unus Romane Ecclesie cardinalis, **alius** vel cardinali maior futurus* (VIII 1, 5)
- *dulcia **multa** habuisse > dulcia **tot** habuisse* (VIII 1, 17)
- ***siquid** alibi cum his que ibi scripsi conferatur > si **quecunque** alibi cum his que ibi scripsi conferantur* (VIII 3, 14)
- *minus proprie "paria" nominavi; unum erat, imo vero **nullum** par, sed una omnium mens > minus proprie "paria" dixerim: unum erat, imo **ne unum** par, sed una omnium mens*<sup>35</sup> (VIII 9, 4)
- *quodammodo equanimius audivissem **ambos** extinctos > nescio an **utrunque** extinctum levius laturus fuerim* (VIII 9, 21)
- ***quicumque** esset > **quisquis** esset* (VIII 9, 23)
- ***quonam** artificio > **quibus** artibus*<sup>36</sup> (IX 11, 2)
- ***nullus** amabit > **nemo** amabit* (IX 11, 3)
- *et **omnia** > et **cuncta*** (IX 13, 1)
- ***nulla** [sc. peregrinatio] gloriosior esse potest > nescio an **ulla** [sc. peregrinatio] gloriosior esse possit*<sup>37</sup> (IX 13, 7)
- *in hunc assidue celi verticem...inque illum **alium**... infatigabili studio conscendentis > in hunc assidue celi verticem...inque illum **alterum**... infatigabili studio conscendentis* (IX 13, 9)
- *cum hoc autem et **illud** scio... > cum hoc autem et **aliud** scio...* (IX 13, 12)
- *opinionem tua felix, si tamen **ulla** est in errore felicitas > opinione tua felix, **siqua** est tamen in errore felicitas* (IX 13, 38)
- ***nullum** iam tale vulnus expecto > vix **ullum** iam tale vulnus expecto* (XI 2, 6)
- *nondum itaque de oblata michi materia texere continuum **nichil** ausus sum > nondum itaque de oblata michi materia texere continuum **aliquid** ausus sum* (XI 3, 12)
- *una pars...**proximum** erat > una pars...**altera** erat* (XII 3, 4)
- *adversus **omnia** > adversus **cuncta*** (XVI 6, 16) \*

<sup>31</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>32</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di tempo.

<sup>33</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo.

<sup>34</sup> Si notino anche le altre variazioni lessicali (specie il passaggio *cupiditatum > cupidinum*).

<sup>35</sup> Si notino anche la variazione lessicale del verbo che passa anche dall'indicativo al congiuntivo (*nominavi > dixerim*) e la semplificazione di *imo vero* in *imo*.

<sup>36</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>37</sup> Si noti anche la variazione generale della costruzione.

- *multa dei dona* > *tot Dei dona* (XVI 6, 19) \*
- *quicquam in hoc rure seu terris seu in aquis nascitur* > *quicquid seu in terris seu in aquis hic nascitur* (XVI 6, 24)
- *cuntis exemplis inest consolatio* > *tantis exemplis inest consolatio* (XVII 4, 48)
- *ille respondit, ut alius forsitan ornatus, efficacius nemo* > *ille respondit, ut aliquis forsitan ornatus, efficacius nemo* (XVII 4, 7)
- *aurium mearum aliam mors obstruxit, aliam longinquitas invisata terrarum* > *aurium mearum alteram mors obstruxit, alteram longinquitas invisata terrarum* (XVIII 2, 10)
- *nulli unquam arbitror evenisse* > *ulli unquam arbitror evenisse* (XIX 9, 24)
- *nullo...exercitio* > *sine ullo...exercitio* (XIX 9, 16)
- *aliqui alii preterea* > *aliquot alii preterea* (XX 4, 16)
- *sepe vel exitii plurimorum vel belli civilis occasio est* > *sepe vel exitii singulorum vel belli civilis occasio est* (XX 4, 27)
- *inter mille pericula* > *inter multa pericula* (XXIII 3, 2)

### 3.4 Relativi

- *patria...in qua et nos peregrinamur* > *patria...ubi et nos peregrinamur* (II 1, 26)
- *'columna' dicebatur, in quem* > *'columna' dicebatur, in quam*<sup>38</sup> (VIII 1, 6)
- *Rodani ripas, a quibus utinam abesses!* > *Rodani ripas..., unde utinam abesses!* (VIII 9, 26)
- *quo modo visum erit* > *quolibet modo visum erit* (XVIII 12, 3)
- *quod sepe potuerit* > *quantum sepe potuerit* (XX 9, 1)

## 4 Verbi

### 4.1 Modi verbali

#### 4.1.1 Da indicativo a congiuntivo

- *illi tamen utcunque crediderunt* > *illi tamen utcunque crediderint* (II 1, 23)
- *illum ego vere regem iudico* > *illum ego vere regem dixerim*<sup>39</sup> (IV 2, 8)
- *ubi...peregrini sumus* > *ubi hospites futuri simus*<sup>40</sup> (VIII 3, 4)
- *necessitatis meta, quam preterire suspectum est* > *meta necessitatis, quam preterire suspectum sit*<sup>41</sup> (VIII 3, 6)
- *eligite qui vobis placebit locum* > *eligite qui vobis placeat locum* (VIII 5, 17)
- *primus torpor gelide febris invadit* > *vicine febris primus horror invaserit*<sup>42</sup> (VIII 9, 1)
- *has inter curas, que infausti rumoris amaritudinem geminarunt* > *has inter curas que instantis mali amaritudinem geminarent*<sup>43</sup> (VIII 9, 17)
- *homunculum solum fessum et attonitum timetis* > *homunculum solum fessum et attonitum timeretis*<sup>44</sup> (VIII 10, 8)
- *ante diem precipitent fatum suum, qua nulla maior dementia fingi potest* > *etatis iuste tempus abrumpant, qua nulla maior insania fingi queat*<sup>45</sup> (IX 1, 7)
- *exterruisse debuerat* > *terruisse debuerit*<sup>46</sup> (IX 4, 10)
- *ingerere tibi quid hi quid ve alii dixerunt* > *ingerere tibi nunc quid hi quid ve alii dixerint* (IX 4, 14)
- *verum fateor* > *ut verum fatear* (IX 4, 17)

<sup>38</sup> La medesima variazione (*quem* > *quam*) si ripete per lo stesso motivo poche parole dopo.

<sup>39</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>40</sup> Si notino anche il passaggio ad una perifrastica attiva e la variazione lessicale del nome.

<sup>41</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da genitivo-sostantivo a sostantivo-genitivo.

<sup>42</sup> Si notino anche la variazione di *ordo verborum* da sostantivo-genitivo a genitivo-sostantivo (*torpor gelide febris* > *vicine febris...horror*) e le variazioni lessicali dell'aggettivo (*gelide* > *vicine*) e del nome (*torpor* > *horror*).

<sup>43</sup> In questo caso la variazione coinvolge anche il tempo verbale che passa da perfetto a imperfetto. Si notino anche le variazioni lessicali di aggettivo e nome (*infausti rumori* > *instantis mali*).

<sup>44</sup> Si noti anche la variazione del tempo verbale da presente a imperfetto.

<sup>45</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome (*dementia* > *insania*) e del verbo (*potest* > *queat*).

<sup>46</sup> In  $\gamma$  era impiegato un falso condizionale. Si noti anche la variazione da verbo prefissato a verbo semplice.

- *vide quid sequitur > quid sequatur vides*<sup>47</sup> (IX 13, 5)
- *dum ille tibi voces exciderunt > dum ille tibi voces exciderent* (IX 13, 14)
- *oculis cernere quod cogitatione previderat > oculis cernere que cogitatione previderit*<sup>48</sup> (IX 13, 28)
- *quas nescio an ulli hominum notiores arbitror esse quam tibi > quas nescio an ulli hominum notiores arbitrer esse quam tibi* (IX 15, 1)
- *hoc...cause est cur...non sum liber > hoc...cause est cur...non sim liber* (X 3, 27)
- *indulgentia vestra...solatium non mediocre peperit > indulgentia vestra...solatium non mediocre pepererit* (XI 3, 11)
- *quid...arbitror? > quid arbitrer?* (XI 8, 33)
- *quanta penuria est > quanta sit raritas*<sup>49</sup> (XVI 14, 17)
- *quicquid horum verius, tarditas tibi celeritate melior fuit > quicquid horum verius, tarditas tibi celeritate melior fuerit* (XVII 3, 15)
- *sed nonne ego fideifragus sum...? > sed nonne ego fedifragus sim...?*<sup>50</sup> (XIX 9, 21)
- *quanquam alii plures...supplicium vel pertulerunt vel expectant > quanquam alii plures...supplicium vel pertuleint vel expectent* (XIX 9, 27)
- *quod in illa dixeram > quod in illa dixerim* (XX 2, 1)
- *illustriora perstrinxisse satis est > illustriora perstrinxisse satis sit* (XX 4, 21)
- *Musis, que tale ingenium non dico perdunt > Musis, que tale ingenium non dicam perdunt* (XX 14, 25)
- *libros scripsit qui magnorum poetarum ingeniis comparantur > libros scripsit qui magnorum poetarum ingeniis comparentur* (XXI 8, 6)
- *tantus ardor...fuit, ut...ad expugnandum Babilona contendit > tantus ardor...fuit, ut...ad expugnanda Babilona contenderet* (XXI 8, 12)
- *esto autem: utcunq̄ue contigit exoptata vivacitas > esto autem: utcunq̄ue contigerit exoptata vivacitas* (XXIII 5, 12)
- *auctoritatem nunc fidemque peperit > auctoritatem fidemque nunc pepererit* (XXIII 12, 9)
- *quod nec Aristoteles illustravit > quod nec Aristoteles illustravit* (XXIII 12, 29)
- *scripsit ad Neronem Seneca et quod miramur, de clementia > scripsit ad Neronem Seneca et quod miremur, de clementia* (XXIII 12, 30)
- *qui...eripuit > qui...eripuerit* (XXIII 12, 36)
- *vitam ego tuam carpsi, non ingenium aut linguam, quippe qui illud miror, hanc stupeo > vitam ego tuam carpsi, non ingenium non linguam, ut qui illud mirer, hanc stupeam*<sup>51</sup> (XXIV 4, 2)
- *quo in statu res nostre sunt > quo in statu res nostre sint* (XXIV 4, 16)

#### 4.1.2 Da congiuntivo a indicativo

- *rariores sunt reges quam vulgus extimet > rariores sunt reges quam vulgus existimat*<sup>52</sup> (IV 2, 11)
- *quamvis nunc perypateticus, nunc stoicus sim, etiam interdum achademicus > nunc perypateticus, nunc stoicus sum, interdum achademicus* (VI 2, 1)
- *si non a veritate aberrent > si a veritate non abhorrent*<sup>53</sup> (VI 2, 1)
- *si nos a principali proposito non avertant > si nos a nostro principali proposito non avertunt* (VI 2, 1)
- *quid metuendum...homini sit? > quid metuendum...homini est?* (VIII 1, 17)
- *ut dum eo ac redeo,...colloquium conspectumque...amiserim > dum eo letus ac redeo,...conspectum colloquiumque perdidit*<sup>54</sup> (VIII 2, 1)

<sup>47</sup> Si notino anche la variazione dall'imperativo all'indicativo e la variazione di *ordo verborum* da verbo-reggenza a reggenza-verbo.

<sup>48</sup> Si noti anche la variazione del relativo.

<sup>49</sup> Si notino anche la variazione di *ordo verborum* e la variazione lessicale del nome.

<sup>50</sup> Si noti anche la variazione grafica dell'aggettivo.

<sup>51</sup> Si noti anche la variazione *quippe qui > ut qui*.

<sup>52</sup> Si noti anche la variazione grafica (aplografica) del verbo.

<sup>53</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>54</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* (*colloquium conspectumque > conspectum colloquiumque*) e la variazione lessicale del verbo (*amiserim > perdidit*).

- *Romam..., quicumque non viderit, temere alias admiratur* > *Romam..., quam quicumque non vidit, temere alias admiratur* (IX 13, 33)
- *Cristus tibi totius vite testis semper assistat* > *Cristus tibi totius vite testis semper assistit* (X 3, 54)
- *venienti obviam procedeat* > *venienti obviam procedit*<sup>55</sup> (XVI 6, 1)
- *omnia que possint homini accidere* > *omnia que possunt homini accidere* (XVII 4, 13)
- *interea tamen ubi sim videns* > *interea tamen ubi sum videns* (XX 1, 16)
- *de quibus scrupolosius loqui velle longum esset* > *de quibus scrupolosius loqui velle longum est*<sup>56</sup> (XX 4, 8)
- *quod ne hostes quidem sui negent* > *quod ne hostes quidem sui negant* (XX 4, 16)
- *non probem, quod alienum scelus tam graviter in suo corpore ulta sit* > *non probem, quod alienum scelus tam graviter in suo corpore ulta est* (XXI 8, 24)
- *recordatione torquear* > *recordatione torquor* (XXIV 6, 8)

#### 4.1.3 Variazioni di altri modi verbali

- *accipe...et consulite carmen breve* > *accipies...et consules carmen breve* (VII 14, 4)
- *temet ipsum rebus letioribus preservare studeas* > *temet ipsum letioribus preservare stude* (VIII 9, 28)
- *murmurat pretereuntium turba* > *murmurare pretereuntium turba* (XVI 13, 2)
- *tui efficias miratricem* > *tui effice miratricem* (XXI 8, 30)

## 4.2 Tempi verbali

### 4.2.1 Indicativo

- *tuus michi, tibi meus hospes aptissimus erit* > *tuus michi, tibi meus hospes aptissimus fuerit*<sup>57</sup> (III 13, 6)
- *“rationem” inquires, “huius sermonis expecto”* > *“rationem” inquis, “expecto”* (IV 2, 1)
- *Seneca... quid regem faciat et quid non, recolligit his versibus* > *Seneca... quid regem faciat et quid non faciat, recollegit his versibus* (IV 2, 12)
- *virii fortis et indomini fuerit* > *virii fortis erit et indomini*<sup>58</sup> (VIII 1, 34)
- *dum vivam, inter delitias habebam* > *dum vixero, inter delitias habebam* (VIII 9, 14)
- *crebros insultus atque impetus fortune...his temporibus passus sum* > *crebros insultus et impetus fortune...his temporibus patior* (IX 1, 1)
- *etsi enim linguam frenassem, aures non obstruxi* > *etsi enim linguam frenassem, aures non obstruxeram* (IX 1, 2)
- *iam faciem tuam intueri videor; modestus illam rubor invasit* > *iam faciem tuam cerno; modestus illam rubor occupat*<sup>59</sup> (IX 13, 6)
- *quandiu vixero et meminisse et loqui dulce fuerit* > *dulce erit loqui et meminisse dum vixero*<sup>60</sup> (XI 2, 6)
- *cui singulariter incumbam* > *cui totus incubueram*<sup>61</sup> (XI 2, 6)
- *nam si hanc...historiam babilonicam aggredior, frustra erit* > *nam si hanc...historiam babilonicam aggrediar, frustra erit*<sup>62</sup> (XII 10, 2)
- *nobis omnibus qui pulverem palestre huius attingimus* > *nobis omnibus qui pulverem palestre huius attingimus* (XVI 14, 6)
- *crescit illa successibus* > *crescet illa successibus* (XVII 3, 14)
- *necessitas evitata succrescit* > *necessitas evitata succrescet* (XVII 3, 14)

<sup>55</sup> Nell'abbozzo del Vat. lat. 3196 era però già presente *procedit*.

<sup>56</sup> Si noti che del verbo oltre al modo cambia anche il tempo. In  $\alpha$  si utilizza un falso condizionale.

<sup>57</sup> Nel periodo precedente c'è un verbo al futuro semplice.

<sup>58</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>59</sup> Si notino anche le variazioni lessicali dei verbi.

<sup>60</sup> Si notino anche la complessiva variazione di *ordo verborum* e la variazione della congiunzione temporale (*quandiu* > *dum*).

<sup>61</sup> Si noti anche la variazione lessicale.

<sup>62</sup> Considero *aggrediar* un indicativo futuro per la presenza di *erit* nell'apodosi, ma nel periodo ipotetico avrebbe senso anche considerarlo un congiuntivo presente: in tal caso si tratterebbe di una variazione da indicativo a congiuntivo.

- *ut scriptum vidimus* > *ut scriptum videmus* (XVII 3, 23)
- *nam alii ante eum hoc nomine fuerunt* > *nam alii ante eum hoc nomine fuerant* (XX 4, 18)

#### 4.2.2 Congiuntivo

- *quid prohiberet?* > *quis enim prohibeat?* (VIII 9, 12)
- *cum aliquandiu recusarem...evicit tandem...* > *cum aliquandiu negassem...evicit tandem...*<sup>63</sup> (IX 11, 1)
- *ne modo graveris, secuturo reservatum nuntio accipies* > *ne modo gravareris, secuturo reservatum nuntio accipies* (X 3, 56)
- *cui enim, queso, non idem posset accidere?* > *cui enim, queso, non idem possit accidere?* (XVI 14, 2)
- *ut nullus...obex illis occurreret* > *ut nullus...obex illis occurrerit* (XVIII 14, 1)

#### 4.2.3 Participio

- *variantibus non solum animis sed capillis* > *mutatis non solum animis sed capillis*<sup>64</sup> (VIII 5, 8)
- *ad levam flectens* > *ad levam flexus* (IX 13, 40)
- *in Gallias reversus* > *in Gallias reversurus* (IX 13, 40)
- *suis eloquentie finibus circumscribens* > *suis eloquentie finibus circumscriptus* (XXIV 4, 6)

#### 4.2.4 Infinito

- *meminerit se...causam sileri, donec iustitie studium siluerit* > *memineret se...causam siluisse, donec iustitie studium siluerit*<sup>65</sup> (VIII 10, 18)

### 4.3 Variazioni di costruzioni verbali

- *alis ad volandum validis* > *alis ad volatum validis*<sup>66</sup> (III 12, 7)
- *fateare necesse est* > *fateberis* (VIII 4, 29)
- *excusso manu calamo* > *excussus manu calamus*<sup>67</sup> (VIII 9, 18)
- *scirem nempe quid agerem* > *scirem nempe quid agendum michi* (VIII 9, 21)
- *lacrimando* > *lacrimosis oculis*<sup>68</sup> (VIII 9, 21)
- *si haurire potes* > *si...hauseris* (IX 1, 5)
- *accedunt* > *videntur accedere* (IX 4, 1)
- *delectare potius spero* > *delectabere magis ut spero*<sup>69</sup> (IX 13, 2)
- *quod ubi concesseris* > *quo concesso* (IX 13, 5)
- *ut dici solet* > *ut aiunt*<sup>70</sup> (IX 13, 7)
- *nunquam quo primum michi tempore notus esse ceperas, ista dixisses* > *nunquam quo primum tempore notus michi fueras, ista dixisses* (IX 13, 8)
- *magnam gaudendi materiam* > *magni gaudii materiam*<sup>71</sup> (IX 13, 42)
- *non dici quidem necesse est* > *ne dici quidem expedit* (X 4, 34)
- *quinta et, ut arguor, novissima peregrinatio* > *quinta – quis scit an te novissima? – peregrinatio* (XI 1, 6)
- *me non ultimum numero* > *me ipsum numerare audeo non extremum*<sup>72</sup> (XVI 6, 11) \*

<sup>63</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>64</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>65</sup> Si noti anche la variazione della diatesi (e quindi anche di significato) del verbo.

<sup>66</sup> In questo caso la variazione è da una costruzione verbale con il gerundio ad una nominale. Di fatto anche il gerundio, in quanto nome verbale, è una realtà ibrida tra verbo e nome.

<sup>67</sup> Si tratta di una variazione dall'ablativo assoluto con participio perfetto all'indicativo perfetto (con *est* sottinteso).

<sup>68</sup> In questo caso la variazione è da una costruzione verbale con il gerundio ad una nominale. Di fatto anche il gerundio, in quanto nome verbale, è una realtà ibrida tra verbo e nome.

<sup>69</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'avverbio.

<sup>70</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>71</sup> In questo caso la variazione è da una costruzione verbale con il gerundio ad una nominale. Di fatto anche il gerundio, in quanto nome verbale, è una realtà ibrida tra verbo e nome.

<sup>72</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

- *quod maxime tuum erat* > *quod maxime te decebat* (XIX 18, 3)
- *te, cui et ratio esset uberior* > *te, cui et ratio esse deberet* (XIX 18, 8)
- *nisi forte dicat aliquis* > *nisi forte dicas* (XIX 18, 8)
- *certe scio* > *certus sum* (XX 14, 25)
- *sepe principium debile melior fortuna solet sequi* > *sepe principium debile melior fortuna prosequitur*<sup>73</sup> (XXI 8, 3)
- *infamando...studuere* > *infamie...studuere*<sup>74</sup> (XXI 8, 28)

## 4.4 Preverbi

### 4.4.1 Da verbo composto a verbo semplice

- *lacrimas effundere* > *lacrimas fundere* (II 1, 4)
- *prosternit ad omnem impetum fortuna* > *sternit adversitas* (IV 2, 9)
- *cognoscitur* > *noscitur* (VIII 4, 27)
- *sedes adest* > *sedes est* (VIII 5, 13)
- *studium excitat insequentium* > *studium sequentium excitat*<sup>75</sup> (VIII 9, 20)
- *reliquentes* > *liquentes* (VIII 10, 33)
- *conservet* > *servet* (VIII 10, 33)
- *contremisco*<sup>76</sup> > *tremo* (IX 1, 3)
- *virtus efficit* > *virtus facit* (IX 11, 3)
- *urbes invisere* > *urbes visere* (IX 13, 39)
- *conscripte* > *scripte* (IX 13, 44)
- *laborem...relevabant* > *laborem...levabant* (XVI 13, 2)
- *conversis* > *versis* (XXI 8, 6)
- *suboritur* > *oritur* (XXIV 5, 4)

### 4.4.2 Da verbo semplice a verbo composto

- *pulsum* > *depulsum* (VI 2, 8)
- *cupiendo* > *concupiscendo* (VIII 4, 26)
- *locutus sum* > *collocutus sum* (VIII 10, 25)
- *facit morum animorumque diversitas* > *morum animorumque disparitas efficit*<sup>77</sup> (IX 11, 5)
- *genuit* > *ingenuit* (IX 11, 5)
- *cursu medio riguisse* > *obriguisse cursu medio*<sup>78</sup> (XI 6, 1)
- *linquite* > *relinquite* (XVI 3, 10)
- *monendus* > *admonendus* (XVI 6, 12) \*
- *ad te...versus* > *ad te...conversus* (XVII 3, 15)
- *servant* > *observant* (XVIII 5, 9)
- *ut...non horreret* > *ne...exhorreret*<sup>79</sup> (XIX 2, 3)
- *concurso populi tractus* > *concurso nobilium protractus* (XIX 9, 26)
- *gladio fixit* > *gladio confixit* (XX 4, 30)
- *nuntiata* > *prenuntiata*<sup>80</sup> (XXI 8, 7)
- *tollit* > *attollit* (XXIII 5, 1)
- *sculptam* > *exculptam* (XXIII 12, 12)
- *scribitur* > *inscribitur* (XXIII 12, 30)

<sup>73</sup> Si noti anche la variazione da verbo semplice a verbo prefissato.

<sup>74</sup> In questo caso la variazione è da una costruzione verbale con il gerundio ad una nominale. Di fatto anche il gerundio, in quanto nome verbale, è una realtà ibrida tra verbo e nome.

<sup>75</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>76</sup> In questo caso il prefisso è propriamente applicato non al verbo semplice ma all'incoativo.

<sup>77</sup> Si notino anche la variazione lessicale del nome (*diversitas* > *disparitas*) e la variazione di *ordo verborum* da verbo-soggetto a soggetto-verbo (*facit...diversitas* > *disparitas efficit*).

<sup>78</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>79</sup> Si noti anche la variazione della finale negativa (*ut...non* > *ne*).

<sup>80</sup> Si tratta propriamente di participi sostantivati.



- *splendescit* > *resplendet* (XXIV 11, 54<sup>81</sup>)

#### 4.4.3 Variazioni di preverbi

- *decurrens* > *concurrrens* (VI 2, 8)
- *colloquio* > *alloquio* (VII 12, 9)
- *provisum* > *previsum* (VIII 1, 31)
- *accipe* > *excipe* (VIII 1, 34)
- *eccepisti*<sup>82</sup> > *accepisti* (IX 1, 5)
- *intereram* > *inseram* (IX 4, 14)
- *persequitur* > *prosequitur* (X 3, 37)
- *dimetior* > *demetior*<sup>83</sup> (X 3, 51)
- *obverteret* > *everteret* (XI 2, 6)
- *ingressus* > *introgressus* (XVIII 2, 6)
- *conquiesco* > *acquiesco* (XVIII 16, 12)
- *consumpsi* > *absumpsi* (XX 4, 3)
- *prolabi* > *relabi* (XXIII 12, 2)
- *confitemur* > *profitemur* (XXIV 4, 4)
- *accidet* > *incidet* (XXIV 5, 6)
- *perstringente* > *prestringente* (XXIV 6, 5)

#### 4.5 Variazioni lessicali

- *apertas venas proprias...intuerentur* > *vulnerum suorum fluenta conspicerent*<sup>84</sup> (II 1, 4)
- *ducebatur ad supplicium* > *agebatur ad supplicium* (II 1, 12)
- *sententiam elegeris* > *sententiam sequaris* (II 1, 16)
- *prosperum iter contingere deprecantur* > *prosperum optant iter*<sup>85</sup> (II 1, 24)
- *quicquid evenisset* > *quicquid factum esset* (II 1, 36)
- *responsurus fuerat* > *dicturus fuerat* (II 1, 36)
- *licet altiora meditari* > *libet altiora credere* (IV 2, 3)
- *non postulo* > *non opto* (IV 2, 4)
- *sibi blanditur* > *sibi arridet* (VI 1, 4)
- *abscessit* > *abiit* (VI 2, 18)
- *ambo pariter in Italiam redeamus* > *ambo simul in patriam revertamur*<sup>86</sup> (VII 8, 3)
- *quid faciam igitur?* > *quid agam?* (VII 12, 16)
- *habitabat* > *hospitabatur* (VII 12, 17)
- *quod in sapiente non suspicor* > *quod nescio an in sapientem cadat* (VII 14, 3)
- *ut felix nostrique memor valeas, oro* > *ut felix nostrique memor valeas, opto* (VII 16, 6)
- *paterne sentiam et loquar* > *paterne sim affectus* (VIII 1, 25)
- *ut queris* > *ut aiunt* (VIII 1, 25)
- *auderem* > *viderem*<sup>87</sup> (VIII 1, 28)
- *cubito insidebat* > *cubito insistebat* (VIII 1, 30)
- *gemitum...extorsit* > *gemitum...expressit* (VIII 1, 33)
- *si id pietas iusserit* > *si id pietas coegerit*<sup>88</sup> (VIII 1, 34)
- *ut auguror* > *ut reor* (VIII 2, 2)
- *suos... secum habere cupiat* > *suos...secum esse desideret* (VIII 3, 4)

<sup>81</sup> Si tratta del v. 54 cominciando a numerare dal primo verso, del v. 56 contando anche la rubrica, come si fa nell'edizione critica.

<sup>82</sup> *Ecci-* è una variante grafica di *exci-*, quindi *eccepisti* sta per *excepisti*.

<sup>83</sup> Propriamente *dimetior* è formato da *dis* + *metior* mentre *demetior* da *de* + *metior*, però qui siamo al confine con una variazione di tipo grafico.

<sup>84</sup> Si notino anche le variazioni lessicali dei nomi e la variazione dell'aggettivo possessivo.

<sup>85</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da reggenza-verbo a verbo-reggenza.

<sup>86</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio.

<sup>87</sup> Sulla lezione γ, Rossi in apparato *ad loc.* così si esprime: «chi abbia fede nella bontà della variante, potrà correggerla in 'audirem'».

<sup>88</sup> L'intera frase, inserita in un inciso, occupa in γ una posizione diversa all'interno del periodo rispetto a quella di α.

- *providendum est* > *prospiciendum est* (VIII 3, 8)
- *ut fugiamus* > *ut vitemus* (VIII 3, 8)
- *solitaria quiete deposui* > *rustica requie permutavi*<sup>89</sup> (VIII 3, 10)
- *accendebar* > *urebar* (VIII 3, 13)
- *providenda* > *tractanda* (VIII 3, 15)
- *animos scio omnium* > *animos quidem nosse omnium* (VIII 4, 23)
- *puto* > *credo* (VIII 4, 25)
- *his que improprie vocantur mea* > *rebus quas improprie meas dicunt* (VIII 4, 32)
- *tempus exegimus* > *tempus expendimus* (VIII 5, 8)
- *delector* > *oblector* (VIII 5, 12)
- *furor accederet* > *furor additus* (VIII 9, 1)
- *quid singula prosequar?* > *quid in singulis morer?* (VIII 9, 13)
- *nuntius advenio* > *nuntius sum tibi* (VIII 9, 18)
- *clamore permotum* > *clamore excitum* (VIII 9, 19)
- *abiisse* > *fugisse* (VIII 9, 20)
- *conscientia defessi* > *conscientia fatigati* (VIII 9, 20)
- *excitatis agrestibus ad tumultum* > *collectis agrestibus ad tumultum* (VIII 9, 20)
- *conquerer* > *attingerem* (VIII 9, 21)
- *afficior* > *discrucior* (VIII 9, 22)
- *fiam* > *sim* (VIII 9, 26)
- *scivi* > *didici* (IX 1, 3)
- *eludentes* > *differentes* (IX 1, 7)
- *transcendisse* > *transisse* (IX 4, 12)
- *transcenderat* > *transierat* (IX 4, 12)
- *inconsolabili dolore pretermisso* > *irremediabili dolore seposito*<sup>90</sup> (IX 4, 13)
- *nauseam excitare* > *nauseam peperisse* (IX 4, 14)
- *duas mulierculas colloquentes facit* > *duas mulierculas colloquentes ponit* (IX 4, 15)
- *adhibere* > *iniectare* (IX 4, 18)
- *abscessit* > *abiit* (IX 11, 1)
- *gradus evertitur* > *gradus tollitur* (IX 11, 3)
- *etiam fabulis locum fecit* > *fabulis etiam locum dedit*<sup>91</sup> (IX 11, 5)
- *attigi* > *dictum est* (IX 11, 7)
- *impediat* > *obstet* (IX 11, 11)
- *succurrere* > *subveniens* (IX 13, 2)
- *comedere* > *consumere* (IX 13, 4)
- *abiectis* > *effractis* (IX 13, 12)
- *addidisti* > *addixisti* (IX 13, 14)
- *te unum percuntari tibi credere malueris* > *te consulere tibi credere ceperis* (IX 13, 15)
- *videres* > *cerneres* (IX 13, 16)
- *impulsus* > *actus* (IX 13, 20)
- *regia prosapia ortum* > *regia stirpe progenitum*<sup>92</sup> (IX 13, 21)
- *Eneam nosti* > *Eneam scis* (IX 13, 27)
- *sedem delegit* > *sedem statuit* (IX 13, 31)
- *iter inceptum aget* > *iter inceptum prosequetur* (IX 13, 33)
- *videbit* > *intuebitur* (IX 13, 34)
- *Vaticanum lustrabit* > *Vaticanum scrutabitur* (IX 13, 35)
- *videbit Agnetis anulum* > *cernet Agnetis anulum* (IX 13, 35)
- *miraculum recognoscet* > *miraculum cogitabit* (IX 13, 35)
- *videbit* > *spectabit* (IX 13, 36)
- *cernet* > *circumspiciet* (IX 13, 37)
- *transibit* > *transiliet* (IX 13, 40)
- *necessarium dixerim* > *necessarium duxerim* (XI 2, 3)

<sup>89</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo e del nome.

<sup>90</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>91</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>92</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

- *sentimus ac loquimur* > *fabulamur* (XI 3, 11)
- *verba dedi* > *multa dixi* (XI 3, 15)
- *a philosophis accepisti* > *a philosophis didicisti* (XI 8, 27)
- *intra murum pugna conseritur* > *intra murum pugna est* (XII 2, 4)
- *danda sit flammis* > *donanda sit flammis* (XV 12, 2)
- *silens pretereo* > *sciens pretereo* (XVI 3, 1)
- *properat* > *festinat* (XVI 6, 10) \*
- *despectis alpibus* > *neglectis alpibus* (XVI 6, 10) \*
- *bellum...suscepisse* > *prelium venisse*<sup>93</sup> (XVI 6, 12) \*
- *sciunt* > *norunt* (XVI 6, 15) \*
- *corpus invalidum reparare* > *corpus recreare* (XVI 6, 20) \*
- *carpebat iter* > *agebat iter* (XVI 13, 2)
- *in somnis* > *dormiens*<sup>94</sup> (XVI 14, 4)
- *quot aratris rura illa sulcarem* > *quot aratris rura illa proscinderem* (XVII 5, 14)
- *petendi nutrit audaciam* > *petendi parit audaciam* (XVIII 2, 13)
- *exiguum censum multo lucrantur sanguine* > *exiguum censum multo mercantur sanguine* (XVIII 16, 17)
- *Italiam pervagantur* > *Italiam vastent* (XIX 9, 10)
- *laudibus ornes* > *laudibus honeres* (XIX 9, 3)
- *insitum esse velim* > *persuasum velim* (XIX 9, 5)
- *fruens* > *utens* (XIX 18, 8)
- *doctum...te sciebam* > *doctum te putabam* (XIX 18, 11)
- *hoc magnificum reris* > *hoc magnificum ducis* (XIX 18, 24)
- *cogita, oro, quid postulas, quid promittas* > *vide, oro, quid postulas, quid promittas* (XIX 18, 26)
- *quod quam fideliter impleas, tu videris* > *quod quam fideliter impleas, tu cogita* (XIX 18, 26)
- *cogites* > *examines* (XIX 18, 37)
- *voluptatibus inardescant* > *voluptatibus estuant* (XX 1, 9)
- *quantum...preiudicium preparasset* > *quantum...preiudicium peperisset* (XX 4, 9)
- *securitas parata est* > *securitas parta est* (XX 4, 23)
- *nec indignum laude video* > *nec indignum laude iudico* (XX 4, 39)
- *si quicquid sentio loqui velim, nullus erit fandi modus* > *si quicquid sentio loqui cepero, nullus erit finis* (XX 14, 27)
- *experiendo et vivendo* > *experiendo et videndo* (XX 14, 28)
- *ut reliquas taceam* > *ut reliquas sileam* (XXI 8, 8)
- *auxit muro amplissimo* > *muro cinxit amplissimo*<sup>95</sup> (XXI 8, 11)
- *armis assumpsit* > *armis arreptis* (XXI 8, 12)
- *civitas ad obsequium cogereetur* > *civitas ad obsequium remearet* (XXI 8, 12)
- *pugnantem timere videatur* > *pugnantem metuere videatur* (XXI 8, 14)
- *destinatam ut fame consumeretur* > *reservatam ut fame consumeretur* (XXI 8, 16)
- *altera autem patri eodem in statu par obsequium prestitit* > *altera autem patri eodem in statu par obsequium impendit* (XXI 8, 16)
- *res foret aliena* > *res abhorret* (XXI 8, 17)
- *extrema hominis dissimulari possunt non mutari* > *extrema hominis dissimulari possunt non vitari* (XXII 4, 5)
- *latronum more regnavimus* > *latronum more pugnativimus* (XXIII 1, 15)
- *in celum...acciet* > *in celum...attollet* (XXIII 5, 15)
- *varie iactus huc illuc* > *varie actus huc illuc* (XXIII 12, 10)
- *experti sumus* > *experti scimus* (XXIII 12, 14)
- *ne titubes ne deficias* > *ne dubites ne diffidas* (XXIII 12, 20)
- *consiliis obtinuit ut altius augetetur* > *consiliis obtinuit ut altius cingeretur* (XXIII 12, 32)
- *ut ipse quodam loco ais* > *ut ipse quodam scribis loco*<sup>96</sup> (XXIV 3, 7)

<sup>93</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>94</sup> In γ invece di un verbo era presente un sintagma nominale di significato analogo.

<sup>95</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>96</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

- *revolve quem ad Polibium de consolatione dictasti* > *relege quem ad Polibium de consolatione dictasti* (XXIV 5, 18)
- *incertum sum* > *incertum habeo* (XXIV 5, 26)
- *tacere consilium est* > *prestat igitur siluisse*<sup>97</sup> (XXIV 6, 4)
- *latinitatis angustiis circumscribunt* > *latinitatis angustiis includunt* (XXIV 6, 6)
- *ex quibus sonantius nomen habes* > *qui nomen tibi sonantius peperere* (XXIV 6, 8)
- *aliquos numerare delectat* > *aliquos iuvat attingere* (XXIV 6, 10)

## 5 Avverbi

### 5.1 Avverbi di dubbio

- *poterat mora longior fortune duritiem fortassis inflectere* > *poterat mora fortune durities forsans inflecti* (VIII 9, 12)
- *mutassent forte consilium* > *mutassent fors consilium* (VIII 9, 12)
- *issem profecto iampridem, in eadem forte manus...venturus* > *issem credo utique in eadem manus forsitan* (VIII 9, 24)
- *alterum forte sine altero tacitus tulissem* > *alterum sine altero forsans tacitus tulissem* (IX 4, 1)
- *sed forte dicat aliquis hoc sexui tributum* > *sed fortasse dicat aliquis hoc sexui tributum* (IX 4, 15)
- *egrotat et fortasse gravius quam tu* > *egrotat utque arguor, gravius quam tu*<sup>98</sup> (XVI 6, 9) \*
- *forte nunc de omni periculo liberatus* > *iam fortassis omni periculo liberatus*<sup>99</sup> (XVI 6, 9) \*
- *forte fallebar* > *fortasse fallebar* (XVI 14, 16)
- *forte sic expediebat* > *forsitan sic expediebat* (XVII 3, 17)
- *forte alibi* > *fortasse alibi* (XVII 5, 9)
- *longior forte dabitur* > *fortasse longior dabitur*<sup>100</sup> (XIX 2, 6)
- *stili forsans dulcedo prestitit* > *stili forsitan dulcedo prestitit* (XXIV 6, 7)

### 5.2 Avverbi di negazione

- *non expectes* > *ne speres*<sup>101</sup> (IX 1, 5)
- *ne dicam eternum* > *non dicam eternum* (IX 13, 3)
- *ne dicam malifaceret* > *non dicam malifaceret* (XXIV 3, 6)

### 5.3 Avverbi di quantità

- *nimum indulgens* > *nimis indulgens* (VIII 1, 35)
- *libenter valde* > *libens admodum*<sup>102</sup> (VIII 9, 2)
- *nimis felices* > *nimum felices* (VIII 9, 7)
- *mestam nimis et miseram...historiam* > *mestam prorsus ac miseram...historiam*<sup>103</sup> (VIII 9, 8)
- *decem aut amplius* > *decem aut plures* (VIII 9, 19)
- *nunquam nimis festinasse* > *nunquam satis festinasse* (X 1, 27)

### 5.4 Avverbi aggiuntivi

- *innumerabilia quoque alia* > *infinita preterea* (IX 13, 36)
- *Senas preterea* > *Senas quoque* (IX 13, 39)

### 5.5 Avverbi di tempo

<sup>97</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>98</sup> Il testo definitivo sostituisce all'avverbio di dubbio una costruzione verbale suppositiva.

<sup>99</sup> Si noti anche la rimozione della preposizione *de* che accompagnava l'ablativo, rimozione avvenuta già in  $\gamma$ .

<sup>100</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>101</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>102</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di modo che diventa aggettivo con valore avverbiale.

<sup>103</sup> Si noti anche la variazione della congiunzione coordinante copulativa.

- *apud cuntos iampridem huius nominis fama percrebruit > iam apud cuntos huius nominis fama percrebruit*<sup>104</sup> (II 1, 33)
- *id vero iam factum esse > id vero iandudum factum esse* (III 12, 10)
- *te denique > postremo te* (VII 12, 20)
- *multis antea negaverat > multis ante negaveras*<sup>105</sup> (VIII 1, 24)
- *deinceps > post hec* (VIII 9, 20)
- *hoc tempore > nunc* (VIII 10, 11)
- *deinde Italiam circumvit > inde Italiam permeavit* (IX 13, 13)
- *ne modo adversus te numeris suis armentur > ne adversus te numeris nunc armentur suis*<sup>106</sup> (IX 13, 6)
- *at modo non tecum... conflictatio michi ista suscepta est > nunc non tecum... conflictatio michi ista suscepta est* (IX 13, 15)
- *mirabitur latas vias, captivorum quondam agminibus angustas > mirabitur...latas vias captivorum agminibus tunc angustas*<sup>107</sup> (IX 13, 37)
- *simul illud cogites, nichil posse cum hac solitudine comparari > tandem illud in animum inducas, nichil quod sciam, posse nunc cum hac solitudine comparari*<sup>108</sup> (XVI 6, 20) \*
- *tu modo michi eum ad unguem correctum...dixisti > tu michi eum nunc ad unguem correctum...dixisti*<sup>109</sup> (XVIII 14, 11)
- *tum verba suum pondus habent > tunc verba suum pondus habent* (XXIII 12, 7)
- *primum > primo* (XXIV 5, 21)

## 5.6 Avverbi di luogo

- *huc compulsus est Perses, huc compulsus Hanibal, hinc repulsus Iugurtha > huc compulsus est Perses, hinc repulsus est Hanibal, hinc impulsus est Iugurtha*<sup>110</sup> (VI 2, 10)
- *illic fuisse > hic fuisse* (VIII 2, 1)
- *fragilem spei cimbam hac illac...iactantibus > facilem spei cimbam huc illuc...iactantibus*<sup>111</sup> (VIII 9, 25)
- *illuc accersito > illicet avvocato*<sup>112</sup> (VIII 9, 12)
- *inde superato rursus Apennino > hinc superato rursus Apennino* (IX 13, 40)
- *unde nobis hec temporum peramena varietas > hinc nobis hec temporum peramena varietas* (XVII 3, 26)

## 5.7 Avverbi di modo

- *ineffabiliter > infallibiliter* (III 12, 5)
- *medicum...tanquam insidiatorem vite...vitare debes > medicum...velut insidiatorem vite...vitare debes* (V 19, 8)
- *non secus quam > non secus ac*<sup>113</sup> (VI 1, 2)
- *ita in eis > sic in esis* (VII 16, 1)
- *promptus faciet > promptius faciet*<sup>114</sup> (VII 17, 4)
- *cupide > iocundius* (VII 17, 8)

<sup>104</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>105</sup> Si noti anche che in  $\gamma$  il verbo era alla terza persona singolare concordando grammaticalmente con il precedente soggetto *benignitas tua*.

<sup>106</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>107</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* nella posizione dell'avverbio.

<sup>108</sup> Si noti anche la variazione lessicale che introduce una locuzione perifrastica (*cogites > in animum inducas*).

<sup>109</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>110</sup> Si notino anche le variazioni dei prefissi di *-pulsus*.

<sup>111</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>112</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>113</sup> Tutta l'espressione può essere considerata una locuzione avverbiale.

<sup>114</sup> Il testo  $\gamma$  presenta propriamente un aggettivo con valore avverbiale. Si noti anche che il passaggio dal grado positivo al comparativo di maggioranza.

- *si alteram tantum eius faciem aspexisses > si eius alteram tantummodo faciem aspexisses*<sup>115</sup> (VIII 1, 17)
- *nichil incaute accidit > nichil incauto accidit* (VIII 1, 21)
- *ego vero sic memini > ego certe sic memini* (VIII 1, 30)
- *confestim > raptim* (VIII 4, 25)
- *cuntas prope > cuntas fere* (VIII 5, 14)
- *cupidissime > avidissime* (VIII 9, 7)
- *tam scrupulose exequor ut... > scrupulose adeo ut...* (VIII 9, 25)
- *equanimiter > forti animo*<sup>116</sup> (IX 1, 7)
- *incaute > amenter* (IX 4, 11)
- *precipue Flaccus > presertim Flaccus* (IX 4, 14)
- *celitus > divinitus* (IX 13, 36)
- *equanimiter...tolerare > fortiter et eodem vultu atque animo tolerare* (XVI 6, 13)
- *patienter laborare, fortiter egrotare > indefesse laborare, patienter egrotare* (XVI 6, 15)
- *vere abdita > penitus abdita* (XVI 6, 23)
- *non vulgo sed ut docti vocant > non ut vulgus sed ut docti vocant*<sup>117</sup> (XVI 14, 17)
- *medio fere > medio ferme* (XVII 5, 11)
- *si recte recolo > si rite recolo* (XX 4, 19)
- *fraternaliter > fraterne* (XX 14, 26)
- *digno preconio > digne*<sup>118</sup> (XXI 8, 25)

## 5.8 Avverbi e pronomi interrogativi

- *cur mari, cur montibus fluminibusque disiungimur? > quid mari et montibus fluminibusque distrahimur?*<sup>119</sup> (VIII 4, 24)
- *quis fuerit nunc etiam ignoretur > quid fuerit nunc etiam dubitetur*<sup>120</sup> (XXIII 12, 29)
- *qui autem, unius numorum custodie studiosa? > quidni autem, unius numorum custodie studiosa?* (XXIV 6, 2)

## 5.9 Altri avverbi

- *animum tuum, quam visibile fuit,...ostendisti > animum tuum, qua visibile fuit,...ostendisti* (III 12, 1)
- *purgentur stagna...limoseque protinus paludes > purgentur stagna...limoseque penitus paludes* (VII 12, 19)
- *semel saltem decipiar falso metu > aliquando decipiar falso metu* (VIII 9, 26)
- *velut altero pede claudicantem > quasi altero pede claudicantem* (VIII 10, 13)
- *vixisses diutius > amplius...vivendum* (XXIV 8, 6)

## 6 Preposizioni e sintassi dei casi<sup>121</sup>

### 6.1 Ad

#### 6.1.1 Determinazioni di luogo

- *in Hispanias profectus est > ad Hispanias...profectus est* (IX 13, 21)

#### 6.1.2 Determinazioni di tempo

- *ad Arietis adventum > Arietis adventu* (VIII 9, 13)

<sup>115</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>116</sup> In questo caso l'avverbio di modo è sostituito con un sintagma nominale di significato affine.

<sup>117</sup> In  $\alpha$  l'avverbio è sostituito da un sintagma introdotto da un avverbio modale.

<sup>118</sup> In luogo dell'avverbio, in  $\gamma$  compariva un ablativo di modo.

<sup>119</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>120</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>121</sup> Si trattano qui anche variazioni che interessano locuzioni senza preposizioni, ma con significato analogo a quello di determinazioni preposizionali. Per la preposizione *e(x)* si rinvia alle variazioni grafiche.

## 6.2 *Inter*

- *in bibliotheca mea* > *inter libellos meos*<sup>122</sup> (VIII 2, 2)
- *in herba* > *inter vepres*<sup>123</sup> (IX 4, 2)
- *inter cetera illud cogita* > *preter cetera illud cogita* (XVI 6, 19) \*

## 6.3 *In*

- *hereas incepto* > *hereas in incepto* (II 1, 30)
- *in tantam...nubem radiantis* > *in tanta...nube radiantis* (VII 14, 4)
- *in fine prominet* > *in finem prominet* (XII 3, 19)
- *quicquam...ex actibus* > *quicquam...in rebus*<sup>124</sup> (XVI 13, 1)
- *filie pietatem in parentem* > *filie pietatem parentis* (XXI 8, 18)
- *in adversis remigans* > *in adversum remigans* (XXIII 5, 2)
- *in Transalpina Gallia* > *Transalpine Gallie* (XXIV 4, 16)

## 6.4 *De*

### 6.4.1 Determinazioni di luogo

- *de quorum ille [sc. sanguis] pectoribus emanabat* > *quorum ille [sc. sanguis] pectoribus emanabat* (II 1, 3)
- *de Florentia digressum perrexisse Neapolim* > *Florentia digressum isse Neapolim*<sup>125</sup> (IV 2, 14)
- *de tam longinquo* > *e longinquo* (IX 11, 9)

### 6.4.2 Determinazioni di argomento

- *rumore percussus de immatura morte* > *rumore percussus immature mortis* (II 1, 3)
- *de genere atque opibus superbi* > *genere atque opibus superbi* (VI 1, 31)

## 6.5 *Sub*

- *inventum sub terra* > *inventum sub terram* (VI 2, 10)
- *inconcussa usque ad ultimum fortuna* > *inconcussa usque sub ultimum fortuna* (VIII 1, 2)
- *sub meridie currebamus* > *sub meridiem currebamus* (XXIII 12, 24)

## 6.6 *A*

- *a commodis vite huius abduci* > *vite commodis abduci*<sup>126</sup> (II 1, 10)
- *a pluribus locis...sentiatur* > *pluribus locis...sentiatur* (IX 13, 41)

## 6.7 *Cum*

- *quid simile habent cum divinis laudibus...?* > *quid simile habent divinis laudibus...?* (X 3, 25)

## 6.8 *Per*

- *Modoetiam descendens* > *per Modoetiam descendens* (XVII 5, 11)

## 6.9 Determinazioni apreposizionali

- *polliceor tibi die proximo epystolam* > *polliceor tibi diem proximum epystolam* (VI 2, 20)

---

<sup>122</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>123</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>124</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>125</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>126</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo.

## 7 Congiunzioni<sup>127</sup>

### 7.1 Congiunzioni coordinanti

#### 7.1.1 Congiunzioni coordinanti copulative

##### Da *et ad ac*

- *laqueum et...sarcinam > laqueum ac...sarcinam* (IV 2, 2)
- *amplecti...et tenere > amplecti...ac tenere* (IV 2, 5)
- *servus et contumax > servus ac contumax* (VI 2, 21)
- *luctus et miserie domus > luctus ac miserie domus* (VII 12, 20)
- *succurre et incautum et nutantem adiuva > succurre et incanutum ac nutantem adiuva* (VII 17, 3)
- *veri testes sunt vite cinis et sepulcrum > veri testes vite sunt cinis ac sepulcrum*<sup>128</sup> (VIII 1, 8)
- *commode admodum et pene divinitus > commode nimis ac pene divinitus*<sup>129</sup> (VIII 9, 6)
- *lapsum et repente compressum > lapsum ac repente compressum* (VIII 9, 19)
- *metus et dolor > metus ac dolor* (IX 4, 1)
- *tandem caput et dominam Romam > ita demum caput ac dominam Romam*<sup>130</sup> (IX 13, 33)
- *Adriaticum et Tirrenum > Adriaticum ac Tirrenum* (X 1, 18)
- *animo et corpore > animo ac corpore* (XI 1, 11)
- *terras et maria possedero > terras ac maria possedeero* (XVI 3, 10)
- *inter pulverem et sudorem > inter pulverem ac sudorem*<sup>131</sup> (XVI 6, 1)
- *inter enses et vulnera > inter enses ac vulnera* (XVI 6, 1) \*
- *aer hic blandus et suavis aura > aer hic blandus ac suaves aure*<sup>132</sup> (XVI 6, 23)
- *anime numerosos et mensuras negligunt > anime numerosos ac mensuras negligunt* (XVI 14, 10)
- *equitatis et civilis scientie > equitatis ac civilis scientie* (XX 4, 23)
- *hostis et civis stupuit > stupuit hostis ac civis* (XXI 8, 25)
- *magni et religiosi principis > magni simul ac religiosi principis* (XXIV 5, 23)
- *frivola nimis et vana sunt > frivola nimis ac vana sunt* (XXIV 5, 25)

##### Da *et ad atque*

- *melius et salubrius vivunt > melius atque salubrius vivunt* (V 19, 5)
- *miserum et amarissimum caruisse > amisisse miserrimum atque amarissimum*<sup>133</sup> (VII 12, 10)
- *tremere incipio, et...cohorresco > deficere incipio, atque...contremesco*<sup>134</sup> (VIII 9, 1)
- *ab his curis et ab hoc sermone diverterem > ab his curis atque ab hoc sermone divellerer*<sup>135</sup> (VIII 9, 2)
- *exercuit...et impulit > exercuit...atque impulit* (VIII 10, 23)
- *alteram rudem et inexpertam > rudem alteram atque amoris inexpertam*<sup>136</sup> (IX 4, 15)
- *defervuit sanguis et ille ardor egregius > defervuit sanguis atque ardor egregius* (IX 13, 8)
- *romanorum et externorum ducum...copia > romanorum atque externorum ducum...copia* (IX 13, 12)
- *inter Deum et hominem nulla proportio erat > inter Deum atque hominem nulla proportio erat* (X 3, 54)
- *tranquillos et otiosos dies > tranquillos atque otiosos dies* (XII 8, 4)
- *superis et inferis > superis atque inferis* (XIX 9, 4)

<sup>127</sup> Non sempre quelle qui schedate sono propriamente congiunzioni, almeno non univocamente classificate come tali, spesso indicati come avverbi. Si segue quindi qui una percezione parzialmente soggettiva del senso di alcuni termini, accostabili comunque a congiunzioni per il significato assunto.

<sup>128</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>129</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di quantità.

<sup>130</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di tempo.

<sup>131</sup> Nell'abbozzo del Vat. lat. 3196 era però già presente *ac*.

<sup>132</sup> Si noti anche la variazione dal singolare al plurale.

<sup>133</sup> Si notino anche il passaggio da aggettivo di grado positivo a superlativo assoluto e la variazione di *ordo verborum*.

<sup>134</sup> Si noti anche la variazione lessicale dei verbi.

<sup>135</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>136</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.



- *agitat...que populo et exercitui fructuosa fuerunt > agitāt...que populo atque exercitui fructuosa sunt*<sup>137</sup> (XIX 18, 21)
- *omnes ingenio supergressa est et ob eam rem sapientie est dea > omnes ingenio suoergressa atque ob eam rem sapientie dea est*<sup>138</sup> (XXI 8, 5)

#### Da et a -que

- *et...rationis freno substringere > easque...coercere*<sup>139</sup> (II 1, 4)
- *virum sapientem et vere socraticum > virum sapientem vereque socraticum* (II 1, 34)
- *michi et rebus meis aptissimum semper inveni > michi meisque rebus aptissimum semper inveni*<sup>140</sup> (VIII 3, 10)
- *in tranquillitate animi et studiis bonarum artium transigamus > in pace animi bonarumque artium studiis transigamus*<sup>141</sup> (VIII 4, 23)
- *particeps et comes > particeps comesque* (VIII 9, 5)
- *moverant ambo simul, et te, frater, apud Avinionem...demisso > moverant simul, teque ad Rodanum dimisso* (VIII 9, 7)
- *sed adamantinis fatorum vinculis tenebamur, et ut abessem ferox fortuna providerat > sed adamantinis fati vinculis tenebamur, utque abessem ferox fortuna providerat*<sup>142</sup> (VIII 9, 12)
- *indignantibus et exclamantibus multa ruricolis > indignantibus vociferantibusque ruricolis*<sup>143</sup> (VIII 9, 24)
- *ficto et futuro > ficto venturoque*<sup>144</sup> (VIII 9, 26)
- *adolescentie motus...et certe adolescentiam ipsam > adolescentie motus...adolescentiamque ipsam* (IX 4, 12)
- *letus et voti compos > letus votique compos* (IX 11, 1)
- *Laurentii craiculam, et advectum aliunde Stephanum > Laurentii craticulam, advectumque Stephanum aliunde*<sup>145</sup> (IX 13, 35)
- *te ipsum et res tuas Deo communicare > te ipsum sortesque tuas Deo credere*<sup>146</sup> (XVI 6, 12) \*
- *sepe nobis duplicent labores et epystolas nostras detineant > sepe nobis duplicent laborem epystolasque nostras detineant*<sup>147</sup> (XIX 2, 7)
- *si re integra consuleres et totam michi relinqueres consilii libertatem > si re integra consuleres totamque michi relinqueres consilii libertatem* (XX 4, 33)
- *monitis aurem non neganti et oblatam celitus amicitiam complexo > monitis aurem non neganti oblatamque divinitus amicitiam complexo*<sup>148</sup> (XXIV 5, 26)

#### Da -que a et

- *in faciem directi importuosique litoris redacta > in faciem directi et importuosi litoris redacta* (VII 12, 18)
- *delectabitque > et dulce erit*<sup>149</sup> (VIII 5, 8)
- *gaudet experimentum sui peti, virtutemque languescere non sini > gaudet experimentum sui sepius peti, et virtutem duris exerceri mavult quam molli otio languere*<sup>150</sup> (XVI 6, 1) \*

<sup>137</sup> Si noti anche la variazione del tempo verbale da indicativo perfetto ad indicativo presente.

<sup>138</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum sapientie est dea > sapientie dea est*. I manoscritti col testo γ hanno invero *sapientia est dicta*, ma Rossi in apparato ritiene probabile che sia un errore che celi *sapientie est dea*.

<sup>139</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>140</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo.

<sup>141</sup> Si notino anche la variazione lessicale del nome (*tranquillitate > pace*) e la variazione di *ordo verborum* da sostantivo-genitivo a genitivo sostantivo.

<sup>142</sup> Si noti anche la variazione da plurale a singolare (*fatorum > fati*).

<sup>143</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>144</sup> Si noti anche la variazione lessicale.

<sup>145</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>146</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>147</sup> Si noti anche la variazione da plurale a singolare (*labores > laborem*).

<sup>148</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'avverbio.

<sup>149</sup> Si noti anche la variazione lessicale che introduce una locuzione perifrastica.

<sup>150</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo dal verbo incoativo a quello base (*languescere > languere*).

- *omnes difficultates omnesque suas res **seque** ipsum obliviscitur > cuntas difficultates res curasque suas omnes **et se ipsum obliviscitur***<sup>151</sup> (XVI 6, 10) \*

#### Da **atque a ac**

- *miserabiliter **atque** miserrime > miserabiliter **ac** miserrime* (VII 12, 3)
- *laceror **atque** discerpor > distrahor **ac** discerpor*<sup>152</sup> (VIII 9, 22)
- *pacis et quietis auctorem **atque** sospiratores reipublice > pacis et quietis auctorem **ac** sospiratores reipublice* (IX 13, 16)
- *solamen **atque** decus > solamen **ac** decus* (XI 2, 4)
- *nos letos faciunt **atque** mestos > nos letos faciunt **ac** mestos* (XVII 3, 17)
- *de contractibus deque iudiciis **atque** testamentis iure > de contractibus deque iudiciis **ac** testamentis iure* (XX 4, 21)
- *quam nulla proportio temporum **atque** morum! > quam nulla proportio temporum **ac** morum!* (XX 4, 24)

#### Da **simul (ac) a et/atque**

- *commemoratione pia **simul ac** frequenti > commemoratione pia **et** frequenti* (II 1, 25)
- *feda scelerum claustra confringite; **simul** hanc notam ab oculis vestris abstergite > eda scelerum claustra confringite, **atque** hanc notam ab oculis vestris abstergite* (VIII 10, 33)

#### Da **ac a -que**

- ***ac** maius est > quod**que** maius est* (II 1, 33)
- *impellit **ac** precipitat animum > impellit trahit**que** animum*<sup>153</sup> (VIII 9, 2)
- *oblitum patrie pignorum > oblitum patrie pignorum**que*** (IX 11, 4)
- ***ac** presentia tanti ducis attonitum > presentia**que** ducis attonitum* (IX 11, 4)
- *gelidis **ac** tepentibus circumfluum fontibus > gelidis tepidis**que** circumfluum fontibus* (IX 13, 39)

#### Da **ac ad atque**

- *supplici **ac** venerabunda predonum acie > supplici **atque** affusa acie predonum*<sup>154</sup> (IX 11, 5)
- *urbibus **ac** litoribus > urbibus **atque** litoribus* (IX 13, 27)

#### Da **ac ad et**

- *vir prudens **ac** literarum non ignarus > vir prudens **et** literarum non ignarus* (XVII 4, 3)
- *strage hominum **ac** cadaveribus delectantur > strage hominum **et** cadaveribus delectantur* (XVIII 16, 18)
- *improvisos **ac** subitos insultus > improvisos **et** subitos insultus* (XX 4, 13)
- *longa quidem **ac** sollicita spe > longa **et** sollicita spe* (XXIV 6, 8)
- *in qua natus **ac** sepultus es > in qua natus **et** sepultus es* (XXIV 8, 6)

#### Da **atque a -que**

- *magni **atque** invicti animi > magni invicti**que** animi* (VIII 1, 11)
- *ita iam intentus **atque** inhians > sic suspensus hians**que***<sup>155</sup> (VIII 9, 22)
- ***atque** ut aliquid de Hebreorum historiis attingam > ut**que** aliquid de Hebreorum historiis attingam* (IX 11, 9)
- *ingenium tuum excita...**atque** inclinatum animum attolle > ingenium tuum consopitum excita inclinatum**que** animum attolle* (IX 13, 14)

#### Da **atque a et**

<sup>151</sup> Si noti anche la variazione dell' indefinito (*omnes > cuntas*).

<sup>152</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>153</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>154</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo e la variazione di *ordo verborum* da genitivo-sostantivo a sostantivo-genitivo.

<sup>155</sup> Si notino anche la variazione dell'avverbio (*ita > sic*), la variazione lessicale del participio (*intentus > suspensus*) e il passaggio da verbo prefissato a verbo semplice (*inhians > hians*).

- *nocentem atque iniustum > nocentem et iniustum* (II 1, 12)
- *doce...atque poeticum illud...incolca > doce...et poeticum illud...incolca* (VII 18, 13)
- *aurum et argentum atque...voluptas > aurum et argentum et voluptas* (XXIV 8, 3)

#### Da -que ad ac

- *magis magisque > magis ac magis* (VIII 1, 29)

#### Da et a ve

- *iamiam conscientia vellicante quid dicam et quid sim dicturus intelligis > iam hinc conscientia vellicante quid dicam quid ve sim dicturus intelligis*<sup>156</sup> (IX 13, 5)

#### Da et a unde

- *sed forte nec adhuc nobis sol dierum omnium occubuit, et aliquid in crastinum reservandum est > et fortasse nondum nobis sol dierum omnium occubuit, unde aliquid in posterum seu scriptis seu colloquio reservandum est*<sup>157</sup> (VIII 9, 28)

#### Da etiam a et

- *id vere viri opus est, etiam cuius licet amara perpessio, dulcis tamen futura memoria est > id vere viri opus est, et cuius licet amara perpessio, recordatio tamen dulcis*<sup>158</sup> (XVI 6, 15) \*

#### Da nec a neque

- *nec nobis hoc solis persuasum est > neque nobis hoc solis persuasum est* (IV 2, 5)
- *soleo non tantum dyadema quam mores, nec tam regnum quam animum admirari > soleo non tam dyadema quam mores, neque tam regnum quam animum admirari*<sup>159</sup> (IV 2, 7)
- *fuisset provisum fortasse maturius, nec aliis cavendi...materiam infelicis amici mei miserabile spectaculum prebuisset > fuisset provisum fortasse maturius, neque aliis cavendi materiam infelicis amici mei miserabilis sors dedisset*<sup>160</sup> (VIII 10, 30)
- *turba fecit occupationum ut nec puero meo libellum tuum transcribendi copia nec illi interim redeundi ad te facultas fuerit; nec prius futuram spero quam ambo pariter in Italiam redeamus > turba fecit occupationum ut nec puero meo libellum tuum transcribendi copia nec illi interim redeundi ad te facultas fuerit; neque prius futuram spero quam ambo pariter in Italiam redeamus* (XII 8, 10)
- *nec miraberis, si > neque miraberis, si* (XX 4, 23)
- *nec tibi aliter videri potuisse > neque tibi videri potuisse aliter*<sup>161</sup> (XXIV 5, 26)

#### Da non a nec

- *odero semper execraborque non timebo > odero semper execraborque nec timebo* (XI 2, 6)

#### Da ac ne a neve

- *ac ne...curiosius insistam > neve...curiosius immorer*<sup>162</sup> (XVI 6, 24)

### 7.1.2 Congiunzioni coordinanti disgiuntive

#### Da aut a seu

- *nescio quenam infernalis Alecto...aut quenam dire tartaree > nescio quenam infernalis Alecto...seu quenam dire tartaree* (IX 4, 13)

<sup>156</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di tempo.

<sup>157</sup> Si notino anche le variazioni della congiunzione coordinante avversativa in copulativa (*sed > et*), dell'avverbio di dubbio (*forte > fortasse*), dell'avverbio di tempo (*nec adhuc > nondum*), e dell'aggettivo sostantivato (*crastinum > postremum*).

<sup>158</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome (*futura memoria > recordatio*).

<sup>159</sup> Si noti la variazione dell'avverbio (*tantum > tam*).

<sup>160</sup> Si notino anche le variazioni lessicali del nome (*spectaculum > sors*) e del verbo (*prebuisset > dedisset*).

<sup>161</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>162</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

- *ignarus unde inciperem aut quibus verbis...alloquerer* > *nescius unde inciperem seu quibus verbis...alloquerer*<sup>163</sup> (IX 11, 1)

#### Da *vel* a *seu*

- *dissolutis vel potius abscissis occupationum vestrarum laqueis* > *solutis seu presectis occupationum laqueis*<sup>164</sup> (VIII 4, 25)
- *nulle tamen extant vel admodum lacere tuorum operum reliquie* > *nulle tamen extant seu admodum lacere tuorum operum reliquie* (XXIV 6, 8)

### 7.1.3 Congiunzioni coordinanti correlative

#### Da *vel...vel* a *hinc...hinc*

- *vel percutit vel minatur* > *hinc utraque percutit hinc minatur* (IX 1, 1)

#### Da *vel...vel...vel* a $\emptyset$ ...*aut...-que*

- *vel vir zelotypus vel mater anxia vel sollicitus pater* > *vir zelotypus aut mater anxia paterque sollicitus* (IX 4, 2)

#### Da *vel...vel* a *sive...sive*

- *ducum, ingens quoque philosophorum copia, qui vel ut bellicam vel ut ingenii gloriam cumularent* > *ducum ingensque philosophorum copia est, qui sive ut bellicam sive ut ingenii gloriam cumularent* (IX 13, 12)

#### Da *et...et* a *atque...-que*

- *miseram nimis et miserabilem fortunam et inustam militie maculam...lugeo* > *miseram atque indignam sortem inustamque militie hanc maculam...lugeo* (IX 4, 10)

#### Da *et...et...et* a *et...atque...et*

- *et libellos et ortulos meos offero, et siquid est aliud* > *et libellos atque ortulos meos offero, et siquid est aliud* (VIII 4, 32)

#### Da *et...et* a *et...-que*

- *et lupa altrice et septem collibus* > *et lupa altrice numeroque collibus* (IX 13, 39)

#### Da *et...atque* a *et...et*

- *et laborem atque epystolam partiamur* > *et laborem et epystolam partiamur* (VI 2, 20)

#### Da *ac...et* a *et...et*

- *eternus ac immortalis et omnipotens* > *eternus et immortalis et omnipotens* (X 3, 54)

#### Da *atque...-que* a *ac...-que*

- *vivum atque verum presentemque* > *vivum ac verum presentemque* (X 3, 49)

#### Da $\emptyset$ ...*et* a *et...et*

- *de medicinis multa et de medicis* > *et de medicinis multa et de medicis* (V 19, 7)

#### Da *nec...nec* a *nec...ne...quidem*

- *nec liber, interdum nec homo* > *nec liber et sepe ne homo quidem*<sup>165</sup> (IV 2, 10)

#### Da *neque...neque* a *nec...nec*

- *neque improvisus neque ignoratus fuit* > *nec improvisus nec ignoratus fuit* (VIII 1, 32)

#### Da *tum...tum* a *cum...tum*

- *tum semper tum precipue in hoc statu* > *cum semper tum precipue in hoc statu* (V 19, 2)

<sup>163</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>164</sup> Si noti anche il passaggio da verbo prefissato a verbo semplice e la variazione lessicale *abscissis* > *presectis*.

<sup>165</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di tempo.

**Da non modo...sed etiam a non tantum...sed etiam**

- **non modo** sine consternatione **sed sepe etiam** cum voluptate > **non tantum** sine dolore **sed sepe etiam** cum voluptate<sup>166</sup> (XVI 6, 1) \*

**Da non modo...sed etiam a non modo...sed et**

- **non modo** que tibi evenerunt, **sed etiam** omnia que possunt evenire > **non modo** que tibi evenerunt, **sed et** omnia que possunt (VIII 1, 21)

#### 7.1.4 Congiunzioni coordinanti conclusive

**Da igitur a ergo**

- **habes igitur** > **habes ergo** (III 12, 9)
- **non possum** breviter explicare que cupio; **aliquantulum igitur** altius exordiar > **non possum** breviter; **itaque** longius incipiam<sup>167</sup> (IV 2, 1)
- **quid igitur** optasse illum filio crediderim, nisi quod ait Satyricus «Eloquium et famam Demosthenis aut Ciceronis»? > **optaverit ergo** filio quod ait Satyricus, «Eloquium et famam Demosthenis aut Ciceronis» (IV 2, 3)
- **nemo igitur** confidat > **nemo ergo** confidat (VIII 1, 8)
- **memento igitur** > **memento ergo** (VIII 1, 22)

**Da itaque a igitur**

- **itaque** Clausa Vallis...diverticula non inamena sufficeret > **igitur** Clausa Vallis...diverticula non inamena sufficeret (VIII 3, 8)
- **multa** scribendi tempus deest; **itaque** summa hec est > **sed** michi quidem in presens **multa** scribendi tempus deest; **hec igitur** summa sit (XVI 6, 16) \*
- **iure itaque** pacem...metuunt > **iure igitur** pacem...metuunt (XVIII 16, 18)

**Da ergo a igitur**

- **tu ergo** ne desperes > **tu igitur** ne desperes (III 12, 5)
- **colligamus nos ergo** ad extrema viarum > **colligamus nos igitur** ad extrema viarum (VIII 4, 30)

**Da itaque a ergo**

- **est itaque** stadium hoc quod oportet decurrere > **hoc ergo** stadio decurritur (IV 2, 5)

**Da itaque a hinc**

- **itaque** confestim...et cuntatio et admiratio omnis evanuit > **hinc** confestim admiratio cuntatioque omnis evanuit<sup>168</sup> (IX 11, 2)

**Da itaque a quamobrem**

- **itaque**...si desiderium tanti patris egre fers > **quamobrem** si desiderium tanti patris egre fers (IX 13, 43)

**Da ideoque a ita**

- **ideoque** nichil interrogans audivi > **ita** nichil interrogans audivi multa (IX 1, 2)

**Da nempe a proinde**

- **nempe** quod in finem valde optas > **proinde** quod in finem valde optas (XVI 14, 17)

#### 7.1.5 Congiunzioni coordinanti aversative

**Da sed a tamen**

- **sed** quatenus amaverim, heu sero! > **quantum tamen** amaverim, heu serum!<sup>169</sup> (VII 12, 12)

<sup>166</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>167</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di modo (*altius* > *longius*).

<sup>168</sup> Si noti anche la variazione della congiunzione coordinante copulativa.

<sup>169</sup> Si notino anche la variazione degli avverbi (*quatenus* > *quantum*; *sero* > *serum*).

- *ita de presenti securus, de preferito non iam sollicitus...sed potius stupens > ita de presenti letus, de preterito iam securus...stupens tamen* (IX 1, 3)
- *irreparabilem iacturam amicorum lugeo, sed super omnia indelebilem et eternam infamiam tanti viri > irreparabile damnum amicorum lugeo, super omnia tamen indelebilem et eternam infamiam viri talis*<sup>170</sup> (IX 4, 10)

#### Da vero a autem

- *quid vero desperes? > contra autem, quid desperes?*<sup>171</sup> (VIII 1, 18)
- *siquando vero a celestibus ad terrena descendere liberit > siquando autem a celestibus ad terrena descendere mens fuerit*<sup>172</sup> (IX 13, 37)
- *si vero vel nos illi vel illum nobis invides > si autem vel nos illi vel illum nobis invides* (IX 13, 43)

#### Da autem a vero

- *ut autem non inhumani patris... > ut vero non inhumani patris* (VIII 1, 34)

#### Da quidem a tamen

- *importuna quidem hec nuntia in hoc se michi mitiorem prebuit > importuna tamen hec nuntia in hoc uno michi se prebuit mitiorem*<sup>173</sup> (IX 1, 3)

#### Da tamen a quidam

- *multa tamen...paucis illa verbis expediit > multa illa quidem...paucis verbis expediit* (XX 1, 19)

#### Da tamen a interim

- *unicum tamen antidotum quod apud medicos nostros didici, presentibus inserui > unicum interim antidotum quod apud medicos nostros invenio, his literis inserendum duxi*<sup>174</sup> (IX 1, 5)

#### Da contra a at

- *contra nobilis et in altum nitentis ingenii est, multas terras et multorum mores hominum vidisse > at nobilis inque altum nitentis animi est, multas terras et multorum mores hominum vidisse atque observasse memoriter*<sup>175</sup> (IX 13, 27)

#### Da atqui a sed

- *atqui ne longius vager > sed ne plura* (VII 14, 2)

#### Da imo vero a imo

- *Patavi dominum imo vero patrie patrem > Patavi dominum imo patrie patrem* (XI 2, 5)

### 7.1.6 Congiunzioni coordinanti dichiarative

#### Da scilicet a videlicet

- *hornatus his que studiis talibus pervenitur, humanitate scilicet, fide, liberalitate, constantia > his ornatus que talibus studiis pariuntur, humanitate videlicet, fide, liberalitate, constantia*<sup>176</sup> (VIII 9, 6)

<sup>170</sup> Si notino anche la variazione lessicale del nome (*iacturam > damnum*) e le variazioni di *ordo verborum* (*sed super omnia > super omnia tamen; tanti viri > viri talis*, con l'introduzione dell'ordine sostantivo-aggettivo e la variazione dell'indefinito).

<sup>171</sup> In questo caso c'è anche la duplicazione della congiunzione avversativa. Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>172</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo che introduce una locuzione perifrastica.

<sup>173</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* del verbo e la sua reggenza.

<sup>174</sup> Si notino anche le variazioni lessicali dei verbi (*didici > invenio*, con variazione anche del tempo; *inserui > duxi*) e la sostituzione dell'aggettivo *presens* con altra espressione.

<sup>175</sup> Si notino anche la variazione della congiunzione coordinante copulativa (*et > que*) e la variazione lessicale del nome (*ingenii > animi*).

<sup>176</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo (*pervenitur > pariuntur*) e la variazione di *ordo verborum* (specie per il passaggio da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo).

### Da *sed* a *nempe*

- *sed est quedam et lugendi dulcedo* > *nempe est quedam et lugendi dulcedo* (VIII 9, 8)

### Da *etenim* ad *enim*

- *alta est etenim et spectabilis et...venerabilis senectus* > *alta est enim et spectabilis et...venerabilis senectus* (XXII 5, 1)
- *quod etenim iuvenis...faciebas* > *quod enim iuvenis...faciebas* (XXIII 5, 2)

### 7.1.7 Da congiunzioni coordinanti avversative a congiunzioni coordinanti copulative

- *at ut hec fulgida virtutum cognomina taceamus* > *et ut fulgida virtutum nomina taceamus* (IV 2, 9)
- *Ciceronis illa vulgata quidem sed preclara sententia* > *vulgata illa Ciceronis ac preclara sententia*<sup>177</sup> (IX 11, 2)
- *inde autem abitura velocius* > *inde etiam abitura velocius* (XVII 3, 44)
- *sed non tantum ad ea* > *et non tantum ad ea* (XVII 3, 48)

### 7.1.8 Da *et* ad *aut*

- *non tantum pavidos et temerarios* > *non tantum pavidos aut temerarios* (XVII 4, 4)
- *profuturam potius corvis et canibus quam hominibus nocituram* > *profuturam potius corvis aut canibus quam hominibus nocituram* (XIX 18, 23)

### 7.1.9 Altre variazioni di congiunzioni coordinanti

- *sane inter innumerabiles precones tuos famosissimi duo sunt* > *sed inter innumerabiles precones tuos famosissimi duo sunt* (XXIV 6, 7)
- *sunt ergo hi* > *sunt autem hi* (XXIV 6, 10)

### 7.1.10 Da congiunzioni coordinanti a congiunzioni subordinanti

- *sic simus omnia, et ante omnia simus cristiani* > *sic simus omnia, quod ante omnia cristiani simus*<sup>178</sup> (VI 2, 4)
- *curvati in arcum colles extendantur, et...iniquam prebeas classibus stationem* > *curvati in arcum colles extendantur, ut... iniquam prebeas classibus stationem* (VII 12, 18)
- *quid velim intelligis et tamen de hac re multa loqui habeo, que calamus reformidat* > *et hec hactenus, quamvis multa de his coram loqui habeam, que calamus reformidat* (IX 4, 18)

## 7.2 Congiunzioni subordinanti

### 7.2.1 Congiunzioni subordinanti dichiarative

#### Da *quoniam* a *quod*

- *hoc nimirum interest, quoniam ut nos ipsos quos nunquam vidimus, amemus, natura est* > *hoc nimirum interest, quod ut nos ipsos quos non vidimus, amemus, natura est*<sup>179</sup> (IX 11, 3)

#### Da *quod* a *quia*

- *accedit ad erumnarum cumulum, quod dum...* > *accedit ad cumulum erumnarum, quia dum...*<sup>180</sup> (VIII 9, 26)

#### Da *ut...non* a *ne*

- *dulcedo enim vite..., prestat ut me hominem non dolerem* > *dulcedo vite..., que una prestat ne me hominem dolerem* (IX 13, 5)

<sup>177</sup> Si notino anche le variazioni di *ordo verborum* da genitivo-sostantivo a sostantivo-genitivo. (*Ciceronis...vulgata* > *vulgata...Ciceronis*) e da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo (*illa vulgata* > *vulgata illa*).

<sup>178</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* del predicato nominale da copula-nome del predicato a nome del predicato-copula.

<sup>179</sup> Si noti anche la variazione dell'avverbio di negazione (*nunquam* > *non*).

<sup>180</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum* da genitivo-sostantivo a sostantivo-genitivo.

### Da **quia** a **quod**

- *nisi quia omne solum forti patria est > nisi quod omne solum forti patria est* (IX 13, 10)
- *nulla quidem erat excusatio nisi quia vulgari sermone conscripte sunt, ut intelligi detur non te in illis tuam sed vulgi secutus esse sententiam > nulla erat excusatio nisi quod, vulgari sermone scripte, indicant non te in illis tuam sed vulgi secutus esse sententiam*<sup>181</sup> (IX 13, 44)

### Da **quod** a **quo**

- *nec est quod te interim inutiliter natum putes > nec est quo te interim inutiliter natum putes* (III 12, 6)

### Da **quatenus** a **ut**

- *flagito, quatenus...eam vestris perire temporibus non sinatis > flagito, ut...eam vestris temporibus perire non sinatis*<sup>182</sup> (VIII 10, 29)

## 7.2.2 Congiunzioni subordinanti temporali

- *dembulantes in via Lata...consistimus tamen illic > deambulantes in via Lata...consistimus tandem illic* (VIII 1, 22)
- *mensis abhinc integer lapsus erat, cum ego...redii > mensis abhinc integer lapsus erat, dum ego...redeo*<sup>183</sup> (VIII 9, 15)

## 7.2.3 Congiunzioni subordinanti finali

- *ut tibi aliquid in hoc statu salutifere opis impertirer > quo tibi aliquid in hoc statu salutifere opis impertirer* (IX 1, 4)
- *ad te redeo, ut...metum cui occurri potest, attingam breviter > ad te vector, quo...metum cui occurri potest, attingam brevibus*<sup>184</sup> (IX 4, 13)

## 7.2.4 Congiunzioni subordinanti causali

- *presertim cum virtus...ipsa sibi plaudat > quoniam virtus ipsa sibi plaudit*<sup>185</sup> (II 1, 2)
- *iam ad extremam Thilen...suspirabas, quoniam Orchades et Hyberne...ipsa vicinitate sordebat > iam ad extremam Thilen...suspirabas, quando Orchades et Hyberne...ipsa vicinitate sordebat* (IX 13, 8)
- *quoniam gemitui non iam consilio locus erit, expergiscere > quando gemitui non iam consilio locus erit, expergiscere* (XVIII 16, 24)
- *non exequor...quia et tibi notissima sunt > non exequor...quod et tibi notissima sunt* (XIX 18, 7)

## 7.2.5 Congiunzioni subordinanti concessive

- *et licet alios reliquisset > etsi enim alios reliquisset* (VIII 9, 3)
- *quanquam studiosissimos atque doctissimos sciam > quamvis studiosissimos atque doctissimos...sciam* (XXIV 6, 11)

## 7.2.6 Congiunzioni subordinanti condizionali

- *et si apud te...licitum est sine arrogancia gloriari > quodsi apud te...sine iactantia gloriari licet*<sup>186</sup> (VIII 3, 9)
- *si vero omnium meminisse malueritis > sin omnium meminisse malueritis* (XII 16, 16)

## 7.2.7 Da congiunzioni subordinanti condizionali a congiunzioni subordinanti concessive

<sup>181</sup> Si noti anche l'uso generale di una costruzione verbale diversa (*intelligi detur > indicant*).

<sup>182</sup> Si noti anche la diversa posizione di *perire*.

<sup>183</sup> Si noti anche la variazione dall'indicativo perfetto al presente.

<sup>184</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo e la variazione da avverbio di modo ad ablativo di modo (*breviter > brevibus*).

<sup>185</sup> Si noti anche la variazione da congiuntivo a indicativo dovuto al diverso tipo di proposizione causale.

<sup>186</sup> Si noti anche lessicale del nome.



- *si beata nondum sit* > *etsi beata nondum sit* (IV 2, 6)
- *si enim et vetera et nova cessarent* > *quamvis et vetera et nova cessarent* (IX 4, 10)

### 7.2.8 Da congiunzioni subordinanti concessive a congiunzioni subordinanti condizionali

- *etsi ad nos non sit ille reversurus, nos tamen ad illum oporteat satis celeriter proficisci* > *si ad nos non sit ille reversurus, nos tamen ad illum oporteat satis celeriter proficisci* (II 1, 27)

## 8 Interiezioni

- *hei* > *heu* (VII 12, 1)
- *heu* > *o* (VIII 10, 4)

## 9 Ordo verborum

### 9.1 Sostantivo e genitivo

#### 9.1.1 Da sostantivo-genitivo a genitivo-sostantivo

- *ingenia...illorum* > *illorum...ingenia* (VI 2, 3)
- *regia Evandri* > *Evandri regia* (VI 2, 5)
- *ficus ruminalis* > *ruminalis ficus* (VI 2, 5)
- *transitus Remi* > *Remi transitus* (VI 2, 5)
- *insolentia Neronis* > *Neronis insolentia* (VI 2, 13)
- *fugam virtutum* > *virtutum fugam* (VI 2, 14)
- *fragmenta ruinarum* > *ruinarum fragmenta* (VI 2, 15)
- *de auctoribus et principiis earum* > *de earum auctoribus atque principiis*<sup>187</sup> (VI 2, 16)
- *vigor corporis* > *corporis vigor* (VIII 1, 7)
- *dolio fortune* > *fortune dolio* (VIII 1, 36)
- *imaginem tamen illius* > *illius tamen imaginem* (IX 13, 43)
- *fabula populorum* > *populorum fabula* (X 3, 21)
- *causas morbi tui* > *morbi tui causas* (XVI 6, 17) \*
- *ascensum Zenobii* > *Zenobii ascensum* (XX 14, 25)
- *regina Amazonum* > *Amazonum regina* (XXI 8, 8)
- *rex Grece* > *Grece rex* (XXI 8, 8)
- *regem Ponti* > *Ponti regem* (XXI 8, 9)
- *forme cura* > *cura forme* (XXI 8, 9)
- *caput...ducis* > *ducis...caput* (XXI 8, 21)
- *pars mundi* > *mundi pars* (XXI 8, 22)
- *membra imperii* > *imperii membra* (XXIII 1, 8)
- *genus hominum* > *hominum genus* (XXIV 5, 24)

#### 9.1.2 Da genitivo-sostantivo a sostantivo-genitivo

- *Solis sedem* > *sedem Solis* (VI 2, 13)
- *senectutis comites* > *comites senectutis* (VIII 4, 30)
- *inter carnificum gladios procubuisse* > *inter gladios carnificum corruisse*<sup>188</sup> (VIII 9, 19)
- *omnium amantium comune malum est* > *comune est omnium amantium*<sup>189</sup> (IX 4, 11)
- *tuorum formulam* > *formulam tuorum* (IX 13, 7)
- *animi signa sunt* > *signa sunt animi* (IX 13, 41)
- *more causa fuit* > *causa fuit more* (IX 13, 32)
- *omnium pater eternus* > *pater omnium eternus* (X 3, 6)
- *mortis horror* > *horror mortis* (XVII 3, 10)
- *iustitie famam* > *famam iustitie* (XX 4, 30)
- *Asie regem* > *regem Asie* (XXI 8, 13)
- *sui solamen* > *solamen sui* (XXI 8, 13)

<sup>187</sup> Si noti anche la variazione della congiunzione coordinante copulativa (*et* > *atque*).

<sup>188</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>189</sup> Comune in *a* è propriamente un aggettivo neutro sostantivato. Si noti anche la più generale variazione di *ordo verborum*.

- *hostium ducis* > *ducis hostium* (XXI 8, 21)
- *terrarum pars* > *pars terrarum* (XXI 8, 22)

## 9.2 Sostantivo e aggettivo

### 9.2.1 Da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo

- *miles fortis et experectus irrisisset* > *sprevisset fortis et expertus miles*<sup>190</sup> (II 1, 3)
- *uxor multum dispariter affecta* > *multum dispariter affecta uxor* (II 1, 12)
- *ures Dei sunt fatigate* > *fatigate sunt ures Dei* (IV 2, 3)
- *miserias humanas* > *humanas miserias* (IV 2, 6)
- *inquisitione humana* > *humana inquisitione* (VI 2, 2)
- *ingenio naturali* > *naturali ingenio* (VI 2, 2)
- *die illo* > *illo die* (VI 2, 18)
- *sententia profecto eadem* > *eadem profecto sententia* (VI 2, 19)
- *differamus in diem proximam que restant* > *differamus que restant in proximum diem*<sup>191</sup> (VI 2, 20)
- *litere tue, veris utinam laudibus mei splene* > *veris utinam laudibus mei splene tue...litere* (VII 16, 1)
- *circumspectionis tue* > *tue providentie*<sup>192</sup> (VII 17, 4)
- *loca assueta* > *assueta loca* (VII 17, 8)
- *ad etatem legitimam pervenisset* > *ad legitimam pervenisset etatem* (VIII 1, 5)
- *Vallis Clausa* > *Clausam Vallis*<sup>193</sup> (VIII 3, 6)
- *heres meus* > *meus heres* (VIII 4, 27)
- *vita comunis* > *mortalis vita*<sup>194</sup> (VIII 4, 33)
- *possent alibi...in lectulo meo iacuerunt* > *alibi possent...meo in lectulo iacuerunt*<sup>195</sup> (VIII 9, 13)
- *die octavo* > *octavo die* (VIII 9, 17)
- *in finibus florentinis* > *florentinis in finibus* (VIII 10, 11)
- *pedibus tuis* > *tuis pedibus* (IX 4, 17)
- *in amicitiam tuam* > *in tuam amicitiam* (IX 11, 11)
- *hunc ipsum dominum nostrum* > *ipsum hunc comunem dominum*<sup>196</sup> (IX 13, 7)
- *lare meo* > *meo lare* (XVIII 14, 1)
- *rebus propriis* > *propriis rebus* (XIX 5, 6)
- *teste fato* > *fato teste* (XIX 9, 16)
- *festis insignibus* > *solemnibus festis*<sup>197</sup> (XIX 9, 26)
- *nisi semper in auribus tuis sonet* > *nisi tuis semper auribus insonet*<sup>198</sup> (XIX 18, 10)
- *miseria summa* > *summa miseria* (XX 1, 7)
- *omnium sententiam una est* > *omnium una sententia est* (XX 4, 1)
- *professionis tue* > *tue professionis* (XX 4, 18)
- *otium meum nosset* > *meum otium videret*<sup>199</sup> (XX 14, 28)
- *ut olim fecere gentiles vere lucis ignari* > *ut olim vere lucis ignari gentiles*<sup>200</sup> (XXI 8, 2)
- *nomina muliebria* > *muliebria nomina* (XXI 8, 23)
- *vite eterne* > *eterne vite* (XXI 8, 28)
- *professioni philosophice* > *philosophice professioni* (XXIV 4, 2)

<sup>190</sup> Si notino anche la variazione da soggetto-verbo a verbo-soggetto e le variazioni lessicali del verbo e dell'aggettivo.

<sup>191</sup> Si noti anche il cambio di genere di *dies* e la più generale variazione di *ordo verborum*.

<sup>192</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>193</sup> Si tratta di un toponimo, ma comunque formato da un sostantivo e un aggettivo.

<sup>194</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>195</sup> Si notino anche la variazione di *ordo verborum possent alibi* > *alibi possent* e la variazione nella forma della terza persona plurale dell'indicativo perfetto.

<sup>196</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum hunc ipsum* > *ipsum hunc* e la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>197</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>198</sup> Si noti anche lo spostamento di *in*, che da preposizione diviene preverbo.

<sup>199</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>200</sup> Si noti anche la soppressione del verbo, che in *a* resta sottinteso.

## 9.2.2 Da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo

- *presentis vite > vite presentis* (II 1, 9)
- *huius mundi > mundi huius* (II 1, 9)
- *omnium populorum > populorum omnium* (VI 1, 15)
- *verarum literarum > literarum verarum* (VI 2, 4)
- *liberem me providisti > me<sup>201</sup> liberem providisti* (VI 2, 19)
- *perpetua pestis sit > pestis eterna sit<sup>202</sup>* (VII 12, 19)
- *tuum calamum > calamum tuum* (VII 16, 5)
- *nulle maiores divitiae > nulle divitiae maiores* (VIII 1, 18)
- *te in omne evum testem invoco > te tempus in omne testem facio<sup>203</sup>* (VIII 1, 25)
- *illo die > die illo* (VIII 1, 28)
- *illius...civitatis > civitatis illius* (VIII 5, 8)
- *nostrorum studiorum > studiorum...nostrorum* (VIII 9, 5)
- *supervacuas curas > curas supervacuas* (VIII 9, 8)
- *in suis Confessionibus > in Confessionibus suis* (XVI 14, 8)
- *optimo animo > mente optima<sup>204</sup>* (VIII 9, 9)
- *omnipotens Deus > Deus omnipotens* (VIII 10, 33)
- *femineus pudor > pudor ipse femineus* (IX 4, 2)
- *integro volumine > volumine integro* (IX 13, 11)
- *brevi labore > labore brevi* (IX 13, 14)
- *innumerabilis victoriis ornatus > victoriis ornatus innumeris<sup>205</sup>* (IX 13, 22)
- *triumphales arcus > arcus...triumphales* (IX 13, 37)
- *inexplebilem animum > animum inexplebilem* (XI 1, 10)
- *talium locorum > locorum talium* (VIII 5, 15)
- *quasi quidam descensus > quasi descensus quidam* (IX 13, 4)
- *quod sacre literae locuntur > quod scriptum est in literis sacris<sup>206</sup>* (XVI 6, 2) \*
- *serenior fama > fama serenior* (XVI 6, 15) \*
- *nostrum laborum > laborum nostrum* (XIX 9, 3)
- *huius vite > vite huius* (XX 1, 2)
- *hoc votum > votum hoc* (XXIV 5, 14)

## 9.3 Aggettivo e complemento

### 9.3.1 Da complemento-aggettivo ad aggettivo-complemento

- *romanis principibus veneratum > veneratum romanis principibus* (VI 2, 16)
- *nuptiis apta > apta nuptiis* (VIII 1, 18)
- *veluti spe frustratos > velut destitutos spe<sup>207</sup>* (VIII 2, 1)
- *ducibus parem > parem ducibus* (IX 13, 11)
- *parietibus extantem > extantem parietibus* (IX 13, 34)

### 9.3.2 Da aggettivo-complemento a complemento-aggettivo

- *miserabiles privatione supremi et ineffabilis subiecti > supremi et ineffabilis obiecti privatione miserabiles<sup>208</sup>* (VI 2, 2)
- *vita michi cariores > luce michi cariores<sup>209</sup>* (VIII 4, 32)

<sup>201</sup> In questo caso non si tratta di un sostantivo, ma di un pronome personale.

<sup>202</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>203</sup> Si notino anche le variazioni lessicali di sostantivo e verbo.

<sup>204</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>205</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo.

<sup>206</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>207</sup> Si notino anche la variazione lessicale dell'aggettivo e la variazione grafica *veluti > velut*.

<sup>208</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome (*subiecti > obiecti*) e la variazione di *ordo verborum* da sostantivo-genitivo a genitivo-sostantivo (*privatione supremi et ineffabilis subiecti > supremi et ineffabilis obiecti privatione*).

<sup>209</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

- *clarus insignibus* > *insignibus vir clarus* (VIII 5, 14)
- *ignarus horum omnium* > *horum omnium ignarus* (VIII 9, 15)
- *terram...martirum purpuream cruore* > *terram...martyrum cruore purpuream*<sup>210</sup> (IX 13, 34)

## 9.4 Verbo e soggetto

### 9.4.1 Da verbo-soggetto a soggetto-verbo

- *nulla possit mors inhonesta contingere* > *nulla mors possit inhonesta contingere* (II 1, 8)
- *nisi dubitarem id non caperet epystolaris angustia* > *nisi quia longum sermonem epystole brevitatis non capit*<sup>211</sup> (II 1, 10)
- *ut ait Flaccus* > *ut Flaccus ait* (III 13, 1)
- *exercuit Calixtus Libitinam* > *Calixtus exercuit Libitinam* (VI 2, 13)
- *ut ait Aristotiles* > *Aristotiles ait* (VIII 4, 23)
- *iungit una domus* > *domus una coniungit*<sup>212</sup> (VIII 4, 25)
- *renovat mortalis insania* > *mortalis insania novam facit*<sup>213</sup> (IX 4, 14)
- *digressus ille* > *ille digressus* (IX 13, 39)
- *quo dum veheretur genitor* > *hoc dum genitor veheretur*<sup>214</sup> (XVI 13, 2)
- *affirmant incole* > *incole affirmant* (XVII 12)
- *testatur Ecclesia* > *Ecclesia testatur* (XII 8, 15)
- *recrudescit vulnus* > *vulnus recrudescit* (XXIV 6, 4)

### 9.4.2 Da soggetto-verbo a verbo-soggetto

- *hec...videntur* > *videntur hec* (II 1, 15)
- *Cesar triumphavit* > *triumphavit Cesar* (VI 2, 11)
- *oblivio ea nobis abstulerit* > *abstulerit ea nobis oblivio*<sup>215</sup> (VI 2, 17)
- *omnia mutata sunt* > *mutata sunt omnia* (VI 2, 18)
- *decem illas fuisse...noverimus* > *decem fuisse illas...noverimus* (XXI 8, 7)

## 9.5 Verbo e reggenza

### 9.5.1 Da reggenza-verbo a verbo-reggenza

- *erroribus compatiamur* > *compatiamur erroribus* (VI 2, 3)
- *in Tyberim fluxit* > *fluxit in Tyberim* (VI 2, 12)
- *ad antiquos et modernos te mittere possem* > *possem te ad antiquos et ad modernos mittere*<sup>216</sup> (VI 2, 19)
- *illum tibi...cedere dignum erat* > *cedere illum tibi...dignum erat* (VIII 1, 4)
- *providentiam abstulere* > *eripere conspectum*<sup>217</sup> (IX 4, 13)
- *aliud agere* > *agere aliud* (XVI 3, 8)
- *oculos verte* > *verte oculos* (XIX 18, 38)
- *fuisse traditur* > *traditur fuisse* (XXI 8, 8)
- *verbis utar* > *utar verbis* (XXIII 5, 6)

### 9.5.2 Da verbo-reggenza a reggenza-verbo

- *Cristus...ascendendi reliquit exemplum* > *Cristus...ascendendi spem reliquit*<sup>218</sup> (II 1, 17)

<sup>210</sup> Si noti anche la variazione grafica.

<sup>211</sup> Si notino anche la variazione dall'aggettivo al genitivo e la variazione lessicale del nome.

<sup>212</sup> Si notino anche la variazione di *ordo verborum* da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo e la variazione da verbo semplice a verbo prefissato.

<sup>213</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo che introduce una locuzione perifrastica.

<sup>214</sup> Si noti anche la variazione da nesso relativo a pronome dimostrativo (*quo* > *hoc*).

<sup>215</sup> Si notino anche le variazioni di *ordo verborum* da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo (*oblivio ea* > *ea...oblivio*) e da reggenza-verbo a verbo-reggenza (*nobis abstulerit* > *abstulerit...nobis*).

<sup>216</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che "regge" un altro verbo all'infinito.

<sup>217</sup> Si notino anche le variazioni lessicali del verbo e del nome.

<sup>218</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

- *precare ut faustum sibi contingat iter* > *precare iter ut faustum sibi contingat*<sup>219</sup> (II 1, 25)
- *nichil inopinatum contingere poterat* > *nichil inopinatum poterat contingere*<sup>220</sup> (II 1, 36)
- *didicerimus plura* > *plura didicerimus* (VI 2, 4)
- *videbimur adiecisse* > *adiecisse videbimur* (VI 2, 4)
- *non ignorantiam fleo solam* > *non ignorantiam solam fleo* (VI 2, 14)
- *litteras aspicio mutas* > *mutas litteras aspicio*<sup>221</sup> (VI 2, 18)
- *acciperes id quod poscis* > *quod poscis acciperes* (VI 2, 19)
- *meos attigero fines* > *fines meos attigero*<sup>222</sup> (VI 2, 22)
- *memoriam renovare uno verbo* > *uno verbo memoriam renovare* (VIII 1, 22)
- *posse traducere videbimur* > *transigi posse videbatur*<sup>223</sup> (VIII 9, 3)
- *erant in patria* > *in patria...erant* (VIII 9, 12)
- *ignoraveram cecidisse* > *cecidisse nesciveram*<sup>224</sup> (IX 1, 3)
- *in eas...intruserit angustias* > *in eas...angustias intruserit* (IX 4, 11)
- *miserari falso gaudio gaudentem* > *falso gaudio gaudentem miserari* (IX 13, 19)
- *ad ferendam opem* > *ad opem ferendam* (X 1, 20)
- *exhausit poculum* > *poculum exhausit* (XII 2, 17)
- *fortuna quidem potuit esse* > *fortuna quidem esse potuit*<sup>225</sup> (XII 3, 13)
- *cupiunt esse tui* > *esse cupiunt tui*<sup>226</sup> (XIX 11, 10)
- *nesciens quid Mediolanum esset* > *quid Mediolanum esset nesciens* (XX 14, 26)
- *referentis in gremio* > *in gremio referentis* (XXI 8, 21)
- *pedibus linqunt metam* > *pedibus metam linqunt* (XXIII 12, 1)

## 9.6 Verbo e avverbio

### 9.6.1 Da verbo-avverbio ad avverbio-verbo

- *eloquar aperte quod sentio* > *clare dicam quod intendo*<sup>227</sup> (IX 13, 4)
- *persuadere nunc* > *nunc persuadere* (IX 13, 14)
- *diceret nunc* > *nunc diceret* (XX 2, 4)

### 9.6.2 Da avverbio-verbo a verbo-avverbio

- *explicite dicerem* > *dicerem explicite* (VI 2, 17)
- *diu vivere* > *vivere diu* (XVI 3, 6)
- *iam conflasse* > *conflasse iam* (XX 14, 28)

## 9.7 Predicato nominale

### 9.7.1 Da copula-nome del predicato a nome del predicato-copula

- *illud est verum* > *illud verum est* (VI 1, 4)
- *scias te esse hominem* > *scias te hominem esse* (XVI 6, 19)
- *erit vicinus* > *vicinus erit* (XIX 5, 9)
- *es vir* > *vir es* (XIX 18, 22)
- *sit longum* > *longum sit* (XXIII 5, 12)

### 9.7.2 Da nome del predicato-copula a copula-nome del predicato

<sup>219</sup> Si noti anche la variazione da aggettivo-sostantivo a sostantivo-aggettivo.

<sup>220</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che “regge” un altro verbo all'infinito.

<sup>221</sup> Si noti anche la variazione da sostantivo-aggettivo ad aggettivo-sostantivo.

<sup>222</sup> Si noti anche la variazione da aggettivo-sostantivo sostantivo-aggettivo.

<sup>223</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che “regge” un altro verbo all'infinito. Si notino anche il passaggio dalla costruzione personale di *videor* a quella impersonale e la variazione lessicale del verbo (*traducere* > *transigi*).

<sup>224</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che “regge” un altro verbo all'infinito. Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>225</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che “regge” un altro verbo all'infinito.

<sup>226</sup> Si può intendere il verbo principale come quello che “regge” un altro verbo all'infinito.

<sup>227</sup> Si notino anche la variazione dell'avverbio e le variazioni lessicali dei due verbi.

- *amantissimus est* > *est amantissimus* (VII 14, 3)
- *gestor sum* > *sum gestor* (VIII 4, 27)
- *aptior erat* > *erat aptior* (VIII 9, 6)
- *nichil impervium est* > *nichil est impervium* (X 3, 49)
- *opus est* > *est opus* (XII 2, 4)
- *aliquid esse didici* > *esse aliquid didici* (XVIII 16, 7)
- *perire necesse est* > *perire est necesse* (XXIV 6, 9)

## 9.8 Forme verbali perifrastiche

### 9.8.1 Variazioni nella posizione del verbo ausiliare *sum*

- *iter sis ingressus* > *iter ingressus sis* (III 12, 5)
- *sumus futuri* > *futuri sumus* (VI 2, 4)
- *sunt omnia referenda* > *referenda sunt omnia* (VI 2, 4)
- *erimus minime reprehendendi* > *minime reprehendendi erimus* (VI 2, 4)
- *dicturus sis* > *sis dicturus* (IX 13, 17)
- *est amplexa* > *amplexa est* (XXI 8, 6)

## 9.9 Ablativo assoluto

### 9.9.1 Variazione nella posizione del participio

- *interrupto scilicet itinere* > *itinere scilicet interrupto* (VIII 9, 23)
- *fato impellente* > *impellente...fato* (VIII 9, 24)
- *omissis omnibus* > *omnibus...omissis* (XVI 6, 10) \*
- *corpore assuefacto* > *assuefacto corpore* (XXI 8, 9)

## 9.10 Sintagmi preposizionali

### 9.10.1 Variazione nella posizione del sostantivo, della preposizione o dell'avverbio

- *instar monstri* > *monstri instar* (IX 11, 5)
- *saltem Musis* > *Musis saltem* (IX 13, 6)
- *inter curiositatem* > *curiositatem inter* (IX 13, 8)
- *potius videri* > *videri potius* (IX 13, 10)
- *te potius* > *potius te* (IX 13, 19)
- *tibi quoque* > *quoque tibi* (XII 10, 1)
- *tuus et non calami potiusquam...lapsus* > *tuus et non potius calami lapsus* (XVI 14, 4)
- *saltem unum* > *unum saltem* (XX 14, 25)
- *unum diem vix* > *vix unum diem* (XXIII 5, 13)

### 9.11 Onomastica: da *cognomen-nomen* a *nomen-cognomen*

- *Cesaris Iulii* > *Iulii Caesaris* (IX 11, 8)
- *Magnum Pompeium* > *Pompeium Magnum*<sup>228</sup> (IX 11, 8)

### 9.12 Variazioni nella posizione del *verbum dicendi* nell'introduzione di un discorso diretto

- *illa autem inquit*: “*minime...* > “*minime*”, *inquit illa*, “... (VII 14, 2)
- *ait*: “*non amo illum nisi...* > “*non amo illum*” *inquit*, “*nisi...*”<sup>229</sup> (IX 13, 2)

### 9.13 Altre variazioni di *ordo verborum*

<sup>228</sup> *Magnus* è *cognomen ex virtute*.

<sup>229</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

- *illuc tandem, quo fratrem tuum **translatum esse confidimus** venturos > illuc tandem, quo fratrem tuum **translatum confidimus, esse venturos*** (II 1, 23)
- *de scatebris **expresse tam sterilis et arescentis ingenii** > de arescentis ingenii scatebris **expresse*** (II 1, 29)
- ***memori animo te recommissum haberem** > **te memori animo** recommissum haberem* (III 12, 10)
- ***verissimum est enim** poeticum illud > **verissimum enim est** poeticum illud* (VI 1, 2)
- ***fruuntur** suis delitiis > **suis fruuntur** delitiis* (VI 1, 12)
- ***ignari sunt rerum romanarum** > **ignari rerum romanarum sunt*** (VI 2, 14)
- *nusquam **Roma cognoscitur minus quam Rome** > nusquam **minus Roma cognoscitur quam Rome*** (VI 2, 14)
- ***otium ex negotio sibi querit** > **ex negotio sibi otium querit*** (VI 2, 21)
- ***suum subeat ipse iugum cogam** > **suum ipse iugum subeat cogam*** (VI 2, 22)
- *et affectuum **plus in me** et virium minus quam opinabar > et affectuum **in me plus** et virium minus quam opinabar* (VII 12, 11)
- ***michi crebro dicere** > **crebro michi dicere*** (VII 12, 15)
- ***te illi plus** puero hoc beneficio collaturum > **plus te illi** puero hoc beneficio collaturum* (VII 17, 14)
- ***adversi hactenus intermiscere** ausa est > **adversi intermiscere hactenus** ausa est* (VIII 1, 3)
- ***illi vero tres, tibi sex filie** > **illi tres, tibi vero sex filie*** (VIII 1, 5)
- ***damnum quidem** irreparabile > **quidem damnum** irreparabile* (VIII 1, 11)
- ***me nullam aliam** ob causam nisi amore pacis bella suscipere > **nullam me aliam** ob causam nisi amore pacis bella suscipere* (VIII 1, 26)
- ***vel tanquam** casu tibi elapsam vel ab indignatione profectum verbum > **tanquam vel** casu tibi elapsam vel ab indignatione profectum verbum* (VIII 1, 28)
- ***sepulcrum marmoreum illud** > **sepulcrum illud marmoreum*** (VIII 1, 30)
- *ut **verisimile sit iam** lacrimas aruisse > ut **iam verisimile sit** lacrimas aruisse* (VIII 1, 33)
- ***iam herentium** vulnerum > **herentium iam** vulnerum* (VIII 1, 35)
- ***non modo in longum** > **non in longum modo*** (VIII 3, 8)
- *terre et maris > maris et terre* (VIII 4, 23)
- *quid **expectamus amplius?** > quid **amplius prestolamur?**<sup>230</sup>* (VIII 4, 30)
- ***illi tanto** ante discesserant ut... > **tanto illi** ante discesserant ut...* (VIII 9, 15)
- ***in sevas latronum manus** inciderunt > **sevas in latronum manus** inciderunt* (VIII 9, 18)
- *nescio quid **nunc michi** nove suspicionis oboritur > nescio quid **michi nunc** nove suspicionis oboritur* (VIII 9, 26)
- *longis temporibus **tenuisse** > **tenuisse** longis temporibus* (VIII 10, 14)
- ***huius tante**...magnitudinis > **tante huius**...magnitudinis* (VIII 10, 18)
- *ut **secunda Venere**...res eant > **secunda ut Venere**...res eant* (IX 4, 9)
- *amante ac venerante **quolibet** > amante **quolibet ac laudante**<sup>231</sup>* (IX 11, 6)
- *morti **temporaliter obnoxium** > morti **obnoxium temporali*** (IX 13, 5)
- *altera **nobiliori interim** > altera **interim nobiliori*** (IX 13, 5)
- ***finem silentio ponere** > **silentio finem ponere*** (X 3, 1)
- ***iratum despicit mare** > **despicit iratum mare*** (X 3, 4)
- ***Augustinum Ambrosium Ieronimum** > **Ambrosium Augustinum Ieronimum*** (X 4, 8)
- ***poples tibi** iungitur > **tibi poples** iungitur* (XI 1, 7)
- *me **tibi pridem** non ficta locutum intelligeres > me **pridem tibi**...non ficta locutum intelligeres* (XI 2, 2)
- *quonam **ioco matrem** luserit > quonam **matrem ioco** luserit* (XI 8, 22)
- *si **prius Forensium** nostrum in prefato Elicona produxero > si **Forensium prius** nostrum in prefatum Elicona produxero* (XII 8, 11)
- *ex iuvene **dignitas senem fecit** > **dignitas senem fecit ex iuvene*** (XVI 6, 2) \*
- *poeticum famosissimum **illud** > poeticum **illud famosissimum*** (XVI 6, 27)
- *nulla **etas unquam**...fuit > nulla **unquam etas**...fuit* (XVI 13, 1)
- *intende...**ut animo** prosit > intende...**animo etiam ut** prosit* (XVI 14, 4)
- *quantus **nunc me** urget impetus > quantus **me nunc** urget impetus* (XVI 14, 13)

<sup>230</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

<sup>231</sup> Si noti anche la variazione lessicale del verbo.

- *plura etiam nunc sunt que restant* > *plura nunc etiam sunt que restant* (XVII 4, 10)
- *signabo autem tibi diem* > *signabo autem diem tibi* (XVII 5, 9)
- *ipse idem commemorat* > *idem ipse commemorat* (XVIII 3, 7)
- *a quibus nos bene...natura secreverat* > *a quibus bene nos...natura secreverat* (XVIII 16, 19)
- *rerum summe tunc preerat* > *tunc summe rerum preerat* (XIX 9, 13)
- *in fundo est unde promissi michi fides constet* > *in fundo est unde michi promissi fides constet* (XIX 9, 21)
- *in hac parte* > *hac in parte* (XIX 9, 3)
- *magnam multis olim gloriam quesitam* > *multis olim magnam gloriam quesitam* (XX 4, 7)
- *ad poetica se transtulisse legitur* > *se ad poeticam* [scil. fontem] *transtulisse legitur* (XX 4, 8)
- *exempla hinc sumenda* > *hinc exempla sumenda* (XX 4, 10)
- *nil modo aliud* > *modo nil aliud* (XX 9, 1)
- *in te modo naturam egisse est credibile* > *in te modo credibile est egisse naturam* (XXI 8, 3)
- *natus est ex femina* > *natus ex femina est* (XXI 8, 4)
- *bello quod cum Romanis gessit* > *quod cum Romanis gessit bello* (XXI 8, 9)
- *animosius mulieres egisse quam viros* > *animosius mulieres quam viros egisse* (XXI 8, 10)
- *partem possedit Italie* > *partem Italie possedit* (XXI 8, 15)
- *minora forsitan illa* > *minora illa forsitan* (XXI 8, 16)
- *in eodem statu* > *eodem in statu* (XXI 8, 16)
- *mirum dictu* > *dictu mirum* (XXI 8, 23)
- *quid aliud sunt* > *quid sunt aliud* (XXI 8, 23)
- *romanas matronas eloquar* > *romanas eloquar matronas* (XXI 8, 24)
- *digna, me iudice, mulier que tales pareret, que vero perderet indigna* > *digna, me iudice, mulier que tales pareret, indigna que perderet* (XXI 8, 26)
- *longus sum de industria* > *de industria longus sum* (XXI 8, 28)
- *non optandus est dolor sed ferendus* > *non optandus sed est ferendus dolor* (XXIII 12, 25)
- *ut amicus tuus ille mantuanus ait* > *ut amicus ille tuus mantuanus ait* (XXIV 4, 15)
- *in his ipsis libris* > *his ipsis in libris* (XXIV 6, 5)
- *ex numero tuorum unus* > *unus ex numero tuorum* (XXIV 8, 1)

## 10 Variazioni grafiche

### 10.1 Da se se a se

- *ille se se fecerat multa morum suavitate carissimum* > *ille se fecerat multa morum suavitate carissimum* (VII 12, 6)
- *habemus quantum sufficere possit animis modestis et se se componentibus ad naturam* > *habemus autem quod sufficere possit animis modestis, seque componentibus ad naturam*<sup>232</sup> (VIII 4, 23)
- *inter se se certantibus* > *inter se certantibus* (VIII 9, 22)
- *prioris vero interrogatio ad hunc modum se se habet* > *prioris percuntatio ad hunc se habet modum*<sup>233</sup> (IX 4, 15)

### 10.2 Da ex a e

- *etiam ex medio grege philosophorum* > *e medio etiam grege philosophorum*<sup>234</sup> (II 1, 36)
- *ex toto* > *e toto* (VIII 5, 17)
- *ex famulis* > *e famulis* (VIII 9, 15)
- *ex grandi malo* > *magno e malo*<sup>235</sup> (IX 4, 17)
- *ex tempestatibus* > *e tempestatibus* (XVII 5, 8)
- *ex quibus* > *e quibus* (XVII 5, 10)
- *ex loco* > *e loco* (XVII 5, 12)
- *ex numero* > *e numero* (XIX 18, 16)

<sup>232</sup> Si notino anche la variazione del relativo (*quantum* > *quod*) e della congiunzione coordinante copulativa (*et* > *-que*).

<sup>233</sup> Si noti anche la variazione lessicale del nome.

<sup>234</sup> Si noti anche la variazione di *ordo verborum*.

<sup>235</sup> Si noti anche la variazione lessicale dell'aggettivo e la variazione di *ordo verborum*.



### 10.3 Da *nichil* a *nil*

- *nichil dulcius audierunt aures mee* > *nil dulcius audierant aures mee*<sup>236</sup> (IV 2, 1)
- *nichil periculosius* > *nil periculosius* (VIII 1, 9)
- *nichil ulterius poscitur* > *nil ulterius poscitur* (VIII 10, 8)
- *nichil est* > *nil est* (IX 4, 14)
- *nichil magis cupimus* > *nil magis cupimus* (XVII 3, 10)
- *nichil horum* > *nil horum* (XVIII 2, 4)

### 10.4 Altre variazioni grafiche

- *Herotimus* > *Erotimus* (VIII 1, 19)
- *Tarvisium* > *Tervisium* (VIII 5, 14)
- *velut* > *veluti* (IX 1, 3)
- *et si* > *etsi* (IX 13, 6)
- *temptatis* > *tentatis* (IX 4, 1)
- *Hungarie* > *Ungarie* (IX 13, 17)
- *nisi tu...iudicares* > *ni tu...iudicares* (IX 13, 19)
- *resecata* > *resecta* (X 3, 20)
- *percuntatur* > *percontatur* (X 4, 16)
- *ritus* > *rictus* (XI 3, 4)
- *turturam* > *turtram* (XV 12, 1)
- *equidem* > *quidem* (XVII 3, 5)
- *spiritualiter* > *spiritaliter*<sup>237</sup> (XVII 4, 11)
- *Lernam paludem* > *Lerneam paludes* (XVIII 14, 2)
- *percuntabar* > *percontabar* (XIX 11, 2)
- *monumentum* > *monimentum* (XX 4, 11)
- *ni fallor* > *nisi fallor* (XX 4, 13)
- *mercenarius* > *mercennarius* (XX 4, 31)
- *reposito* > *reposto* (XXII 6, 1)
- *dextram* > *dexteram* (XXIV 5, 26)

## 11 Particolarità morfologiche

### 11.1 Forme verbali

- *destinaveram* > *destinaram* (VIII 5, 16)
- *satisfaceram* > *satisfeceram* (VIII 9, 1)
- *foret* > *esset* (IX 4, 11)
- *audisti* > *audivisti* (XVI 14, 14)
- *fecerunt* > *fecere* (XX 4, 24)

### 11.2 Forme nominali

- *insequentium* > *insequentum* (IX 4, 2)
- *bovum* > *boum* (IX 13, 26)
- *prepotentium* > *prepotentium* (XIX 5, 2)

### 11.3 Variazioni della terminazione dell'ablativo del comparativo

- *firmiori* > *firmiore* (VIII 5, 8)
- *veriori vocabulo* > *veriore vocabulo* (IX 13, 16)

### 11.4 Metaplasmi di declinazione nell'onomastica

- *Forensium* > *Forensem* (XII 8, 11)

---

<sup>236</sup> Si noti anche la variazione del tempo verbale, da indicativo perfetto a piuccheperfecto.

<sup>237</sup> La stessa variazione ricorre nuovamente a brevissima distanza.

- *Lambrus* > *Lamber*<sup>238</sup> (XVII 5, 11)
- *Theutones* > *Theutonos* (XXI 8, 10)

## 12 Variazioni nel numero dei sostantivi e dei verbi

### 12.1 Dal singolare al plurale

- *ut quidam opinatur* > *ut quidam opinantur* (VI 2, 10)
- *multa interdum de natorum eventu vaticinari* > *vaticinari aliqua de natorum eventibus*<sup>239</sup> (VIII 1, 28)
- *ardebat animus* > *ardebant animi* (VIII 9, 12)
- *epystolam scripsi exhortatoriam ad votorum modestiam et ad huius vel alterius loci electionem, quicumque rebus nostris appareret oportunior, necnon ad amorem studiose solitarieque vite* > *epystolas scripsi hortatorias ad votorum modestiam, huiusque vel alterius loci electionem, quicumque rebus nostris oportunioem se ostenderet, insuper ad amorem solitarie studioseque vite*<sup>240</sup> (VIII 9, 16)
- *tangebatur* > *tangebant*<sup>241</sup> (VIII 9, 16)
- *mitteretur* > *mitterentur*<sup>242</sup> (VIII 9, 16)
- *litere exemplum quam Florentinis misi...presentibus innexui* > *literarum quas Florentinis misi...exemplum his innexui*<sup>243</sup> (VIII 9, 28)
- *nunquam hoc ausuri* > *nunquam hec ausiri* (VIII 10, 22)
- *idem ego...loquaci quondam sum complexus epystola* > *ipse ego...non exiguis duabus epystolis sum complexus*<sup>244</sup> (IX 13, 36)
- *ad hoc* > *ad hec* (X 3, 30)
- *hoc ille vincendi desiderio ardens* > *hec ille vincendi desiderio ardens* (XI 8, 12)
- *ad extremum perventum est* > *ad extrema perventum est* (XII 16, 11)
- *anus ante focum hibernas noctes fallere solet* > *anus ante focum hibernas noctes fallere solite*<sup>245</sup> (XVI 13, 1)
- *scripto auctorum* > *scriptis auctorum* (XXII 1, 1)
- *sed hoc quidem frustra* > *sed hec quidem frustra* (XXIV 3, 7)

### 12.2 Dal plurale al singolare

- *hec a plerisque dici solere* > *hoc a plerisque dici solere* (II, 1, 11)
- *tecum in partem laborum et glorie profecturis* > *tecum in partem laboris profecturis* (III 4, 1)
- *non hec dicere volo* > *non hoc dicere volo* (VIII 1, 22)
- *negare hec tibi non possum* > *negare tibi hoc non possum* (VIII 1, 25)
- *concursum* > *concursum* (IX 13, 16)
- *adversus hostes* > *adversus hostem* (XVI 6, 3) \*
- *pars magna legistarum...curant* > *pars magna legistarum...curat*<sup>246</sup> (XX 4, 21)
- *vel etate tumidos vel regnis* > *vel etate tumidos vel regno* (XXIII 5, 10)

<sup>238</sup> La forma impiegata in  $\gamma$  è in realtà quella normalmente attestata per il nome di questo affluente del Po. L'intervento pare quasi essere un ipercorrettismo.

<sup>239</sup> Si notino anche la diversa posizione del verbo e la variazione dell'indefinito (*multa* > *aliqua*).

<sup>240</sup> Si notino anche la variazione da aggettivo (derivato da verbo) prefissato a semplice (*exhortatorias* > *hortatorias*), le variazioni di congiunzioni coordinanti copulative (*et* > *-que*; *necnon* > *insuper*) e la variazione lessicale del verbo (*appareret* > *se ostenderet*).

<sup>241</sup> La variazione dipende dalla precedente variazione di *epystolam* in *epystolas*.

<sup>242</sup> La variazione dipende dalla precedente variazione di *epystolam* in *epystolas*.

<sup>243</sup> Si noti anche la sostituzione lessicale dell'aggettivo *presens*.

<sup>244</sup> Si notino anche la variazione *idem* > *ipse* e il passaggio da espressione semplice a litote (*loquaci* > *non exiguis*).

<sup>245</sup> In latino classico *anūs* (nominativo singolare) si differenzia da *anūs* (nominativo plurale) solamente per la quantità della -u-, quindi il singolare di  $\gamma$  può forse spiegarsi per distrazione: nel comporre la frase, Petrarca potrebbe aver associato inizialmente ad *anus* un verbo al singolare, accorgendosi solo successivamente della maggior appropriatezza di un plurale (che pure poteva essere nelle intenzioni originarie dell'autore quando scrisse *anus*). Si noti anche la variazione da presente a perfetto *solet* > *solite* (*sunt*), anche se qui sarà forse meglio intendere *solite* come un aggettivo con verbo essere sottinteso.

<sup>246</sup> Seguono altre due variazioni dal plurale al singolare legate allo stesso motivo.

- *philosophorum acies...magno clamore **dissentiant*** > *philosophorum acies...magno clamore **dissentiat*** (XXIII 12, 6)
- *magistro **virtutum*** > *magistro **virtutis*** (XXIV 5, 8)

### 13 Genitivo partitivo

- *hoc **remedii** placuit* > *hoc **remedium** elegi* (IX 1, 2)
- *hoc saltem **bonum*** > *hoc saltem **boni*** (IX 4, 17)
- *perclarissimum **regem*** > *clarissimum **regum***<sup>247</sup> (IX 11, 4)
- *quem michi **poetarum** dabis...?* > *quem michi **poetam** dabis...?* (XVI 14, 9)
- *multa se offerunt id **generis*** > *multa se offerunt id **genus*** (XX 2, 4)
- *coniuga **nulla*** > *coniugum **nulla*** (XXI 8, 29)

### 14 Variazioni nelle formule di allocuzione al destinatario: dal ‘voi’ al ‘tu’

- *epystola **vestra*** > *epystola **tua*** (VII 14, 1)
- *adhibete* > *adhibe* (VII 14, 3)
- *credite* > *crede* (VII 14, 3)
- *ingenii **vestri*** > *ingenii **tui*** (VII 14, 4)

### 15 Dal ‘noi’ all’‘io’

- *quid **speremus** si me roges* > *quid **sperem** si me roges* (XVII 4, 10)

### 16 Da espressione semplice a litote

- *et post pauca* > *nec longe post* (IV 2, 12)
- *si...permissum est* > *nisi...sit vetitum* (VIII 9, 28)

---

<sup>247</sup> Si noti anche il passaggio da *per*-aggettivo ad aggettivo semplice.



## BIBLIOGRAFIA

### Edizioni del testo utilizzate

Francesco Petrarca, *Le Familiari*, a cura di Vittorio Rossi, 4 voll. (vol. IV a cura di Umberto Bosco), Firenze, Sansoni, 1933-1942 (edizione critica).

Francesco Petrarca, *Opere. Canzoniere – Trionfi – Familiarium Rerum Libri* (traduzione delle *Familiari* di Enrico Bianchi), vol. I, Firenze, Sansoni, 1975.

Francesco Petrarca, *Le Familiari*, introduzione traduzione e note di Ugo Dotti, 3 voll. (libri I-III), Roma, Archivio Guido Izzi, 1991-1994.

Francesco Petrarca, *Le Familiari*, traduzione e cura di Ugo Dotti, 5 voll., Torino, Aragno, 2004-2009.

### Strumenti lessicografici consultati

DLD = *Database of Latin Dictionaries*, Brepolis (<https://clt.brepolis.net/dld/>).

DU CANGE = CHARLES DU FRESNE, SIEUR DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887.

FIRMINUS VERRIS, *FIRMINI VERRIS Dictionarius*, édité par Brian Merrilees et William Edwards, Turnhout, Brepols, 1994.

*Orbis Latinus* = J.G.T. GRAESSE-F. BENEDICT-H. PLECHL, *Orbis Latinus: Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1972.

PAPIA = PAPIAS, *Elementarium doctrinae rudimentum*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.

*ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner, 1900-.

UGUCCIONE 2004 = UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, Edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, 2 voll., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004.

### Bibliografia secondaria

ANTOGNINI 2008 = ROBERTA ANTOGNINI, *Il progetto autobiografico delle Familiars di Petrarca*, Milano, LED – Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2008.

ARIANI 1995 = MARCO ARIANI, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. II, Salerno Editrice, 1995, pp. 601-726.

BERGAMO 2022 = RACHELE BERGAMO, *Giuseppe Fracassetti editore e traduttore delle Familiars*, «Petrarchesca», X, 2022, pp. 97-114.

BERNARDO 1958 = ALDO S. BERNARDO, *Letter-Splitting in Petrarch's Familiars*, «Speculum», XXXIII, 1958, pp. 236-241.

BILLANOVICH 1947 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, vol. I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1947.

BILLANOVICH 1951 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Un nuovo codice della biblioteca del Petrarca: il san Paolo*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s., XXVI 1951, pp. 253-256.

BILLANOVICH 1961 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Il Petrarca e i classici*, in *Atti del III Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Aix-en-Provence e Marsiglia, 31 marzo-5 aprile 1959)*, «Studi petrarcheschi», VII, 1961, pp. 21-33.

BILLANOVICH 1994 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Un libro del ragazzo Petrarca*, «Studi petrarcheschi», n.s., XI, 1994, pp. 129-136.

BONI 1950 = MARCO BONI, recensione a Petrarca, *Invectiva contra quendam magni status hominem*, a cura di Pier Giorgio Ricci, «Studi petrarcheschi», III, 1950, pp. 241-245.

BURDACH 1913 = KONRAD BURDACH, *Rienzo und die geistige Wandlung seiner Zeit*, in KONRAD BURDACH-PAUL PIUR, *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, I, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1913.

DE FRANCHIS 2015 = MARIELLE DE FRANCHIS, *Livian Manuscript Tradition*, in *A Companion to Livy*, edited by Bernard Mineo, Chichester, Wiley Blackwell, 2015, pp. 3-23.

DOTTI 2002 = UGO DOTTI, *Le latin de Pétrarque*, in *Pétrarque, Lettres Familères*, introduction et notes de Ugo Dotti, traduction de André Longpré, vol. I, Paris, Les Belles Lettres, 2002, pp. LXXXVII-XCIV.

FAZION 2020 = SARA FAZION, *Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11): natura e società tra centro e margine*, in *Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018)*, a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020, pp. 1-12.

FEO 2001 = MICHELE FEO, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 321-326.

GOLDIN FOLENA 1998 = DANIELA GOLDIN FOLENA, «*Familiarium rerum liber*». *Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 51-82.

HAZARD 1904 = PAUL HAZARD, *Étude sur la latinité de Pétrarque d'après le livre 24 des Epistolae Familiares*, «Mélanges d'archéologie e d'histoire de l'École française de Rome», XXIV, 1904, pp. 219-246.

JANSON 1975 = TORE JANSON, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1975.

LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR 1977-1979 = MANU LEUMANN-JOHANNES BAPTIST HOFFMAN-ANTON SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, I. *Lateinische Laut- und Formenlehre* von M. Leumann, II. *Syntax und Stilistik*, von J.B. Hofmann neubearbeitet von A. Szantyr, III. *Stellenregister und Verzeichnis der nichtlateinischen Wörter* hergestellt von F. Radt und A. Westerbrink, herausgeben von S. Radt und A. Westerbrink, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1977-1979.

LEVI 1938 = GIULIO AUGUSTO LEVI, *Sullo stile latino delle epistole del Petrarca*, «Atene e Roma», XL, 1938, pp. 121-130.

LINDHOLM 1963 = GUDRUN LINDHOLM, *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1963.

MARTELOTTI 1951 = GUIDO MARTELOTTI, *Clausole e ritmi nella prosa narrativa del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», IV, 1951, pp. 35-46.

MARTELOTTI 1956 = GUIDO MARTELOTTI, *Notarelle di sintassi petrarchesca*, «Studi petrarcheschi», VI, 1956, pp. 195-200.

MARTELOTTI 1961 = GUIDO MARTELOTTI, *Latinità del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», VII, 1951, pp. 219-230.

MARTELOTTI 1976 = GUIDO MARTELOTTI, *Petrarca latinae eloquentiae restitutor*, in *5ème Congrès international pour le Latin Vivant. Pau du 1er au 5 avril 1975*, Avignon, Aubanel, 1976, pp. 77-80.

MONFRIN 1955 = JACQUES MONFRIN recensione a E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti e des Sforza, ducs de Milan, au XV<sup>e</sup> siècle. Supplément*, Paris-Florence 1969, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVII, 1955, pp. 443-445.

MONTI 2008 = CARLA MARIA MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni petrarcheschi», XVII, 2008, pp. 708-739.

NORDEN 1986 = EDUARD NORDEN, *La prosa d'arte antica*, Roma, Salerno Editrice, 1986 (ed. orig. Leipzig-Berlin, Teubner, 1915-1918).

ORLANDI 1998 = GIOVANNI ORLANDI, *Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte*, «Filologia Mediolatina», V, 1998, pp. 1-36.

ORLANDI 2003 = GIOVANNI ORLANDI, *Clausole ritmiche e clausole metriche nelle Familiari del Petrarca*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, a cura di Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 291-309 + Appendici.

PALMER 2002 = LEONARD ROBERT PALMER, *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 2002 (I ed. orig. London, Faber and Faber, 1954).

PAOLI 1927 = UGO ENRICO PAOLI, *Prose e poesie latine di scrittori italiani*, Firenze, Le Monnier, 1927, pp. 23-27.

PAOLI 1950 = UGO ENRICO PAOLI, *Il latino del Petrarca e gl'inizi dell'Umanesimo, in Pensée humaniste et tradition chrétienne aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles. Paris (26 au 30 octobre 1948)*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1950, pp. 57-66.

PARODI 1913 = ERNESTO GIACOMO PARODI, *Osservazioni sul "cursus" nelle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XXI, 1913, pp. 232-245.

PASQUALI 1933 = GIORGIO PASQUALI, recensione a Petrarca, *Le familiari*, a cura di Vittorio Rossi, «Leonardo», 1933, pp. 457-65 = *Pagine meno stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1935, pp. 177-201 (da cui si cita).

PASQUALI 1952 = GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup> (I ed. 1934), pp. 457-465.

PELLEGRIN 1976 = ELISABETH PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane*, Padova, Antenore, 1976.

PETRUCCI 1967 = ARMANDO PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967.

RAIMONDI 1948 = EZIO RAIMONDI, *Correzioni medievali, correzioni umanistiche e correzioni petrarchesche nella lettera VI del libro XVI delle "Familiares"*, «Studi petrarcheschi», I, 1948, p. 125-133.

RAUSA 2000 = ELENA RAUSA, *Le lettere di Andrea Dandolo, Benintendi Ravagnani e Paolo De Bernardo a Francesco Petrarca*, «Studi Petrarcheschi», n.s., XIII, 2000, pp. 151-241.

RENZI-ANDREOSE 2015 = LORENZO RENZI-ALVISE ANDEROSE, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, il Mulino, 2015<sup>4</sup> (I ed. 2003).

REYNOLDS 1965 = LEIGHTON DURHAM REYNOLDS, *The medieval tradition of Seneca's Letters*, Oxford, Oxford University Press, 1965.

REYNOLDS-WILSON 2016 = LEIGHTON DURHAM REYNOLDS-NIGEL GUY WILSON, *Copisti e filologi*, 2016<sup>4</sup>, Roma-Padova, Editrice Antenore (I ed. orig. Oxford, Oxford University Press, 1968).

RIZZO 1988 = SILVIA RIZZO, *Il latino del Petrarca nelle «Familiares»*, in *The Uses of Greek and Latin*, a cura di Anna Carlotta Dionisotti, Anthony Grafton e Jill Krayer, London, Warburg Inst. - University of London, 1988, pp. 41- 56.

RIZZO 1992-1993 = SILVIA RIZZO, *Il latino del Petrarca e il latino dell'Umanesimo*, «Quaderni Petrarcheschi», IX-X, 1992-1993, p. 349-362.



ROSSI 1930 = VITTORIO ROSSI, *Scritti di critica letteraria. Studi sul Petrarca e sul rinascimento*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1930 (raccolta di saggi già pubblicati in precedenza).

ROSSI 1933 = VITTORIO ROSSI, *Introduzione*, in Francesco Petrarca, *Le Familiari*, a cura di Vittorio Rossi, vol. I, Firenze, Sansoni 1933, pp. XI-CLXII.

RUYSSCHAERT 1959 = JOSÉ RUYSSCHAERT, *Codices Vaticani Latini: 11414-11709*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1959.

SCHIAFFINI 1934 = ALFREDO SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana, dalla latinità medievale al Boccaccio*, Genova, Emiliano Degli Orfini, 1934.

TRAINA-BERNARDI PERINI 1995 = ALFONSO TRAINA-GIORGIO BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, Pàtron Editore, 1998<sup>6</sup>.

TRAINA-BERTOTTI 1965-1966 = ALFONSO TRAINA-TULLIO BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina*, 3 voll., Bologna, Cappelli Editore, 1965-1966.

WILKINS 2012 = ERNEST HATCH WILKINS, *Vita del Petrarca*, a cura di Luca Carlo Rossi, traduzione di Remo Cesarini, Milano, Feltrinelli, 2012 (I ed. orig. Chicago, The University of Chicago Press, 1961).